



INDICE

PREMESSA DEL MINISTRO	7
SINTESI	9
AUTORI E RINGRAZIAMENTI	17
1 UN ANNO DI POLICY PER LE STARTUP E LE PMI INNOVATIVE: LE PRINCIPALI EVOLUZIONI	19
1.1 CREDITO D'IMPOSTA R&S.....	20
1.2 PATENT BOX.....	20
1.3 CARTA SERVIZI DELL'AGENZIA ICE PER LE PMI INNOVATIVE	21
1.4 #ITALYFRONTIERS.....	21
1.5 ITALIA STARTUP VISA E ITALIA STARTUP HUB: DECRETO FLUSSI 2016	22
1.6 NUOVA MODALITÀ DI COSTITUZIONE ONLINE PER LE STARTUP INNOVATIVE	23
1.7 EQUITY CROWDFUNDING.....	29
1.8 INCENTIVI AGLI INVESTIMENTI IN STARTUP INNOVATIVE.....	33
1.9 ACCESSO SEMPLIFICATO E GRATUITO AL FONDO DI GARANZIA: ESTENSIONE ALLE PMI INNOVATIVE	34
2 STARTUP INNOVATIVE, PMI INNOVATIVE E INCUBATORI CERTIFICATI: UNA PANORAMICA AL 30 GIUGNO 2016	37
2.1 LE STARTUP INNOVATIVE.....	38
2.1.1 Numerosità e dinamica delle iscrizioni	38
2.1.2 Nati-mortalità	42
2.1.3 Distribuzione e incidenza geografica	50
2.1.4 Forma giuridica	55
2.1.5 Forza lavoro: soci e addetti	56
2.1.6 La partecipazione di persone giuridiche nelle compagnie sociali delle startup.....	58
2.1.7 Distribuzione settoriale.....	65
2.1.8 Requisiti di innovatività selezionati in fase d'iscrizione	66
2.1.9 Startup a vocazione sociale e clean tech	69
2.1.10 Performance economica: 2014 e 2015 a confronto.....	74
2.1.11 Principali indicatori economici nel biennio 2013-2014.....	75
2.1.12 Presenza sul web	83



RELAZIONE ANNUALE AL PARLAMENTO

sullo stato di attuazione e sull'impatto della policy a sostegno delle startup e delle PMI innovative

2.2	GLI INCUBATORI CERTIFICATI	87
2.3	LE PMI INNOVATIVE	91
2.3.1	Caratteristiche generali.....	92
2.3.2	Startup innovative diventate PMI innovative.....	97
2.3.3	un potenziale ancora in gran parte inespresso.....	98
3	NON TUTTO CIÒ CHE CONTA PUÒ ESSERE CONTATO: #STARTUPSURVEY, LA PRIMA INDAGINE STATISTICA NAZIONALE SULLE STARTUP INNOVATIVE.....	101
3.1	CAPITALE UMANO E DINAMICHE DI MOBILITÀ SOCIALE.....	102
3.2	FINANZIAMENTO DELLA CRESCITA.....	106
3.3	STRATEGIE DI INNOVAZIONE	111
3.4	LIVELLI DI CONOSCENZA E SODDISFAZIONE SULLA POLICY.....	114
4	DECRETO CRESCITA 2.0 E ALTRE MISURE IN FAVORE DELL'ECOSISTEMA ITALIANO DELLE STARTUP INNOVATIVE, QUALI PERFORMANCE? RILEVAZIONI AL 30 GIUGNO 2016	121
4.1	RIDUZIONE DEGLI ONERI D'AVVIO E NUOVA MODALITÀ DI COSTITUZIONE ONLINE	121
4.2	CREDITO D'IMPOSTA PER L'ASSUNZIONE DI PERSONALE ALTAMENTE QUALIFICATO	125
4.3	ACCESSO GRATUITO E DIRETTO AL FONDO DI GARANZIA PER LE PMI	127
4.4	INCENTIVI FISCALI ALL'INVESTIMENTO IN EQUITY.....	134
4.5	EQUITY CROWDFUNDING.....	147
4.6	SERVIZI ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'AGENZIA ICE E ITALIARESTARTSUP 2015	152
4.7	ITALIA STARTUP VISA E HUB	155
4.8	SMART&START ITALIA	167
4.9	INVITALIA VENTURES – FONDO ITALIA VENTURE I	179
4.10	FONDO ITALIANO D'INVESTIMENTO	182
4.11	SME INSTRUMENT DI HORIZON 2020	190
4.12	CONTAMINATION LAB	192
5	LA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE: UNA QUESTIONE DI FIDUCIA TRA PA E CITTADINI.....	201
5.1	INFORMARE, IN ITALIANO E IN INGLESE: SCHEDE DI SINTESI, SLIDE, GUIDE.....	201

5.2	COMUNICAZIONE DIRETTA E CAPILLARE: LE NEWSLETTER E LA “CACCIA” ALLE STARTUP	203
5.3.	CASELLE DI POSTA ELETTRONICA DEDICATE ALLE POLICY: MESSAGGI RICEVUTI E TREND	205
5.4	PARERI INTERPRETATIVI E CIRCOLARI SULLA NORMATIVA.....	209
5.5	ANALYTICS DEI SITI WEB ISTITUZIONALI SULLE POLICY	211
5.6	#ITALYFRONTIERS: COME GLI ADEMPIMENTI CAMERALI POSSONO DIVENTARE UN’OPPORTUNITÀ DI CRESCITA	213
5.7	ROADSHOW EASITALY	217
6	UNA POLICY FONDATA SULLE EVIDENZE EMPIRICHE: ESERCIZI DI VALUTAZIONE	219
6.1	UNO STUDIO SULL’ACCESSO AL CREDITO E AL CAPITALE DI RISCHIO TRA LE STARTUP INNOVATIVE	220
6.2	UN PRIMO ESERCIZIO OLISTICO DI VALUTAZIONE DELLA POLICY: LO STUDIO DI BANCA D’ITALIA	224



PREMESSA DEL MINISTRO

L'industria sta vivendo una trasformazione che, senza precedenti per rapidità e pervasività, investe tutte le fasi del ciclo di vita del prodotto: ideazione, produzione, distribuzione, vendita e consumo. Il filo conduttore di questa metamorfosi è rappresentato dall'ascesa inarrestabile della componente immateriale dell'economia, la cui crescente digitalizzazione ha favorito lo sviluppo della prototipazione rapida, dell'automazione spinta e della manifattura additiva, dell'Internet of Things, della nuova economia dei dati, della produzione on demand e della sharing economy.

Siamo entrati nell'era di Industria 4.0, una trasformazione irreversibile fondata sulla sempre più forte collaborazione tra università, attori della ricerca, grandi imprese, PMI e startup innovative. A queste ultime, in particolare, va riconosciuto il merito di proporre un nuovo paradigma imprenditoriale caratterizzato dall'ambizione a crescere rapidamente, dalla vocazione internazionale, dall'impegno all'innovazione permanente e dalla propensione alla contaminazione intersettoriale e all'open innovation. Tali valori, se diventeranno sistemici, saranno in grado di rinnovare l'intero tessuto imprenditoriale, compreso quello più tradizionale.

Questa nuova generazione di imprese può lasciare il segno da un punto di vista non solo culturale, ma anche, e soprattutto, economico perché, grazie alla sua attitudine all'innovazione tecnologica e alla sperimentazione di nuovi modelli di business, nel lungo periodo stimolerà un incremento nei livelli di produttività, di competitività ed efficienza dell'intero tessuto produttivo.

A quattro anni dal lancio dello Startup Act la normativa italiana è ormai riconosciuta tra le strategie di sostegno all'imprenditoria innovativa più avanzate a livello internazionale. Stando ai risultati dello Startup Manifesto Policy Tracker, pubblicato nel marzo 2016, l'Italia si posiziona infatti al secondo posto tra i 28 Paesi membri dell'Unione europea per tasso di adozione delle raccomandazioni promosse dalla Commissione europea sul tema.

Questa Relazione conferma la crescita dell'ecosistema italiano, in termini ad esempio di numero di startup registrate (+41% sull'anno precedente), forza lavoro coinvolta (+47,5%), valore medio della produzione (+33%) e risorse finanziarie raccolte (+128%, considerando il versante dell'accesso al credito mediante il Fondo di Garanzia per le PMI).

Anche nell'ultimo anno abbiamo lavorato per rendere ancora più favorevole il contesto normativo entro cui operano le startup, arricchendolo, tra le altre cose, di una nuova modalità di costituzione basata sull'utilizzo di una piattaforma online, con vantaggi notevoli in termini di tempi e costi. Anche la disciplina agevolativa a favore delle PMI innovative è stata sensibilmente potenziata, grazie all'estensione della modalità d'accesso gratuita semplificata al Fondo di Garanzia, così da assicurare pure a questa tipologia di imprese un più facile accesso alle risorse finanziarie nella loro fase di espansione.



Nell'ultima Legge di Bilancio il Governo ha inteso rinnovare il proprio impegno per il rilancio della competitività di tutto il tessuto produttivo nazionale, accogliendo le raccomandazioni di policy contenute nel Piano Industria 4.0. Tra le misure introdotte, molte sono di particolare interesse per le startup e le PMI innovative: il potenziamento degli incentivi per gli investimenti, il rafforzamento del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, l'istituzione della nuova tipologia di visto dedicata agli investitori, la possibilità di cedere le perdite a società "sponsor" quotate anche se in possesso di una partecipazione minoritaria nel capitale e l'iper-ammortamento per i beni strumentali che abilitano la trasformazione digitale della manifattura. L'impegno finanziario profuso è senza precedenti.

Occorre ora il contributo di tutti gli stakeholder nazionali in termini di engagement e comunicazione affinché la policy diventi un patrimonio collettivo in grado di generare effetti tangibili sulla competitività dell'intero tessuto produttivo.

Questo Rapporto rappresenta un vero strumento operativo, utile non solo a stimolare il dibattito pubblico e a promuovere il monitoraggio sugli effetti dello Startup Act italiano, ma anche a consentire un'ampia divulgazione di tutti i vantaggi che il nostro ordinamento è in grado di offrire a chi vuole fare innovazione in Italia.

Roma, 1° dicembre 2016

*Il Ministro dello Sviluppo Economico
Carlo Calenda*



SINTESI

Nel dicembre 2016 è stata ultimata la terza edizione della Relazione Annuale del Ministro dello Sviluppo Economico al Parlamento sullo stato d'attuazione e l'impatto della policy sulle startup e le PMI innovative. La Relazione si compone di sei capitoli e copre il periodo compreso fra il 1° luglio del 2015 e il 30 giugno del 2016, con alcune propaggini lungo il secondo semestre del 2016 in quanto alcune tipologie di dati si sono rese disponibili solo nella seconda metà dell'anno.

Il *primo capitolo* descrive le principali evoluzioni normative della policy nel corso dell'ultimo anno, introdotte al fine di potenziare l'ecosistema nazionale delle startup e, in alcuni casi, promuovere l'imprenditoria innovativa nel suo complesso.

Le misure descritte, presentate in ordine cronologico di approvazione, sono: i decreti ministeriali attuativi riguardanti il credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo (par. 1.1) e il regime fiscale opzionale sui redditi derivanti dallo sfruttamento delle opere dell'ingegno, noto come Patent Box (1.2), la Carta Servizi dell'Agenzia ICE in favore delle PMI innovative (1.3), la piattaforma online, multimediale e bilingue #ItalyFrontiers, il cui scopo è promuovere l'attrazione di capitale e favorire iniziative di open innovation che coinvolgono le imprese innovative italiane (1.4), il rinnovo, all'interno del Decreto Flussi 2016, della previsione di una procedura preferenziale per la concessione di visti (Italia Startup Visa) e la conversione di permessi di soggiorno (Italia Startup Hub) per lavoro autonomo in favore di cittadini non europei che intendono spostarsi o permanere in Italia per avviare una startup innovativa (1.5), il varo di una nuova procedura semplificata che consente di costituire startup innovative in forma di società a responsabilità limitata tramite una piattaforma web dedicata e l'utilizzo della firma digitale, con una notevole riduzione di tempi e costi (1.6), il potenziamento e la semplificazione della disciplina dell'equity crowdfunding, a seguito di una vasta opera di consultazione con i principali player dell'ecosistema (1.7), l'estensione al 2016 e il rafforzamento degli incentivi fiscali per l'investimento in startup innovative (1.8), e, infine, l'estensione dell'accesso gratuito e semplificato al Fondo di Garanzia anche alle PMI innovative, in un'ottica di facilitazione dell'accesso al credito (1.9).

Nel *secondo capitolo* viene presentata un'ampia panoramica sulle caratteristiche e sulle performance economiche delle startup innovative (2.1), degli incubatori certificati (2.2) e delle PMI innovative (2.3). L'analisi è molto più articolata e approfondita per le startup innovative, in quanto esse rappresentano il target principale delle misure varate con il decreto-legge 179/2012 ("Decreto Crescita 2.0"). Inoltre, la scelta di concentrare l'analisi sulle startup innovative è dettata dalla constatazione che queste ormai costituiscono una realtà molto estesa, portatrice di significativi risultati economici di interesse per la comunità.

A metà del 2016, passati tre anni e mezzo dall'avvio della policy, le startup innovative erano 5.942, circa il 40% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e addirittura il 160% in più della popolazione rilevata a metà 2014. In seguito al varo della sezione speciale del Registro delle Imprese, la dinamica



delle iscrizioni ha conosciuto una crescita costante, con un picco di 248 startup iscritte nel marzo 2016 (2.1.1). Il tasso di mortalità appariva, anche se in leggera crescita rispetto all'anno precedente, ancora notevolmente basso (1,1%); per la prima volta, inoltre, vengono presentate statistiche sul tasso di sopravvivenza delle imprese, le quali nel 95,1% dei casi risultano ancora attive a tre anni dall'avvio. Questa sezione riporta anche il numero delle imprese uscite dalla sezione speciale ma ancora attive: nel 2016, in 162 casi – quasi due su tre – l'uscita dalla sezione speciale è avvenuta a causa della decadenza dei termini temporali di permanenza previsti dalla legge (2.1.2).

A metà 2016, le province con più di 100 startup innovative localizzate nel proprio territorio risultavano essere 13. Inoltre, il 44% delle startup innovative avevano la loro sede legale in una delle tre principali regioni – Lombardia, Emilia Romagna e Lazio (2.1.3). La forma giuridica più utilizzata dalle startup si confermava essere la società a responsabilità limitata (80%), seguita dalla sua variante “semplificata” (15%) (2.1.4).

Rilevante il dato sulla forza lavoro complessiva, giunta al 30 settembre 2016 a contare 23.045 soci operativi e 9.042 addetti. Tra giugno 2015 e giugno 2016, l'incremento del numero di individui direttamente coinvolti in una startup innovativa è stato del 47,5% (2.1.5). In aggiunta, viene presentato un inedito approfondimento sulla presenza delle persone giuridiche nelle compagini sociali delle startup innovative, che figuravano nel 30% dei casi, facendo registrare un valore nominale medio delle partecipazioni pari a 31.687 euro, per un valore complessivo di 118 milioni di capitale sottoscritto (2.1.6).

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale, è interessante notare come nei comparti che la classificazione Ateco 2007 indica come R&S e produzione di software le startup rappresentino rispettivamente il 24% e 7% del totale delle società di capitali italiane, contro un tasso di incidenza generale pari nel settembre 2016 allo 0,4%, dato comunque in crescita rispetto allo 0,35% di fine dicembre 2015. Il requisito di innovatività più selezionato dalle startup innovative in fase di autocertificazione, tra quelli all'art. 25, comma 2, lett. h) del decreto-legge 179/2012, risultava essere quello legato ai costi in R&S (occorrente nel 62% delle startup innovative), a riconferma che gli investimenti in asset intangibili rappresentano una caratteristica tipica di questa tipologia d'impresa (2.1.8). A metà 2016 si contavano anche 93 startup innovative a vocazione sociale e 620 attive in ambito energetico, categorie che, considerate le esternalità positive da loro determinate a beneficio della collettività, danno diritto a una maggiorazione dell'incentivo a beneficio dell'investitore in equity (2.1.9).

I bilanci del 2015 hanno registrato un forte incremento nel valore complessivo della produzione (da 320 a 600 milioni), determinato non solo dall'aumento delle startup iscritte e di conseguenza dei bilanci computati (da 2.860 a 3.853), ma anche del valore medio della produzione delle imprese dotate di almeno un bilancio depositato (152 mila euro, 38 mila in più rispetto al 2014). Anche il tasso delle immobilizzazioni sull'attivo patrimoniale è risultato molto più elevato rispetto alla media delle società di capitali (29,4% contro 3,3%) e, considerando le sole società in attivo, gli indici di redditività ROI (0,11 contro 0,03) e ROE (0,25 contro 0,04) hanno seguito lo stesso trend (2.1.10).

Nell'analisi degli indicatori economici, oltre ai dati di fonte camerale sopra esposti, sono presentati anche quelli forniti dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) che, pur riferendosi a un intervallo temporale precedente di un anno, consentono di rilevare in modo più sistematico la performance delle startup, arricchendo l'analisi soprattutto per quanto riguarda il numero degli occupati e la loro remunerazione (2.1.11). Infine, rispondendo a uno studio sui siti internet delle startup innovative pubblicato da una società di consulenza nel marzo del 2016, il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) ha rilevato come il numero di startup innovative che iscrivono il proprio indirizzo web nel Registro delle Imprese sia significativamente più elevato rispetto al resto delle società di capitali (64% contro poco più del 2%). Inoltre, è stato osservato come questa prassi abbia seguito un trend in costante crescita a partire dall'introduzione della sezione speciale (15 punti percentuali in più rispetto a inizio 2016) (2.1.12).

La sezione 2.2 si concentra sugli incubatori certificati di startup innovative e riporta i dati di uno studio commissionato dal MISE a metà del 2016, il quale ha evidenziato come le startup innovative ivi ospitate presentino una performance mediamente più elevata in termini di crescita del valore della produzione (superiore di 15 punti percentuali) e del numero degli occupati (5 punti percentuali).

La sezione 2.3 si concentra sulle PMI innovative, che a metà 2016 risultavano essere 204, principalmente localizzate in Lombardia (23%) e, data la mancanza di requisiti anagrafici e dimensionali nella definizione di legge, costituite anche molti anni prima dell'entrata in vigore della policy (15 prima del 1990), con 40 di esse che presentano un valore della produzione superiore a 5 milioni di euro (2.3.1). Inoltre, 49 PMI innovative risultavano essere state iscritte in passato alla sezione speciale per le startup innovative; la grande maggioranza di queste sono imprese che hanno superato l'anzianità massima ammessa per mantenerne lo status (2.3.2). Il paragrafo 2.3.3 formula delle ipotesi sull'estensione ancora limitata di questa disciplina: le ragioni principali sembrano potersi rinvenire nella tardiva entrata in vigore di alcune agevolazioni, nella mancata corrispondenza della nozione giuridica di PMI innovativa a un archetipo facilmente riconoscibile, nell'onere della certificazione del bilancio e nelle asimmetrie informative che ancora limitano la diffusione della normativa.

Il *terzo capitolo* sintetizza alcuni dei principali risultati di #StartupSurvey, l'indagine sulle startup innovative condotta dal MISE e dall'Istat tra il marzo e il maggio del 2016. L'indagine, i cui risultati saranno pubblicati in formato integrale in una relazione *ad hoc* nel gennaio del 2017, rileva alcuni aspetti di natura qualitativa che né la sezione speciale del Registro delle Imprese, sottoposta ad aggiornamento settimanale, né l'articolato sistema di reportistica periodica sulle startup innovative consentono di cogliere.

In particolare, la prima sezione della survey fotografa alcuni aspetti legati al capitale umano che alimenta le startup innovative e rileva possibili dinamiche di mobilità sociale. La seconda sezione si concentra sul capitale finanziario e cerca di descrivere la composizione delle fonti finanziarie al momento della fondazione e nella fase di sviluppo delle startup, nonché le modalità adottate dagli imprenditori per assicurare l'approvvigionamento finanziario delle stesse. La terza sezione rileva la percezione delle startup sulla tipologia di innovazione



adottata e la loro conoscenza sulle strategie di tutela della proprietà intellettuale. Infine, la quarta sezione si pone l'obiettivo di misurare il livello di informazione e di conoscenza sulle agevolazioni per le startup da parte delle imprese stesse, alle quali è stata data anche l'opportunità di esprimere liberamente propri suggerimenti di policy.

#StartupSurvey costituisce certamente la più grande indagine qualitativa mai condotta sulle startup innovative italiane, avendo ricevuto ben 2.250 adesioni, numero che corrisponde al 44% delle startup innovative registrate a fine 2015.

Le risposte alla prima sezione del questionario, presentate nel par. 3.1 della presente Relazione, offrono un'estesa panoramica sulle caratteristiche dei soci delle startup innovative: in media circa 4 a impresa, in grande maggioranza uomini (solo 18% le donne), con un'età media relativamente elevata (42 anni), e almeno 7 su 10 sono laureati. I soci di genere femminile risultano relativamente più giovani e si distinguono per competenze linguistiche e titoli di studio (il 78% delle donne è laureato, contro il 72% degli uomini). Il background dei soci risulta molto eterogeneo: tra i risultati più interessanti, si osserva che il 34,7% di essi era lavoratore dipendente prima di avviare la startup, e solo nel 34,3% dei casi il *founder* indica che il padre era un imprenditore. I lavoratori dipendenti – 2,5 a impresa, a cui va aggiunto in media 1 lavoratore "atipico", soprattutto a progetto – sono mediamente molto giovani, con il 48% che ha meno di 34 anni, e hanno una formazione più spiccatamente tecnico-ingegneristica (45,5%).

Nel secondo paragrafo del terzo capitolo viene mostrato come, al loro avvio, le startup innovative ricorrano in via prevalente a risorse proprie per finanziarsi. Pur restando la fonte principale, tale forma di approvvigionamento tende a diminuire la propria incidenza sul capitale. Anche se notevolmente distanziato, il credito bancario si posiziona al secondo posto tra le fonti finanziarie più diffuse, molto più di quanto lo sia ad esempio il capitale di rischio. Un numero significativo di startup si dice soddisfatto (34,1%) o parzialmente soddisfatto (44,2%) della propria condizione finanziaria (3.2).

Le risposte alla terza sezione della survey (3.3) hanno evidenziato che le startup investono una quota prevalente delle proprie risorse in R&S (in media, ben il 74,6% delle spese), ma hanno anche posto il problema della diffusione delle strategie di tutela della proprietà intellettuale: molte imprese, in particolare quelle di più piccole dimensioni, hanno infatti dichiarato di esservi interessate, ma di non conoscerle.

Dall'analisi delle risposte alla quarta e ultima sezione del questionario, si riscontra come le misure agevolative più popolari tra le startup innovative siano l'accesso gratuito e preferenziale al Fondo di Garanzia per le PMI e il Credito d'imposta per investimenti in R&S. Inoltre è stato evidenziato che i commercialisti hanno rappresentato una fondamentale fonte di informazione sulle agevolazioni per più del 60% delle startup. Infine, tra i quasi 1.000 suggerimenti di policy ricevuti, se ne registrano molti a carattere generico (es. riduzione degli oneri burocratici e della tassazione) ma anche numerose proposte specifiche, come la richiesta di limitare il ricorso a bandi in cui l'erogazione del finanziamento arriva sotto forma di rimborso spese, e l'introduzione di esenzioni fiscali specifiche nelle prime fasi di attività, ad esempio dal contributo minimale INPS (3.4).

Il *quarto capitolo* della Relazione misura quantitativamente l'utilizzo delle singole agevolazioni parte della policy sulle startup innovative, nonché di altre misure per lo sviluppo dell'imprenditoria innovativa esterne allo specifico ambito del decreto-legge 179/2012. Molte delle rilevazioni si riferiscono al 30 giugno 2016, salvo alcuni casi, specificati nel testo, in cui i dati si sono resi disponibili solo con riferimento a date precedenti o successive.

Un primo esempio riguarda la performance della nuova modalità di costituzione delle startup innovative, introdotta il 20 luglio 2016: al 30 settembre risultavano essere 57 le startup innovative ad aver compilato il proprio atto costitutivo e lo statuto su una piattaforma web e con firma digitale, godendo di un notevole risparmio di costi e tempo (4.1).

La sezione 4.2 presenta gli ultimi dati a disposizione (2013) in merito al credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato (CIPAQ), valido nel triennio 2012-2014, cui il decreto-legge 179/2012 permetteva alle startup di accedere in via preferenziale e con modalità semplificata. I dati più recenti a disposizione riguardano i contratti di lavoro stipulati nel 2013, con 77 contratti attivati da 43 startup: la somma complessiva coperta dall'agevolazione è di 920 mila euro, buona parte della riserva di 2 milioni stanziata per le startup innovative e gli incubatori certificati.

Al 30 giugno 2016 ben 1.050 startup innovative avevano avuto accesso al Fondo di Garanzia per le PMI, per una raccolta totale di 240 milioni di finanziamenti bancari: l'ammontare medio era pari a poco più di 250 mila euro. La maggior parte delle operazioni creditizie si trovava in regolare ammortamento (67,5%); incoraggiante era la quota di operazioni già concluse con successo (4,5%), mentre i casi di sofferenza erano rari (5 in tutto) (4.3).

I dati relativi agli incentivi fiscali sugli investimenti nelle startup innovative si riferiscono al 2014, in quanto essi vengono acquisiti dall'Agenzia delle Entrate con le dichiarazioni dei redditi dell'anno successivo (2015), quindi resi pubblici con una distanza temporale di circa 18 mesi dall'effettuazione del finanziamento agevolato. Rispetto al 2013 si è registrato un incremento in termini di importo totale investito sia da parte delle persone fisiche (+12,7 milioni) che dalle persone giuridiche (+3 milioni). Inoltre è significativamente aumentato anche il numero di startup oggetto dell'investimento (+177 da persone fisiche, +61 da persone giuridiche). Infine si nota come circa la metà degli investimenti agevolati sia localizzata nel Nord-ovest, anche se sono stati rilevati primi segnali di vitalità anche dal Mezzogiorno (4.4).

Le operazioni di equity crowdfunding hanno conosciuto nell'anno di riferimento della Relazione un incremento considerevole: l'Osservatorio sul Crowd-investing del Politecnico di Milano ha evidenziato come il totale raccolto abbia raggiunto quota 5,6 milioni di euro, con un aumento del 140% rispetto a metà 2015 (4.5).

Anche il programma Italia Startup Visa ha fatto registrare metriche in forte aumento, con 132 candidature da 29 Paesi registrate al 31 agosto 2016 (4.7). Nel periodo di riferimento di questa Relazione sono state ricevute 88 *application*, tra cui 15 nel solo mese di maggio 2016.



Infine, il programma Smart&Start Italia è entrato nel secondo anno di operatività: al 30 giugno 2016 erano state finanziate 239 startup innovative, per un totale cumulativo di 118,5 milioni di euro (4.8).

Un forte potenziale di crescita per l'ecosistema risiede in Invitalia Ventures, che con il Fondo Italia Venture I co-investe con attori privati in startup ad alto potenziale, attingendo da una dotazione finanziaria iniziale di 50 milioni, aumentata successivamente a 65 milioni. Nel primo anno di operatività il fondo ha partecipato a operazioni in 5 startup, per un totale di 10,5 milioni (4.9).

Importante si è dimostrato anche il contributo del Fondo Italiano d'Investimento, che opera come "fondo di fondi" immettendo capitale negli investitori istituzionali impegnati in attività di finanziamento in startup. I due strumenti destinati a investimenti in fondi di venture capital (FII Venture e FOF VC) hanno contribuito alla dotazione di 9 società – più altre due operazioni in fase di formalizzazione – per un totale di 152 milioni, assumendo una funzione di *anchor investor* per l'attrazione di altri attori del mercato del capitale di rischio, come il Fondo Europeo per gli Investimenti (4.10).

A livello europeo, una fonte di finanziamento importante in favore delle imprese hi-tech è lo SME Instrument del programma Horizon 2020, che a due anni dal lancio ha visto 60 startup innovative italiane finanziate nella fase 1 (*grant* da 50 mila euro) mentre 13 hanno ricevuto finanziamenti fino a 2,5 milioni nella fase 2 per lo sviluppo del business. Di queste, sei imprese sono risultate vincitrici di entrambe le fasi (4.11).

Infine, a metà 2016 sono terminati i cicli di attività dei quattro Contamination Lab – spazi fisici creati all'interno degli ambienti universitari per favorire l'ibridazione delle competenze degli studenti e promuovere la cultura imprenditoriale – previsti dal "Bando Startup" pubblicato nel 2013 dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che accoglieva una policy formulata dal Ministero dello Sviluppo Economico. Nell'ultimo anno sono stati creati quattro nuovi CLab, autofinanziati dalle università su emulazione della policy governativa (4.12).

Il *quinto capitolo* espone le iniziative di comunicazione istituzionale e promozione delle policy sulle startup innovative condotte dal Ministero dello Sviluppo Economico nell'ultimo anno. Un primo, fondamentale canale informativo è costituito dalle schede illustrative, dalle presentazioni grafiche e dalle guide all'utilizzo delle specifiche misure realizzate, in molti casi anche in inglese, dalla Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le PMI, e divulgate attraverso il sito del Ministero (5.1).

Un'iniziativa inedita ha avuto luogo nel marzo del 2016 quando, in collaborazione con InfoCamere, la società informatica del sistema camerale, il Ministero ha avviato una ricerca delle potenziali startup e PMI innovative, individuate nel Registro delle Imprese attraverso un'operazione di filtraggio mirato sulla base dei requisiti di legge. Al termine di questa ricerca sono state individuate quasi 5.000 potenziali startup innovative e oltre 23.500 PMI innovative entrambe non iscritte alle sezioni speciali del Registro. Queste imprese sono state contattate via Posta Elettronica Certificata e informate della loro potenziale conformità ai requisiti di legge, che le renderebbe eleggibili per le agevolazioni di cui esse, probabilmente, non erano a conoscenza (5.2).

Un importante mezzo di comunicazione diretta tra il Ministero e le startup innovative, i loro consulenti e gli altri attori dell'ecosistema dell'innovazione è rappresentato dalle caselle di posta informative dedicate alle policy sulle startup innovative, alle PMI innovative e al programma Italia Startup Visa. Queste hanno registrato, nel corso del periodo di riferimento, un traffico in arrivo rispettivamente di 798, 260 e 205 email costituite da richieste di informazione sui requisiti e le agevolazioni previste dalla normativa; nei suoi quattro anni di operatività, la sola casella startup@mise.gov.it ha ricevuto in tutto 2.811 messaggi di questo tipo (5.3). Si dà inoltre conto dell'attività di interpretazione formale degli aspetti più complessi della policy tramite la pubblicazione di pareri e circolari (5.4), e sulle metriche d'accesso ai siti web istituzionali – il portale delle Camere di Commercio startup.registroimprese.it, le sezioni del sito del Ministero dello Sviluppo Economico riservate a startup e PMI innovative, il portale dedicato ai programmi Italia Startup Visa e Hub (5.5).

Viene pubblicato in questa sede un rapporto dettagliato sui primi risultati relativi alla piattaforma #ItalyFrontiers, sulla quale a ottobre 2016 avevano completato e firmato digitalmente il loro profilo 263 startup e 25 PMI innovative. Per ciascuna di esse è possibile conoscere informazioni dettagliate sull'attività dell'impresa, sui bisogni in termini di personale e finanziamento, sui mercati d'interesse e sull'affiliazione ad associazioni di categoria o incubatori certificati (5.6). Infine, viene presentata un'inedita attività istituzionale di promozione sul territorio, il *roadshow* Easitaly, realizzata dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, Invitalia, in collaborazione con il MISE (5.7).

Il *sesto capitolo*, una delle novità di questa Relazione Annuale, riguarda i primi esercizi di valutazione d'impatto della policy. Un limite a questa attività è costituito dal ridotto arco temporale di effettiva operatività delle agevolazioni su una popolazione numericamente apprezzabile di startup destinatarie: questo per ora ha impedito all'Istat di individuare un rapporto di causalità univocamente interpretabile sul piano statistico tra l'azione della policy e la performance economica delle imprese beneficiarie.

Quest'anno, comunque, ha visto la pubblicazione di alcuni studi particolarmente interessanti: il primo è una ricerca del Politecnico di Milano (6.1), riguardante l'impatto delle agevolazioni sulle dinamiche di finanziamento delle startup innovative italiane: in particolare, vengono indagati i possibili effetti di interdipendenza tra l'accesso al credito bancario e il ricorso al mercato di capitale di rischio. Il secondo contributo, frutto della ricerca di Banca d'Italia (6.2), ha un approccio più olistico, offrendo una valutazione d'impatto dell'intero pacchetto agevolativo sulla struttura finanziaria delle startup innovative, sulla loro capacità di investimento e su diversi indicatori di crescita.



AUTORI E RINGRAZIAMENTI

Questa Relazione è frutto di un lavoro collettivo che ha coinvolto ben 20 organizzazioni, coordinato dalla Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese (DGPICPMI) del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), guidata dal Direttore Generale Stefano Firpo. La redazione dei testi è stata coordinata da Mattia Corbetta della DGPICPMI.

Laddove non altrimenti specificato, gli autori e curatori del testo sono Mattia Corbetta e Roberto Volpe, anch'egli della DGPICPMI del MISE.

Altri autori sono Enrico Martini della Segreteria Tecnica del Ministro (par. 2.1.2, 3.2, 4.4), e, per la Divisione VII – PMI, startup innovative e reti d'impresa della DGPICPMI, Piergiorgio Saracino (par. 2.1, 2.3, 4.3), Paolo Carnazza (par. 2.1, 2.2, 3.3) e Valter Canavese (par. 2.2).

Poiché l'attuazione della policy coinvolge una vasta ed eterogenea gamma di attori di natura pubblica e privata, alcune parti di questa Relazione sono state redatte da autori esterni al MISE: Silvia Carbone e Davide Zaottini di Consob (par. 1.7), Fabio Bacchini, Alessandro Faramondi e Caterina Viviano di Istat (par. 2.1.11, 3.1), Giancarlo Giudici, Luca Grilli ed Emanuele Giraud del Politecnico di Milano (il primo per il par. 4.5, tutti e tre per il par. 6.1), Fernando Pastore e Armando Paschetta dell'Agenzia ICE (par. 4.6), Alfredo Bruni, Andrea Miccio, Giuseppe Lazzara e Massimo Marsiglia di Invitalia (par. 4.8 e 5.7), Salvo Mizzi e Ciro Spedaliere di Invitalia Ventures (4.9), Luigi Tommasini e Simona Corno del Fondo Italiano d'Investimento (4.10), Paolo Finaldi Russo, Silvia Magri e Cristiana Rampazzi di Banca d'Italia (par. 6.2).

Un ringraziamento particolare è dovuto anche a coloro che, alimentando il patrimonio informativo su cui si fonda la presente Relazione, hanno contribuito in modo decisivo alla sua stesura: Luigi Marangon, Elena Proietti, Antonio Benfatto, Massimiliano Boccadamo e Giulia Gelain di InfoCamere, e Pierluigi Sodini di UnionCamere (par. 1.6, 2.1, 2.2, 2.3, 4.1, 5.2, 5.5, 5.6), Paolo Bruno e Luca La Ragione di MedioCredito Centrale (par. 4.3).

La DGPICPMI ringrazia i colleghi di altre direzioni del MISE che hanno contribuito a questo lavoro: Marco Maceroni, dirigente della Divisione VI – Registro delle Imprese, della DG per il Mercato (par. 1.6 e 5.4), Flavia Gerardi della Divisione VI – Incentivi fiscali e accesso al credito, della DG per gli Incentivi alle Imprese (par. 4.2), Francesco Lutman della Redazione Internet (5.5), Vittorio Taddeo, Stefano Di Giovanni e Maria Letizia Caterini della Divisione V – Sistemi informativi della DG Risorse, Organizzazione e Bilancio (par. 5.5). Si ringraziano inoltre Marielda Caiazza e Susanna Gallini per il lavoro di revisione finale del testo.

Si ringraziano infine i referenti degli otto Contamination Lab che hanno contribuito al par. 4.12: Chiara Di Guardo (Cagliari), Donato Iacobucci (Ancona), Pino Rossi (Cosenza), Lello Savonardo (Napoli), Claudio De Capua (Reggio Calabria), Alessandro Rossi (Trento), Vincenzo Catania (Catania), Antonio Campati (Cattolica di Milano), nonché Roberto Pagnani del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Eventuali errori e omissioni sono in ogni caso imputabili soltanto al Ministero dello Sviluppo Economico.



UN ANNO DI POLICY PER LE STARTUP E LE PMI INNOVATIVE: LE PRINCIPALI EVOLUZIONI

1

Tabella 1.a: Sviluppi della policy per le startup e le PMI innovative

	TIPOLOGIA	MATERIA	DATA
1	Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministro dello Sviluppo Economico	Credito d'Imposta R&S	27 maggio 2015
2	Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze	Patent Box	30 luglio 2015
3	Delibera dell'Agenzia ICE	Carta Servizi PMI innovative	22 settembre 2015
4	Azione di promozione	#ItalyFrontiers	13 novembre 2015
5	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (Decreto Flussi 2016)	Determinazione dei flussi d'ingresso per cittadini non UE, con previsione delle fattispecie Italia Startup Visa e Hub	14 dicembre 2015
6	Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico	Nuova procedura online per la costituzione di startup innovative in forma di s.r.l.	17 febbraio 2016
7	Delibera Consob	Aggiornamento del regolamento sull'equity crowdfunding	24 febbraio 2016
8	Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministro dello Sviluppo Economico	Potenziamento ed estensione al 2016 degli incentivi fiscali per gli investimenti in startup innovative	25 febbraio 2016
9	Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze	Accesso gratuito e preferenziale delle PMI innovative al Fondo di Garanzia per le PMI	23 marzo 2016

Per fornire una panoramica esaustiva delle principali politiche pubbliche avviate nell'anno di riferimento a favore dell'imprenditoria innovativa è opportuno risalire a fine 2014. Con la [legge 23 dicembre 2014, n. 190](#) (c.d. "Legge di Stabilità 2015") il Parlamento ha innovato (art. 1, comma 35) la disciplina del credito d'imposta per gli investimenti in attività in ricerca e sviluppo (CIR&S) e ha introdotto (art. 1, commi da 37 a 45) un regime opzionale di tassazione per i redditi derivanti dall'utilizzo di asset intangibili (Patent Box). Si tratta di due misure fiscali che incentivano gli investimenti in innovazione effettuati da parte



di qualsiasi impresa italiana, ma per loro natura sono particolarmente rilevanti per le startup e le PMI innovative.

1.1 CREDITO D'IMPOSTA R&S

Da un punto di vista normativo, la disciplina del CIR&S, già introdotta con l'articolo 3 del [decreto-legge](#) del 23 dicembre 2013, n. 145 (c.d. Decreto Destinazione Italia), e, come detto, rafforzata con la Legge di Stabilità 2015, è giunta a completa attuazione il 29 luglio 2015 con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del [Decreto](#) emanato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze di concerto con il Ministro dello Sviluppo Economico il 27 maggio 2015.

La [circolare 5/E](#) emessa dall'Agenzia delle Entrate il 16 marzo del 2016 ha chiarito gli aspetti esecutivi legati al nuovo regime del CIR&S, mentre con la [scheda illustrativa](#) pubblicata il 31 marzo 2016 la DG per la Politica Industriale, la Competitività e le PMI del MISE ha inteso favorire la divulgazione della disciplina.

In essenza, il credito d'imposta è riconosciuto a favore delle imprese che investono in attività di R&S, fino a un importo massimo annuale di 5 milioni di euro per ciascun beneficiario. Il periodo di vigenza dell'incentivo fiscale è il quinquennio 2015-2019. L'agevolazione è riconosciuta nella misura del 25% degli incrementi annuali di spesa – per spese pari ad almeno 30 mila euro – in attività di R&S rispetto alla media delle spese maturate nei 3 periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2015 (2012-2014). Il beneficio fiscale raggiunge invece il 50% per gli investimenti in ricerca e sviluppo relativi ad assunzione di personale altamente qualificato oppure a costi della ricerca cosiddetti “*extra muros*”, cioè svolta in collaborazione con università ed enti o organismi di ricerca e con altre imprese, ad esempio startup innovative.

Tratto distintivo della misura è rappresentato proprio dalla maggiorazione del beneficio fiscale per gli investimenti in R&S realizzati attraverso affidamento a soggetti terzi: la ratio è favorire le dinamiche di *open innovation*, attraverso cui imprese mature perseguono politiche di competitività esternalizzando i processi di innovazione a soggetti specializzati quali i centri di ricerca, spin-off universitari e startup innovative. Favorire una maggiore compenetrazione tra il tessuto imprenditoriale tradizionale e la nuova generazione di imprese innovative rappresenta infatti uno degli obiettivi di politica economica perseguiti dal Ministero dello Sviluppo Economico.

1.2 PATENT BOX

Come già accennato, la Legge di Stabilità 2015 ha inoltre introdotto nell'ordinamento italiano un regime di Patent Box, che a partire dall'esercizio 2015 consente in via opzionale alle imprese di escludere dalla tassazione fino al 50% del reddito derivante dallo sfruttamento commerciale dei beni immateriali.

Il [Decreto](#) emanato il 30 luglio 2015 dal Ministero dello Sviluppo Economico di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze ne ha definito le disposizioni attuative, ulteriormente chiarite dalla [circolare 11/E](#) emessa il 7 aprile 2016 dall'Agenzia delle Entrate.

Rientrano nell'ambito dell'agevolazione i redditi derivanti dall'utilizzo di opere dell'ingegno, di brevetti industriali per invenzione e per modello di utilità e certificati complementari di protezione, di marchi, di disegni e modelli e di informazioni aziendali ed esperienze tecnico-industriali, purché proteggibili come informazioni segrete in base alla legge: con questa dizione si intendono i beni immateriali brevettati o registrati, in corso di brevettazione o registrazione.

La policy ha l'obiettivo di rendere il mercato italiano maggiormente attrattivo per gli investimenti nazionali ed esteri a lungo termine, tutelando al contempo la base imponibile italiana: lo strumento incentiva la collocazione e il mantenimento in Italia dei beni immateriali attualmente detenuti all'estero da imprese italiane o estere, favorendo inoltre l'investimento in attività di R&S.

Il Patent Box italiano si pone in continuità con i modelli progressivamente introdotti in altri Stati Membri dell'Unione Europea (Belgio, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna) ed è conforme ai principi elaborati in ambito OCSE.

I paragrafi seguenti riportano l'analisi nell'alveo delle policy prettamente connesse alla disciplina oggetto di questa Relazione, quella sulle startup – il cui punto di partenza è il [decreto-legge](#) 18 ottobre 2012, n. 179, c.d. "Decreto Crescita 2.0", convertito con modificazioni dalla Legge 17 dicembre 2012, n. 221 – e sulle PMI innovative – il già citato Investment Compact. In particolare, qui di seguito sono esposte due misure di natura meta-normativa volte a favorire la proiezione internazionale delle imprese innovative italiane.

1.3 CARTA SERVIZI DELL'AGENZIA ICE PER LE PMI INNOVATIVE

Analogamente a quanto già disponibile dal [luglio del 2013](#) per le startup innovative, il 22 settembre 2015 l'ICE – Agenzia per la Promozione all'Estero e l'Internazionalizzazione delle Imprese Italiane – ha stabilito con la [delibera 289/15](#) l'emissione della Carta Servizi PMI innovative. La Carta prevede una riduzione del 30% sulle tariffe dei servizi di assistenza erogati dall'Agenzia in materia normativa, societaria, fiscale, immobiliare, contrattualistica e creditizia. In questo contesto è utile ricordare che, richiamando l'art. 30, comma 7 del Decreto Crescita 2.0, l'Investment Compact ha inoltre previsto che l'ICE realizzi iniziative volte a favorire l'incontro con potenziali investitori anche in favore delle PMI innovative.

1.4 #ITALYFRONTIERS

[#ItalyFrontiers](#) rappresenta una delle policy più sperimentali avviate nel corso del periodo di riferimento di questa Relazione: la scommessa che vi sottende è che l'iscrizione al Registro delle Imprese, spesso percepita dalle stesse come un mero adempimento burocratico, possa trasformarsi in uno strumento di economia relazionale e di marketing foriero di opportunità di business.

Realizzata da InfoCamere, la società informatica del sistema camerale, su impulso del MISE e di UnionCamere, l'Unione delle Camere di Commercio Italiane, [#ItalyFrontiers](#) consiste in una piattaforma *online*, in *italiano e in inglese*,



gratuita e navigabile attraverso motore di ricerca grazie alla quale le startup e le PMI innovative possono migliorare la propria visibilità sulla rete e incrementare la propria proiezione internazionale.

Ogni impresa ha a disposizione una scheda dedicata articolata in due sezioni: una rigida, generata automaticamente attraverso estrapolazione dei dati ufficiali presenti nel Registro delle Imprese, l'altra personalizzabile, multimediale e compilabile su base volontaria.

Più in dettaglio, la prima sezione contiene i dati estratti dalle sezioni speciali riservate a [startup](#) e [PMI innovative](#) del Registro delle Imprese, già pubblicati gratuitamente in formato tabellare e aggiornati ogni settimana. Tale sezione offre un vasto patrimonio informativo, comprendente elementi quali ragione sociale, localizzazione geografica, data di costituzione, settore e attività di riferimento, classe dimensionale in termini di addetti, capitalizzazione e valore della produzione.

La seconda sezione, come detto, è compilabile dalla singola impresa su base volontaria. Racchiude un'ampia gamma di informazioni afferenti allo stadio di sviluppo del business, alle caratteristiche del team, alla tipologia di prodotto o servizio realizzati, alle esigenze di finanziamento, al capitale raccolto e al mercato di riferimento. L'impresa può inoltre accompagnare la propria presentazione con contenuti promozionali in formato video. Una volta sottoscritta con firma digitale dal legale rappresentante secondo le modalità indicate nell'apposita [guida](#) alla compilazione, questa seconda tipologia di informazioni è resa accessibile nel profilo pubblico dell'impresa.

Un aspetto di rilievo è dato dalla possibilità di inserire fino a tre tag autodescrittivi. Con questo strumento le imprese possono illustrare le caratteristiche della propria attività economica in modo più preciso di quanto consentito dalla codificazione Ateco 2007, mettendo in luce il legame con i più recenti trend in campo tecnologico (es. #Cleantech, #InternetOfThings, #BigData).

La somma di queste schede impresa consente la creazione di un vero e proprio portfolio online di startup e PMI innovative eccellenti, consultabile da imprese tradizionali interessate ad avviare collaborazioni sull'innovazione – secondo il concetto, già richiamato, di open innovation – e investitori italiani ed esteri alla ricerca di nuove opportunità. Questi possono navigare da un'impresa all'altra in modo agevole e mirato, filtrando i dati della ricerca secondo ciascuno dei parametri precedentemente citati. Punto di forza di #ItalyFrontiers è proprio la concentrazione in un'unica vetrina di tutte le schede dedicate alle startup e alle PMI innovative italiane. Una volta individuate le imprese di interesse, queste sono facilmente raggiungibili in quanto ciascuna scheda può essere arricchita dell'indicazione del sito internet e dei link ai profili social.

1.5 ITALIA STARTUP VISA E ITALIA STARTUP HUB: DECRETO FLUSSI 2016

Nel disporre la programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari nel territorio dello Stato per l'anno 2016, il [Decreto](#) del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 dicembre 2015 (c.d. Decreto Flussi 2016) ha

rinnovato all'anno in corso la base giuridica su cui poggiano i programmi Italia Startup Visa e Hub.

Lanciato dal Ministro dello Sviluppo Economico il 24 giugno 2014, il [programma Italia Startup Visa](#) ha introdotto una [procedura](#) interamente *online*, *accelerata* (si conclude in non più di 30 giorni) e *centralizzata* (il Ministero coordina sia il comitato di valutazione delle candidature, composto da rappresentanti di associazioni dell'ecosistema nazionale dell'innovazione, sia il processo amministrativo con le Questure per i controlli di sicurezza e con le sedi diplomatico-consolari) ai fini della concessione dei visti di ingresso per lavoro autonomo a cittadini non UE che intendono avviare, individualmente o in team, una startup innovativa nel nostro Paese. L'idea che lo anima, frutto dello studio delle migliori pratiche internazionali, deriva dalla convinzione che la contaminazione di competenze generata dall'incontro di culture imprenditoriali di Paesi diversi costituisca uno degli ingredienti di successo per i maggiori ecosistemi dell'imprenditorialità innovativa, e che l'immigrazione qualificata rappresenti un'opportunità di sviluppo economico e sociale per il nostro Paese.

Il 23 dicembre 2014, sul modello di Italia Startup Visa, è stato avviato il programma [Italia Startup Hub](#), con cui l'applicabilità della [procedura](#) fast-track summenzionata è stata estesa anche ai cittadini non Ue già in possesso di un regolare permesso di soggiorno, ottenuto ad esempio per motivi di studio, e che intendono permanere nel nostro Paese anche dopo la scadenza per avviare una startup innovativa. Essi, in questo modo, possono convertire il permesso di soggiorno in un "permesso per lavoro autonomo startup" senza dover uscire dal territorio italiano, godendo delle stesse modalità semplificate previste per la concessione dei visti startup.

1.6 NUOVA MODALITÀ DI COSTITUZIONE ONLINE PER LE STARTUP INNOVATIVE

Risale al 17 febbraio 2016 una delle misure più distintive avviate nel periodo di riferimento, vale a dire il [Decreto](#) con cui, dando attuazione all'art. 4, comma 10 bis dell'Investment Compact, il Ministro dello Sviluppo Economico ha introdotto una nuova, pionieristica modalità per la costituzione di startup innovative in forma di società a responsabilità limitata.

Gli aspetti più innovativi della nuova modalità sono dati da:

- la sua *gratuità*: al netto delle imposte di registrazione fiscale dell'atto, non sono previsti costi specifici legati alla creazione della nuova impresa, con conseguente risparmio per gli imprenditori;
- la forte *disintermediazione* che caratterizza il processo: non è necessaria la presenza di una figura che verifichi l'identità dei sottoscrittori dell'atto, già assicurata dall'obbligo di utilizzo della *firma digitale*;
- la possibilità per i contraenti di redigere e sottoscrivere l'atto costitutivo e lo statuto online a distanza mediante una [piattaforma web dedicata](#), anche attraverso salvataggi successivi;



- il ricorso a un *modello standard* di atto costitutivo e di statuto, parzialmente personalizzabile da parte dell'imprenditore;
- il *formato elettronico elaborabile XML* dell'atto, che consente di garantire fedelmente la conformità al modello standard, di eseguire una serie di controlli automatici sui dati compilati, di arricchire di nuove informazioni strutturate il Registro delle Imprese;
- la *volontarietà*: gli imprenditori possono scegliere liberamente tra la procedura ordinaria mediante atto pubblico e la nuova modalità.

La scelta di concentrare il decreto attuativo sul tipo societario della società a responsabilità limitata è dettata da due ordini di ragioni: in primo luogo, la rilevanza numerica delle startup costituite in questa forma, che rappresentano stabilmente oltre l'80% del numero complessivo; in secondo luogo, si è tenuto conto del regime particolarmente favorevole che il legislatore ha riservato alle startup innovative costituite secondo questa tipologia, attribuendo loro la possibilità, altrimenti circoscritta alle sole società per azioni, di creare categorie di quote dotate di particolari diritti (ad esempio, possono prevedere categorie di quote che non attribuiscono diritti di voto o che ne attribuiscono in misura non proporzionale alla partecipazione), effettuare operazioni sulle proprie quote, emettere strumenti finanziari partecipativi e offrire al pubblico quote di capitale.

Per completezza d'esposizione è opportuno richiamare come le disposizioni del Decreto Ministeriale abbiano acquisito piena operatività a partire dal 20 luglio 2016 attraverso il [Decreto](#) del Direttore Generale per il Mercato, la Concorrenza, il Consumatore, la Vigilanza e la Normativa tecnica e la correlata [Circolare 3691/C](#) del 1 luglio 2016.

BOX 1. La nuova modalità online e gratuita di costituzione delle startup innovative in forma di società a responsabilità limitata: iter (sintesi della Guida dedicata)

1	Requisiti tecnici	Stazione di lavoro (collegamento internet, browser aggiornato, visualizzatore PDF). Posta Elettronica Certificata. Firma digitale per ciascuno dei sottoscrittori. Utenza abilitata all'invio della pratica di Comunicazione Unica (di iscrizione della startup innovativa al Registro delle Imprese): ottenibile registrandosi al portale http://registroimprese.it/ oppure tramite l'organizzazione imprenditoriale o il professionista di fiducia.
2	Accesso all'applicazione	Attraverso il punto d'entrata unico "Crea la tua startup" del sito http://startup.registroimprese.it/ .

BOX 1. La nuova modalità online e gratuita di costituzione delle startup innovative in forma di società a responsabilità limitata: iter (sintesi della Guida dedicata)

3	Redazione del modello	<p>Il modello è costituito da due documenti elettronici in formato XML, la cui rappresentazione a stampa è conforme allo standard contenuto nel Decreto Ministeriale:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. atto costitutivo; 2. statuto. <p>Durante la compilazione l'utente può effettuare dei salvataggi intermedi.</p> <p>La funzione Controlla permette di verificare:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'avvenuta compilazione dei campi obbligatori; • la correttezza del formato dei dati inseriti; • la coerenza dei dati inseriti nell'atto costitutivo e nello statuto. <p>In caso di errori sono riportate le coordinate del campo dove è stato rilevato l'errore, accompagnate da un messaggio di segnalazione.</p>
4	Registrazione fiscale del modello	<p>Completata la compilazione e la sottoscrizione con firma digitale dei due documenti elettronici occorre provvedere alla registrazione fiscale del modello. Utilizzando la funzione di registrazione presente nella piattaforma http://startup.registroimprese.it/ si forniscono all'Agenzia delle Entrate i seguenti documenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • il modello, costituito dai due documenti elettronici in formato XML firmati digitalmente dai contraenti; • il file PDF contenente la rappresentazione a stampa del modello; • il modello 69 (Richiesta di registrazione) compilato secondo le indicazioni fornite nella sezione "Guida alla registrazione fiscale" presente nell'area guide della piattaforma; • la ricevuta di avvenuto pagamento delle imposte di registrazione fiscale dovute. <p>L'Agenzia delle Entrate, a seguito della registrazione del modello, restituisce al richiedente la ricevuta di registrazione fiscale tramite comunicazione alla casella di Posta Elettronica Certificata indicata nella richiesta di registrazione.</p>



BOX 1. La nuova modalità online e gratuita di costituzione delle startup innovative in forma di società a responsabilità limitata: iter (sintesi della Guida dedicata)

5	Trasmissione del modello al Registro delle Imprese	<p>Il modello firmato e registrato fiscalmente deve essere trasmesso all'ufficio del Registro delle Imprese, entro 20 giorni dalla sottoscrizione mediante firma digitale, con una pratica di Comunicazione Unica di richiesta iscrizione società, allegando:</p> <ul style="list-style-type: none">• atto costitutivo e statuto firmati digitalmente;• ricevuta di registrazione fiscale rilasciata dall'Agenzia delle Entrate, firmata digitalmente dal legale rappresentante;• modello di autocertificazione del possesso dei requisiti di startup innovativa firmato digitalmente dal legale rappresentante;• eventuale bilancio previsionale firmato digitalmente dal legale rappresentante, nel caso in cui si autocertifichi il possesso del requisito inerente alla destinazione del 15% del maggiore tra i costi e il valore totale annuo della produzione a spese di R&S;• eventuale Documento di Descrizione dell'Impatto Sociale, nel caso in cui si qualifichi come startup innovativa a vocazione sociale.
6	Servizio di assistenza specialistica	<p>Inizialmente fino al 30 settembre 2016, termine poi esteso al 9 novembre 2014 e, successivamente, al 13 dicembre 2016, Unioncamere e InfoCamere hanno reso disponibile un servizio gratuito di customer service, attraverso il quale l'utente, una volta terminata la compilazione dell'atto costitutivo e dello statuto, può ottenere assistenza qualificata e diretta in ogni fase della costituzione della startup.</p> <p>Il servizio di assistenza verifica innanzitutto la correttezza formale del modello, dei documenti allegati e delle ulteriori informazioni inserite per l'iscrizione della società nel Registro delle Imprese e nella sezione speciale delle startup innovative.</p> <p>In caso di esito positivo l'assistenza rende disponibile la pratica di Comunicazione Unica precompilata in un'area protetta dell'applicazione e richiede all'utente di provvedere alla registrazione fiscale del modello e alla successiva trasmissione della pratica di Comunicazione Unica al Registro delle Imprese secondo quanto descritto ai punti 4 e 5.</p>

BOX 1. La nuova modalità online e gratuita di costituzione delle startup innovative in forma di società a responsabilità limitata: iter (sintesi della Guida dedicata)

7	<p>Controlli da parte della Camera di Commercio</p>	<p>L'ufficio del Registro delle Imprese della Camera territorialmente competente effettua i seguenti controlli:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. la conformità di atto e statuto al modello standard; b. la corretta sottoscrizione con firma digitale secondo quanto previsto dall'art. 24 del Codice per l'Amministrazione Digitale da parte di tutti i sottoscrittori; la disponibilità in capo alla società di un indirizzo di Posta Elettronica Certificata a essa univocamente riconducibile; l'autenticità della sottoscrizione; la competenza territoriale; c. la riferibilità astratta dell'atto alla disciplina delle startup innovative; la liceità, la possibilità e la determinabilità dell'oggetto sociale, nonché l'esclusività o la prevalenza in esso dell'attività di sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico; la presentazione contestuale della domanda di iscrizione nella sezione speciale delle startup innovative; d. l'adempimento degli obblighi di cui al titolo II del D.lgs. 21 novembre 2007 n. 231 (c.d. "Decreto Antiriciclaggio") e successive modificazioni. <p>In caso di esito positivo delle verifiche sopra richiamate, l'ufficio procede all'iscrizione provvisoria – entro 10 giorni dalla data di protocollo – nella sezione ordinaria del Registro delle Imprese.</p> <p>In caso di irregolarità formali l'ufficio sospende il procedimento di iscrizione, assegnando un termine congruo non superiore a 15 giorni per regolarizzare la pratica. In caso di mancata regolarizzazione entro i termini indicati, il Conservatore del Registro, con propria determinazione motivata, rifiuta l'iscrizione nella sezione ordinaria del Registro delle Imprese.</p> <p>Effettuati tutti i controlli previsti dalla legge, entro 30 giorni l'ufficio camerale iscrive in sezione speciale la startup innovativa. In questo modo, l'iscrizione in sezione ordinaria, prima provvisoria, diventa ora definitiva. La mancata iscrizione nella sezione speciale del Registro delle Imprese comporta il rifiuto dell'iscrizione in sezione ordinaria.</p>
---	--	--

Il 4 maggio 2016 il Consiglio Nazionale del Notariato (d'ora innanzi: "CNN") ha presentato ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale (Tar) del Lazio avverso il decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 17 febbraio 2016, evidenziando anche la necessità che lo stesso venisse sospeso in via cautelare dall'autorità giudiziaria competente. In data 19 luglio 2016 è stato presentato un nuovo ricorso da parte del CNN, recante motivi aggiuntivi al ricorso principale e autonoma impugnazione degli stessi provvedimenti.



Il 19 luglio 2016 il Tar aveva respinto l'istanza cautelare rinviando la decisione collegiale al 30 agosto 2016. In tale data il Tar del Lazio ha ritenuto la causa suscettibile di essere decisa esclusivamente dopo un approfondito scrutinio di merito e non in sede di giudizio sommario, fissando l'udienza per il 15 febbraio 2017.

Le motivazioni del ricorso sono legate a una pluralità di questioni, a partire dal contrasto di tali provvedimenti, secondo il CNN, al principio generale della gerarchia delle fonti. Infatti, il CNN accusa il decreto ministeriale di aver travalicato quanto disposto dal decreto-legge del 24 gennaio 2015, n. 3, convertito con modificazioni dalla legge del 24 marzo 2015, n. 33 (Investment Compact), disciplinando come esclusiva la nuova procedura di costituzione online che, invece, ai sensi della norma primaria, si pone come alternativa rispetto a quella tradizionale per atto pubblico.

Le controdeduzioni opposte dal Ministero dello Sviluppo Economico, e in particolare dalla Direzione Generale per il Mercato, la Concorrenza, il Consumatore, la Vigilanza e la Normativa Tecnica, mettono in evidenza la pretestuosità di tale accusa, dato che in nessun punto del testo è possibile rilevare in capo al decreto incriminato l'intenzione di considerare come esclusiva la nuova procedura.

Vi sarebbe inoltre, secondo i ricorrenti, una violazione delle norme sulla formazione degli atti e delle norme europee (direttiva 2009/101/CE) sulle società per azioni e a responsabilità limitata. A questi argomenti il Ministero oppone che il Decreto del 17 febbraio 2016 non introduce alcun elemento di novità rispetto ai controlli già normalmente assegnati all'ufficio del Registro delle Imprese, che la nuova procedura prevede essere sì più approfonditi, ma pur sempre nell'ambito della c.d. legalità formale, controllo pacificamente riconosciuto all'ufficio sin dalla sua istituzione.

Si aggiunge, è vero, la verifica antiriciclaggio e antiterrorismo, in attuazione pedissequa della IV direttiva CE antiriciclaggio e ai principi GAFI/FATF (Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale¹), cui l'Italia aderisce.

Sotto il profilo della presunta contrarietà della norma delega (e quindi dei decreti delegati) ai principi recati dall'articolo 11 della direttiva 2009/101/CE, il Ministero evidenzia però come la disciplina comunitaria sin dal 1968 preveda una alternativa tra tre sistemi: controllo giudiziario, controllo amministrativo o, in assenza di entrambi i controlli, atto pubblico. Come di consueto la disciplina comunitaria fissa i livelli minimi cui il legislatore nazionale deve attenersi, fermo restando che questo può prevedere un triplice controllo (come è stato in Italia fino al 2000 – legge 340/00) o duplice, come è attualmente in Italia, o unico (come appunto per le startup innovative e secondo la legislazione di molti Paesi europei anche di *civil law*).

Infine, secondo il CNN, la possibilità di costituire startup senza l'atto notarile allenterebbe i controlli sul momento costitutivo della società, prestando il fianco a possibili abusi dello strumento societario, venendo meno il controllo sulla

1 Organismo globale intergovernativo creato in ambito OCSE con lo scopo di ideare e promuovere strategie di contrasto del riciclaggio, a livello nazionale e internazionale.

esatta identità di coloro che partecipano all'atto costitutivo, sulla reale titolarità del rapporto che nasce, sulla legittimità delle clausole statutarie e sul rispetto della normativa antiriciclaggio.

Secondo il Ministero, l'identità dei contraenti è già assicurata dall'obbligatorietà dell'utilizzo dello strumento della firma digitale, che viene rilasciata a vista, e dai controlli ulteriori che la Circolare 3691/C del Ministero ha individuato, sempre nei limiti della verifica della regolarità formale dell'atto, quali quello sulla cittadinanza, e quindi sul possesso di un titolo autorizzatorio per lo straniero residente (o, in alternativa, la condizione di reciprocità), sulla condizione giuridica (capacità – condizione patrimoniale in caso di coniugio), desumibile dai registri dell'anagrafe e, con riferimento all'antiriciclaggio, l'esercizio di tutte quelle verifiche (casellario giudiziale, antimafia-, registro protesti) direttamente interrogabili dall'ufficio del Registro delle Imprese, che spingono la verifica a livelli più avanzati di quelli finora condotti da altri professionisti che non possono accedere a tali banche dati.

In data 5 maggio 2016 è stato presentato un secondo ricorso da parte di venti notai del Distretto notarile di Cagliari, Lanusei e Oristano.

In data 10 maggio 2016 è stato presentato un terzo ricorso contro il DM 17 febbraio 2016, da parte del Sindacato Sociale Notarile.

I due ultimi ricorsi richiedevano anche la sospensiva, ma tale istanza è stata ritirata dai ricorrenti in occasione dell'udienza del 16 giugno. Il Tribunale non ha ancora fissato l'udienza di discussione.

Con successivi atti, rispettivamente in data 19 luglio 2016, 28 settembre e 4 ottobre 2016 sono stati proposti motivi aggiuntivi ai tre ricorsi sopra richiamati, con i quali sono stati impugnati anche il decreto direttoriale 1 luglio 2016, che ha approvato le specifiche tecniche per l'effettiva implementazione del processo d'iscrizione, e la Circolare 3691/C sempre del 1 luglio, che ha dettato agli uffici del Registro delle Imprese le modalità operative per l'iscrizione degli atti.

Il primo dei ricorsi aggiuntivi è andato in discussione, per la sospensiva, lo stesso 19 luglio, data immediatamente precedente l'acquisto d'efficacia delle disposizioni. Il Tar, sezione terza ter, ha respinto l'istanza cautelare, consentendo così l'effettiva attuazione delle disposizioni. La stessa ordinanza ha rinviato al 30 agosto la decisione in giudizio sommario. Nell'udienza fissata in quella data la parte ricorrente ha rinunciato al giudizio sommario e il Tribunale ha rinviato all'udienza del 16 febbraio 2016. Il Ministero dello Sviluppo Economico è impegnato nella difesa del provvedimento in via giudiziale.

1.7 EQUITY CROWDFUNDING

Dando attuazione alla previsione di cui all'art. 30 del Decreto Crescita 2.0, nel 2013 l'Italia è stata il primo Paese al mondo a dotarsi di un regolamento dedicato all'equity crowdfunding. Da allora, le startup innovative hanno la possibilità di raccogliere investimenti in equity diffusi attraverso campagne effettuate su [portali online](#) autorizzati da Consob – Commissione Nazionale per le Società e la Borsa.



All'inizio del 2015 il più volte citato Investment Compact ha rafforzato lo strumento con l'introduzione di tre importanti novità:

1. anche le PMI innovative possono effettuare campagne di equity crowdfunding;
2. la possibilità di effettuare campagne viene estesa anche agli organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR) e le altre società di capitali che investono prevalentemente in startup innovative e in PMI innovative: evoluzione, questa, che permette la diversificazione di portafoglio e la riduzione del rischio per l'investitore *retail*;
3. in via derogatoria rispetto alla disciplina ordinaria, il trasferimento delle quote di startup innovative e PMI innovative viene dematerializzato, con conseguente riduzione degli oneri connessi, in un'ottica di fluidificazione del mercato secondario.

Con la [delibera](#) del 24 febbraio 2016 Consob ha aggiornato il [Regolamento](#) assorbendo le evoluzioni sopra citate e apportando ulteriori semplificazioni: le verifiche di appropriatezza dell'investimento possono essere eseguite anche dagli stessi gestori dei portali e non più solo dalle banche, portando online l'intera procedura. Inoltre, nel novero degli investitori professionali autorizzati sono state ammesse due nuove categorie: gli "investitori professionali su richiesta", individuati secondo la disciplina europea Mifid² sulla prestazione dei servizi di investimento, e gli "investitori a supporto dell'innovazione", nozione che include attori quali i business angel.

BOX 2. La nuova fisionomia del regolamento sull'equity crowdfunding

A partire dall'entrata in vigore del "Regolamento sulla raccolta di capitali di rischio tramite portali online" approvato con [delibera n. 18592](#) del 26 giugno 2013, la Consob ha avviato un'attività di monitoraggio di impatto dello strumento. Tale attività si basa principalmente sul sistema di indicatori per la valutazione ex post dei benefici e dei costi della regolamentazione, individuati nella [relazione sull'attività di analisi di impatto](#) pubblicata unitamente al Regolamento³.

Le evidenze empiriche raccolte il 31 marzo 2015 nell'ambito dell'attività di monitoraggio dell'attuazione regolamentare hanno dato le prime risposte sulla performance degli indicatori fissati in fase di analisi di impatto ex ante:

- i. il rapporto fra gestori di portali iscritti nel registro e gestori "di diritto" (pari a 14) ha fornito un primo segnale sulla proporzionalità degli oneri legati al procedimento di autorizzazione;

2 La direttiva dell'Unione Europea 2004/39/CE (MiFID – Markets in Financial Instruments Directive) è un atto normativo emanato dal Parlamento Europeo il 21 aprile 2004. La direttiva risponde all'esigenza di creare un terreno competitivo uniforme (level playing field) tra gli intermediari finanziari dell'Unione Europea, senza pregiudicare la protezione degli investitori e la libertà di svolgimento dei servizi di investimento in tutta la Comunità.

3 Tutte le attività di consultazione e analisi di impatto effettuate in occasione dell'adozione del Regolamento sono disponibili all'indirizzo: <http://www.consob.it/web/investor-education/consultazioni-sul-crowdfunding-2013>

BOX 2. La nuova fisionomia del regolamento sull'equity crowdfunding

- ii. il rapporto fra le offerte andate a buon fine e il totale delle offerte esposte tramite i portali (36% in termini di numerosità assoluta e 49% di controvalori), l'assenza di reclami ed esposti pervenuti all'Autorità di vigilanza e l'assenza di provvedimenti sanzionatori o cautelari adottati nei confronti dei gestori sono elementi rappresentativi di un ambiente finanziario affidabile. Tuttavia tali dati, confrontati con il totale della raccolta (poco più di 1,3 milioni di euro al 31 marzo 2015) e con i risultati dell'equity crowdfunding in altri Stati Membri, hanno mostrato che la non sussistenza di situazioni patologiche potrebbe dipendere dallo stadio ancora minimale di realizzazione quantitativa del fenomeno;
- iii. l'ammontare medio delle sottoscrizioni è risultato elevato e ha indicato che sono stati in prevalenza gli investitori sofisticati, caratterizzati da un buon grado di conoscenza ed esperienza, ad avvicinarsi alle piattaforme;
- iv. rispetto al ruolo rivestito dagli investitori professionali, in base ai dati raccolti, non sembra possibile affermare che la loro presenza costituisca una condizione essenziale ai fini del buon esito dell'offerta.

Nel primo trimestre del 2015, è sorta la necessità di modificare il Regolamento, determinata dalle importanti novità normative introdotte dall'Investment Compact. Tale necessità ha rappresentato l'occasione per condurre un'ampia riflessione sull'impianto regolamentare a circa due anni dalla sua entrata in vigore, raccogliendo a tal fine anche le considerazioni espresse dagli operatori del settore.

Il 19 giugno 2015 è stato pubblicato un "Documento di Consultazione Preliminare"⁴ contenente le linee guida per la revisione del Regolamento, la valutazione d'impatto basata su dati e indicatori sopra esposti e un questionario rivolto a tutti i soggetti interessati, affinché fornissero evidenze in merito alla concreta applicazione della regolamentazione, in particolare con riferimento alla proporzionalità degli obblighi dalla stessa istituiti. In risposta sono pervenuti 35 contributi che, classificati secondo la tecnica dello *stakeholder mapping*, sono stati considerati espressione di un ventaglio sufficiente di punti di vista. La consultazione preliminare ha consentito di evidenziare una valutazione sostanzialmente proporzionale degli oneri imposti dal Regolamento da parte degli operatori. Gli obblighi considerati eccessivamente onerosi sono risultati quelli legati alla sottoscrizione di una quota delle offerte da parte di investitori professionali e alle modalità di esecuzione degli ordini. Tali criticità sono state identificate, insieme ad altre di natura non regolamentare ma culturale, fra le determinanti della scarsa diffusione dello strumento e, quindi, dei benefici contenuti apportati alla policy di sostegno all'innovazione espressa nella legge delega.

Sulla base di tale percorso di valutazione sono state definite opzioni alternative di intervento, volte a mantenere le tutele che hanno effettivamente contribuito a creare un ambiente affidabile, ricercando soluzioni atte a determinare una minore onerosità per tutti gli operatori coinvolti, incentivare l'investimento consapevole e favorire la prestazione di un servizio di qualità da parte dei portali.

Per quanto riguarda le modalità di esecuzione degli ordini, la procedura è stata semplificata in modo da favorire la conclusione delle operazioni integralmente online, dando la possibilità ai gestori dotati di adeguati requisiti organizzativi di svolgere direttamente le verifiche necessarie per valutare l'appropriatezza dell'operazione, prima demandate alle banche. Contestualmente è stato eliminato uno dei passi del "percorso consapevole" (il questionario) in quanto ritenuto una onerosa duplicazione rispetto al test di appropriatezza.

Il Regolamento così riformato è stato posto in consultazione dal 3 dicembre 2015 all'11 gennaio 2016 e, a esito di tale fase, sono stati approvati ulteriori correttivi al testo regolamentare. In particolare si segnala l'introduzione della nuova categoria degli "investitori a supporto dell'innovazione", che possono contribuire al buon esito delle offerte attraverso la sottoscrizione della prescritta quota del 5% di ciascuna offerta.

4 Tutte le attività di analisi e consultazione che hanno condotto alle modifiche regolamentari adottate nel mese di febbraio 2016 sono disponibili al seguente indirizzo: <http://www.consob.it/web/investor-education/consultazioni-sul-crowdfunding-2015>



BOX 2. La nuova fisionomia del regolamento sull'equity crowdfunding

In sintesi, in attuazione delle nuove disposizioni di legge e a esito del percorso di monitoraggio e valutazione effettuato nel febbraio del 2016, sono state apportate modifiche al Regolamento volte principalmente a:

- i. ampliare l'ambito soggettivo degli offerenti potenziali;
- ii. ampliare gli strumenti finanziari potenzialmente oggetto di offerta;
- iii. introdurre la possibilità, per i gestori che si dotino dei necessari requisiti organizzativi, di effettuare la valutazione di appropriatezza rispetto alle conoscenze e all'esperienza dell'investitore (opt-in), in precedenza riservata a banche e società di intermediazione mobiliare, consentendo in tal caso che le banche e imprese di investimento curino esclusivamente l'esecuzione delle operazioni (senza necessità di stipulare un contratto quadro in forma scritta);
- iv. ampliare e specificare le informazioni relative alla gestione del portale e alle singole offerte da fornire agli investitori potenziali;
- v. eliminare, la necessità di somministrare un questionario comprovante la piena comprensione delle caratteristiche, valutata come una duplicazione delle attività volte all'accertamento dell'appropriatezza dell'investimento effettuata dai gestori o dalle banche (nel caso in cui i gestori non effettuino l'opt-in regolamentare);
- vi. estendere la valutazione di appropriatezza, in caso di opt-in, a tutte le operazioni di investimento, anche "sotto-soglia";
- vii. rafforzare la separazione fra il patrimonio dell'offerente e i fondi raccolti, fino alla chiusura dell'offerta;
- viii. ampliare l'ambito relativo ai soggetti legittimati a sottoscrivere la quota riservata agli investitori professionali e alle particolari categorie di investitori individuate dalla Consob ai "clienti professionali su richiesta" definiti dalla MiFID e alla nuova categoria degli "investitori a supporto dell'innovazione";
- xi. sancire l'obbligo di inizio delle attività con pubblicazione di campagne entro sei mesi dall'autorizzazione.

Tali modifiche, nei confini dettati dalla legge delega, sono volte a migliorare la regolamentazione a beneficio degli investitori, grazie a una maggiore efficacia dell'informativa, all'estensione dei presidi connessi alla prestazione del servizio e alla riduzione gli oneri determinati da alcuni elementi procedurali che si sono rivelati eccessivamente gravosi. Il raggiungimento di tale obiettivo riveste un ruolo decisivo affinché l'equity crowdfunding possa rivelarsi uno strumento più efficace come fonte alternativa di raccolta per le imprese innovative, senza dimenticare le cause culturali che ne frenano lo sviluppo ([Relazione Illustrativa](#) della delibera di modifica del Regolamento).

Alla data del 31 luglio 2016 risultano infatti iscritti nel registro della Consob 16 portali autorizzati e un gestore operante di diritto, 14 dei quali risultano attivi. Nel corso del 2016, 3 gestori hanno chiesto la cancellazione dal registro. Dei 16 portali autorizzati, 3 hanno esercitato l'opt-in regolamentare e pertanto potranno effettuare integralmente online le operazioni di raccolta per conto delle startup e PMI innovative, consentendo agli investitori di concludere le sottoscrizioni senza la necessità di rivolgersi alla banca o al diverso intermediario per la valutazione di appropriatezza dell'investimento prescelto.

Pur essendo tali modifiche ancora in corso di attuazione a livello di *compliance* dei soggetti vigilati, esse hanno indicato agli operatori una policy normativa più flessibile e hanno contribuito, insieme a una percezione sempre più chiara e diffusa del fenomeno, ad avvicinare un numero sempre maggiore di imprese e investitori alle piattaforme. A questo proposito si rimanda al paragrafo 4.5 dedicato alla misurazione della performance dello strumento.

1.8 INCENTIVI AGLI INVESTIMENTI IN STARTUP INNOVATIVE

Con il [Decreto](#) emanato il 25 febbraio 2016, il Ministro dello Sviluppo Economico ha esteso al 2016 gli incentivi fiscali in favore delle persone fisiche e giuridiche che investono nell'equity di startup innovative, circoscritti nella versione originale dell'art. 29 del Decreto Crescita 2.0 al triennio 2013-2015.

Tale estensione temporale era stata sancita, a livello di norma primaria, dall'art. 16 ter del [decreto-legge](#) 28 giugno 2013, n. 76, convertito con modificazioni dalla Legge 9 agosto 2013, n. 99.

A seguito di notifica effettuata ai sensi dell'art. 29 del Decreto Crescita 2.0, la decisione della Commissione europea del 14 dicembre 2015 ha autorizzato gli aiuti anche per il 2016.

La struttura dell'agevolazione resta immutata. In breve, sono coperti gli investimenti effettuati da persone fisiche – mediante detrazione Irpef del 19% dell'investimento fino a un massimo investito pari a 500 mila euro – e giuridiche – mediante deduzione dall'imponibile Ires del 20% dell'investimento fino a un massimo investito pari a 1,8 milioni di euro: gli incentivi valgono sia in caso di investimenti diretti in startup, sia in caso di investimenti indiretti per il tramite di OICR e altre società che investono prevalentemente in startup. Il beneficio fiscale è maggiore (detrazione Irpef al 25%; deduzione dall'imponibile Ires al 27%) se l'investimento riguarda le startup a vocazione sociale e quelle che sviluppano e commercializzano prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico.

Oltre che dalla necessità di estendere al 2016 l'ambito temporale d'applicazione dell'incentivo, il Decreto Ministeriale si è reso necessario anche al fine di adeguare la disciplina ai nuovi orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato destinati a promuovere gli investimenti per il finanziamento del rischio ([Comunicazione](#) della Commissione 2014/C 19/04).

Questi hanno permesso in primo luogo l'aumento della soglia massima di investimenti agevolabili che ciascuna startup innovativa può ricevere, prima limitati a 2,5 milioni di euro per ciascun periodo di imposta, e ora estesi a 15 milioni calcolabili su 5 anni.

Altra evoluzione importante è data dall'alleggerimento delle cause di esclusione dell'agevolazione. Infatti, nella [precedente versione](#) del Decreto (art. 2, comma 3, lett. d)), valevole per il triennio 2013-2015, in linea con gli orientamenti europei allora vigenti erano stati esclusi dagli investimenti agevolabili i conferimenti effettuati da soggetti esercitanti un'influenza notevole sulla startup innovativa, e cioè già in possesso nelle startup innovative oggetto dell'investimento di partecipazioni superiori al 30% in termini di diritti di voto esercitabili nell'assemblea ordinaria o di partecipazione al capitale o di patrimonio dell'azienda. L'art. 2, comma 3, lett. d) del nuovo decreto attenua notevolmente tale esclusione, rinviando alla disciplina degli "investimenti ulteriori" di cui al [regolamento UE n. 651/2014](#) della Commissione, del 17 giugno 2014, il cui art. 21, comma 6 recita: "Gli aiuti al finanziamento del rischio possono inoltre coprire investimenti ulteriori nelle imprese ammissibili, anche dopo il periodo di sette anni di cui al paragrafo 5, lettera b), se sono soddisfatte le seguenti condizioni



cumulative: a) non è superato l'importo totale del finanziamento del rischio di cui al paragrafo 9; b) la possibilità di investimenti ulteriori era prevista nel piano aziendale iniziale; c) l'impresa oggetto di investimenti ulteriori non è diventata collegata, ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 3, dell'allegato I, di un'altra impresa diversa dall'intermediario finanziario o dall'investitore privato indipendente che finanzia il rischio a titolo della misura, a meno che la nuova impresa risultante soddisfi le condizioni della definizione di PMI".

Inoltre, rispetto alla precedente versione, il nuovo Decreto Ministeriale ha escluso dalle cause di decadenza dell'agevolazione la perdita dello status di startup innovativa nelle seguenti tre circostanze: la decorrenza dei 5 anni dalla data di costituzione; il superamento della soglia di valore della produzione annua pari a 5 milioni di euro; la quotazione su un sistema multilaterale di negoziazione.

1.9 ACCESSO SEMPLIFICATO E GRATUITO AL FONDO DI GARANZIA: ESTENSIONE ALLE PMI INNOVATIVE

Come già diffusamente descritto nella passata edizione della presente Relazione, il decreto-legge noto come Investment Compact, approvato e convertito in legge nei primi mesi del 2015, ha attribuito alle PMI innovative molte delle agevolazioni già previste in favore alle startup innovative dal c.d. Decreto Crescita 2.0 di fine 2012. Tra le misure principali si annovera, quale facilitazione per l'accesso al credito bancario, la possibilità per le PMI innovative di accedere al Fondo Centrale di Garanzia per le PMI gratuitamente e attraverso una procedura semplificata. Così come avviene per le startup innovative, anche per le PMI innovative la garanzia copre fino all'80% del credito erogato dalla banca, per un ammontare massimo di 2,5 milioni di euro.

In attuazione a tale disposizione, il 23 marzo 2016 è stato emanato un apposito [Decreto](#) del Ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze. Con la [Guida](#) pubblicata il 24 maggio 2016 la DG per la Politica Industriale, la Competitività e le PMI del MISE ha inteso favorire la diffusione della disciplina.

Il Decreto dispone un sostanziale ampliamento, in favore delle PMI innovative, della possibilità di accesso al [Fondo](#) attraverso la procedura c.d. "semplificata", già prevista nella parte VI delle vigenti [Disposizioni Operative del Fondo](#) (p. 109).

Tale procedura riconosce la possibilità di accesso al Fondo di Garanzia senza che il gestore dello stesso effettui la valutazione del merito creditizio dell'impresa beneficiaria – valutazione che viene, dunque, demandata al soggetto richiedente, banca o confidi.

In via generale, possono accedere alla procedura semplificata solo le operazioni finanziarie che – oltre a rispettare una serie di requisiti riguardanti l'importo del prestito rispetto al fatturato, i trend del fatturato e la presenza di perdite – non sono assistite da garanzie reali o fidejussioni bancarie o assicurative e che siano concesse a imprese rientranti nella "Fascia 1" di valutazione, sulla base dei modelli di *scoring* propri del Fondo di Garanzia riportati nella parte VI delle Disposizioni Operative.

Il Decreto Ministeriale in oggetto, in relazione alle operazioni finanziarie riferite alle PMI innovative, riconosce l'importante possibilità di accesso al Fondo tramite la procedura "semplificata" anche nel caso in cui la PMI innovativa rientri nella *Fascia 2* di valutazione, fermi restando gli altri requisiti previsti dalle Disposizioni Operative.

Inoltre, come accennato, in via derogatoria rispetto alle disposizioni generali, la garanzia sui finanziamenti bancari alle PMI innovative è concessa dal Fondo a titolo gratuito.

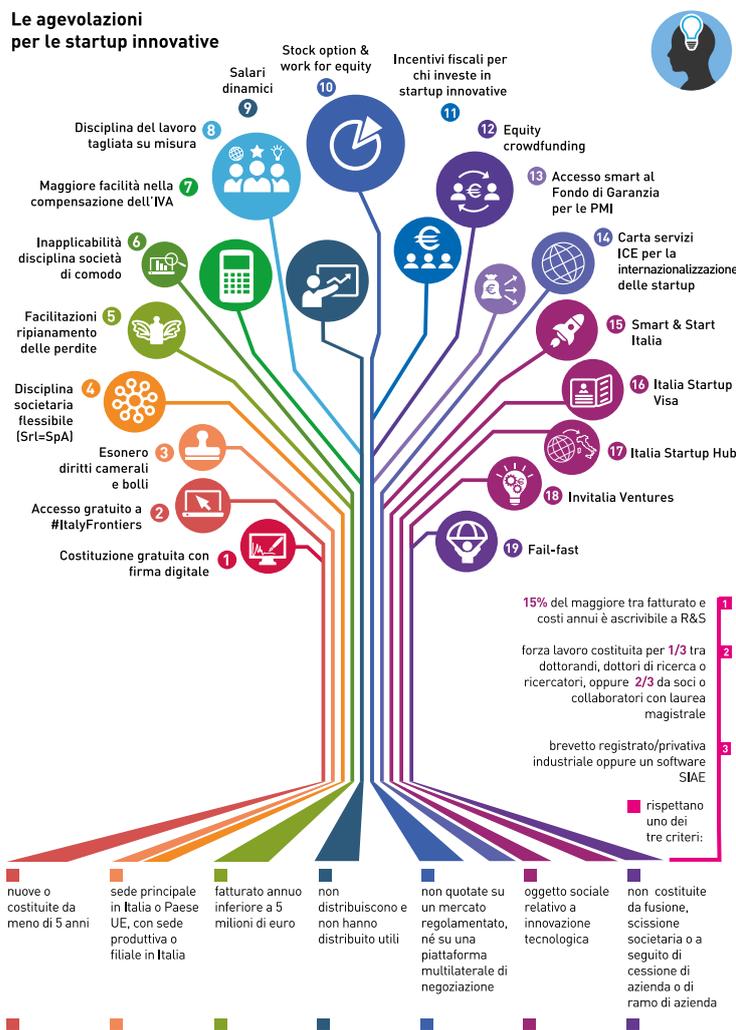


STARTUP INNOVATIVE, PMI INNOVATIVE E INCUBATORI CERTIFICATI: UNA PANORAMICA AL 30 GIUGNO 2016

2

Questa sezione descrive come l'ecosistema delle startup innovative si manifesta empiricamente al quarto anno di operatività della policy governativa dedicata. La profondità della descrizione è immediatamente apprezzabile guardando alla varietà degli aspetti trattati, che comprendono le dinamiche delle iscrizioni e delle uscite delle startup innovative dalla sezione speciale del Registro delle Imprese, la loro distribuzione geografica, la configurazione delle loro compagini sociali, le dimensioni in termini di addetti e fatturato, la performance economica e così via.

Laddove non altrimenti specificato, i dati presentati si riferiscono al 30 giugno 2016. Anche se non rappresenta l'ultima data disponibile al momento della pubblicazione della Relazione, essa è presa a riferimento per consentire un facile raffronto con i dati rilevati nelle precedenti edizioni. In talune sezioni di questo capitolo, specificamente in quelle dedicate alle performance economiche, si è scelto, come richiamato in modo esplicito nel testo, di posporre le rilevazioni al 30 settembre, in quanto solo in tale data diventa possibile osservare i dati dei bilanci aggiornati all'anno precedente.



2.1 LE STARTUP INNOVATIVE

Al lettore che si appresta a esplorare le prossime pagine viene offerto preliminarmente il seguente cruscotto informativo, recante un'inquadratura generale dei principali trend statistici sulla popolazione di riferimento.

Tabella 2.1.a: Trend annuale di indicatori chiave sulle startup innovative iscritte alla sezione speciale del Registro, 2014-2016⁵

INDICATORI	30/09/2014	30/09/2015	30/09/2016
N. startup	2.630	4.704	6.363
% sul totale delle società di capitali	0,18	0,31	0,38
N. dipendenti	2.607	5.351	9.042 ⁶
N. soci	10.646	18.677	25.622
Valore medio produzione	131.451	131.127	151.884,72
Valore produzione complessivo	183.768.452	349.192.469	585.211.807
% immobilizzazioni/attivo	30,61	30,83	29,44
% startup in utile/totale	42,56	42,66	42,93
Valore aggiunto startup in utile	0,33 €	0,33 €	0,32 €

Fonte: InfoCamere

2.1.1 Numerosità e dinamica delle iscrizioni

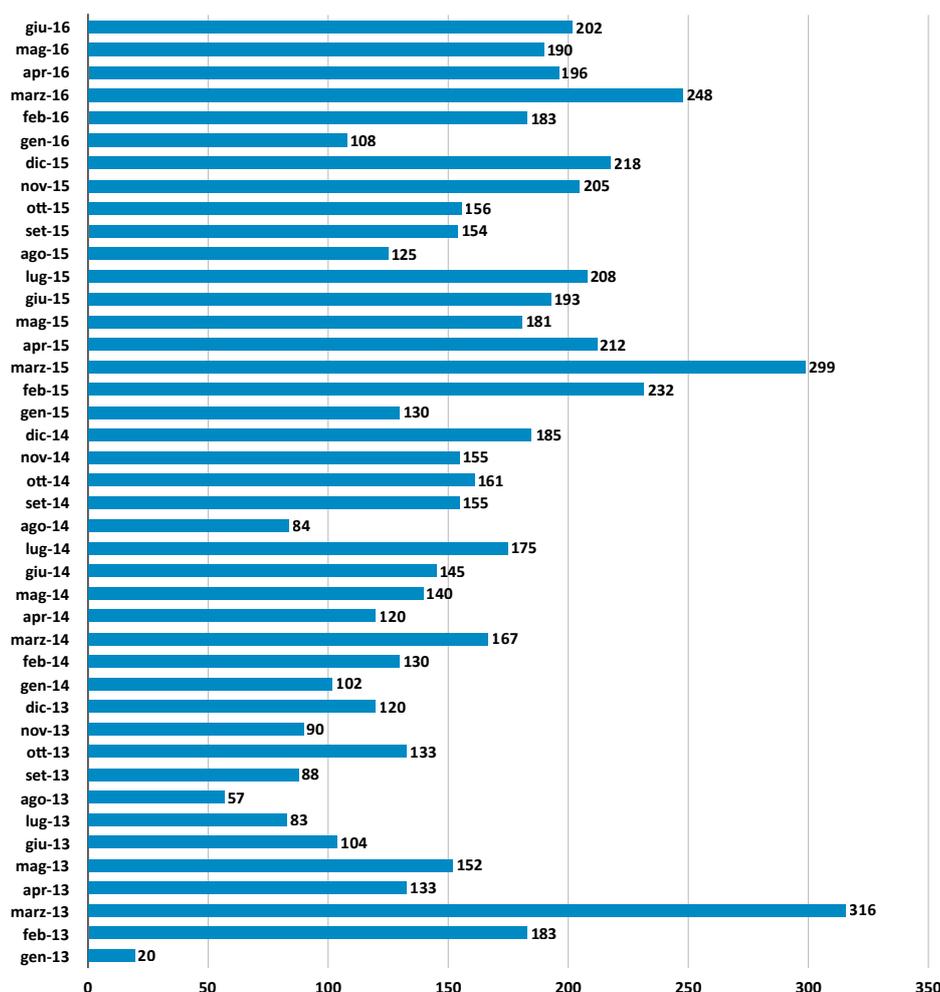
Al 30 giugno 2016 le imprese iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese dedicata alle startup innovative sono 5.942. Tra queste, 5.216 sono state costituite successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge 179/2012 (20 ottobre 2012). 1.127 startup innovative (il 19% del totale) hanno avuto accesso alla sezione speciale nei primi sei mesi del 2016, 2.246 (38%) nel 2015, 1.528 (26%) nel 2014, 1.041 (17%) prima del 2014. Rispetto a quanto registrato nella scorsa edizione della Relazione Annuale (dati al 30 giugno 2015) il numero di startup innovative iscritte alla sezione speciale del Registro è cresciuto di 1.693 unità: un aumento del 39,8% sull'anno precedente, e addirittura del 160% rispetto al 30 giugno 2014.

⁵ I dati finanziari sono calcolati sui bilanci presentati nell'anno precedente.

⁶ Dato rilevato al 30 giugno 2016.

Il numero di imprese innovative iscritte alla sezione speciale continua a registrare un aumento costante. Da quando lo Startup Act italiano è entrato in vigore si è passati da una media di 123 nuove iscrizioni mensili del 2013 alle 143 del 2014 e alle 193 del 2015. Questo ritmo si è mantenuto nella prima metà del 2016, con una media di 187,8 nuove startup innovative iscritte al mese. Se si eccettua il picco coincidente con i primissimi mesi in cui la policy è stata in vigore, nel marzo del 2015, nell'immediato seguito del lancio (16 febbraio) della misura Smart&Start Italia (v. par. 4.8) si è registrato il maggior numero di iscrizioni in un mese, con 299 nuove startup innovative (Figura 2.1.1); il dato più elevato registrato nel periodo di riferimento di questa Relazione vede 248 nuove iscritte nel marzo 2016.

Figura 2.1.1: Dinamica mensile delle iscrizioni di startup innovative (gennaio 2013-giugno 2016)

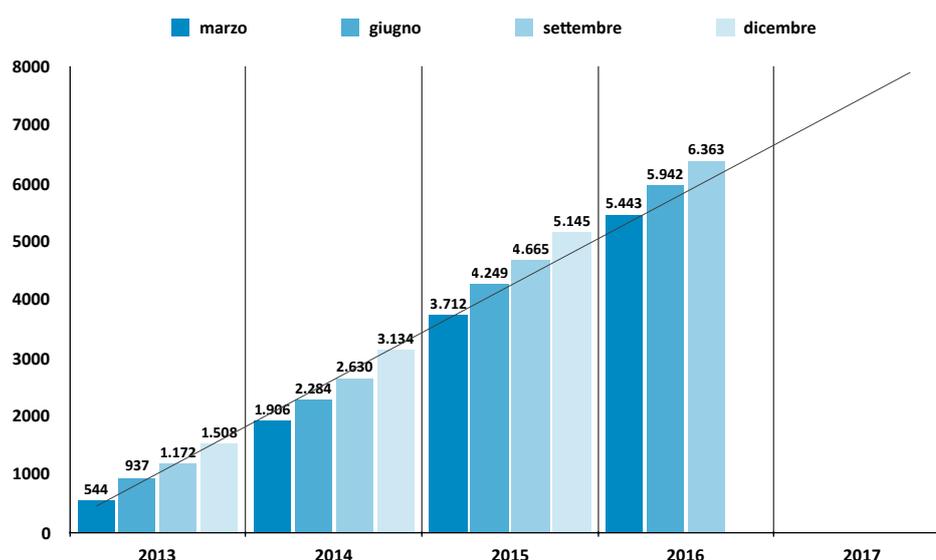


Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Osservando lo stock di imprese iscritte è possibile notare un'accelerazione del fenomeno nel corso del primo semestre 2016.

Proseguendo con questa velocità lo stock delle startup innovative italiane potrebbe superare quota 7.000 unità entro la metà del 2017. Tale proiezione non tiene però conto del significativo numero di imprese (840) che al 30 giugno 2016 ancora figuravano nella sezione speciale ma, essendo state costituite precedentemente al 18 dicembre 2012, raggiungeranno il limite temporale previsto per la permanenza nella sezione speciale delle startup innovative il 18 dicembre del 2016. Dopo tale data, esse potranno richiedere la conversione in PMI innovativa o, alternativamente, saranno soggette alla cancellazione d'ufficio dalla sezione speciale delle startup innovative. Sia che esse vengano convertite in PMI innovative, sia che invece vengano cancellate dalla sezione speciale del Registro, si assisterà a un non trascurabile ridimensionamento della suddetta sezione.

Figura 2.1.2: Stock a fine trimestre delle startup innovative (marzo 2013-settembre 2016)

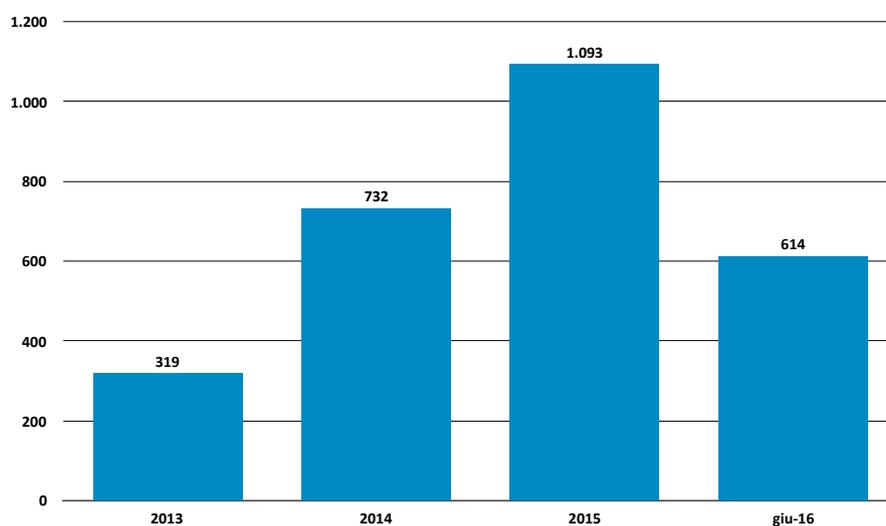


Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Le startup innovative iscritte contestualmente alla sezione ordinaria e speciale del Registro delle Imprese, cioè riconosciute come startup già al momento della costituzione, sono 2.758 (46,4% del totale). Sotto il profilo dinamico, come si evince dalla Figura 2.1.3, è in sensibile aumento il numero di aziende che risulta essere una startup innovativa fin dalla costituzione. Le aziende che non sono startup innovative sin dalla loro creazione sono equamente distribuite rispetto agli intervalli citati nella Tabella 2.1.b.

Il gap medio tra costituzione e iscrizione alla sezione speciale del Registro per l'universo delle startup che registra valori validi (sono quindi escluse le 90 startup registrate con valori mancanti o anomali) è di 198,16 giorni (sei mesi e mezzo)

Figura 2.1.3: Dinamica annuale delle aziende che si iscrivono sin dalla nascita alla sezione speciale delle startup innovative

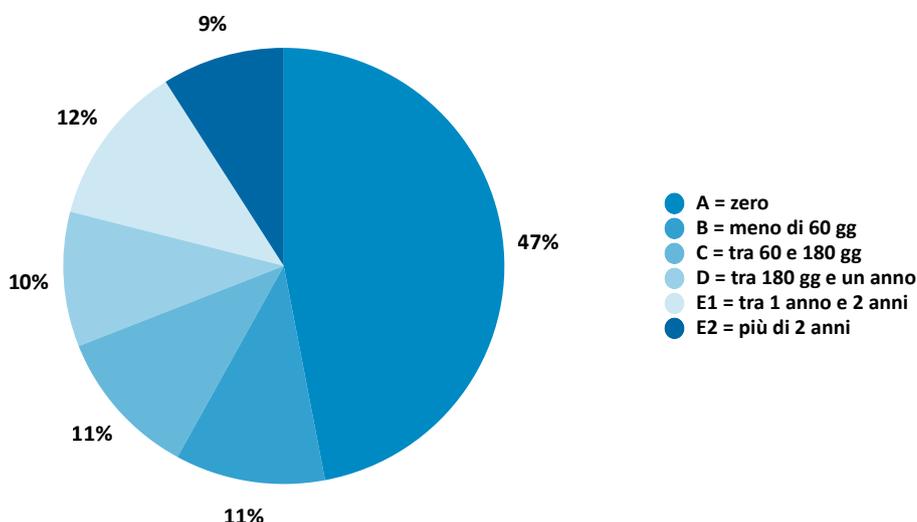


Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Tabella 2.1.b: Distribuzione startup innovative per distanza tra iscrizione al Registro delle Imprese e iscrizione alla sezione speciale

Distanza tra costituzione e iscrizione a sez. speciale	n°	Percentuale
0	2.758	46,42%
da 1 a 60 giorni	642	10,80%
da 61 a 180 giorni	643	10,82%
da 181 giorni a 1 anno	573	9,64%
tra 1 anno e 2 anni	702	11,81%
oltre 2 anni	534	8,99%
valori non validi	90	1,51%
Totale	5.942	100,00%

Fonte: InfoCamere

Figura 2.1.4: Distribuzione startup innovative per distanza tra iscrizione al Registro delle Imprese e iscrizione alla sezione speciale⁷

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

2.1.2 Nati-mortalità

2015

L'analisi statistica delle caratteristiche demografiche di una popolazione di imprese in un dato istante temporale, e di come queste unità si sviluppano nel tempo, viene chiamata "demografia di impresa".

La platea delle startup innovative è cresciuta in misura sensibile anche nel corso del 2015. Il saldo positivo tra entrate e uscite nella sezione speciale del Registro delle Imprese è di 2.018 unità (superiore alle 1.643 del 2014) e il tasso di crescita del numero delle imprese registrate è del 64,5% sul 2014: lo stock a fine 2015, infatti, si attesta a 5.146 unità, rispetto alle 3.128 di fine 2014.

Nel 2015 le nuove iscrizioni alla sezione speciale sono state 2.285, un risultato superiore a quello dell'anno precedente (1.699); fra le nuove iscritte, 1.592 (circa il 70%) sono imprese costituite nel corso del 2015.

Le cancellazioni dalla sezione speciale del Registro sono 267, di cui 103 (38,6%) dovute a cessazione dell'attività. La fuoriuscita delle restanti imprese può dipendere da due fattori: la mancata conferma annuale del possesso dei requisiti, adempimento informativo richiesto dall'art. 25, comma 15, del decreto-legge 179/2012; oppure, più probabilmente, la perdita di uno o più dei requisiti di startup innovativa di cui all'articolo 25, comma 2, del decreto-legge 179/2012. I dati a nostra disposizione ci consentono di analizzare parte di questo secondo

⁷ I valori del grafico si riferiscono all'intera popolazione di startup innovative che registra valori validi. Sono quindi escluse le 90 startup registrate con valori mancanti o anomali.

scenario: ad esempio, è noto che 77 società costituite precedentemente al varo del Decreto Crescita 2.0, e cioè soggette al regime transitorio di cui all'art. 25, comma 3, dello stesso, sono state cancellate d'ufficio dalla sezione speciale del Registro delle Imprese per decorrenza dei termini temporali. In particolare, il regime transitorio prevedeva, per le imprese costituite tra il 20 ottobre 2008 e il 19 ottobre 2009, una durata estesa fino al 18 dicembre 2014.

Tra le 3.128 imprese che risultavano iscritte a fine 2014, 2.861 hanno confermato la propria iscrizione anche al termine del 2015. Il 55,6% delle startup innovative registrate a fine 2015 erano iscritte nella sezione speciale anche l'anno precedente; il restante 44,4% non era ancora costituito a fine 2014 (1.592 imprese), oppure non aveva ancora provveduto ad autocertificarsi.

Nel 2015 in tutte le aree geografiche del Paese si è registrato un saldo positivo rispetto al 2014: il maggiore in termini assoluti è del Nord-ovest (+605), seguito dal Mezzogiorno (+494). Come nel 2014 il tasso di crescita delle startup più elevato si è registrato nelle regioni del Mezzogiorno (+73,1%). Al Centro il tasso è lievemente superiore alla media (+65,3%). I valori delle due circoscrizioni del Nord (61,9% il Nord-ovest e 59,8% il Nord-est) sono inferiori al valore medio nazionale (64,5%). Le due aree citate registravano però a fine 2014 già una notevole presenza di startup (rispettivamente 978 il Nord-ovest e 796 il Nord-est).

Tra i settori economici, i saldi maggiori in termini assoluti si registrano nei servizi (+1.499); segue a notevole distanza l'industria (+375 unità). Il tasso di crescita delle startup innovative è però più elevato della media nei settori che presentano meno imprese iscritte. Si veda il caso degli "Altri settori", che includono agricoltura e turismo, che registrano un incremento del 140,9%, sebbene pari in termini assoluti a sole 53 imprese; simile è il caso del commercio, con un incremento del 100%, anche se le nuove imprese di questo settore iscritte alla sezione speciale sono soltanto 226.

Il tasso di natalità, definito come il rapporto tra il numero di nuove nate nel corso del 2015 e quello delle imprese già esistenti rilevato all'inizio dell'anno, permane molto elevato, anche se si riduce fortemente passando dal 79,9% del 2014 al 50,9% del 2015. La frenata della natalità delle startup nel 2015 interessa tutte le aree del Paese, in particolar modo il Sud, e tutti i settori economici, specie quelli a più basso numero di startup come gli "Altri settori".

Il tasso di mortalità delle startup, definito come il rapporto tra il numero di cessate rilevato a fine anno e quello totale delle imprese esistenti rilevato all'inizio dell'anno, è aumentato passando da 1,7% nel 2014 a 3,3% nel 2015. Eccetto il Nord-est, questo fenomeno ha riguardato tutte le aree geografiche del Paese e tutti i settori economici, a eccezione del Commercio (dove però le startup sono appena 226).

Misurata in termini di turnover, ossia la differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità, la dinamica demografica, è, come nel 2014, molto positiva: +47,6% nel complesso. Tutte le aree e i settori economici hanno registrato un bilancio positivo.



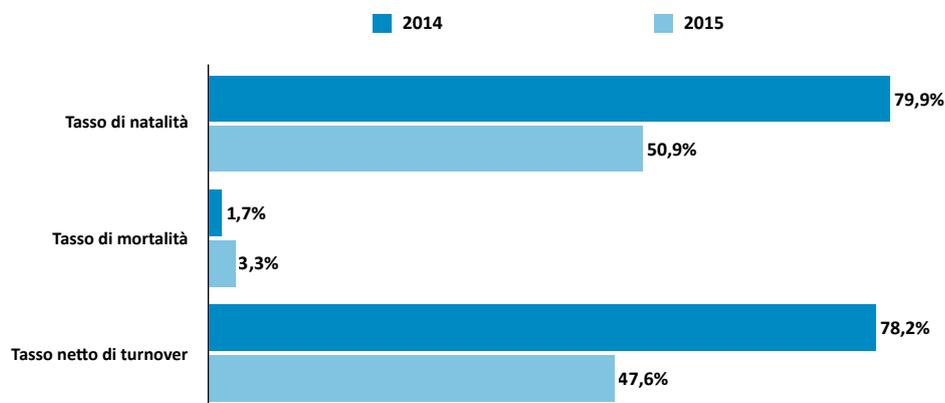
Tabella 2.1.c: Nati-mortalità delle startup innovative – anno 2015

	TOTALE	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	MEZZOGIORNO	INDUSTRIA	SERVIZI	COMMERCIO	ALTRI SETTORI
Stock fine 2014	3.128	978	796	678	676	584	2.409	113	22
Iscritte	2.285	670	565	512	538	425	1.705	124	31
nate nel 2015	1.592	466	399	370	357	287	1.217	68	20
nate prima	693	204	166	142	181	138	488	56	11
Cancellate dalla sezione speciale	267	65	89	69	44	50	206	11	0
cessate	103	33	28	23	19	13	88	2	0
perdita requisiti e altro	164	32	61	46	25	37	118	9	0
Stock fine 2015	5.146	1.583	1.272	1.121	1.170	959	3.908	226	53
Saldo	2.018	605	476	443	494	375	1.499	113	31
Tasso di crescita (*)	64,5%	61,9%	59,8%	65,3%	73,1%	64,2%	62,2%	100,0%	140,9%
Confermate	2.861	913	707	609	632	534	2.203	102	22

(*) Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cancellazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: InfoCamere

Figura 2.1.5: Tassi di natalità, mortalità e turnover delle startup innovative



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

2016

Nei primi sei mesi del 2016, rispetto a fine 2015, il saldo positivo tra entrate e uscite nella sezione speciale è di 796 unità, pari a un tasso di crescita del numero delle imprese registrate del 15,5%.

Nel primo semestre del 2016 le nuove iscrizioni alla sezione speciale del Registro sono state 1.127. Di queste, 763 (67,7%) erano imprese costituite tra gennaio e giugno 2016.

Le cancellazioni dalla sezione speciale del Registro sono state 331, di cui 57 (17,2%) dovute a cessazione. Le restanti società hanno perso i requisiti della startup innovativa individuati dal decreto-legge 179/2012 o non hanno confermato l'iscrizione a tale elenco di imprese. Anche in questo possiamo descrivere una parte significativa del fenomeno, evidenziando che 162 società costituite precedentemente al varo del Decreto Crescita 2.0, e cioè soggette al regime transitorio di cui all'art. 25, comma 3, dello stesso, sono state cancellate d'ufficio dalla sezione speciale del Registro delle Imprese per decorrenza dei termini temporali. In particolare, il regime transitorio prevedeva, per le imprese costituite tra il 20 ottobre 2009 e il 19 ottobre 2010, una durata estesa fino al 18 dicembre 2015. La cancellazione d'ufficio da parte delle CCIAA è avvenuta nel corso dei primi mesi dell'anno successivo. Sappiamo pertanto che tra il 2015 e il 2016 ben 235 (77 cancellate dopo il 18 dicembre 2014 più 163 cancellate dopo il 18 dicembre 2015) startup innovative sono fuoriuscite dalla sezione speciale del Registro per il venir meno del requisito temporale. I dati a nostra disposizione non ci consentono di descrivere in modo sistematico e completo quali siano i requisiti venuti meno per le imprese che non sono uscite dalla sezione speciale delle startup innovative né per avvenuta cessazione, né per la decorrenza del termine temporale (87 nel 2015 e 112 nel 2016), fermo restando che parte di esse potrebbe aver consciamente o inconsapevolmente (mancato o ritardato adempimento informativo) aver perso lo status a causa della non avvenuta conferma annuale del mantenimento dei requisiti. Ad ogni modo, l'analisi può



essere arricchita richiamando come 49 imprese già iscritte nel corso degli nella sezione speciale delle startup innovative figurino oggi in quella riservata alle PMI innovative. Per approfondimenti su questo aspetto, vedasi il par. 2.3.2.

Come menzionato in precedenza, lo stock di startup innovative al 30 giugno 2016 si attesta a 5.942 unità, rispetto alle 5.146 del 31 dicembre 2015. Di queste, le imprese che hanno confermato la propria iscrizione sono 4.815 (93,6%).

Tutte le aree del Paese hanno registrato un saldo positivo tra entrate e uscite rispetto a fine 2015: il maggiore in termini assoluti al Nord-est (+218), segue il Nord-ovest (+202). Il tasso di crescita delle startup più elevato si è registrato nelle regioni del Nord-est (17,1%), lievemente superiore a quello del Mezzogiorno (16,6%); il valore è superiore alla media anche del Centro (16,2%). Il valore del Nord-ovest (12,8%) è inferiore al valore medio nazionale.

I settori che più degli altri hanno contribuito alla crescita della platea di imprese di riferimento ricadono nelle attività dei servizi. Come nel 2015, i settori che fanno registrare un tasso di crescita più rapido sono quelli che presentano meno startup: gli "Altri settori" (+45,3%, con un incremento in termini assoluti pari a 24 imprese) e il commercio (26,5%, con una crescita di 60 unità).

Tabella 2.1.d: Nati-mortalità delle startup innovative – primo semestre 2016

	TOTALE	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	MEZZOGIORNO	INDUSTRIA	SERVIZI	COMMERCIO	ALTRI SETTORI
Stock fine 2015	5.146	1.583	1.272	1.121	1.170	959	3.908	226	53
iscritte	1.127	342	295	246	244	210	814	75	28
nate nel 2016	763	227	207	170	159	139	568	42	14
nate prima	364	115	88	76	85	71	246	33	14
Cancellate dalla sezione speciale	331	140	77	64	50	71	241	15	4
cessate	57	16	17	13	11	5	49	3	0
perdita requisiti	274	124	60	51	39	66	192	12	4
Stock 30 giugno 2016	5.492	1.785	1.490	1.303	1.364	1.098	4.481	286	77
Saldo	796	202	218	182	194	139	573	60	24
Tasso di crescita (*)	15,5%	12,8%	17,1%	16,2%	16,6%	14,5%	14,7%	26,5%	45,3%
Confermate	4.815	1.443	1.195	1.057	1.120	888	3.367	211	49

(*) Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

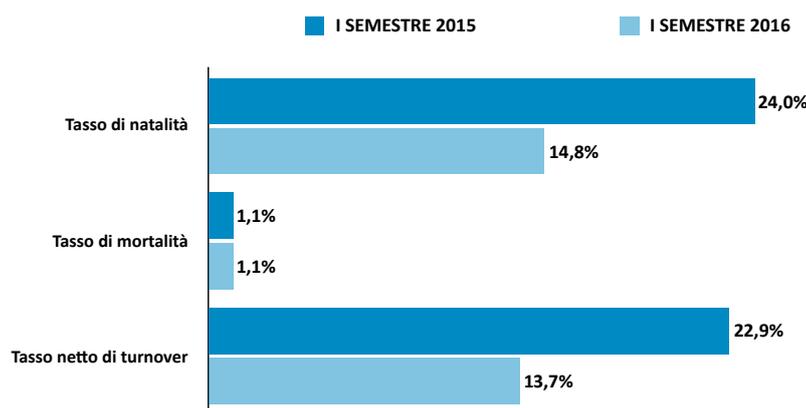
Fonte: InfoCamere

Il tasso di natalità (nuove costituite/stock già esistenti) si riduce fortemente, passando dal 24% al 14,8%. La frenata della natalità delle startup nel primo semestre interessa tutte le aree del Paese, in particolar modo il Sud, e i settori economici, soprattutto gli "Altri settori" e il commercio. Probabilmente, tale frenata può essere motivata dall'effetto positivo impresso dal bando Smart&Start Italia, avviato il 16 febbraio 2015, sul tasso di natalità misuratosi nella prima metà del 2015.

Il tasso di mortalità delle startup (cessate/stock già esistenti) è stabile al 1,1%. In lieve aumento al Nord, nell'industria e nel commercio.

Relativamente alla dinamica demografica, misurata in termini di turnover (differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità), come nella prima metà del 2015 il bilancio è positivo in tutte le aree e settori (+13,7% nel complesso).

Figura 2.1.6: Tassi di natalità, mortalità e turnover delle startup innovative



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

La sopravvivenza delle startup innovative

Nel 2015 il tasso di sopravvivenza delle startup innovative a un anno dalla nascita è stabile rispetto all'anno precedente (98% rispetto al 97,9% del 2014). Il valore è estremamente elevato se confrontato con il tasso di sopravvivenza del totale delle imprese italiane che si è attestato, secondo l'Istat, al 76,8% nel 2014.

In flessione il tasso di sopravvivenza delle startup innovative a due anni (dal 98% al 94,9%). Il tasso a tre anni è anch'esso in calo, anche se si mantiene superiore al 95% (dal 98,3% nel 2014 al 95,1%).

I tassi di sopravvivenza evidenziano negli anni un deterioramento molto lento. Delle nuove imprese innovative costituite nel 2011 il 95,9% risulta ancora attivo a quattro anni dall'avvio, mentre di quelle create nel 2013 il 94,9% sopravvive dopo due anni dalla nascita.

Tabella 2.1.e: Tasso di sopravvivenza delle startup innovative

Anno di nascita	Anno di sopravvivenza			
	2012	2013	2014	2015
2011	100,0	100,0	98,3	95,9
2012		99,8	98,0	95,1
2013			97,9	94,9
2014				98,0

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Il numero di startup cessate è molto basso: appena 160 nell'ultimo anno e mezzo (il 5% delle imprese iscritte alla sezione speciale a inizio periodo), 208 da gennaio 2014 a fine giugno 2016.

Il limitato numero delle startup innovative cessate potrebbe essere attribuito all'interazione dei seguenti fattori:

- a metà 2016 numerose imprese figuravano in liquidazione o in fallimento (102): è quindi probabile che parte di esse possa dichiarare la cessazione delle proprie attività nel prossimo futuro;
- molte imprese potrebbero non essere ancora entrate nella fase di commercializzazione del prodotto o del servizio sviluppato. È infatti lecito assumere che i tempi di accesso sul mercato siano più dilatati per le nuove imprese innovative rispetto a quelle basate sull'offerta di prodotti o servizi tradizionali. Molte di esse, insomma, potrebbero non aver ricevuto il primo riscontro dal mercato, trovandosi ancora in una fase di ricerca, prototipazione o produzione. D'altronde, come illustrato nel paragrafo 2.1.10, una quota non trascurabile delle startup innovative non ha ancora depositato un bilancio (2.089 su 5.942). Anche tra quelle già in possesso del primo bilancio, la quota di imprese con valore della produzione pari a zero è molto elevato (728), così come lo è quella delle imprese con valore della produzione inferiore a 1.000 euro (962);
- le misure agevolative di cui si compone la policy sulle startup innovative, tra cui l'esonero dai costi camerali, la dilazione dei termini per il ripianamento del capitale sociale in caso di perdite, la disapplicazione della fiscalità sulle società di comodo o in perdita sistematica, potrebbero aver favorito la sopravvivenza di alcune imprese anche in assenza di fatturato. Questo effetto sarebbe del tutto coerente con le finalità della policy, che si propone di favorire la creazione e lo sviluppo di nuove imprese innovative ad alto valore tecnologico;
- rispetto ai Paesi anglosassoni cui si riferiscono molte delle più note statistiche riguardanti il tasso di fallimento delle startup, le "barriere all'entrata", sia in termini regolamentari (oneri d'avvio, almeno fino al varo della nuova modalità di costituzione online) che culturali (percezione del fallimento), potrebbero essere più elevate.

2.1.3 Distribuzione e incidenza geografica

Al 30 giugno 2016, l'area meridionale ospita il 22,9% delle startup innovative del Paese, le regioni del Centro il 21,9%, quelle del Nord il 55,2% (30,1% Nord-ovest, 25,1% Nord-est).

Tabella 2.1.f: Distribuzione startup innovative per ripartizione territoriale e per anno di iscrizione

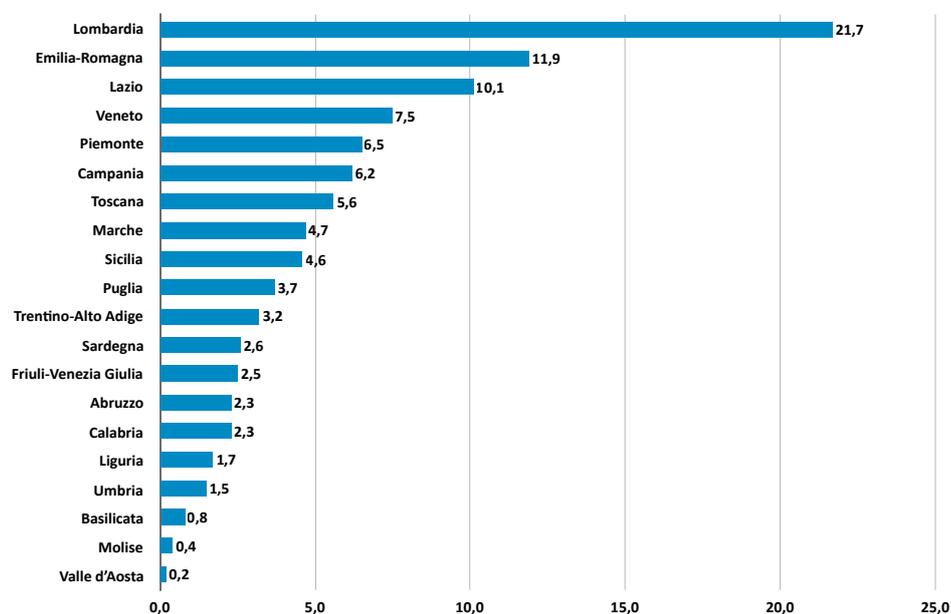
	2012-2013		2014		2015		2016		TOTALE	
Nord-ovest	317	30,5%	469	30,5%	658	29,3%	342	30,3%	1.786	30,1%
Nord-est	270	25,9%	371	25,9%	554	24,7%	295	26,2%	1.490	25,1%
Centro	252	24,2%	302	24,2%	503	22,4%	246	21,8%	1.303	21,9%
Mezzogiorno	202	19,4%	386	19,4%	531	23,6%	244	21,7%	1.363	22,9%
Totale complessivo	1.041	100%	1.528	100%	2.246	100%	1.127	100%	5.942	100%

Fonte: InfoCamere

La distribuzione territoriale delle iscrizioni di startup innovative, che nel biennio 2014-2015 si era progressivamente intensificata nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno, registra invece, nel corso del 2016, quote in crescita nelle ripartizioni settentrionali del Paese.

La regione italiana con la più alta quota di startup innovative resta la Lombardia (21,7%), dove peraltro opera il maggior numero di imprese attive italiane (15,8% del totale); seguono l'Emilia Romagna, con l'11,9% delle startup innovative (7,9% delle società di capitali complessive), il Lazio con il 10,1% (9,3%), il Veneto con il 7,5% (8,5%). Sebbene la presenza di startup innovative nelle regioni del Mezzogiorno sia stata finora inferiore alle altre ripartizioni territoriali nazionali, analizzando la dinamica delle iscrizioni nei registri camerali, si osserva una progressiva intensificazione del fenomeno anche nelle regioni meridionali, con una discreta presenza soprattutto in Campania (6,2%), in Sicilia (4,6%) e in Puglia (3,7%) (Figura 2.1.7).

Figura 2.1.7: Classifica delle regioni italiane per peso percentuale delle startup innovative sul totale nazionale

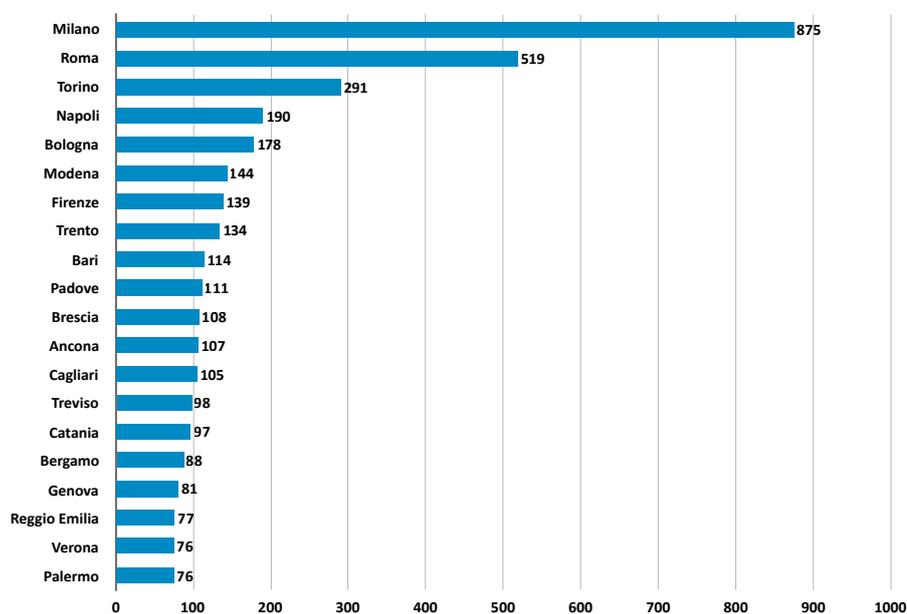


Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Le startup di dimensione maggiore in termini di dipendenti sono presenti principalmente nelle regioni settentrionali (22 appartenenti alla classe 20-49 addetti, 3 appartenenti alla classe 50-249); 7 sono localizzate nelle regioni meridionali; 5 in quelle centrali.

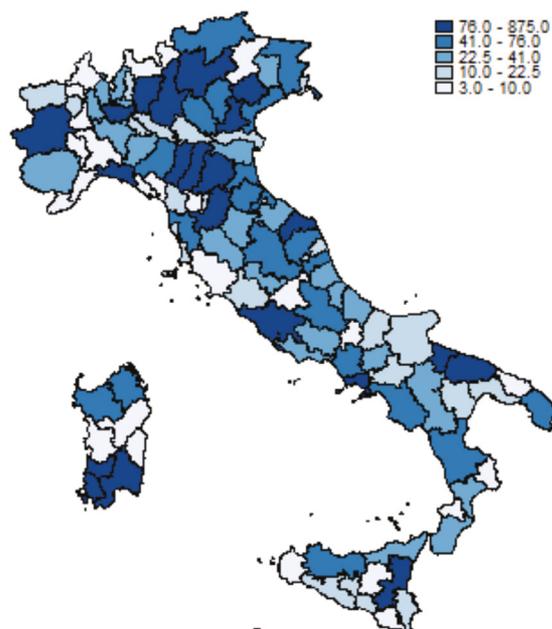
Da un approfondimento sulla distribuzione provinciale delle startup innovative italiane risulta che la provincia in cui ne è localizzato il maggior numero è Milano: 875 imprese, pari al 14,7% del totale. Seguono Roma con 519 (8,7%), Torino 291 (4,9%), Napoli 190 (3,2%) e Bologna 178 (3,0%). 13 province si attestano ormai stabilmente oltre quota 100.

Figura 2.1.8: Classifica delle prime venti province italiane per numero di startup innovative



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

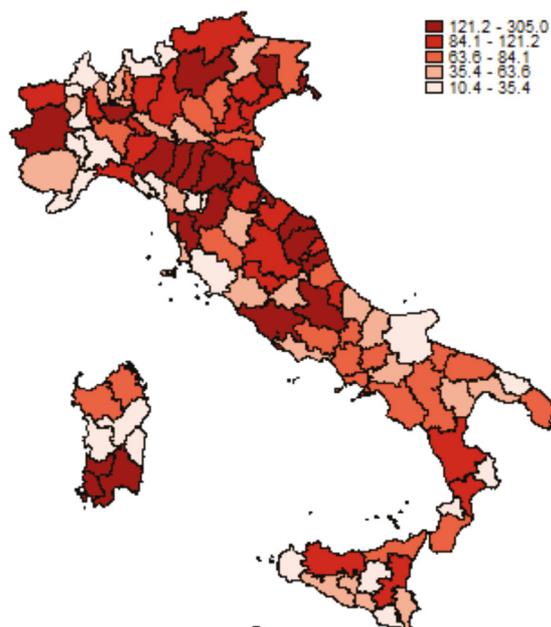
Figura 2.1.9: Le province italiane per numero di startup innovative⁸



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

8 Nota: questa e le seguenti ripartizioni territoriali cartografiche non tengono conto delle seguenti circoscrizioni provinciali: Barletta-Andria-Trani, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra, Olbia-Tempio.

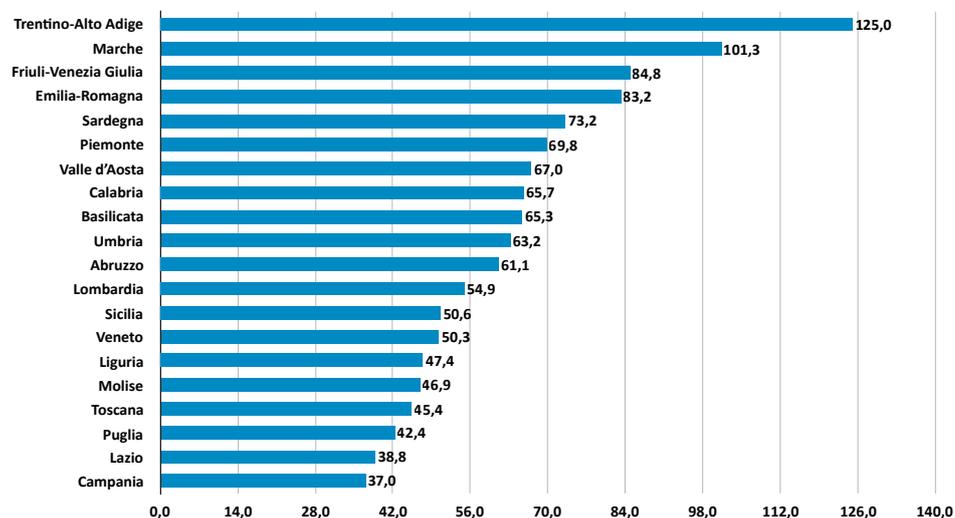
Figura 2.1.10: Startup innovative ogni mille imprese attive (indice Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

L'incidenza delle startup innovative sul totale delle società di capitali evidenzia una realtà significativamente diversificata: a livello di macro-aree il valore medio, pari a 55,5 startup ogni 10 mila società di capitali a livello nazionale, è più elevato al Nord-est (72,2), di poco superiore alla media nazionale nel Nord-ovest (57,1); più basso al Centro e al Sud, in cui l'incidenza si ferma a 48,3 startup per 10.000 imprese. Rispetto alla classifica regionale, il Trentino-Alto Adige rimane la regione con la più elevata incidenza di startup in rapporto alle società di capitali, con 125 startup ogni 10 mila società. Seguono le Marche, con 101,3; a distanza, il Friuli-Venezia Giulia (84,8) e l'Emilia-Romagna (83,2). La prima regione del Mezzogiorno è la Sardegna, con 73,2 startup ogni 10 mila società. La Lombardia si posiziona al dodicesimo posto, con un indice pari a 54,9, mentre il Lazio e la Campania chiudono la classifica, fermandosi rispettivamente a 38,8 e 37,0 (Figura 2.1.11).

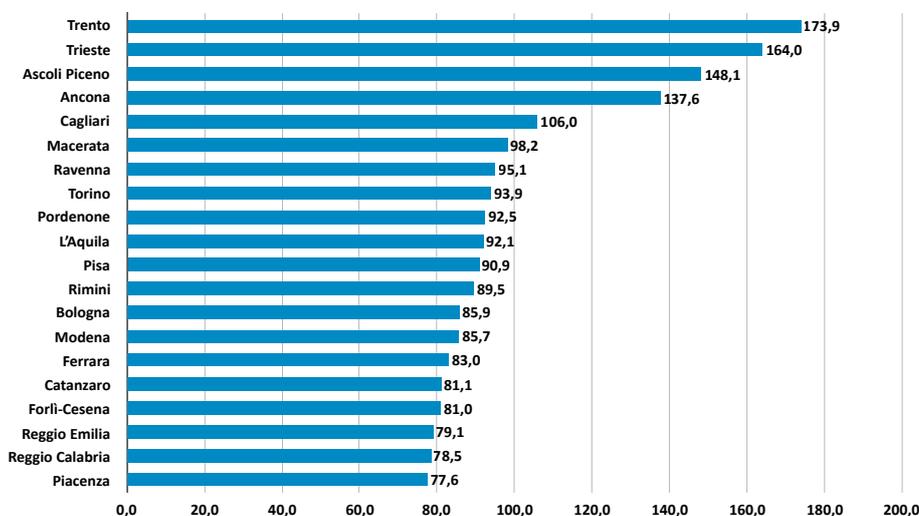
Figura 2.1.11: Classifica delle regioni italiane per startup innovative ogni 10 mila società di capitali



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

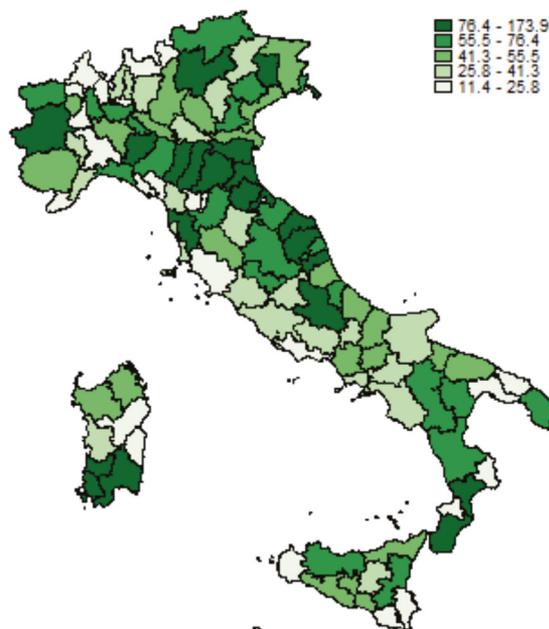
A livello provinciale spicca Trento, con 173,9 startup ogni 10 mila società di capitali. Seguono Trieste con 164, Ascoli con 148,1, Ancona 137,6; al quinto posto, e prima del Mezzogiorno, Cagliari con 106. Milano e Roma non rientrano fra le prime venti province: la prima si colloca alla ventiduesima posizione con 74,9, mentre la Capitale alla sessantaquattresima con 40,3 (Figura 2.1.12).

Figura 2.1.12 Classifica delle prime venti province per startup innovative ogni 10 mila società di capitali



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Figura 2.1.13: Le province italiane per numero di startup innovative ogni 10 mila società di capitali



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

2.1.4 Forma giuridica

La forma giuridica prevalente tra le startup innovative è quella della società a responsabilità limitata: quasi l'80% è costituito in questa forma. Un ulteriore 16,9% ha scelto la forma giuridica della s.r.l. semplificata, compresa quella con socio unico e a capitale ridotto, il 2,1% nella forma della società cooperativa e, infine, l'1,1% è nella forma della società per azioni (Tabella 2.1.g).

Tabella 2.1.g: Startup innovative per forma giuridica

FORMA GIURIDICA	NUMERO	%
Società a responsabilità limitata	4.739	79,8%
Società a responsabilità limitata semplificata	882	14,8%
Società cooperativa	122	2,1%
Società a responsabilità limitata con unico socio	115	1,9%
Società per azioni	63	1,1%
Società a responsabilità limitata a capitale ridotto	12	0,2%
Società consortile a responsabilità limitata	5	0,1%

FORMA GIURIDICA	NUMERO	%
Società costituita in base a leggi di altro Stato ⁹	3	0,1%
Società europea	1	0,0%
Totale	5.942	100,0%

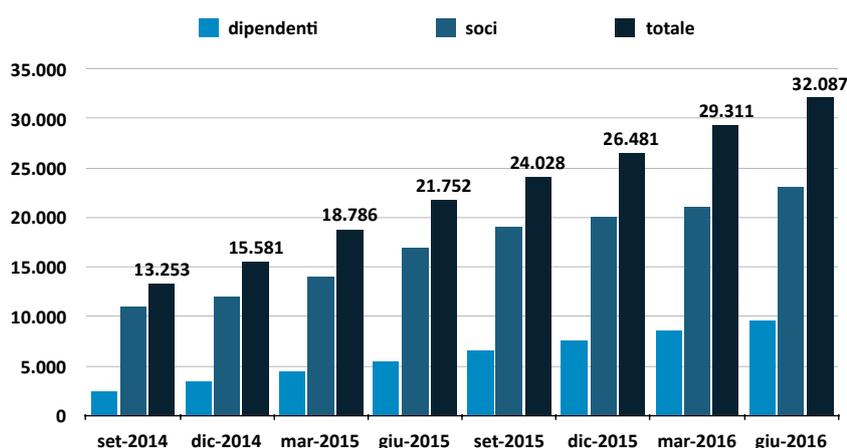
Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

2.1.5 Forza lavoro: soci e addetti

Dal punto di vista occupazionale, le 2.356 imprese con addetti impiegano a fine giugno 2016 9.042 persone, in media 3,5 dipendenti per ogni impresa. Con "dipendenti" si intendono tutti coloro in possesso di un contratto a carattere subordinato con l'azienda, inclusi i lavoratori part-time e stagionali (il dato non comprende i lavoratori con partita IVA): rispetto al 30 giugno 2015, in cui se ne registravano 4.891, l'incremento rilevato è dell' 85%. Il valore mediano degli addetti è pari a 2: ne risulta dunque che almeno la metà delle startup con dipendenti ne impiega al massimo due.

A fine giugno del corrente anno, sono 23.045 i soci nelle 5.801 startup innovative per le quali il Registro delle Imprese indica almeno un socio¹⁰. L'aumento rispetto al giugno dello scorso anno è di oltre 6.000 unità, pari al 36,7% (Figura 2.1.14). In media ogni startup presenta 4 soci, la metà ne presenta un massimo di 3; si tratta di valori maggiori rispetto a quanto rilevato nel complesso delle società di capitali (media: 2,6; mediana: 2).

Figura 2.1.14: Contributo delle startup innovative all'occupazione



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

9 Con le modifiche introdotte dal decreto-legge 3/2015, la disciplina delle startup innovative è stata resa applicabile anche alle società residenti in uno degli Stati Membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo, purché dotate di una sede produttiva o una filiale in Italia, oltre ai vari requisiti soggettivi previsti all'art. 25, comma 2, del decreto-legge 179/2012.

10 Tale dato, infatti, non è disponibile con riferimento alle società cooperative.

Complessivamente, dunque, le startup innovative impiegano, tra soci e dipendenti senza quote societarie, 32.087 persone – assumendo che tutti i soci prendano direttamente parte all'attività d'impresa. Rispetto al 30 giugno 2015, le persone direttamente coinvolte in una nuova impresa innovativa sono dunque 10.335 in più: un incremento del 47,5%.

I dati contenuti nella sezione speciale del Registro delle Imprese permettono un'analisi dettagliata della composizione delle compagini sociali, in particolare delle caratteristiche personali dei soci come genere ed età anagrafica.

Il 13,7% di tutte le startup innovative presenta una prevalenza di donne nella propria compagine sociale, contro un rapporto del 16,8% se si prendono in esame le società di capitali femminili sul totale delle società di capitali. Le società in cui almeno una donna è presente nella compagine societaria sono 2.634, pari al 44,3% del totale startup, quota inferiore a quella delle società di capitali con presenza femminile (49,8%).

Le startup a prevalenza giovanile (under 35) sono il 22,3% del totale, una quota più di tre volte superiore rispetto a quella delle società di capitali a prevalenza giovanile (6,7%). Le società in cui almeno un giovane è presente nella compagine societaria sono 2.290, il 38,5% del totale startup, contro un rapporto del 13,2% se si considerano le società di capitali con presenza giovanile.

Le startup con una compagine societaria a prevalenza straniera sono il 2,5% del totale, una quota inferiore a quanto accade per le società di capitali estere (4,2%). Le società in cui almeno uno straniero è presente sono 746, il 12,6% del totale; tale quota è superiore a quella delle società di capitali con presenza straniera (10,5%).

In chiave comparativa è interessante osservare le evidenze rilevate dallo [European Startup Monitor 2015](#), realizzato dalla German Startup Association in collaborazione con l'Università di Duisburg e pubblicato a marzo 2016, che descrive genere, età e provenienza dei fondatori delle startup nei principali Paesi europei.

Lo studio evidenzia come la maggioranza dei *founder* sia ovunque maschile, con un'incidenza media delle donne a livello europeo pari al 14,6%, ma tale squilibrio si affievolisce in Svezia (dove il 33,3% delle startupper è donna), in Romania (28,1%) e in Francia (26,7%). L'Italia è più indietro (13,5%), davanti solo alla Germania (12,9%).

Secondo lo studio sopra citato, l'età media degli startupper europei è di 34,6 anni: l'Italia si colloca al terzo posto per incidenza tra i *founder* della fascia under 24 (il 12,9%, dietro a Belgio e Regno Unito). Guardando alla fascia degli under 35, l'Italia si mantiene poco sopra la media europea (incidenza del 49,5% contro 48,2%).

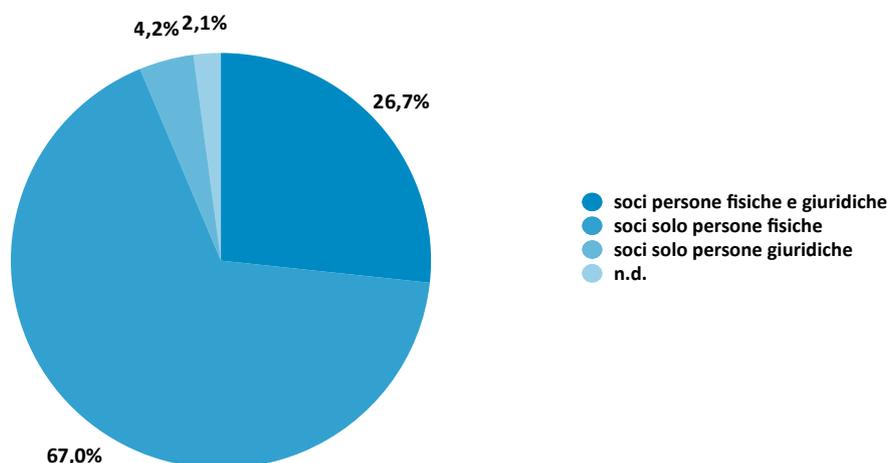
Lo studio riporta infine come l'incidenza media dei *founder* non cittadini dello stesso Paese in cui la startup ha la propria sede legale sia pari all'11,8% (7,6% di cittadini di altri Paesi UE e 4,2% di cittadini di Paesi non UE). In questo ambito le startup italiane fanno registrare l'incidenza più bassa (1,6% e 0,5%) in assoluto rispetto a quelle registrate dagli altri Paesi europei.

2.1.6 La partecipazione di persone giuridiche nelle compagini sociali delle startup

In questo paragrafo si offre un quadro della partecipazione delle persone giuridiche, oltre che fisiche, alle compagini sociali delle startup innovative italiane. L'universo di riferimento è l'insieme delle 6.503 imprese iscritte alla sezione speciale del Registro al 31 ottobre 2016.

Le startup innovative con presenza di sole persone fisiche nella compagine sociale sono 4.355, i due terzi dell'universo di riferimento. 1.735 sono le startup con compagine "mista", 276 sono quelle partecipate solo da persone giuridiche¹¹.

Figura 2.1.15: Distribuzione startup innovative per tipologia di partecipazione alla compagine sociale



Fonte: elaborazione su dati InfoCamere

Dalla tabella successiva emerge che il fenomeno della partecipazione delle persone giuridiche alla compagine sociale delle startup innovative è più comune nel Nord-ovest del Paese, dove il 5% delle startup innovative ha una compagine sociale costituita solo da persone giuridiche e il 31% è a compagine mista. Le rispettive quote si riducono nelle altre aree del Paese fino a quasi dimezzarsi nel Mezzogiorno, dove circa i tre quarti delle startup hanno compagini costituite solo da persone fisiche.

11 Non si hanno informazioni sulla compagine sociale di 137 startup innovative.

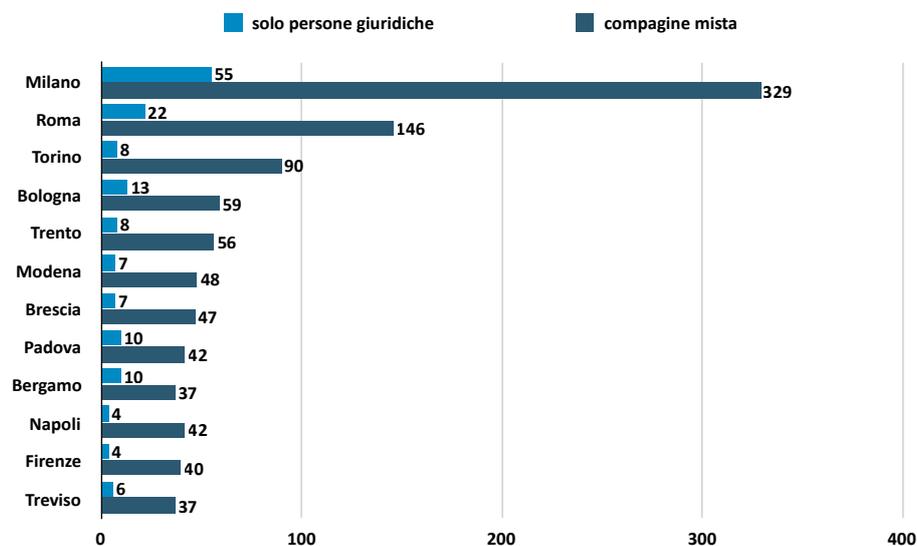
Tabella 2.1.h: Distribuzione startup innovative per tipologia compagine sociale e ripartizione territoriale

	NORD-OVEST		NORD-EST		CENTRO		MEZZOGIORNO		TOTALE	
soci solo persone fisiche	1.222	62,6%	1.088	65,7%	944	67,2%	1.101	73,9%	4.355	67,0%
soci solo persone giuridiche	98	5,0%	82	4,9%	60	4,3%	36	2,4%	276	4,2%
soci persone fisiche e giuridiche	606	31,0%	464	28,0%	359	25,6%	306	20,6%	1735	26,7%
non definito	27	1,4%	23	1,4%	41	2,9%	46	3,1%	137	2,1%
Totale	1.953	100%	1.657	100%	1.404	100%	1.489	100%	6.503	100%

Fonte: InfoCamere

Le province in cui sono più diffuse le startup innovative partecipate da persone giuridiche sono Milano (329 a compagine mista; 55 solo persone giuridiche), Roma (146; 22) e Torino (90; 8).

Figura 2.1.16: Distribuzione provinciale startup innovative per caratteristiche compagine sociale



Fonte: elaborazione su dati InfoCamere

Rispetto alla distribuzione delle startup all'interno di ciascuna classe di capitale, le startup innovative partecipate solo da persone fisiche presentano i valori percentuali più elevati tra le imprese con capitale inferiore a 10 mila euro. Tale proporzione ha un andamento marcatamente decrescente con l'aumento del capitale; al contrario, la quota percentuale delle startup partecipate da almeno una persona giuridica ha un andamento costantemente crescente con la dimensione del capitale sociale, fino a toccare i valori massimi nelle classi più elevate.

Tabella 2.1.i: Distribuzione startup innovative per tipologia compagine sociale e classe di capitale sociale

	FINO A 10 MILA EURO		DA 10 MILA A 100 MILA		DA 100 MILA A 500 MILA		DA 500 MILA A 2,5 MLN		OLTRE 2,5 MLN	
soci solo persone fisiche	3.202	79,2%	1.008	52,0%	108	38,0%	21	28,4%	2	16,7%
soci solo persone giuridiche	143	3,5%	93	4,8%	28	9,9%	12	16,2%	0	0,0%
soci persone fisiche e giuridiche	699	17,3%	836	43,2%	148	52,1%	41	55,4%	10	83,3%
non definito	27	1,4%	23	1,4%	41	2,9%	46	3,1%	137	2,1%
Totale	4.044	100,0%	1.937	100,0%	284	100,0%	74	100,0%	12	100,0%

Fonte: InfoCamere

Guardando al valore della produzione, la proporzione più elevata di startup partecipate solo da persone fisiche si riscontra tra quelle che fanno registrare valori inferiori a 100 mila euro. Il tasso di prevalenza delle compagini composte esclusivamente da persone fisiche ha un andamento decrescente con l'aumento del fatturato; specularmente, la quota percentuale delle startup partecipate da almeno una persona giuridica è via via crescente fino a toccare i valori massimi nelle classi più elevate. In particolare, le startup partecipate solo da persone giuridiche presentano incrementi più sostenuti.

Tabella 2.1.j: Distribuzione startup innovative per tipologia compagine sociale e classe di valore della produzione

	0-100 MILA EURO		100 MILA - 500 MILA EURO		500 MILA - 2 MLN EURO		2 MLN - 5 MLN EURO		N.D.	
soci solo persone fisiche	1.631	67,0%	595	57,8%	124	50,2%	14	35,9%	1.991	72,3%
soci solo persone giuridiche	77	3,2%	43	4,2%	21	8,5%	7	17,9%	128	4,6%
soci persone fisiche e giuridiche	658	27,0%	372	36,2%	100	40,5%	17	43,6%	588	21,4%
non definito	68	2,8%	19	1,8%	2	0,8%	1	2,6%	47	1,7%
Totale	2.434	100%	1029	100%	247	100%	39	100%	2.754	100%

Fonte: InfoCamere

Nei settori di attività in cui prevalentemente operano le startup innovative, la concentrazione di startup partecipate solo da persone fisiche registra valori significativi nei servizi di informazione e comunicazione. Si riscontra invece maggiore concentrazione di startup partecipate da persone giuridiche nelle attività manifatturiere. La ricerca e sviluppo registra un interessante valore riferito alle startup partecipate solo da persone giuridiche.

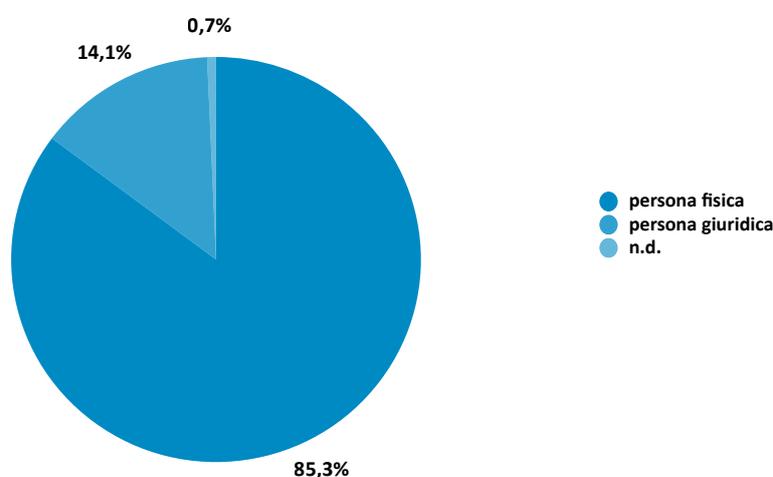
Tabella 2.1.k: Distribuzione startup innovative per tipologia compagine sociale e settore di attività

	INFORMATICA E SOFTWARE		R&S E ATTIVITÀ PROFESSIONALI E TECNICHE		INDUSTRIA E COSTRUZIONI		ALTRO		TOTALE	
soci solo persone fisiche	1.829	68,4%	1.136	66,5%	839	63,6%	551	68,7%	4.355	67,0%
soci solo persone giuridiche	90	3,4%	85	5,0%	75	5,7%	26	3,2%	276	4,2%
soci persone fisiche e giuridiche	707	26,4%	448	26,2%	387	29,3%	193	24,1%	1.735	26,7%
non definito	47	1,8%	40	2,3%	18	1,4%	32	4,0%	137	2,1%
Totale	2.673	100,0%	1.709	100,0%	1.319	100,0%	802	100,0%	6.503	100,0%

Fonte: InfoCamere

Passando all'analisi delle compagini sociali, si osserva che l' 85,3% dei soci è costituito da persone fisiche (22.566), il 14,1% da persone giuridiche (3.723)¹².

Figura 2.1.17: Distribuzione soci persona fisica/giuridica

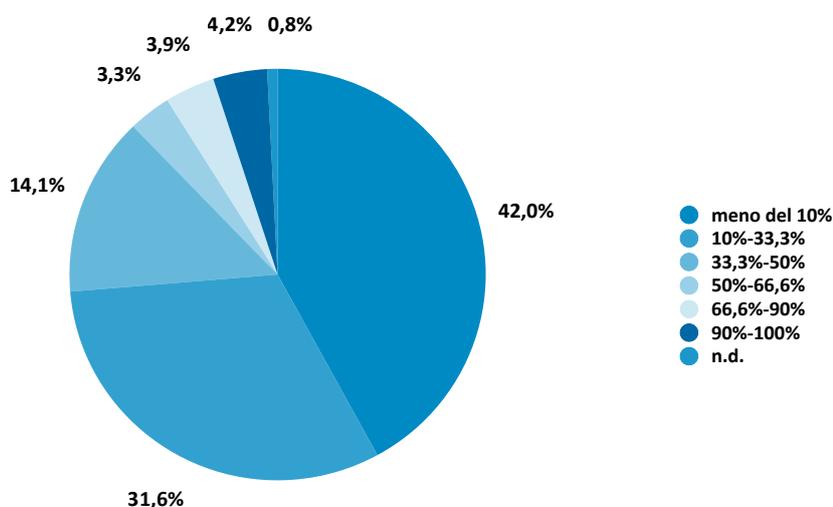


Fonte: elaborazione su dati InfoCamere

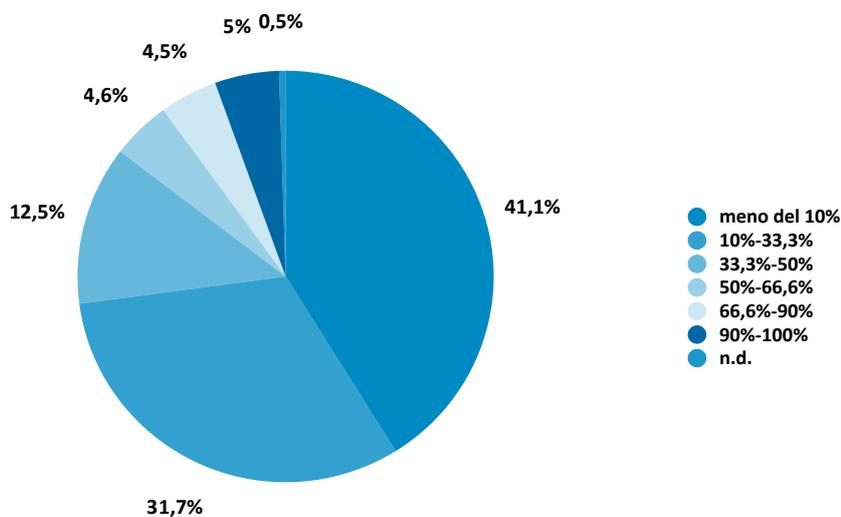
La grande maggioranza dei soci, sia persona fisica sia giuridica, detiene solo una quota di minoranza del capitale sociale dell'azienda: rispettivamente 87,7% e 85,3%. Come si evince dalla figura 2.1.18 e dalla figura 2.1.19, la distribuzione è simile per le due categorie: il 42% dei soci persona fisica e il 41,1% di quelli persona giuridica detengono meno del 10% delle quote dell'azienda. Poco meno del 32% controlla tra un decimo e un terzo, ed è lievemente più alta tra le persone fisiche la percentuale di coloro che possiedono tra un terzo e la metà

12 Non è disponibile il dato relativo a 175 soci.

delle quote. Ciò è dovuto a una maggiore tendenza, per questi ultimi, a detenere esattamente il 50% delle quote: questi sono il 6,3% del totale, contro il 3% delle persone giuridiche. Il restante 11,4% dei soci persona fisica, e il 14,1% delle persone giuridiche, detengono una partecipazione di maggioranza nella startup innovativa. In questo caso si tratta, più di frequente, di quote superiori al 90% del totale: 4,2% per le persone fisiche, 5% per le persone giuridiche.

Figura 2.1.18: Distribuzione percentuale quote detenute da soci persona fisica

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Figura 2.1.19: Distribuzione percentuale quote detenute da soci persona giuridica

Fonte: InfoCamere

Dalla tabella successiva emerge che, rispetto alla distribuzione per classi del valore nominale delle partecipazioni al capitale sociale, sia i soci persone fisiche sia i soci persone giuridiche presentano i valori percentuali più elevati nella classe “fino a 4.999 euro” e i valori decrescono a classi di quota di partecipazione crescente; tuttavia, la decrescita è più contenuta per i soci persone giuridiche, che registrano presenze relativamente significative nelle classi superiori.

Tabella 2.1.I: Distribuzione soci per classe di valore nominale della partecipazione al capitale

Quota di partecipazione (euro)	Persone giuridiche		Persone fisiche	
	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
fino a 4.999	2.169	58,3%	15.961	70,7%
5.000-9.999	552	14,8%	3171	14,1%
10.000-24.999	434	11,7%	1774	7,9%
25.000-99.999	346	9,3%	947	4,2%
100.000-499.999	130	3,5%	188	0,8%
oltre 500.000	30	0,8%	32	0,1%
n.d.	62	1,7%	493	2,2%
Totale	3.723	100,0%	22.566	100,0%

Fonte: InfoCamere

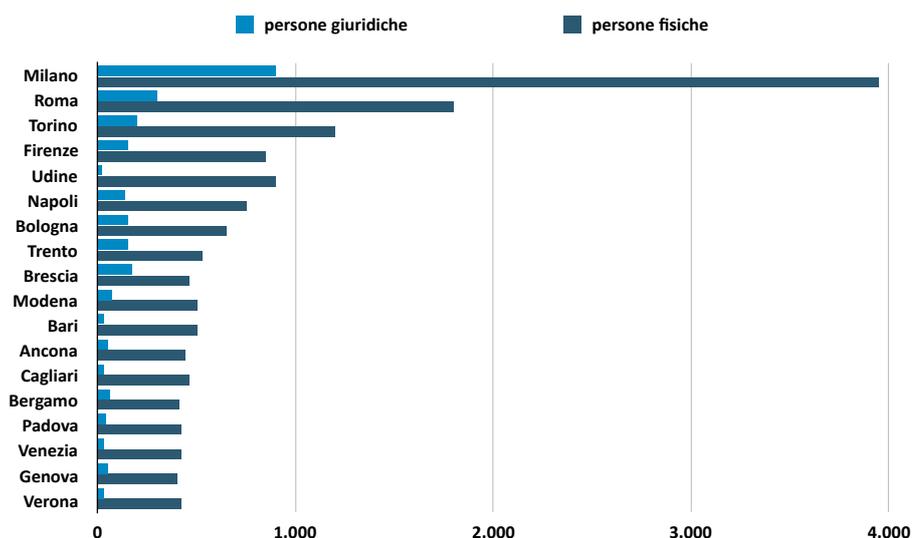
Tale differenza si riflette nel valore medio della quota di partecipazione tra soci persone fisiche, per cui essa è pari a 7.569 euro, e per le persone giuridiche, per cui è pari a 31.687 euro. Nel complesso, il totale delle partecipazioni in startup innovative da parte di persone fisiche è pari a 170.805.023 euro, e a 117.969.322 euro per le persone giuridiche.

Per i soci persone fisiche, le province con più di 100 investitori che presentano i valori medi più elevati sono Reggio Calabria (31.592 euro), Padova (24.252 euro) e Teramo (22.312 euro); il valore medio più elevato in assoluto si registra in provincia di Gorizia, dove 21 investitori individuali detengono quote di capitale pari in media a 55.720 euro. Per i soci persone giuridiche, considerando le province con almeno 20 investitori, spicca Genova (403.212 euro per 71 soci), seguita a notevole distanza da Forlì-Cesena (150.297 euro) e Bologna (86.744 euro). La provincia in cui la partecipazione media risulta più elevata è Reggio Calabria (726.219 euro), a fronte però di soli 8 investitori.

Seguendo i trend di natalità delle startup innovative nel loro complesso, la maggioranza delle partecipazioni individuali nelle imprese iscritte al Registro attualmente in corso è stata avviata negli ultimi due anni: il 25% nei primi dieci mesi del 2016 e il 30% nel 2015, con limitate differenze tra persone fisiche e giuridiche. Il 22% degli investimenti attualmente in corso è stato effettuato nel 2014, il 13% nel 2013, e poco più del 10% nel 2012 e anni precedenti.

Le province che presentano il maggior numero di soci di startup innovative sono Milano (3.929 persone fisiche; 838 persone giuridiche), Roma (1.773; 323) e Torino (1.210; 164).

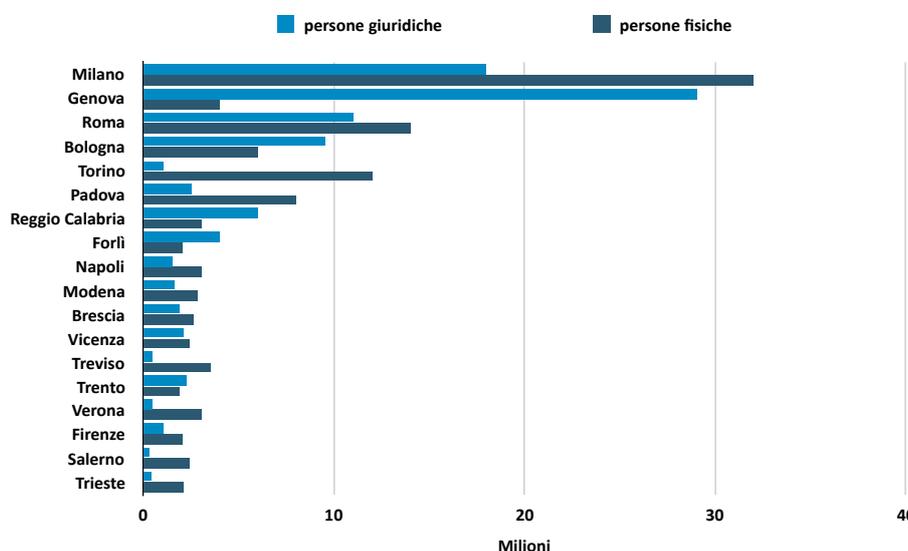
Figura 2.1.20: Distribuzione soci per provincia



Fonte: elaborazione su dati InfoCamere

Guardando complessivamente al valore delle partecipazioni nella loro distribuzione provinciale, spiccano Milano (32,9 milioni di euro per le persone fisiche; 18 milioni di euro per le persone giuridiche), Genova (3,4 milioni di euro; 28,6 milioni di euro) e Roma (13,8 milioni di euro; 11,1 milioni di euro). Si osservi che il valore relativo alle persone giuridiche con partecipazioni in startup genovesi è oltre 8 volte superiore a quello relativo alle persone fisiche. Per le startup con sede in provincia di Bologna, Reggio Calabria e Forlì i valori complessivi relativi alle quote di partecipazione delle persone giuridiche tendono a doppiare quelli relativi alle persone fisiche.

Figura 2.1.21: Totale valore quote di partecipazione per territorio provinciale



Fonte: elaborazione su dati InfoCamere

2.1.7 Distribuzione settoriale

Dal punto di vista della distribuzione settoriale (Figura 2.1.22), in base alla classificazione [Ateco 2007](#) la gran parte delle startup innovative (75,12%) opera nel settore dei servizi alle imprese.

In particolare, le attività nettamente prevalenti sono quelle relative ai servizi di informazione e comunicazione (sezione attività "J": 41,55% del totale), principalmente quelle di produzione di software e di consulenza informatica (Ateco "J62": 30,10%); seguono le attività di ricerca scientifica e sviluppo ("M72": 14,8%) e le altre attività professionali, scientifiche e tecniche (da "M69" a "M75" escluso "M72": 11,9%).

Solo il 18% delle startup innovative opera nei settori dell'industria e dell'artigianato.

All'interno del manifatturiero prevalgono le fabbricazioni di computer e prodotti di elettronica e ottica ("C26": 3,8%), di macchinari e apparecchiature ("C28": 3,4%) e di apparecchiature elettriche ("C27": 2,2%).

Infine, il commercio incide soltanto per il 4,7% del totale.

Il peso delle startup innovative sul totale delle società di capitale operanti nel comparto ricerca e sviluppo scientifico è pari al 24%; quello relativo al comparto della consulenza informatica e produzione di software è pari al 7,1%. I due valori appaiono particolarmente significativi se confrontati con l'incidenza complessiva delle startup innovative sul totale delle società di capitale, pari allo 0,4%.

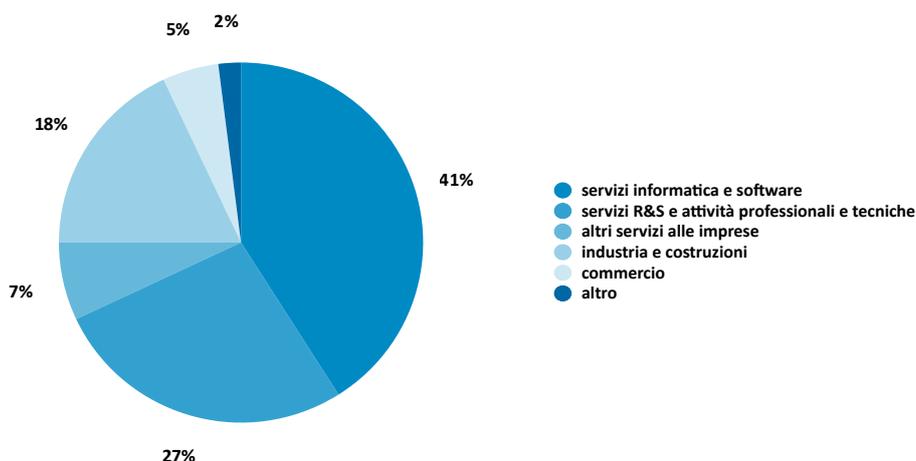
Com'è evidente, la classificazione Ateco non risulta molto precisa ed esplicativa nel descrivere quali siano effettivamente il tipo di prodotto o servizio che l'impresa in questione offre: si pensi al codice C26, che racchiude la produzione di computer e di prodotti di elettronica e ottica in un'unica categoria.

Trattandosi per definizione di prodotti e servizi innovativi, tale difficoltà viene in questo caso maggiormente amplificata, specie laddove molti modelli di business dell'economia digitale abbinano attività di diversa natura: si pensi ad esempio ai prodotti del settore Internet of Things, che incorporano elementi sia hardware che software.

Calati in un contesto di crescente servitizzazione della manifattura – vale a dire quel processo per cui un prodotto non viene più proposto o venduto da solo, ma erogato in combinazione con un servizio, i dati sulla ripartizione tra settore servizi e manifattura tendono a vedersi sfumare il proprio significato.

In ragione delle difficoltà esposte, la piattaforma #ItalyFrontiers, lanciata a ottobre 2016 dal Ministero dello Sviluppo Economico con la collaborazione del sistema camerale (v. par. 5.6), prevede un approccio completamente differente: agli Ateco standard sono affiancati dei tag autodescrittivi, ossia parole chiave selezionate dall'impresa stessa, secondo la percezione che essa ha di sé, per rendere più facilmente identificabili le caratteristiche della sua attività.

Figura 2.1.22: Startup innovative nei principali settori economici



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

2.1.8 Requisiti di innovatività selezionati in fase d'iscrizione

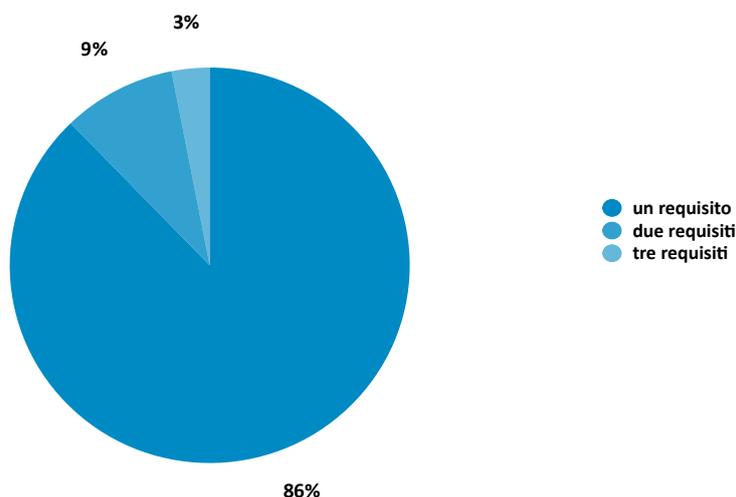
Una società, per essere qualificata come startup innovativa, oltre a possedere congiuntamente tutti i requisiti stabiliti all'art. 25, comma 2, lettere da b) a g) del decreto-legge 179/2012, deve anche soddisfare almeno una tra ulteriori tre caratteristiche, atte a qualificare nello specifico il carattere di innovatività dell'attività svolta dall'impresa. Tali requisiti sono enunciati nello stesso art. 25, comma 2, alla lettera h):

- un'incidenza minima del 15% delle spese in R&S sul maggiore tra costo e valore totale della produzione;

- b. 1/3 della forza lavoro costituita da dottori di ricerca, dottorandi o ricercatori, o in alternativa per 2/3 da persone in possesso di laurea magistrale o equivalente;
- c. impresa proprietaria, depositaria o licenziataria di brevetto o proprietaria di software originario registrato, purché direttamente afferenti al suo oggetto sociale.

Sulla base dei dati InfoCamere aggiornati al 30 giugno 2016, l'86% delle startup innovative ha selezionato un solo requisito tra quelli richiesti per l'iscrizione alla sezione speciale del Registro delle Imprese. Il 9% dichiara di detenere due requisiti, mentre solamente il 3% ha indicato di possedere tutti e tre (Figura 2.1.23)¹³.

Figura 2.1.23: Distribuzione delle startup innovative per numero di requisiti



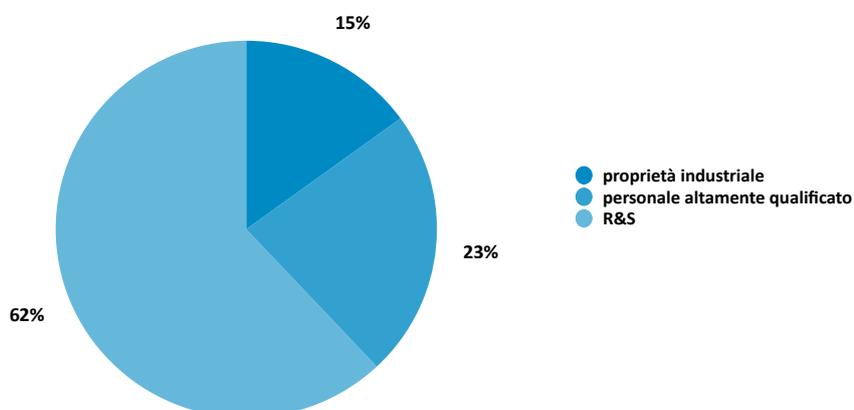
Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

La distribuzione per requisiti di innovatività non presenta significative variazioni in base ai macro-settori di attività e alle aree territoriali di localizzazione delle imprese.

Tra le imprese che dichiarano il possesso di un solo requisito, nel 62% dei casi si tratta di società che spendono in R&S oltre il 15% del proprio fatturato o dei costi complessivi. Nel 23% impiegano personale altamente qualificato in misura sufficiente a superare le soglie fissate dalla norma, mentre nel 15% dei casi sono in possesso di una privativa industriale o un software originale registrato (Figura 2.1.24).

13 Per 95 startup la banca dati non registra requisiti.

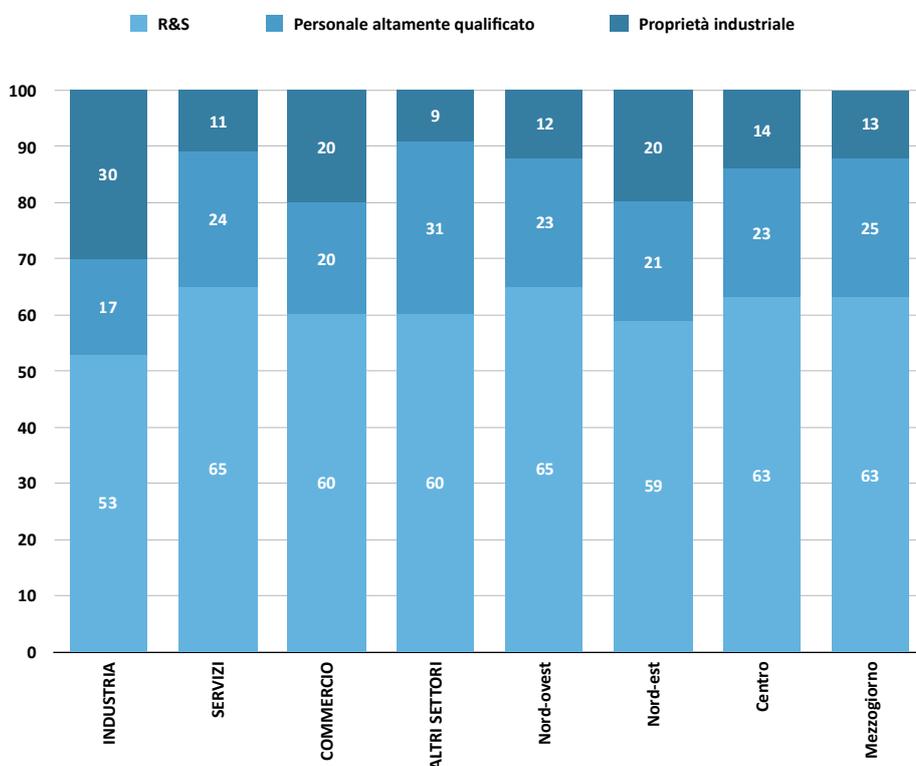
Figura 2.1.24: Distribuzione delle startup innovative con un requisito



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Il peso delle imprese titolari di brevetti o software è relativamente più elevato nell'industria e nel commercio, a livello territoriale nel Nord-est (Figura 2.1.25).

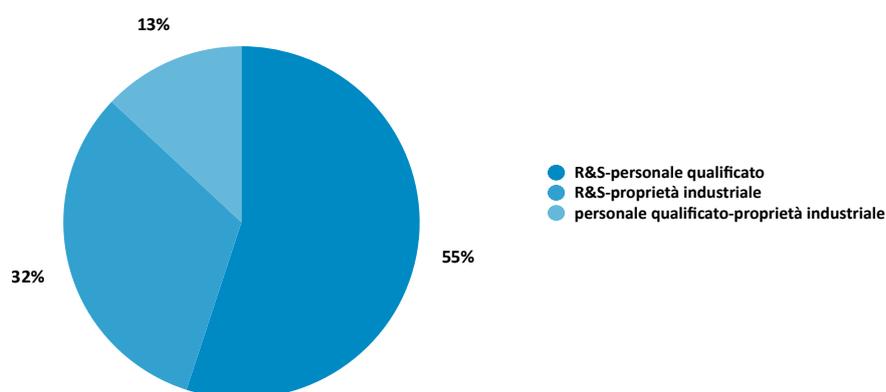
Figura 2.1.25: Distribuzione delle startup innovative con un requisito per settore e area territoriale



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Tra le imprese che hanno indicato due requisiti, nel 55% dei casi esse spendono in R&S oltre il 15% del proprio fatturato e al contempo occupano personale altamente qualificato, nel 32% superano la soglie di spese in ricerca e sono in possesso di una privativa industriale o un software originale registrato. Nel restante 13% dei casi hanno personale qualificato e almeno una privativa industriale (Figura 2.1.26).

Figura 2.1.26: Distribuzione delle startup innovative con due requisiti



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

A livello settoriale la quota di imprese che spende in R&S oltre il 15% del proprio fatturato e al contempo occupa personale altamente qualificato è relativamente maggiore nei servizi. Nell'industria è relativamente più elevata la proporzione di startup innovative che spendono molto in ricerca e sono in possesso di una privativa industriale o un software originale.

A livello territoriale la quota di imprese che investe in R&S oltre il 15% del proprio fatturato e al contempo occupa personale altamente qualificato è relativamente superiore al Centro Italia.

Sono 183 le imprese che hanno autocertificato il possesso di tutti e tre i requisiti di innovatività: il 42% è localizzato al Nord (22% Nord-ovest, 18% Nord-est), il 31% nel Mezzogiorno e il 27% al Centro. Il 72% opera nei settori dei servizi di mercato, il 22% nell'industria.

2.1.9 Startup a vocazione sociale e clean tech

La definizione di startup innovativa del decreto-legge 179/2012 (art. 25, comma 2) non prevede limitazioni legate al settore di attività: il principale obiettivo del provvedimento è la promozione dell'innovazione tecnologica in tutti i comparti produttivi.

L'unica differenziazione definitoria prevista riguarda le startup innovative "a vocazione sociale" (di seguito indicate con SIAVS). Secondo l'art. 25, comma 4, le SIAVS possiedono gli stessi requisiti posti in capo alle altre startup innovative, ma operano in alcuni settori specifici che l'art. 2, comma 1, del decreto legislativo



155/2006 (*"Disciplina dell'impresa sociale"*) considera di particolare rilevanza per l'interesse generale¹⁴.

In ragione del fatto che perseguono, oltre che a una logica di business, anche il raggiungimento di una finalità di natura sociale, le SIAVS possono risultare più rischiose per gli investitori. Per tale ragione, gli investitori in questo particolare tipo di startup innovativa vengono premiati con un incentivo più consistente: essi beneficiano, se persone fisiche, di una detrazione IRPEF pari al 25%, anziché del 19% normalmente previsto; se persone giuridiche, di una deduzione dell'imponibile IRES del 27% anziché del 20%.

La [Circolare 3677/C](#) emessa dal Ministero dello Sviluppo Economico il 20 gennaio 2015 ha introdotto una nuova procedura strutturata per il riconoscimento delle SIAVS. Essa si articola innanzitutto in un'autocertificazione con cui l'impresa:

1. dichiara di operare in via esclusiva in uno o più dei settori elencati all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155;
2. indica tale/i settore/i;
3. dichiara di perseguire, operando in tale/i settori, una finalità d'interesse generale;
4. si impegna a dare evidenza dell'impatto sociale così prodotto.

La SIAVS è tenuta a redigere e trasmettere in via telematica alla Camera di Commercio competente il ["Documento di descrizione di impatto sociale"](#) in occasione dell'invio dell'autocertificazione citata e, a partire dall'anno successivo, in occasione della comunicazione annuale di conferma dei requisiti prevista ai sensi dell'art. 25, comma 15, del decreto-legge 179/2012. Il ["Documento di descrizione di impatto sociale"](#) riguarda:

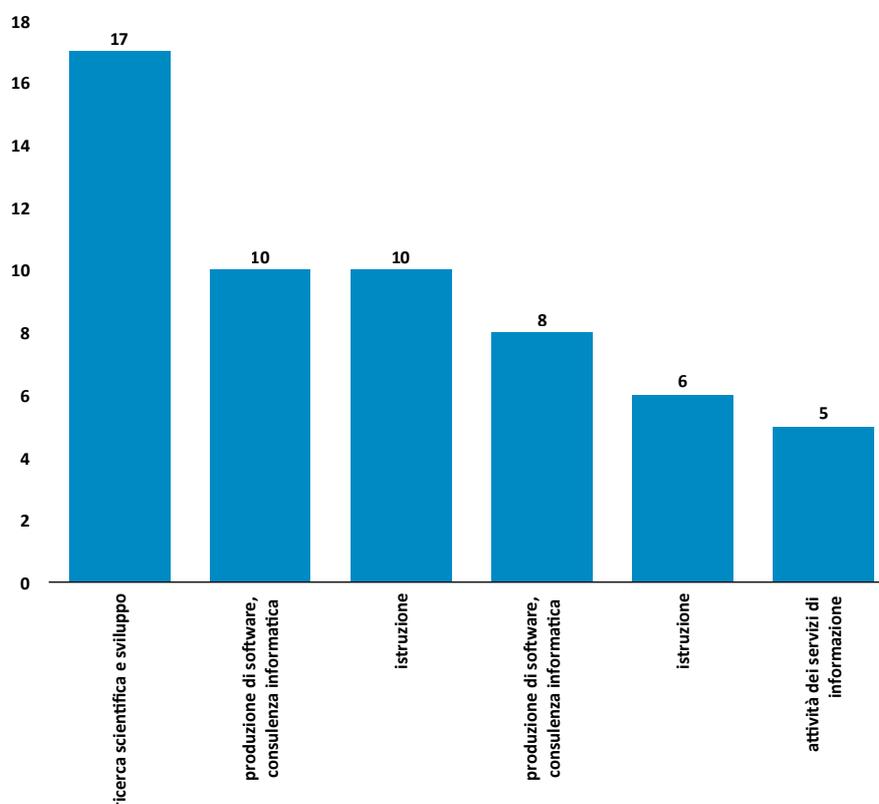
- un impatto atteso nel caso di imprese di nuova costituzione o comunque non ancora giunte al deposito del primo bilancio;
- un impatto generato nel caso di imprese che hanno già depositato il loro primo bilancio.

Al 30 giugno 2016 sono iscritte alla sezione del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio 93 SIAVS.

Dal punto di vista settoriale, secondo la classificazione Ateco 2007, 17 imprese operano nella ricerca e sviluppo, 10 nella produzione di software e consulenza informatica e nell'istruzione (Figura 2.1.27).

14 I settori individuati da tale provvedimento sono: assistenza sociale; assistenza sanitaria; educazione, istruzione e formazione; tutela dell'ambiente e dell'ecosistema; valorizzazione del patrimonio culturale; turismo sociale; formazione universitaria e post-universitaria; ricerca ed erogazione di servizi culturali; formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo; servizi strumentali alle imprese sociali, resi da enti composti in misura superiore al settanta per cento da organizzazioni che esercitano un'impresa sociale.

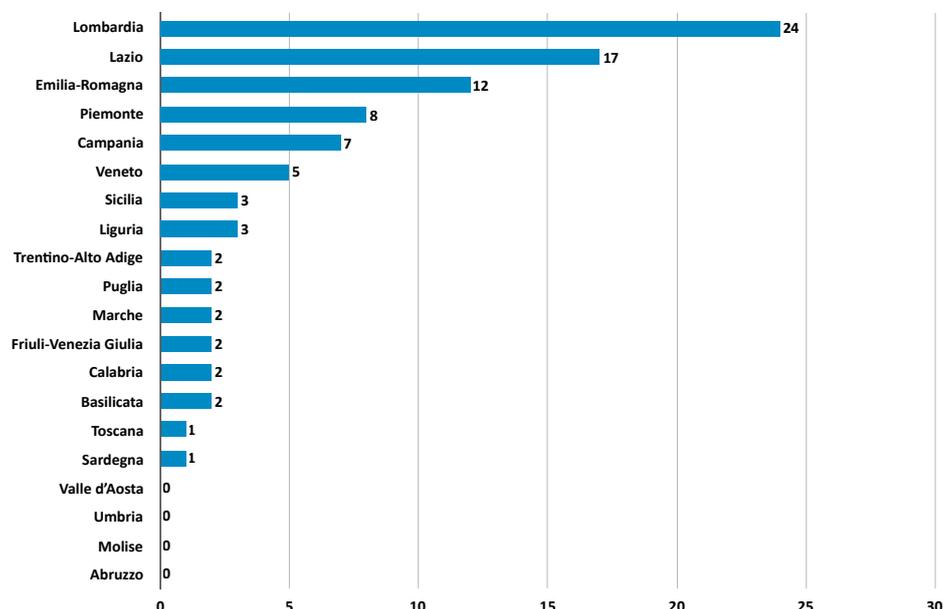
Figura 2.1.27: Startup innovative a vocazione sociale per attività economiche



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

La distribuzione territoriale delle startup innovative a vocazione sociale registra una significativa prevalenza nel Nord-ovest del Paese (35), mentre seguono a distanza il Nord-est (21) e il Centro (20). Chiude la graduatoria il Mezzogiorno, che al 30 giugno 2016 ospita 17 startup innovative a vocazione sociale.

Così come per le startup innovative nel loro complesso, la regione italiana che spicca per numero di SIAVS è la Lombardia: il 25,8% delle startup a vocazione sociale è qui localizzato, a fronte del 21,7% di tutte le imprese iscritte in sezione speciale. Seguono il Lazio con il 18,3% (10,1% delle startup innovative), l'Emilia Romagna con il 12,9% (11,9% delle startup innovative). Al quinto posto troviamo una regione del Mezzogiorno, la Campania con il 7,5% delle SIAVS italiane (contro il 6,2% di startup innovative); seconda regione meridionale è la Sicilia con il 3,2% (4,6%) (Figura 2.1.28).

Figura 2.1.28: Classifica delle regioni italiane per numerosità di SIAVS

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Solo un numero ridotto di SIAVS ha già presentato un bilancio; di conseguenza, i dati sul valore della produzione riguardano solo 37 imprese. 26 SIAVS sono riconducibili alla classe A che va da 0 a 0,10 milioni di euro, 9 alla classe B (0,11-0,50), 2 alla classe C (0,51-1,00).

Quanto ai dati sugli occupati, dall'osservazione delle 38 imprese per cui sono disponibili informazioni emerge che la massima parte delle SIAVS è di micro dimensione; in particolar modo, 30 si concentrano nella classe A (da 0 a 4 addetti), 5 nella classe B (da 5 a 9 addetti) e 3 nella classe C (da 10 a 19).

Accanto alle startup innovative a vocazione sociale, un'altra tipologia di startup innovativa gode del medesimo trattamento di vantaggio per gli investitori: l'impresa che sviluppa e commercializza esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico. Mentre l'identificazione delle SIAVS avviene secondo la procedura flessibile precedentemente citata, questa seconda tipologia avviene verificando che le attività principali e secondarie della società ricadano in una ristretta lista di codici Ateco 2007 di riferimento¹⁵.

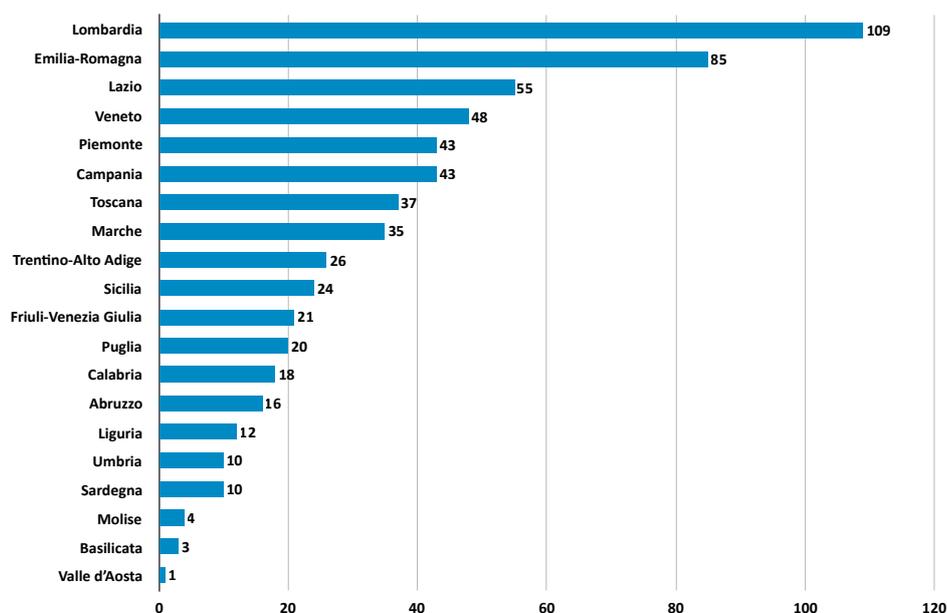
Al 30 giugno 2016 sono iscritte alla sezione del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio 620 startup innovative ad alto valore tecnologico in ambito energetico (startup clean tech).

¹⁵ Il decreto del 30 gennaio 2014 del Ministero dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministero dello Sviluppo Economico, ha delimitato l'ambito d'applicazione delle maggiorazioni a favore delle startup innovative che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico, indicando in allegato una lista di codici Ateco 2007.

Sotto il profilo settoriale, la maggior parte delle imprese opera nel comparto della Ricerca e Sviluppo, in particolare nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria (66,9% del totale delle startup ad alto valore tecnologico) e nelle biotecnologie (20%).

La distribuzione territoriale delle startup innovative ad alto valore tecnologico registra una lieve prevalenza nel Nord-est del Paese (29%); seguono il Nord-ovest (26,6%), il Mezzogiorno (22,3%) e il Centro (22,1%). La regione italiana con il più alto numero di startup clean tech è la Lombardia con 109 (17,6% del totale nazionale); segue l'Emilia Romagna con 85 (13,7%). Le regioni meridionali in cui il fenomeno è più diffuso sono la Campania (43 startup clean tech, 6,9% del totale nazionale) e la Sicilia con 24 (3,9%) (Figura 2.1.29).

Figura 2.1.29: Classifica delle regioni italiane per numerosità startup innovative ad alto valore tecnologico in ambito energetico



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Le province di Milano e Roma con, rispettivamente, 58 e 46 startup clean tech, si collocano al primo e al secondo posto nella graduatoria nazionale; seguono Torino (31), Bologna (27) e Napoli (23).

Considerando il valore della produzione, disponibile per 284 startup clean tech, si riscontra che 197 startup clean tech sono riconducibili alla classe A che va da 0 a 0,10 milioni di euro, 71 alla classe B (0,11-0,50), 10 alla classe C (0,51-1,00), 4 alla classe D (1,01-2,00) e 2 alla classe E (2,01-5,00).

Quanto ai dati sugli occupati, ricavati da 233 posizioni INPS, emerge che la maggioranza delle startup clean tech è di micro-piccole dimensioni; in particolar modo 194 si concentrano nella classe A (da 0 a 4 addetti); 31 nella classe B (da 5 a 9 addetti); 8 nella classe C (da 10 a 19).



2.1.10 Performance economica: 2014 e 2015 a confronto

I dati forniti dal sistema camerale con riferimento al 30 settembre 2015 permettono di confrontare la performance economica delle startup innovative tra il 2014 e il 2015. In particolar modo, appare opportuno sottolineare il sensibile aumento della produzione, che passa dai poco più di 320 milioni di euro nel 2014 ai quasi 600 milioni di euro nel 2015: l'incidenza del mondo delle startup all'interno del tessuto produttivo italiano è sempre più rilevante. Dal confronto tra i due anni, emerge però un peggioramento in termini di reddito operativo, che risulta negativo per poco più di 88 milioni di euro nel 2015 rispetto ai 61 dell'anno precedente, ed è accompagnato da indicatori medi di redditività ROI e ROE ancora negativi.

Analizzando più da vicino la performance economica delle startup innovative si segnala in primo luogo come il valore della produzione media, calcolato sulle 3.853 startup innovative delle quali si dispone dei bilanci sull'esercizio 2015, risulti pari a poco meno di 152 mila euro. L'incremento rispetto all'esercizio 2014 è notevole, di oltre 38 mila euro; anche il valore mediano della produzione è aumentato, passando da 21.303 euro nel 2014 ai 30.860 euro del 2015. L'attivo è pari in media a circa 274 mila euro a impresa (+60 mila euro nel 2014), con un valore mediano di 74 mila euro (+12 mila).

Dato l'incremento del numero di startup innovative che hanno depositato almeno un bilancio (erano 2.860 nel 2014) e del valore della produzione medio, il livello di output complessivo delle imprese startup innovative è notevolmente cresciuto tra il 2014 e il 2015. La produzione complessiva registrata nell'esercizio 2015 è pari – come accennato – a 585.211.807 euro, mentre superava di poco i 325 milioni di euro nel 2014. A fronte dell'aumento della produzione, il grado di immobilizzazioni sull'attivo patrimoniale complessivo continua ad attestarsi su livelli considerevoli: il rapporto è pari al 29,4%, quasi nove volte superiore rispetto a quanto mediamente registrato dalle società di capitali standard (3,3%). L'elevata incidenza delle immobilizzazioni sull'attivo patrimoniale testimonia una sostenuta attività di investimenti da parte delle startup innovative in una fase congiunturale caratterizzata, come noto, da uno "sciopero degli investimenti"¹⁶. Il robusto processo di accumulazione delle startup innovative è confermato da un recente ricerca della Banca d'Italia (luglio 2016 – un'analisi più estesa è contenuta nel par. 6.2 del presente rapporto) che sottolinea come le startup innovative, registrate presso la sezione speciale del Registro delle Imprese, siano state particolarmente aggressive in termini di investimento rispetto ad altre imprese di recente costituzione che, pur operando in settori ad alta innovatività tecnologica, non si sono registrate nella Sezione speciale. In particolar modo, il tasso di investimento della prima tipologia di startup sarebbe stato quasi il doppio, circa 11 punti percentuali in più nel biennio 2013-2014, rispetto alle seconda tipologia di startup.

16 Come sottolineato nel più recente Bollettino della Banca d'Italia (ottobre 2016), il livello degli investimenti, nel 2016, rimane su livelli inferiori di quasi il 30 per cento rispetto a quelli massimi raggiunti nel 2007.

Il reddito operativo complessivo delle startup innovative è negativo per poco più di 88 milioni di euro: anche nel 2014 risultava negativo di 61 milioni. Prevale inoltre la quota percentuale di startup innovative che registra una perdita: 57,1%, poco più che nel 2014 (56,54%), L'incidenza delle società in perdita tra le startup innovative risulta sensibilmente più elevata rispetto a quella rilevata tra le società di capitali nel loro complesso, pari al 34,67%. La struttura finanziaria delle startup innovative è lievemente migliore di quella delle società di capitali; le startup in perdita sono invece caratterizzate da una situazione finanziaria peggiore della media.

Come conseguenza del significativo numero di imprese in perdita, gli indicatori di redditività ROI e ROE delle startup innovative registrano valori negativi. Se ci si riferisce soltanto alle imprese in utile, ossia il 42,9% di tutte le startup attualmente iscritte al Registro, gli indici sono però sensibilmente migliori rispetto alle altre società di capitali (ROI: 0,11 contro 0,03; ROE: 0,25 contro 0,04).

Per ogni euro di produzione le startup innovative generano in media 18 centesimi di valore aggiunto, un dato migliore di quanto fatto registrare nel 2014 (15 centesimi), ma più basso di quello dell'universo delle società di capitali (21 centesimi). Se ci si limita alle imprese in utile, le startup generano, invece, più valore aggiunto rispetto alle società di capitali (32 centesimi contro 22).

2.1.11 Principali indicatori economici nel biennio 2013-2014

L'analisi sulle performance economiche e occupazionali delle startup innovative contenuta nei precedenti paragrafi si fonda su dati di fonte camerale che, come più volte richiamato, hanno il vantaggio di una maggiore tempestività. In questo paragrafo, invece, si approfondiscono gli aspetti legati all'occupazione e alle performance economiche sulla base di dati di fonte Istat (archivi Asia e Frame/SBS). Il vantaggio di utilizzare i dati Istat rispetto a quelli del sistema camerale è che questi permettono una comparazione sistematica, strutturata e dinamica delle performance economiche e occupazionali con le imprese italiane nel loro complesso.

I dati di Asia-Frame/SBS sono coerenti con le definizioni statistiche europee riguardo alla misurazione della struttura delle imprese e delle variabili economiche dell'occupazione, e fanno grande attenzione alla precisione della rilevazione di lavoratori dipendenti e collaboratori indipendenti dall'impresa. I dati di bilancio rappresentano solo una delle fonti che alimentano il sistema, in quanto Asia-Frame/SBS consente agganci con un gran numero di ulteriori risorse: informazioni sul commercio estero, il registro delle retribuzioni individuali dei lavoratori, e altro ancora.

Pur non consentendo di estendere l'analisi sulla performance economica oltre il 2014, circoscrivendo pertanto il campo descrittivo alle sole imprese costituite prima o nel corso di tale anno, questa fonte statistica permette di ricostruire il profilo economico delle imprese osservando aspetti inediti, quali ad esempio la produttività del lavoro e il valore aggiunto.

La dinamica osservata è stata poi comparata a quella media delle società di capitali, specie di quelle di recente costituzione. Ad esempio, confrontando insiemi omogenei di imprese nate negli ultimi anni, la variazione del valore mediano della produttività del lavoro nel periodo 2013 e 2014 è risultata più elevata per le startup innovative (+17,3 per cento, contro il +12,0 del campione rappresentativo delle altre imprese di recente costituzione in forma di società di capitali). Per il 2015 è stato possibile presentare anche un approfondimento sulle dinamiche dell'occupazione dipendente.

L'occupazione e il numero dei soci

Per il 2014 è stato possibile ricostruire le informazioni sugli occupati per 2.104 imprese, per un totale di 3.580 addetti (personale impiegato a qualsiasi titolo, inclusi i lavoratori indipendenti). La distribuzione per settore di attività economica evidenzia il peso significativo delle attività dei servizi e in particolare delle attività di software e di ricerca e sviluppo, sia come numero di imprese sia in termini di addetti.

Tabella 2.1.m: Numero di unità e di addetti delle startup innovative per settore di attività economica (anno 2014)

SETTORI DI ATTIVITÀ	N. IMPRESE	N. ADDETTI	% IMPRESE	% ADDETTI
Altra industria e costruzioni	341	625,7	16,2	17,5
Macchinari	76	151,4	3,6	4,2
Commercio, trasporto	167	286,8	7,9	8,0
Software	624	1294,8	29,7	36,2
Elaborazione dati	139	230,4	6,6	6,4
Consulenza gestionale	61	79,2	2,9	2,2
Architetti e ingegneri	72	91,0	3,4	2,5
Ricerca e sviluppo	296	364,6	14,1	10,2
Design specializzato	31	31,5	1,5	0,9
Altre attività di consulenza	67	92,7	3,2	2,6
Altri Servizi	230	332,0	10,9	9,3
Totale	2.104	3.580,1	100,0	100,0

Fonte: Istat

Di queste imprese, 914 impiegano occupati dipendenti (2.754 dipendenti). Nel 2015 il numero di imprese con dipendenti è significativamente aumentato: in 2.035 imprese, erano presenti 4.840 occupati dipendenti.

La crescita del numero di imprese con dipendenti è stato accompagnato da un lieve aumento della loro dimensione media, che passa da 3,0 a 3,1 dipendenti.

Tabella 2.1.n: Dimensione media in termini di addetti delle startup innovative per ripartizione territoriale (anni 2014-2015)

RIPARTIZIONE	2013	2014
Nord-ovest	3,5	3,5
Nord-est	2,8	3,0
Centro	3,0	2,8
Mezzogiorno	2,7	2,9
Totale	3,0	3,1

Fonte: Istat

L'aumento della dimensione media risulta contenuto, ma con differenziazioni territoriali e per attività economica. Nel Nord-est e nel Meridione la dimensione media delle startup aumenta, mentre nelle regioni del Centro Italia si registra una diminuzione.

L'incremento della dimensione media più consistente è attribuibile principalmente ai settori di attività del commercio, trasporti, alloggi e ristorazione, dell'altra industria e costruzioni e degli architetti e ingegneri. La riduzione registrata nel settore del design è da attribuire al ridotto numero di imprese coinvolte.

Tabella 2.1.o: Dimensione media in termini di addetti delle startup innovative per settore

SETTORI DI ATTIVITÀ	2013	2014
Altra industria e costruzioni	3,2	3,7
Macchinari	3,3	3,4
Commercio, trasporto	2,9	3,5
Software	3,4	3,4
Elaborazione dati	2,8	2,7
Consulenza gestionale	2,2	1,7
Architetti e ingegneri	2,3	2,9
Ricerca e sviluppo	2,6	2,3
Design specializzato	2,1	1,7
Altre attività di consulenza	2,4	2,3

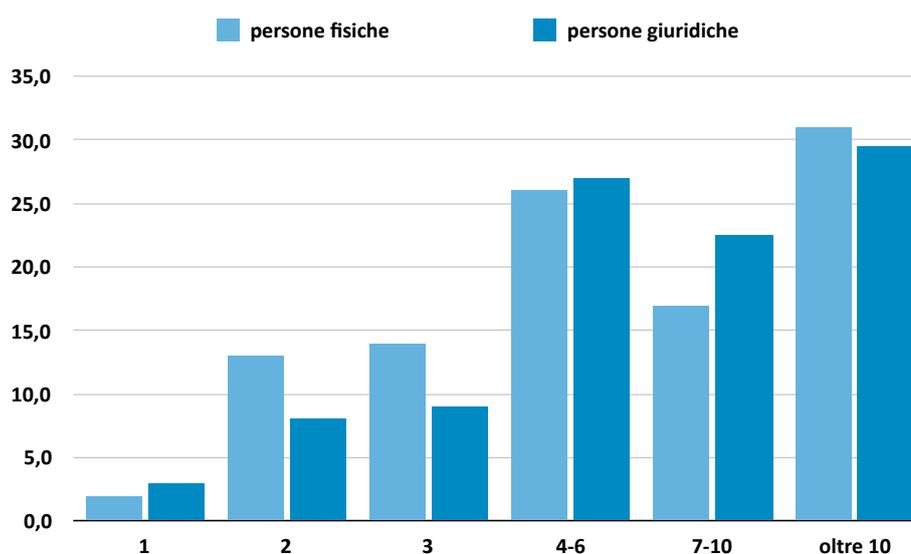
SETTORI DI ATTIVITÀ	2013	2014
Altri Servizi	2,6	2,7
Totale	3,0	3,1

Fonte: Istat

L'incremento della dimensione media risulta ancora più significativo se osservato sulle imprese che avevano dipendenti sia nel 2014 sia nel 2015: su circa 900 imprese, la dimensione media passa da 3,1 a 4,8 addetti dipendenti.

Con riferimento alla struttura delle startup, è stata analizzata la composizione del numero di soci, persone fisiche e persone giuridiche. Le imprese startup (1.898 unità) per le quali è stato possibile ricostruire il numero di soci hanno coinvolto 9.131 soci, di cui 7.563 (82,8%) persone fisiche e 1.568 persone giuridiche. In particolare le imprese startup sono composte prevalentemente da un numero di soci maggiore di 4. Come si evince dalla figura sottostante, poco più del 30% dei soci, sia persone fisiche sia giuridiche, sono riferibili a imprese con più di 10 soci; di converso, meno del 2% dei soci persona fisica è localizzato in società con unico socio. Sotto il profilo demografico, i soci delle startup sono soprattutto maschi (81%), hanno un'età media di 44 anni e sono di origine italiana (solo poco più del 4% è nato all'estero).

Figura 2.1.30: Distribuzione percentuale dei soci tra le startup innovative, classi dimensionali (anno 2015)



Fonte: Istat

Analisi della produttività

Nel 2014, l'insieme delle startup per le quali si disponeva di informazioni dettagliate sul bilancio è così caratterizzato¹⁷:

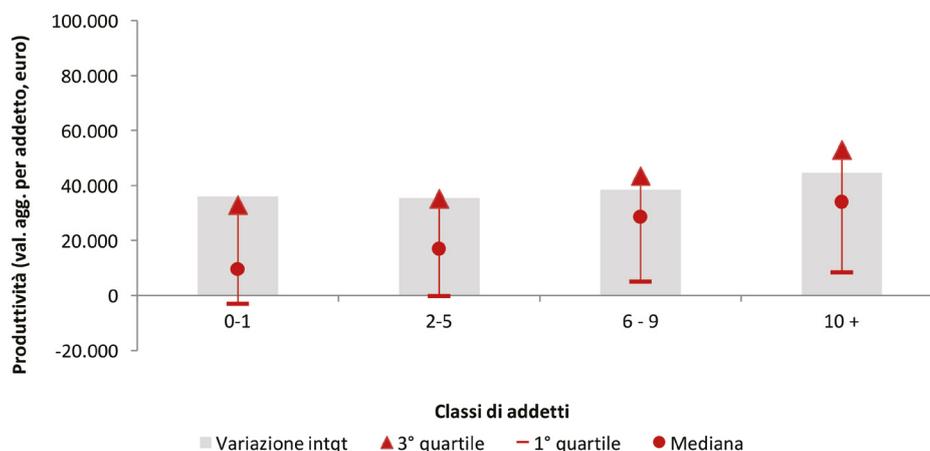
- il 30% ha un fatturato annuo superiore ai 100 mila euro e solo il 2% un fatturato che supera 1 milione di euro;
- nel 50% delle startup innovative il valore aggiunto è superiore ai 10 mila euro, mentre nel 30% dei casi risulta negativo;
- in media il valore aggiunto per impresa è di circa 33 mila euro, mentre la produttività del lavoro, calcolata come rapporto tra valore aggiunto e addetti (dipendenti e indipendenti che lavorano nell'impresa), è di circa 19 mila euro (contro i 52 mila euro del complesso delle società di capitale con meno di 100 addetti);
- la retribuzione lorda media dei dipendenti è di circa 33 mila euro e va da un minimo di 23.600 euro nel settore delle consulenze gestionali a un massimo di circa 54 mila euro per i dipendenti degli Studi di architettura e ingegneria.

La produttività mediana del lavoro varia da circa 17 mila euro nelle startup innovative fino a 10 addetti a 34 mila euro in quelle con 10 e più addetti, evidenziando una relazione positiva con la dimensione della impresa (Figura 2.1.31).

La produttività più elevata si ha negli studi di architettura e ingegneria (oltre 21 mila euro per addetto), nella produzione di software, consulenza informatica e attività connesse, con circa 18 mila euro per addetto (Figura 2.1.32). In diversi settori si registrano risultati economici negativi (altre industrie e costruzioni – design specializzato – altri servizi – commercio ed elaborazione dati), con più del 25% delle startup innovative che fanno registrare un valore aggiunto inferiore allo zero.

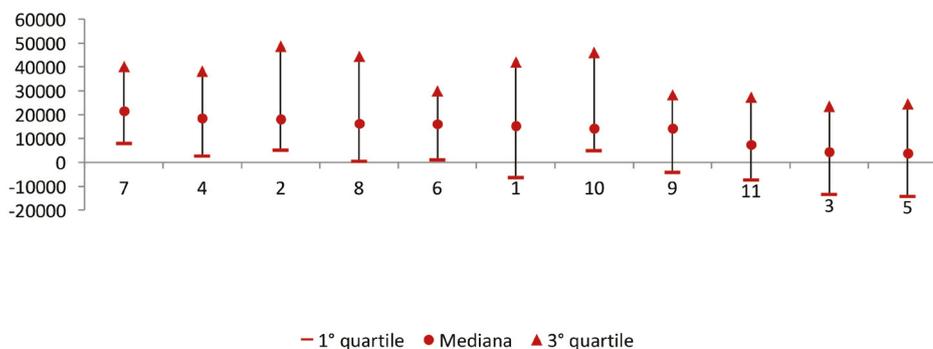
17 Le analisi presentate provengono dal nuovo sistema informativo per la produzione delle stime sui conti economici delle imprese (Frame), basato sull'uso integrato di fonti amministrative e statistiche. Frame contiene le informazioni sul conto economico delle imprese italiane per tutte le unità attive (circa 4,4 milioni di aziende, con un'occupazione di circa 17 milioni di addetti).

Figura 2.1.31: Produttività del lavoro delle startup innovative, per classe di addetti - Anno 2014



Fonte: Istat

Figura 2.1.32: Produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto – euro) delle startup innovative, per settore di attività economica – Anno 2014



Legenda:

- 1: Altra industria e costruzioni
- 2: Macchinari
- 3: Commercio, trasporto,...
- 4: Software
- 5: Elaborazione dati
- 6: Consulenza gestionale
- 7: Studi di architettura e ingegneria
- 8: Ricerca e sviluppo
- 9: Design specializzato
- 10: Altre attività di consulenza
- 11: Altri servizi

Fonte: Istat

La variazione del valore aggiunto per addetto offre interessanti spunti di riflessione. Nel periodo 2013 e 2014 la mediana della produttività del lavoro delle startup innovative ha fatto registrare un incremento del 4,3%, contro il 3,3% del complesso delle società di capitale (Tabella 2.1.p). Si evidenzia una forte eterogeneità di performance, sia tra popolazioni (complesso delle società di capitale rispetto a startup innovative), sia tra settori all'interno delle popolazioni. L'eterogeneità è particolarmente marcata nel segmento delle startup innovative, dove si contrappongono settori in forte crescita (Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a. e attività di design specializzate) a settori in flessione. In particolare, la flessione risulta marcata nel settore delle consulenze gestionali, dove si registra nel periodo 2013 e 2014 una riduzione del valore mediano del valore aggiunto per addetto di circa il 30% (Tabella 2.1.p).

I confronti tra popolazioni osservati in Tabella 2.1.p risentono delle diverse caratteristiche delle imprese confrontate. Da un lato le startup innovative, caratterizzate da imprese nate negli ultimi anni, dall'altro le società di capitale, in prevalenza imprese mature, presenti sul mercato da diversi anni.

Per superare i limiti di tale confronto, si propone un'analisi panel tra imprese nate nello stesso periodo. In particolare sono state utilizzate informazioni provenienti da: a) panel di startup innovative nate nel 2012 e presenti nel 2013 e 2014; b) panel di altre startup in forma di società di capitali nate nel 2012 e presenti nel 2013 e 2014.

I dati riportati in Tabella 2.1.q mostrano un'eterogeneità contenuta, sia tra i due panel sia all'interno degli stessi, a dimostrazione che si è in presenza di imprese sostanzialmente "simili". In particolare, la mediana del valore aggiunto per addetto nel 2014 è di 24.510 euro nel panel delle "startup società di capitali" e di 24.218 euro nel panel delle startup innovative.

A fronte di universi relativamente simili, la variazione nel periodo 2013 e 2014 è significativamente a favore delle startup innovative, con una variazione più marcata del valore mediano della produttività del lavoro, pari al 17,3% contro il 12,0% delle società di capitale (Tabella 2.1.q). In alcuni settori delle startup innovative la variazione supera il 100%. In particolare nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature non altrove classificate, nel commercio, trasporto, alloggio e ristorazione e nelle attività di design specializzato. L'unico settore delle startup innovative in controtendenza è quello delle attività di consulenza gestionale, dove si registra una flessione della produttività del lavoro del 3,1%.

Tabella 2.1.p - Mediana del valore aggiunto per addetto, nell'universo delle startup innovative e nel complesso delle società di capitale – Anni 2013 e 2014¹⁸

Settore di attività (a)	Panel startup società di capitale(b)			Panel startup innovative		
	2013	2014	Variazione % 2013-2014	2013	2014	Variazione % 2013-2014
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	40.219	43.367	7,8	15.297	45.420	196,9
Commercio, trasporto, alloggio e ristorazione	18.450	21.292	15,4	3.350	7.501	123,9
Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	29.340	32.862	12,0	23.423	25.211	7,6
Elaborazione dei dati, hosting e attività connesse; portali web	25.576	27.704	8,3	-640	11.693	-
Attività di consulenza gestionale	28.090	30.215	7,6	28.074	27.196	-3,1
Attività degli studi di architettura, ingegneria e altri studi tecnici	32.011	36.818	15,0	31.898	35.028	9,8
Ricerca scientifica e sviluppo	27.232	32.873	20,7	20.334	20.759	2,1
Attività di design specializzate	25.488	33.111	29,9	693	28.359	3.995,1

18 Secondo la classificazione Ateco 2007, il settore industria in senso stretto e costruzioni comprende le sezioni di attività economica 'B' (Estrazione di minerali da cave e miniere), 'C' (Attività manifatturiere) a esclusione della divisione 28 (fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.), 'D' (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata), 'E' (Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento) ed 'F' (Costruzioni); Commercio, trasporti e alloggi e ristorazione comprende le sezioni di attività economica 'G' (Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli), 'H' (Trasporto e magazzinaggio) ed 'I' (Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione); Altri servizi comprende le sezioni di attività economica 'J' (Servizi di informazione e comunicazione) a esclusione del gruppo J620 (Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse) e J631 (Elaborazione dei dati, hosting e attività connesse; portali web), 'K' (Attività finanziarie e assicurative), 'L' (Attività immobiliari), 'M' (Attività professionali, scientifiche e tecniche) a esclusione della divisione M72 (ricerca scientifica e sviluppo) e dei gruppi M711 (Attività degli studi di architettura, ingegneria e altri studi tecnici), M702 (Attività di Consulenza gestionale), M741 (Attività di Design specializzate) e M749 (Altre attività professionali, scientifiche e tecniche n.c.a.), 'N' (Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese), 'P' (Istruzione), 'Q' (Sanità e assistenza sociale), 'R' (Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento) e 'S' (altre attività di servizi). (b) società di capitale fino a 100 addetti. In altri servizi del complesso delle società di capitale non è inclusa la sezione di attività economica 'K' (Attività finanziarie e assicurative), in conformità all'universo SBS (Structural Business Statistics).

Settore di attività (a)	Panel startup società di capitale(b)			Panel startup innovative		
	2013	2014	Variazione % 2013-2014	2013	2014	Variazione % 2013-2014
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche n.c.a.	25.646	27.225	6,2	23.855	30.410	27,5
Altri servizi	18.117	20.966	15,7	20.235	21.788	7,7
Totale	21.877	24.510	12,0	20.642	24.218	17,3

Fonte: Istat

2.1.12 Presenza sul web

Nell'aprile di quest'anno la società di marketing online Instilla Srl ha pubblicato un'indagine ([Report Startup SEO 2016](#)) sulla presenza sul web delle startup innovative iscritte nella sezione speciale del Registro delle Imprese a fine 2015. Lo studio riporta innanzitutto quante imprese dichiarano di possedere un sito web aziendale, verifica l'effettiva funzionalità dell'indirizzo immesso nel Registro – ossia, se il dominio è non funzionante o in vendita, oppure il sito risulta ancora in costruzione – e presenta alcuni indicatori chiave di performance – *responsiveness e page speed* – per l'utilizzo da mobile e tablet.

Le conclusioni dello studio enfatizzano la debolezza delle startup innovative dal punto di vista dell'ottimizzazione dei loro siti web per l'utilizzo da dispositivo mobile, che risulta molto bassa su tutto il territorio nazionale – meno del 10% dei siti risulta dà risultati soddisfacenti nell'utilizzo da mobile. I commenti giornalistici dell'indagine si sono principalmente concentrati sul numero di startup innovative che dichiarano il proprio sito web – secondo i dati di Instilla, circa 3.000, ossia il 58,3% – e su come oltre un quarto di tali indirizzi risulti inattivo o ancora in costruzione. Parte della stampa ha però erroneamente equiparato la dichiarazione del sito con il suo possesso¹⁹, facendo passare l'idea, distorta, che quasi una startup innovativa su due non disponga di un sito.

Il Ministero dello Sviluppo Economico prende nota con interesse dei dati sulla performance dei siti web dalle startup innovative, i quali non costituiscono l'oggetto di una rilevazione e di un'analisi sistematica da parte dell'Amministrazione. In effetti la pubblicazione gratuita, in formato aperto e con aggiornamento settimanale delle informazioni contenute nella sezione speciale del Registro delle Imprese, assicurata dal sistema camerale sin dall'indomani del varo del Decreto

19 V. ad esempio Il Sole24 Ore, "Startup, in Italia solo sei su dieci hanno un sito", infodata. ilsole24ore.com, 3 maggio 2016. Disponibile all'indirizzo: <http://www.infodata.ilssole24ore.com/2016/05/03/startup-in-italia-solo-sei-su-dieci-hanno-un-sito-il-trentino-e-la-regione-con-le-startup-piu-digitalizzate/> [ultimo accesso: 20 ottobre 2016].



Crescita 2.0, è stata concepita dal Ministero proprio come uno strumento atto a favorire un monitoraggio diffuso sull'impatto della normativa, e a incoraggiare in particolar modo la ricerca scientifica sui dati da essa risultanti. In questo senso, lo studio in questione rappresenta un esempio significativo di come un'indagine realizzata con accuratezza da attori indipendenti possa apportare un importante contributo alla effettiva conoscenza del fenomeno interessato da una policy governativa.

Tuttavia, rispetto all'impostazione che caratterizza l'indagine citata, il Ministero ritiene utile consentire una lettura più contestualizzata del fenomeno, aggiungendo un ulteriore livello di approfondimento: l'evoluzione temporale del numero di startup innovative che registrano il proprio sito web, presentata nella Figura 2.1.33.

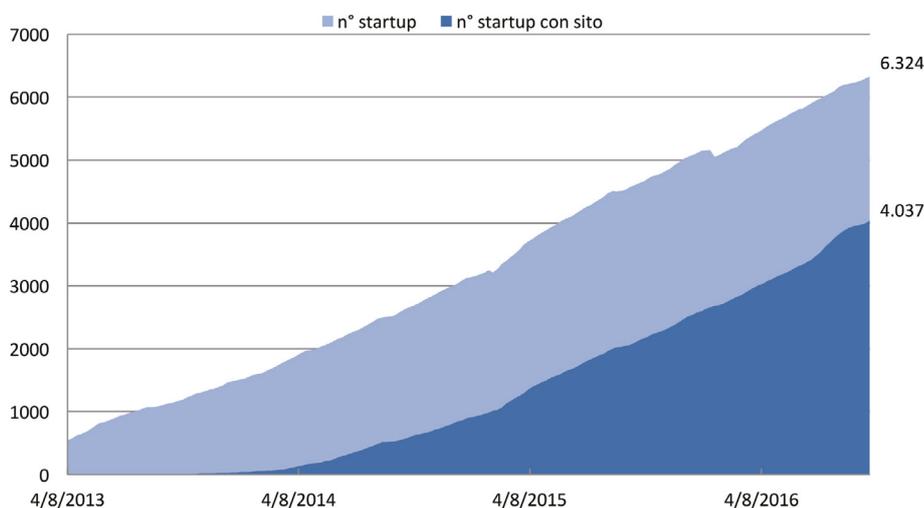
Tale osservazione è possibile a partire dal 21 ottobre del 2013, quando il database pubblico relativo alla sezione speciale del Registro delle Imprese è stato integrato con una colonna specificamente dedicata ai siti web delle startup innovative iscritte.

Da allora, la dichiarazione dei siti internet nel Registro delle Imprese ha conosciuto un trend di crescita costante e parallelo a quello di iscrizione di nuove startup innovative nella sezione speciale del Registro delle Imprese: dall'ottobre 2013 al 30 settembre 2016 le startup con sito sono aumentate in media di poco più di 26 unità per settimana, le startup innovative nel loro complesso di 33.

È però interessante osservare come, con il passare del tempo, la tendenza a dichiarare il sito sia gradualmente aumentata: dal 2015 in avanti i valori medi sono pressoché identici (35,2 contro 35,7).

Limitandosi al solo 2016, il numero di startup con sito è addirittura cresciuto con un ritmo nettamente più veloce rispetto a quello delle iscrizioni delle startup innovative (37,5 contro 31,2). Nel corso di quest'anno, dunque, ogni settimana in media più startup di nuova o già avvenuta iscrizione hanno dichiarato il sito di quante se ne siano iscritte alla sezione speciale del Registro.

Figura 2.1.33: Trend delle iscrizioni delle startup innovative e delle dichiarazioni dei siti web aziendali



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Al 30 settembre 2016, 4.062 startup innovative su 6.323 – il 64,2% del totale – hanno riempito il campo “sito web” della modulistica d’impresa. Il dato è di ben 15 punti percentuali superiore a quanto rilevato a fine 2015, quando risultavano 2.636 startup innovative iscritte su 5.145 (il 51%), ed è considerevolmente più elevato rispetto a quello di fine 2014 (29,2%) e di fine 2013 (2,5%).

Disaggregando la percentuale di copertura rilevata il 30 settembre 2016 a seconda dell’anno di costituzione, si nota come tre startup innovative su quattro (75%) costituite a partire dal 1° gennaio 2016 abbiano indicato l’URL del proprio sito alla Camera di Commercio di riferimento. Il dato è simile per quelle costituite nel 2015 (72,2%) e ancora superiore alla media per le società avviate nel 2014 (66,2%). Le società più mature, costituite in gran parte prima dell’attivazione della sezione speciale del Registro, fanno registrare valori significativamente inferiori (50,6% per quelle avviate nel 2013, 43,9% per quelle del 2012 o precedenti).

Il dato complessivo sulla dichiarazione dei siti internet è frutto di due trend distinti: da un lato, la grande maggioranza delle società neocostituite tende a indicare il proprio indirizzo, e si può dunque presumere che abbia già una presenza sul web o sia intenzionata a stabilirne una in tempi brevi. Dall’altro, le società costituite da più anni molto spesso non hanno inserito il proprio indirizzo internet al momento dell’iscrizione nella sezione speciale, bensì l’hanno fatto successivamente, in particolare in coincidenza degli aggiornamenti informativi periodici previsti dalla legge. Entrambi gli aspetti sembrano suggerire l’affermarsi di un comportamento emulativo, che nel corso del tempo ha indotto un numero sempre più considerevole di imprese a seguire l’esempio di quelle che dichiaravano il proprio sito.

Per analizzare in modo completo la presenza sul web delle startup innovative, alla presentazione dei dati sulla numerosità delle dichiarazioni va comunque



affiancato un approccio a carattere più qualitativo. Come descritto nel rapporto di Instilla, la mera presenza dei siti non implica infatti necessariamente che gli stessi siano funzionanti e ottimizzati per una navigazione mobile. Non si può peraltro nemmeno escludere che essi non risultino raggiungibili anche solo a causa di meri errori di compilazione da parte del rappresentante legale dell'impresa, come è a volte effettivamente il caso, né che non siano stati ancora perfezionati per una mera questione di tempo, dato che spesso le startup in questione risultano costituite ancora da pochi mesi.

In ogni caso, per numerose ragioni non è possibile appoggiare la tesi del rapporto, che mette in dubbio la componente di "innovatività" delle startup innovative guardando al solo parametro dei siti internet. Il tasso di "digitalizzazione" – o meglio, la cura della propria presenza sul web da parte delle startup innovative – non è necessariamente funzione né tantomeno rappresenta l'unica manifestazione possibile del loro carattere innovativo; piuttosto, può rappresentare un buon indicatore del loro stadio di sviluppo, e, in particolare, di quali siano le loro modalità di vendita e i loro mercati di riferimento, aspetti che, effettivamente, per una società di marketing come quella che ha effettuato lo studio possono risultare di particolare interesse.

Dal momento che lo Startup Act italiano intende sostenere e promuovere l'innovazione tecnologica in tutti i settori economici, e in particolar modo in quelli più *knowledge-intensive*, il possesso di un sito web conforme agli standard più avanzati va valutato sicuramente come un elemento importante, ma di certo non come un elemento imprescindibile per ogni impresa iscritta, e in ogni caso non decisivo nel determinare il suo tasso di innovatività.

È possibile assumere, ad esempio, che una società biotech attiva nel campo della diagnostica per patologie rare, settore ad alta intensità tecnologica ma con *time-to-market* molto dilatato e una clientela ristretta, sarà molto meno interessata a questo aspetto di quanto lo sia una società di *food-delivery* per cui una piattaforma online non rappresenta solo uno strumento di promozione, ma costituisce l'elemento chiave del proprio *core business*. Da questo però nulla si può inferire in merito al carattere d'innovatività della prima rispetto alla seconda.

Anche volendo dare credito all'ipotesi che la cura e la modernità delle proprie strategie di comunicazione digitali siano un buon proxy del carattere innovativo di un'impresa, potrebbe risultare utile fornire una contestualizzazione dell'analisi mediante un confronto tra la presenza online delle società iscritte alla sezione speciale e tutte le altre società di capitali italiane. Un'indagine di questo tipo, però, non potrebbe mai essere effettuata facendo uso di dati di registro, in quanto non esiste alcun obbligo per le società di capitali standard di indicare il proprio sito web al momento della loro costituzione – mentre, è da notare, le startup innovative possono farlo al momento dell'iscrizione gratuita nella sezione speciale. In primo luogo, spesso le società appena costituite non hanno ancora registrato il proprio sito internet; in secondo luogo, ancor più importante, non hanno alcun incentivo a inserire tale informazione in un momento successivo, in quanto questa operazione sarebbe a pagamento, come accade regolarmente quando si modificano i dati di iscrizione al Registro delle Imprese.

Solo una percentuale esigua delle società di capitali standard ha dichiarato il proprio sito web alla propria Camera di Commercio (poco più del 2%), mancando anche la semplificazione e la importante componente pubblicitaria portata dall'esistenza della sezione speciale del Registro delle Imprese per le startup innovative. In ogni caso, è certo il fatto che il dato dei siti web dichiarati dalle startup innovative, e a maggior ragione dalle altre società di capitali, rappresenta una sottostima del dato reale del possesso dei siti: molte aziende, infatti, semplicemente non hanno dichiarato il proprio indirizzo.

Secondo il Ministero dello Sviluppo Economico questo gap dipende principalmente dalla scarsa utilità pratica che le aziende ancor oggi percepiscono nell'indicare nella modulistica di impresa i dettagli della propria presenza online: il sito internet, ma anche gli indirizzi di posta elettronica ordinaria, che al contrario della Posta Elettronica Certificata non sono soggetti a obbligo di comunicazione. La sezione speciale del Registro delle Imprese, e in particolare l'iniziativa #ItalyFrontiers (cfr. par. 5.6), che offre a ogni impresa iscritta nella sezione speciale uno spazio personalizzabile, utilizzando le informazioni di registro come base per creare una vera e propria vetrina online in doppia lingua, hanno proprio lo scopo di trasformare gli adempimenti camerali in uno strumento di comunicazione utile ed efficace, migliorando la qualità delle informazioni pubblicamente disponibili e dando a startup e PMI una nuova possibilità per esprimere il proprio carattere innovativo in un'ottica di promozione verso gli investitori e le imprese interessate a collaborazioni.

Come rilevato anche nell'ambito della #StartupSurvey di cui al capitolo 3, le imprese molto spesso però ignorano tali opportunità di comunicazione. I trend riportati dimostrano comunque come la percezione sull'utilità della dichiarazione dei siti internet sia stata soggetta nel corso del tempo a una forte evoluzione nel senso di una maggiore consapevolezza dell'importanza della propria presenza online mediante il Registro delle Imprese.

2.2 GLI INCUBATORI CERTIFICATI

Il Decreto Crescita 2.0 (art. 25, commi 5 e 7) mira a favorire lo sviluppo della nuova imprenditoria innovativa anche tramite la promozione di incubatori di impresa eccellenti, nel Decreto denominati "incubatori certificati". Con incubatore si intende un'impresa che ospita, sostiene e accompagna lo sviluppo di nuove società con alto potenziale di crescita, in genere a partire dal concepimento dell'idea imprenditoriale fino all'effettiva realizzazione dell'attività.

Il business di un tipico incubatore d'impresa si fonda sull'offerta di servizi di formazione, sostegno operativo e manageriale, strumenti e luoghi di lavoro, nonché di pratiche di supporto informali, come attività di networking che permettono il contatto tra investitori e le idee imprenditoriali promettenti. Mettendo a disposizione degli imprenditori la propria esperienza e preparazione, i manager degli incubatori consentono alle imprese innovative di lanciare la propria attività sul mercato in modo efficace e in tempi rapidi, di dar vita a processi di trasferimento tecnologico verso imprese più mature che vogliono rimanere competitive facendo open innovation.



Data l'ampiezza della nozione di "incubatore di impresa", sono centinaia le realtà che nel nostro Paese si fregiano in qualche modo di questo titolo. Prevedendo la categoria legale di "incubatore certificato", la volontà del legislatore era quella di portare alla luce quelli che corrispondono pienamente all'identikit sopra tracciato: società che siano in grado di offrire servizi diversificati e, soprattutto, che abbiano un *track-record* consolidato nell'attività di incubazione di startup innovative.

Per favorire l'emersione di una categoria di incubatori di comprovata qualità, alcune delle misure di agevolazione previste per le startup sono state estese anche agli incubatori certificati, ai quali è fatto obbligo di iscrizione alla sezione speciale del Registro delle Imprese e di aggiornamento periodico delle informazioni. Per iscriversi a tale sezione, gli incubatori si autocertificano indicando di essere in possesso di una serie di requisiti riportati in una modulistica specifica. Tali requisiti sono costituiti dalla disponibilità di adeguate strutture immobiliari, di attrezzature e di una struttura tecnico-manageriale di riconosciuta esperienza, nonché dall'esistenza di regolari rapporti di collaborazione con università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e partner finanziari. La norma prevede, inoltre, che l'incubatore disponga di un'adeguata e comprovata esperienza maturata nell'attività di sostegno a startup innovative. L'obiettivo di questa certificazione è sostenere la progressiva crescita dimensionale e la qualità del servizio fornito dagli incubatori, valorizzando le strutture di eccellenza capaci di imprimere un forte sviluppo al sistema produttivo locale e nazionale.

A fine giugno 2016 risultano registrati 39 incubatori certificati. 3/4 di essi sono localizzati al Nord (la Lombardia è la regione leader con 14 incubatori), circa il 25% al Centro e uno soltanto nell'area del Mezzogiorno (in Sardegna) (Tab. 2.2.a).

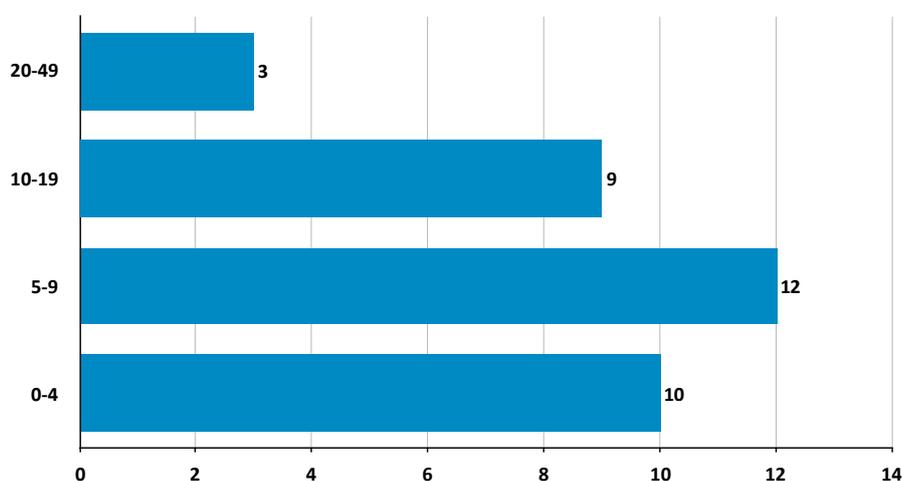
Tabella 2.2.a: Incubatori certificati per regione al 30 giugno 2016

REGIONE	INCUBATORI CERTIFICATI
Lombardia	14
Piemonte	3
Nord-ovest	17
Veneto	4
Friuli-Venezia Giulia	4
Emilia-Romagna	3
Trentino-Alto Adige	1
Nord-est	12
Lazio	4
Marche	3
Toscana	2
Centro	9
Sardegna	1
Mezzogiorno	1
Italia	39

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Alcune delle imprese contenute nella sezione speciale degli incubatori certificati hanno un raggio di attività molto più ampio rispetto all'attività di incubazione in senso stretto, cosa che rende difficile presentare i dati su valore della produzione, capitale sociale e numero di addetti. Tredici incubatori hanno un valore della produzione che oscilla tra 100 mila e 500 mila euro, mentre dieci presentano una produzione tra i 2 milioni e i 5 milioni di euro. Il capitale sociale degli incubatori certificati varia da non più di 10.000 euro (4 incubatori) a oltre 500.000 euro (8 incubatori). La maggior parte degli incubatori certificati è di dimensioni ridotte, concentrandosi in particolar modo nella fascia dimensionale 0-19 addetti (Figura 2.2.1).

Figura 2.2.1: Numero incubatori certificati per addetti²⁰



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Per approfondire la conoscenza del decisore pubblico sulle caratteristiche e sul ruolo degli incubatori certificati per lo sviluppo della nuova impresa innovativa italiana, il MISE ha commissionato negli scorsi mesi una ricerca – realizzata dalla società di consulenza specializzata [C.Borgomeo&co](#) – finalizzata a individuare una serie di aspetti non rintracciabili dai dati di fonte InfoCamere. Lo studio, realizzato a fine 2015, riguarda i 30 incubatori certificati al 17 luglio 2015.

Tra le principali evidenze emerse nello studio:

- proprietà: nel 50% dei casi essa è pubblica o prevalentemente pubblica, nel restante 50% è privata;
- come del resto già si evince dai dati di registro, non in tutti gli incubatori certificati l'incubazione rappresenta l'attività principale: il 70% degli incubatori certificati intervistati dichiara comunque la prevalenza del carattere di sostegno alle nuove imprese;

²⁰ L'analisi fa riferimento a 34 incubatori certificati. I tre con più di 50 addetti sono stati omessi, in quanto solo una piccola frazione di essi può essere direttamente attribuita all'attività di incubazione in senso stretto. Per ulteriori 2 non sono disponibili informazioni.



- capacità di incubazione delle imprese “startup” in senso lato: la media è di 36 imprese per incubatore, con un valore minimo di 9 e uno massimo di 106;
- la capacità di incubazione delle startup innovative propriamente dette è sensibilmente più bassa: la media è di circa 13 imprese per incubatore, con un valore minimo di 3 e uno massimo di 38. l'attività di ricerca di equity è svolta da poco meno del 40% degli incubatori.

Dallo studio è emerso un ulteriore aspetto rilevante riguardante gli effetti dell'incubazione sulle startup innovative: in particolar modo le neo imprese incubate hanno evidenziato negli anni 2012, 2013 e 2014 una performance migliore, in termini di fatturato e di occupazione, rispetto a quelle che non sono state incubate: il valore della produzione delle startup innovative incubate è cresciuto in tre anni di circa 15 punti percentuali in più rispetto a quelle non incubate, mentre per quanto riguarda gli addetti la crescita è superiore di cinque punti percentuali. Lo studio ha cercato, inoltre, di individuare il grado di conoscenza di alcune recenti misure di politica industriale: un'elevata percentuale di incubatori dichiara di essere a conoscenza di tali strumenti, con particolare riguardo al programma Italia Startup Visa (90%) – che prevede una procedura semplificata di accesso se è presente la mediazione di un incubatore certificato, v. par. 4.7 –, mentre si attesta in media intorno al 75% il grado di conoscenza su altre misure. Da notare, in particolare, che il 77% degli incubatori segnala di conoscere il Fondo di Garanzia per le PMI, ma solamente 10 di essi hanno dichiarato di avere fatto richiesta di accesso.

Nell'ambito dell'indagine, ai responsabili degli incubatori è stato chiesto di segnalare aspetti critici incontrati nella loro esperienza quotidiana e, sulla base di queste, di avanzare proposte o suggerimenti utili per favorire lo sviluppo delle loro attività. Dal punto di vista normativo, gli operatori del settore notano come per il criterio della certificazione non rilevino le differenze, anche sostanziali, che si incontrano tra incubatore e incubatore. Sotto il profilo più propriamente della gestione, la difficoltà più rilevante menzionata è la mancanza di copertura economica per alcune attività come la pre-incubazione, lo *scouting* e la comunicazione.

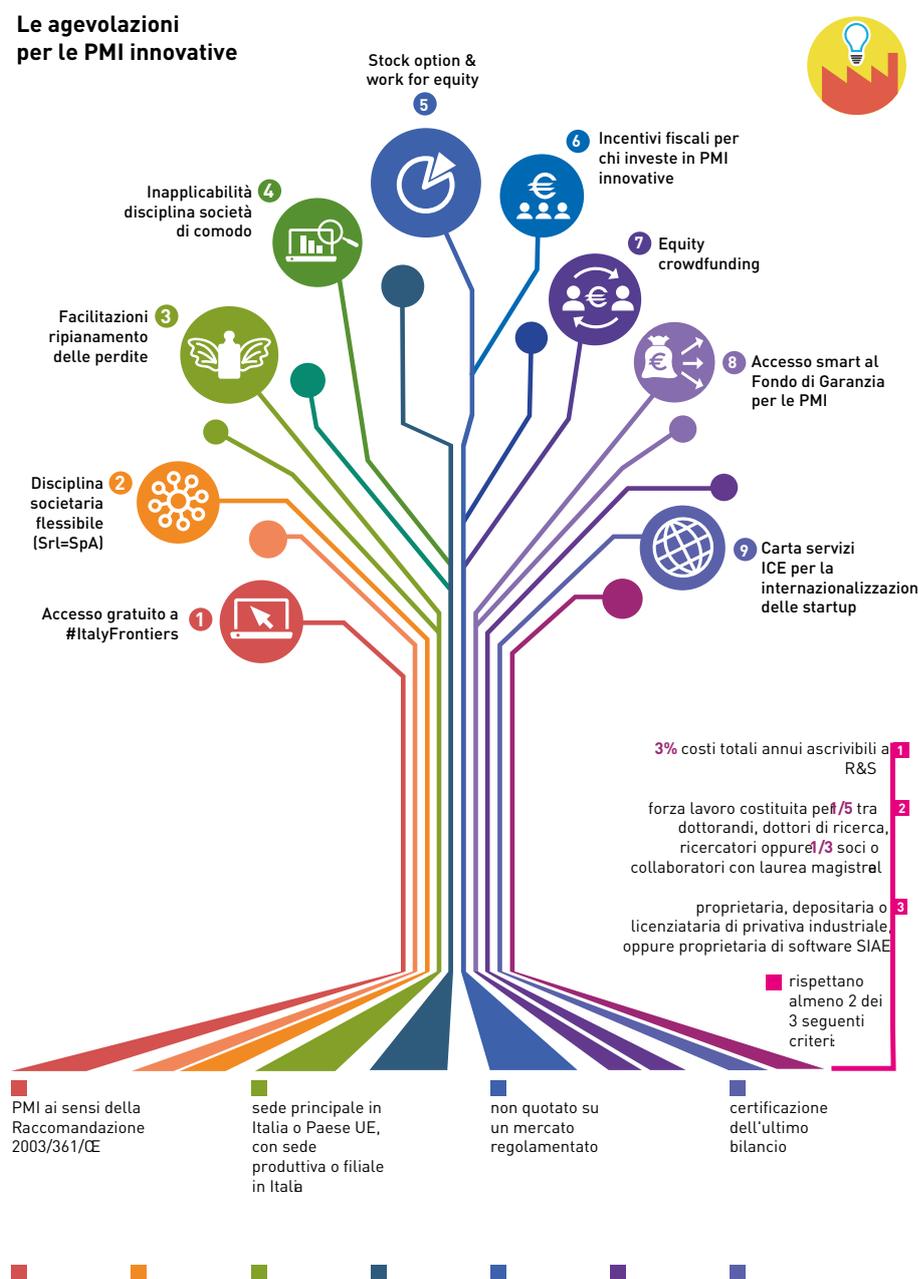
Lo studio nota, in effetti, come la performance finanziaria degli incubatori sia spesso difficile: questi lamentavano nel complesso una perdita di 2,4 milioni di euro nel 2014, che ammonta a una perdita media di circa 116.000 euro per ciascun incubatore. Si discostano da questo dato gli incubatori universitari, mediamente in attivo, e quelli che forniscono, nell'ambito delle loro attività, anche servizi di co-working: il risultato di esercizio di questi ultimi (una decina, tra quelli iscritti sia nel 2013 che nel 2014) è molto più vicino al pareggio di quanto registrato per gli altri incubatori.

In risposta a queste difficoltà evidenziate, gli incubatori intervistati richiedono un intervento pubblico su due versanti: un aumento degli incentivi – risorse per la formazione, finanziamenti agevolati – e interventi per migliorare la promozione degli stessi, come la creazione di una vetrina istituzionale che aiuti la visibilità, anche internazionale, delle pratiche di incubazione eccellenti.

2.3 LE PMI INNOVATIVE

Con l'Investment Compact il legislatore ha voluto favorire, con l'attesa di incentivare un comportamento cumulativo, il riconoscimento di tutte quelle PMI che, pur avendo superato in senso anagrafico o dimensionale lo stadio di startup, continuano a caratterizzarsi per una chiara natura innovativa. Mirando a favorire il rafforzamento dimensionale di questa tipologia di imprese, a esse vengono attribuiti molti dei vantaggi che il Decreto Crescita 2.0 aveva precedentemente introdotto in favore delle startup innovative.

Le agevolazioni per le PMI innovative



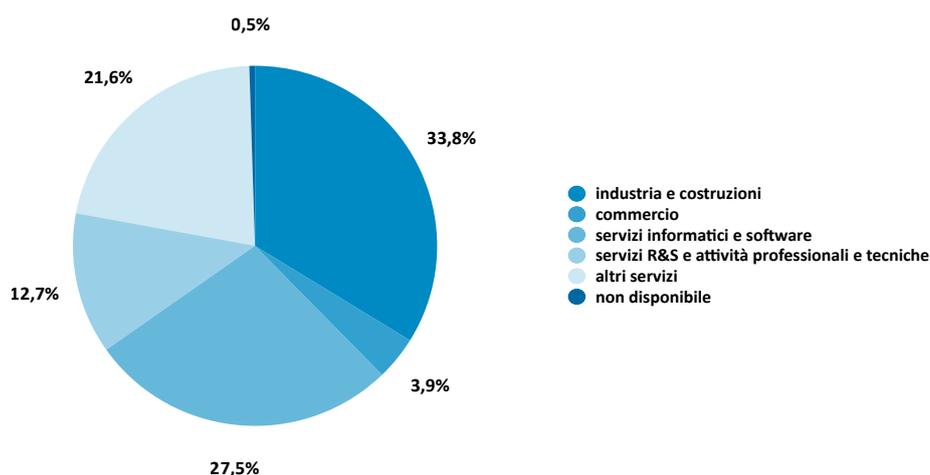
2.3.1 Caratteristiche generali

Al 30 giugno 2016 risultano 204 PMI innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese.

La forma giuridica prevalente è quella della società a responsabilità limitata: quasi il 65,7% delle PMI innovative è costituito in questa forma; un 27% ha scelto la forma giuridica della società per azioni.

Il 61,8% delle PMI innovative fornisce servizi alle imprese. In particolare, le attività prevalenti sono quelle relative ai servizi di informazione e comunicazione: oltre il 27% di tutte le PMI innovative opera nel campo della consulenza informatica e della produzione di software. Seguono le attività di ricerca scientifica e sviluppo, e le attività professionali e tecniche (12,7%). Solo il 33,8% delle PMI innovative opera nell'industria manifatturiera e delle costruzioni; infine il commercio incide per il 3,9% del totale (Figura 2.3.1).

Figura 2.3.1 PMI innovative nei principali settori economici²¹



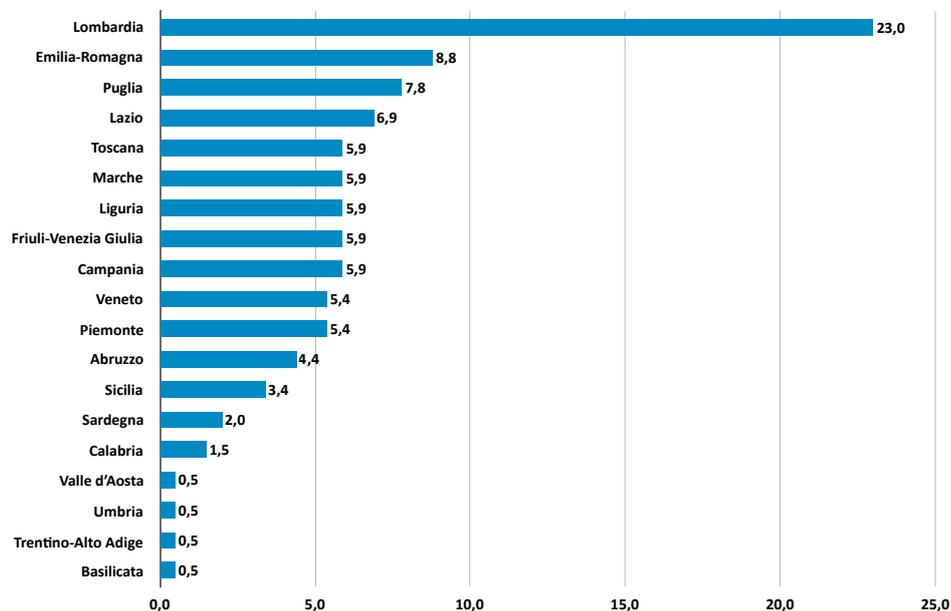
Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

L'area meridionale ospita oggi il 25,5% delle PMI innovative del Paese, le regioni del Centro il 19,1%, quelle del Nord il 55,4% (34,8% Nord-ovest, 20,6% Nord-est).

La regione italiana con la più alta quota di PMI innovative è la Lombardia (23%); seguono l'Emilia Romagna con l'8,8%, la Puglia con il 7,8%, il Lazio con il 6,9% (Figura 2.3.2).

²¹ La sezione speciale del Registro include una PMI innovativa in liquidazione, per la quale non è definito il settore economico di attività

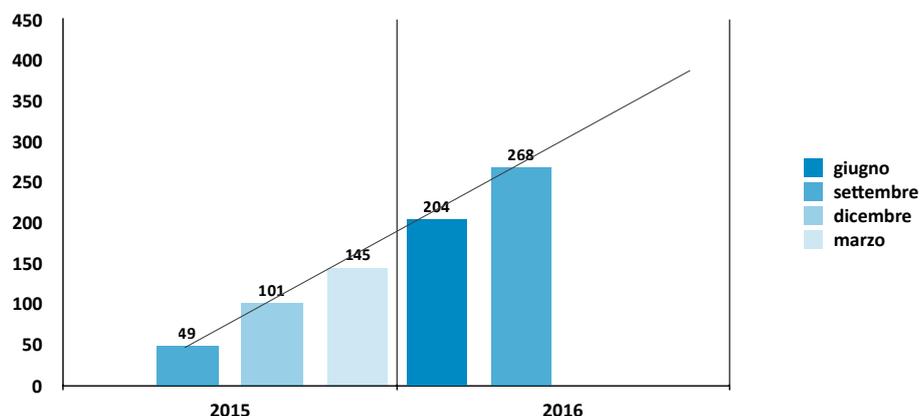
Figura 2.3.2 Classifica delle regioni italiane per peso percentuale delle PMI innovative sul totale nazionale



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Dato che la definizione di PMI innovativa non prevede alcun criterio anagrafico, sono iscritte a questa sezione speciale del Registro anche imprese costituite moltissimi anni or sono. Per esempio, un'impresa iscritta ha iniziato le sue attività nel 1926, un'altra nel 1967, tre negli anni '70 e dieci negli anni '80: nel complesso, 30 società sono state costituite prima dell'entrata in funzione dello stesso Registro delle Imprese (19 febbraio 1996). 30 sono le società avviate negli anni '90, e altre 90 negli anni 2000; le rimanenti 69 risultano iscritte al Registro dal 2010 in avanti.

Figura 2.3.3: Stock a fine trimestre delle PMI innovative (settembre 2015-giugno 2016)

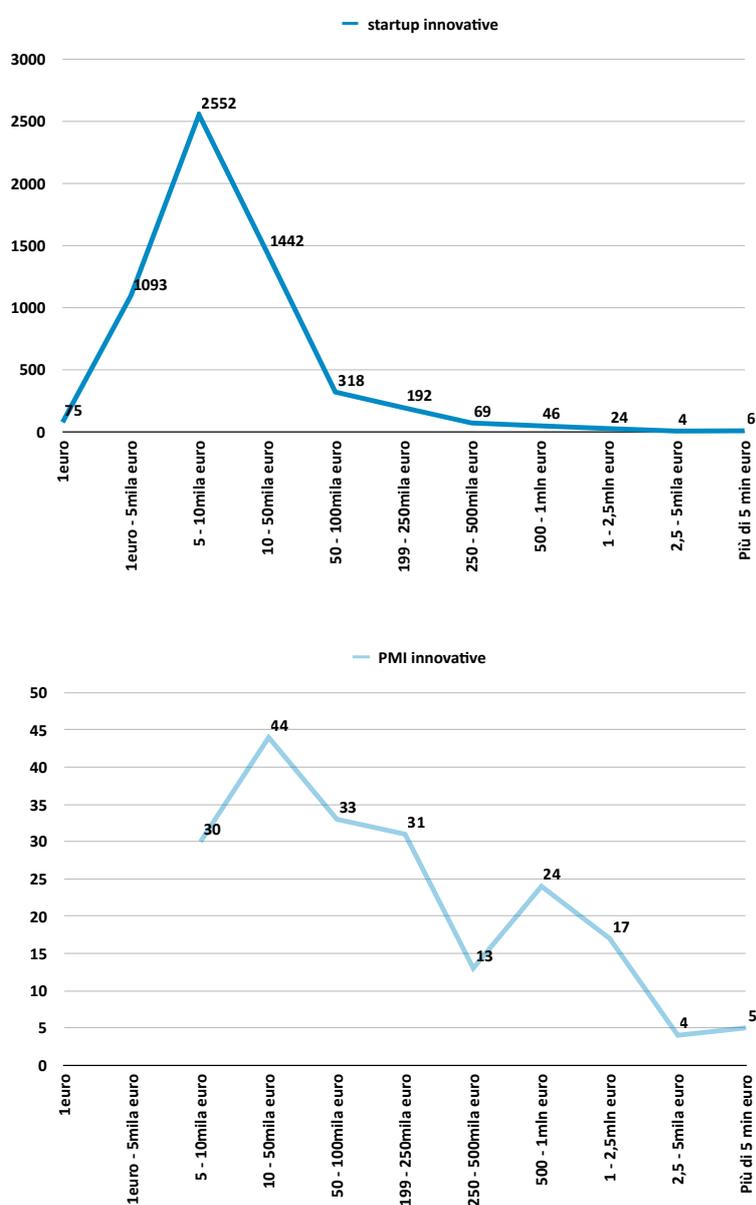


Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

È possibile notare come si sia registrata una crescita pressoché lineare delle iscrizioni delle PMI innovative. Proseguendo con questa velocità, entro giugno 2017, lo stock delle PMI innovative italiane potrebbe più che raddoppiare e avvicinarsi a quota 400 unità.

Per quanto riguarda la distribuzione delle PMI innovative per classe di capitale sociale, si osserva una maggiore presenza di PMI all'interno della classe compresa tra 10 mila e 50 mila euro. La figura seguente mette a confronto la suddetta distribuzione con quella relativa alle startup innovative, la cui presenza è significativamente maggiore all'interno della classe inferiore (5-10 mila euro).

Figura 2.3.4: Startup innovative e PMI innovative per classe di capitale sociale

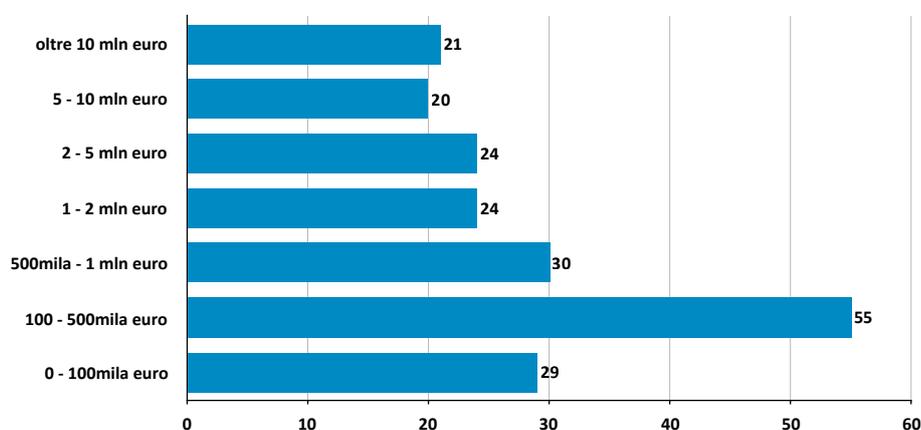


Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Una differenza cruciale tra le definizioni di startup e PMI innovativa riguarda il tetto massimo al valore della produzione dell'impresa, fissato a 5 milioni per le prime e a 50 milioni (coincidente con la definizione europea di PMI) per le seconde.

Ben 41 PMI innovative (il 20%) registrano un valore della produzione superiore a 5 milioni di euro. 21 di queste superano anche i 10 milioni, con un massimo toccato pari a poco più di 30 milioni di euro. È da evidenziare, d'altronde, come 21 PMI innovative abbiano valore della produzione inferiore a 100.000 euro (9 non superano i 10.000), e altre 54 si fermano al massimo a 500.000 euro.

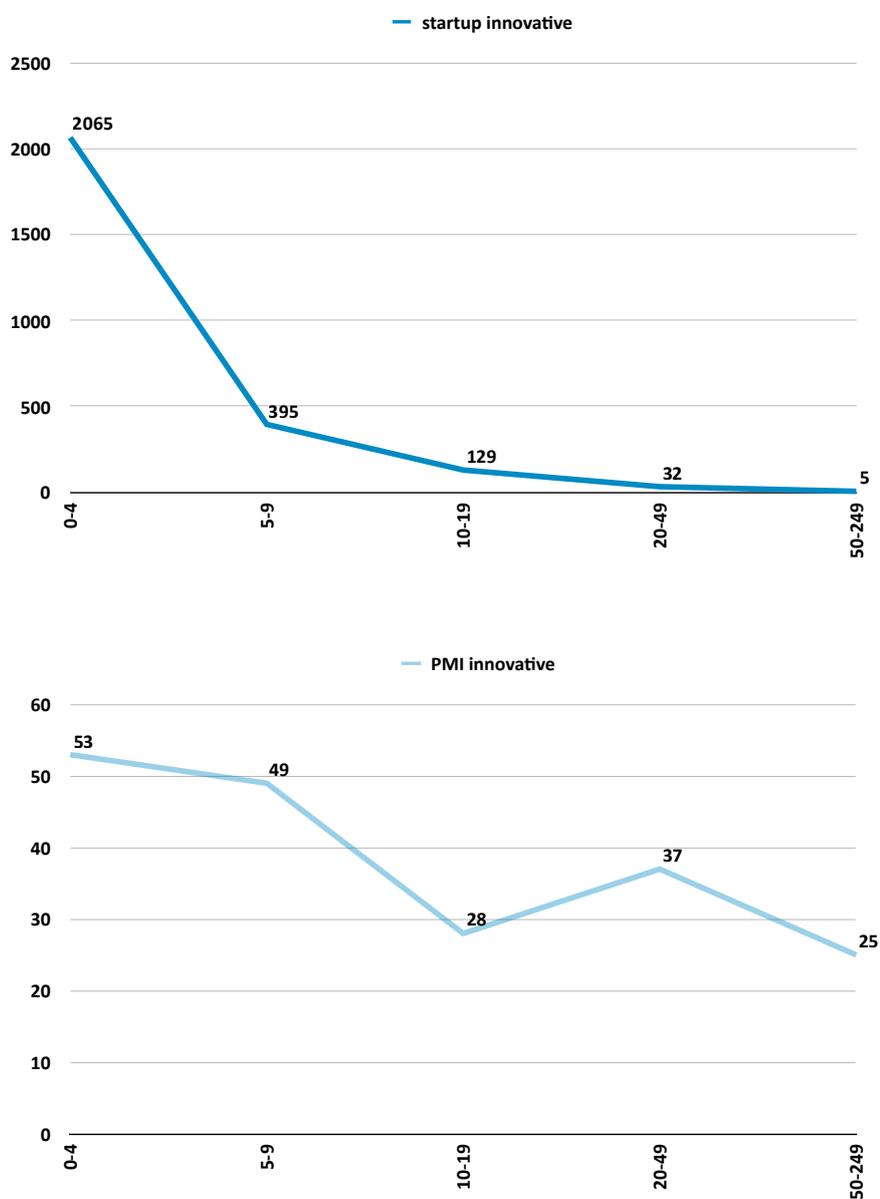
Figura 2.3.5: PMI innovative per valore della produzione



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Rispetto alla distribuzione delle PMI innovative per classe di addetti, si osserva, come per le startup innovative, una maggiore presenza di PMI all'interno della classe 0-4 addetti; tuttavia, a differenza di quanto che si rileva per le startup, il livello di concentrazione è meno marcato. Invece, al contrario di quanto accade per le startup innovative – per cui, al contrario di quanto accade per il fatturato, non è previsto un tetto massimo di dipendenti – un numero significativo di PMI innovative presenta un numero di addetti superiore a 20 o 50.

Figura 2.3.6: Startup innovative e PMI innovative per classe di addetti



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Le PMI innovative di dimensione maggiore in termini di dipendenti sono prevalentemente situate nelle regioni settentrionali (22 appartenenti alla classe 20-49 addetti, 17 appartenenti alla classe 50-249).

18 PMI innovative presentano nella propria compagine sociale una prevalenza femminile; 3 di queste sono composte esclusivamente da donne. Sono 9 le PMI innovative a maggioranza di under 35, di cui una a partecipazione esclusiva; 2 quelle composte in maggioranza da stranieri.

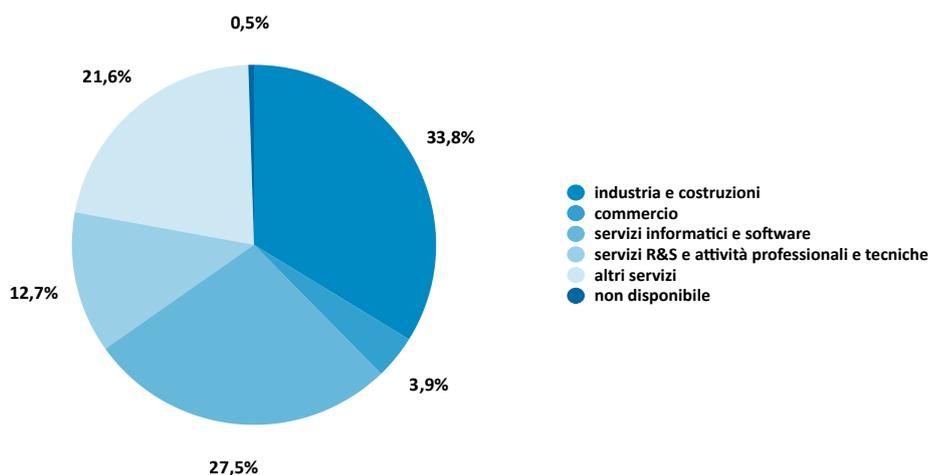
Differentemente da quanto accade per le startup innovative, le PMI innovative devono dichiarare il possesso non di uno ma di due requisiti di innovatività. Tali

requisiti sono significativamente temperati rispetto a quanto richiesto dalle startup innovative:

1. il volume di spesa in ricerca, sviluppo e innovazione in misura deve essere almeno pari al 3% (e non al 15%) della maggiore entità fra costo e valore totale della produzione;
2. almeno 1/5 della forza lavoro complessiva (e non 1/3) deve essere in possesso di titolo di dottorato di ricerca, dottorando o ricercatore; oppure, almeno 1/3 della forza lavoro complessiva (e non 2/3) deve essere in possesso di laurea magistrale;
3. Rimane inalterato il requisito sulla proprietà intellettuale: l'impresa deve essere titolare, depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale, oppure titolare dei diritti relativi a un programma per elaboratore originario.

Da notare come 171 delle 204 PMI innovative iscritte al 30 giugno 2016 dichiarino di essere in possesso del requisito di spese in ricerca e sviluppo (84%); 145 di quello sulla forza lavoro qualificata (71%), 149 di quello sulla proprietà industriale (73%). Ben 62 PMI, la maggioranza relativa delle iscritte (30,4%), dichiara di possedere tutti e tre i requisiti; poco più di un quarto indicano rispettivamente il 1° e il 3° (57), e il 1° e il 2° (52); data la netta prevalenza delle imprese in possesso del requisito sulle spese in R&S, solo una minoranza (30, il 15%) dichiara solo gli altri due requisiti.

Figura 2.3.7: Requisiti alternativi di innovatività delle PMI innovative



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

2.3.2 Startup innovative diventate PMI innovative

Le PMI innovative estendono una buona parte delle agevolazioni riservate alle startup innovative a una **più ampia categoria di imprese**. Per configurarsi come PMI innovativa, un'impresa non è soggetta a nessun vincolo anagrafico: possono beneficiare di questa agevolazione anche imprese che hanno da molto tempo



superato la fase di avvio. Inoltre, non c'è alcun limite massimo al valore della produzione dell'impresa beneficiaria. Il regime di PMI innovativa è dunque una evoluzione naturale per le startup innovative che, pur avendo superato i cinque anni di attività o i cinque milioni di fatturato, mantengono un chiaro carattere di innovatività.

Per favorire la continuità tra i due regimi, le startup innovative che hanno superato le soglie temporali previste dal Decreto Crescita 2.0 possono accedere alla sezione speciale del Registro delle Imprese riservata alle PMI innovative, dopo aver verificato il possesso dei relativi requisiti, sfruttando un meccanismo di conversione semplice e automatico, basato sul codice 070 ("Startup: passaggio alla sezione speciale come PMI innovativa") della modulistica d'impresa. In questo modo l'impresa esercita la richiesta di cancellazione dalla sezione speciale dedicata alle startup innovative e, contestualmente, richiede l'iscrizione nella sezione speciale riservata alle PMI innovative mantenendo, in assoluta continuità, i benefici compatibili ai due regimi.

Le imprese iscritte nella sezione speciale del Registro dedicata alle PMI innovative transitate in passato per quella delle startup innovative sono 49: circa un quarto (il 24%) delle imprese iscritte al 30 giugno 2016. Tra queste, 38 sono state costituite tra 2009 e 2010: si tratta dunque di imprese che hanno superato i limiti anagrafici richiesti per godere dello status di startup innovativa. La quasi totalità di queste è rimasta nella sezione speciale delle startup fino alla scadenza naturale del loro diritto a farne parte, che, come chiarito dalla [Circolare 16/E](#) dell'Agenzia delle Entrate (p. 14), era fissata al 18 dicembre 2014 per le imprese costituite prima del 19 ottobre 2009 e al 18 dicembre 2015 per le costituite precedentemente al 19 ottobre 2010.

2.3.3 Un potenziale ancora in gran parte inespresso

L'ancora ridotta diffusione della disciplina delle PMI innovative è da rinvenire innanzitutto nelle difficoltà registrate nel processo di attuazione di alcune delle più importanti agevolazioni previste dal decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, c.d. "Investment Compact", convertito con legge 24 marzo 2015, n. 33.

Il decreto del Ministro dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, con cui è stata attribuita alle PMI innovative la possibilità di accedere gratuitamente e con forme semplificate al Fondo di Garanzia per le PMI, è stato emanato soltanto il 23 marzo 2016.

Inoltre, a oggi non è stato ancora approvato il decreto interministeriale attuativo degli incentivi fiscali per gli investimenti nelle PMI innovative, provvedimento che risente di alcune criticità strutturali dovute alle modifiche introdotte con la legge di conversione dell'Investment Compact. In particolare, questa ha tracciato una problematica suddivisione tra PMI innovative con meno e più di 7 anni dalla loro prima vendita commerciale, associando a ciascuna tipologia un diverso rimando alla disciplina europea sugli aiuti di Stato. A questo quadro già complicato si aggiunge la criticità che l'applicabilità degli incentivi agli investimenti nelle PMI innovative con più di 7 anni viene subordinata a una valutazione di merito, da compiersi caso per caso, a opera di un comitato a composizione mista pubblico-

privata, chiamato a decidere sull'innovatività o meno dell'impresa per il settore di riferimento.

Altre ragioni che contribuiscono a determinare il ridotto numero di iscrizioni, che comunque nel mese di maggio 2016 ha raggiunto il picco storico, sono riconducibili:

- a un problema di cognizione di sé come “PMI innovativa” da parte delle imprese. La nozione stessa non fa capo a una categoria concettuale ben delimitata, a differenza di quanto avviene con le startup, che rappresentano un fenomeno socio-economico di cui ormai si ha una coscienza collettiva ormai radicata;
- all'onere della certificazione dei bilanci, peraltro alleggerito attraverso diversi pareri (cfr. par. 5.4) con cui il MISE ha semplificato l'adempimento. In particolare, con riferimento alle società di regola non soggette all'obbligo di certificazione di bilancio, la soluzione prospettata in via ermeneutica concede loro in via straordinaria di effettuare la certificazione anche successivamente al deposito del bilancio in sede di prima iscrizione;
- a carenze strutturali nella comunicazione degli incentivi governativi alle imprese, che spesso non raggiungono i potenziali destinatari.

Con riferimento al secondo punto delineato, il Ministero dello Sviluppo Economico ritiene di aver fatto tutto il possibile per facilitare l'applicazione del requisito della certificazione del bilancio, che si rendeva e si rende necessario nella volontà di fondare sulla trasparenza il rapporto tra erogatore e fruitore di incentivi pubblici. Le stesse associazioni datoriali potrebbero attivarsi, nella loro funzione di rappresentanza degli interessi delle imprese e in un'ottica di promozione della disciplina sulle PMI innovative, per favorire la stipula di convenzioni con gli Ordini dei Dottori Commercialisti e dei Revisori Contabili al fine di prevedere dei costi standard agevolati per l'adempimento della certificazione del bilancio ai fini dell'applicazione del regime speciale in questione.

Quanto alle carenze nella comunicazione, esse incidono in misura particolarmente significativa se si considera che la policy sulle PMI innovative rappresenta un insieme di agevolazioni di tipo auto-selettivo e non automatico: esse cioè non operano a prescindere dalla volontà dell'impresa stessa – come lo sarebbe, ad esempio, una diminuzione dell'aliquota IRES –, bensì sono attivabili soltanto dalla stessa impresa fruitrice, a patto che essa abbia coscienza della loro esistenza, creda nella loro convenienza e sia ben informata sulle modalità di abilitazione. Come si vedrà nel par. 3.4, la crisi dei “corpi intermedi” – es. camere di commercio e, in misura ancora più preponderante, associazioni imprenditoriali – nel propagare l'informazione sugli incentivi è evidente: la maggior parte delle imprese si affida in toto alla competenza del proprio commercialista.



NON TUTTO CIÒ CHE CONTA PUÒ ESSERE CONTATO: #STARTUPSURVEY, LA PRIMA INDAGINE STATISTICA NAZIONALE SULLE STARTUP INNOVATIVE

3

Il 31 marzo del 2016, con un invio massivo via Posta Elettronica Certificata a tutte le startup innovative iscritte alla sezione speciale del Registro al 31 dicembre 2015, l'Istituto Nazionale di Statistica e il Ministero dello Sviluppo Economico hanno lanciato #StartupSurvey, la prima rilevazione statistica a carattere nazionale sul sistema delle startup innovative italiane.

#StartupSurvey nasce dall'esigenza di approfondire la conoscenza di alcuni aspetti del mondo dell'impresa innovativa italiana che non possono essere colti dai dati di registro presentati nel capitolo precedente. Se il patrimonio informativo acquisito nei tre anni di regime della policy fotografa essenzialmente l'aspetto quantitativo del fenomeno – numero di startup avviate, di personale e soci coinvolti, valore della produzione generato, distribuzione geografica e settoriale, e così via – questa rilevazione intende arricchire il patrimonio informativo soprattutto dal punto di vista qualitativo.

Inoltre, se i dati di Registro hanno un carattere eminentemente oggettivo, molti dei quesiti proposti dall'indagine hanno una componente più propriamente soggettiva: ai *founder* viene infatti spesso richiesto di esprimere la propria opinione su temi rilevanti, come ad esempio quali siano le fonti ritenute più adatte per finanziare un'impresa innovativa o l'impatto percepito delle singole misure agevolative sull'attività della startup.

Rivolgendosi direttamente alle startup, il Ministero dello Sviluppo Economico ambisce a portare a un livello più elevato la logica dell'*evidence-based policy making* adottata sin dal varo della normativa, andando a caccia di nuovi dati riguardanti aspetti ancora non noti del fenomeno startup nel nostro Paese.

Al 27 maggio, data di conclusione della survey, avevano compilato il questionario 2.250 startup innovative, poco più del 44% del totale: una percentuale molto significativa per una rilevazione statistica a carattere volontario. Tale risultato è stato raggiunto grazie a solleciti periodici alle imprese target, trasmessi non solo via Posta Elettronica Certificata (unico contatto disponibile di default per tutte le imprese), ma anche, quando possibile, via posta elettronica ordinaria e tramite *outbound* telefonico, canale rivelatosi particolarmente efficace, nonché attraverso la pubblicazione di articoli sulla stampa specialistica.

In prevalenza, le imprese intervistate sono localizzate al Nord: il 31,2% nel Nord-ovest, il 26,8% nel Nord-est. Le altre aree del Paese sono comunque ben rappresentate: il 22% ha sede nel Mezzogiorno e il 20% al Centro. Sono prevalentemente imprese dei servizi (79,6%): il 29,7% elabora software, il 16,4% opera nella ricerca, il 6,9% nell'elaborazione di dati, il 5,3% nel commercio e turismo. Infine, il 20,3% è attivo nell'industria (incluse le costruzioni), di cui il 3,5% produce prodotti innovativi nel settore dei macchinari. Tanto la distribuzione territoriale quanto quella settoriale della popolazione aderente all'indagine rispecchiano quelle dell'universo delle startup innovative. Il 60,2% delle imprese ha registrato nell'ultimo anno una produzione fino a 100 mila euro, il 30,1% da 100 a 500 mila, il 9,6% oltre 500 mila euro. Soltanto nel 18% dei casi le startup



intervistate erano state costituite prima dell'entrata in vigore dello Startup Act italiano (dicembre 2012).

Il [questionario](#) di #StartupSurvey si articola in quattro sezioni tematiche, a ognuna delle quali è dedicato un paragrafo di questa Relazione Annuale:

1. **capitale umano e mobilità sociale** (par. 3.1): i quesiti indagano il background lavorativo, di istruzione e familiare della forza lavoro delle startup. L'intento è di acquisire una migliore comprensione di chi effettivamente siano i *founder* delle startup innovative, da che contesto provengano e quali siano le loro motivazioni a fare impresa, e in che modo la loro formazione accademica – anche linguistica – e le loro pregresse esperienze professionali abbiano influito sull'esercizio dell'attività di impresa;
2. **finanziamento della crescita** (par. 3.2): in questa sezione si studiano assieme la composizione della compagine sociale e le strategie di accesso ai finanziamenti. Tema indagato con dovizia di particolari è la propensione degli imprenditori a ottenere finanziamenti per la propria impresa tramite canali alternativi al tradizionale credito bancario, in particolare il finanziamento in capitale di rischio;
3. **innovazione** (par. 3.3): i quesiti di questa sezione intendono meglio qualificare in cosa consista l'"innovatività" della startup, e quali strumenti, formali (proprietà intellettuale) e strategici gli imprenditori usino per portare il proprio prodotto e servizio sul mercato. Un interessante approfondimento è dedicato al ruolo degli investimenti in ricerca e sviluppo nell'economia complessiva dell'impresa, in particolare quando questi vengono eseguiti per conto di altre aziende o commissionati a soggetti terzi (come università e centri di ricerca);
4. **livello di informazione e soddisfazione sulla policy** (par. 3.4): questa sezione intende dar vita a un processo partecipativo tra amministrazione e beneficiari. All'imprenditore viene infatti richiesto di esprimere il suo livello di soddisfazione sulle misure che compongono la policy: con l'introduzione di un campo a risposta libera si intende lasciar spazio a eventuali suggerimenti e proposte di miglioramento. Tale sezione ha anche un intento di sensibilizzazione sulle opportunità offerte dalla normativa, verificando l'effettivo livello di conoscenza di esse e indagando quali siano i canali più utilizzati per informarsi.

A seguire vengono sintetizzate alcune delle principali evidenze emerse dall'indagine. Un rapporto dedicato, che raggiungerà un maggiore livello di approfondimento, verrà pubblicato a gennaio 2017.

3.1 CAPITALE UMANO E DINAMICHE DI MOBILITÀ SOCIALE

Profili dei fondatori e caratteristiche dell'occupazione nelle startup innovative

La prima sezione del questionario mira a raccogliere informazioni utili a delineare i profili di coloro che partecipano all'attività della startup innovativa, sia come soci fondatori (*founder*) in ruoli operativi e non, sia da chi, non in possesso di

quote, contribuisce esclusivamente con l'apporto di lavoro²².

La survey si concentra in particolar modo su background professionale, di formazione e anche sul contesto familiare degli intervistati; vengono rilevati inoltre elementi prettamente soggettivi, come le motivazioni che spingono i *founder* a fare impresa, e sulla percezione l'impatto che l'avvio della startup ha avuto sul proprio reddito. Vengono inoltre approfondite alcune caratteristiche socio-demografiche del personale dipendente delle startup innovative, anche quando legato all'impresa da contratto atipico.

I soci

Le 2.250 startup rilevate sono costituite al 31 dicembre 2015 da una media di 4 soci, di cui 2,2 soci operativi. Il 4,1% delle startup ha più di 10 soci totali mentre solo lo 0,3% ha oltre 10 soci operativi. In media, le startup innovative che operano nel settore di elaborazione software hanno più soci (4,6 soci); differenza nel numero medio si riscontra anche a livello territoriale, con le startup localizzate nelle regioni del Centro che risultano relativamente più grandi (4,7 soci in media).

Sono 4.363 i soci operativi che hanno fornito informazioni sulle loro caratteristiche demo-sociali: la loro distribuzione per età e genere è esposta nella Tabella 3.1.a.

Tabella 3.1.a: Soci operativi, per classe di età e genere

CLASSI DI ETÀ	DONNE		UOMINI		TOTALE	
meno di 25	15	1,9%	55	1,5%	70	1,6%
25-34	216	27,1%	870	24,4%	1.086	24,9%
35-44	304	38,2%	1.249	35,0%	1.553	35,6%
45-64	244	30,7%	1.218	34,1%	1.462	33,5%
65 e oltre	17	2,1%	175	4,9%	192	4,4%
Totale	796	18,2%	3.567	81,8%	4.363	100%

Fonte: indagine Mise-Istat, maggio 2016

22 Tra gli occupati si distinguono due tipologie di personale, i dipendenti e il personale atipico. Nel questionario, in particolare, le informazioni contenute nella sezione 1A forniscono un quadro sintetico sulla composizione per genere dei soci (operativi e non operativi) e delle singole tipologie di lavoratori dipendenti e atipici; la sezione 1B si articola in due parti, nella prima si approfondiscono le caratteristiche demo-sociali dei soci operativi e anche dei dipendenti e nella seconda parte si approfondiscono alcuni aspetti che consentono di capire gli *skill* dei soci operativi relativamente alla formazione linguistica e alle eventuali esperienze accademiche o professionale svolte all'estero, il background familiare; tra gli elementi soggettivi ai *founder* viene richiesta la propria opinione sulle motivazioni a fare impresa e su come viene percepito l'impatto che l'avvio della startup ha avuto sul proprio reddito.

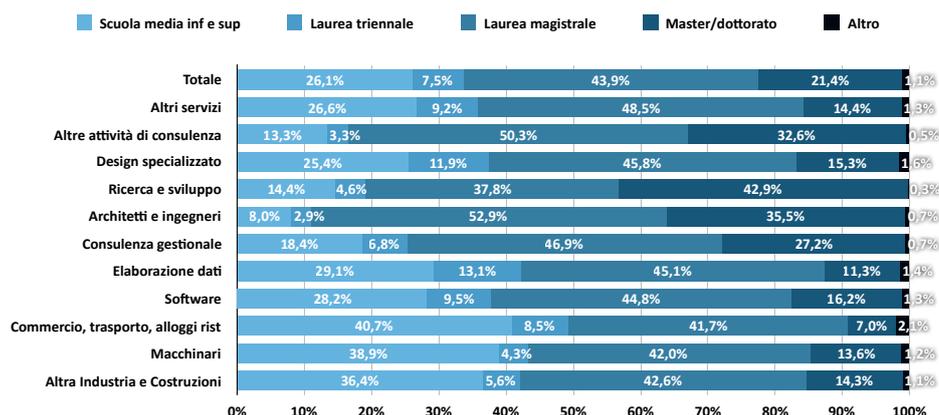


Si evince che il socio tipico ha un'età media relativamente alta (42 anni) ed è di sesso maschile (82% dei soci operativi). Le donne, che nel complesso sono solo il 18%, sono in proporzione più giovani: il 29% di esse ha meno di 34 anni, contro il 25,9% dei maschi.

Le donne si distinguono dagli uomini anche per un più elevato titolo di studio: il 78% delle founder è laureata (contro il 72% per gli uomini) e il 21% ha conseguito un dottorato di ricerca, sei punti percentuali in più rispetto agli uomini.

La maggioranza dei soci operativi ha un titolo tecnico-ingegneristico (41,7%), cui seguono l'area economica-manageriale (20,5%) e scientifica (19,8%). Se si osserva la composizione per settori (Figura 3.1.1), i soci con formazione più elevata (master/dottorato) sono presenti in misura maggiore nelle startup attive nel settore ricerca e sviluppo, mentre i soci mediamente meno formati caratterizzano i settori più tradizionali dell'industria e del commercio.

Figura 3.1.1: Titolo di studi e settore di attività della startup



Fonte: indagine Mise-Istat, maggio 2016

Oltre il 70% dei soci che hanno conseguito una laurea ritiene di svolgere una attività coerente con il percorso di studi svolto. Tale percentuale si riduce drasticamente tra coloro che hanno un titolo di studio inferiore.

Sempre a proposito delle competenze dei soci, circa il 90% dichiara di conoscere almeno un'altra lingua oltre l'italiano: spicca l'inglese, seguito da francese e spagnolo. In molti casi la conoscenza delle lingue si combina con le esperienze accademiche e/o professionali svolte all'estero, registrate per il 55% dei soci.

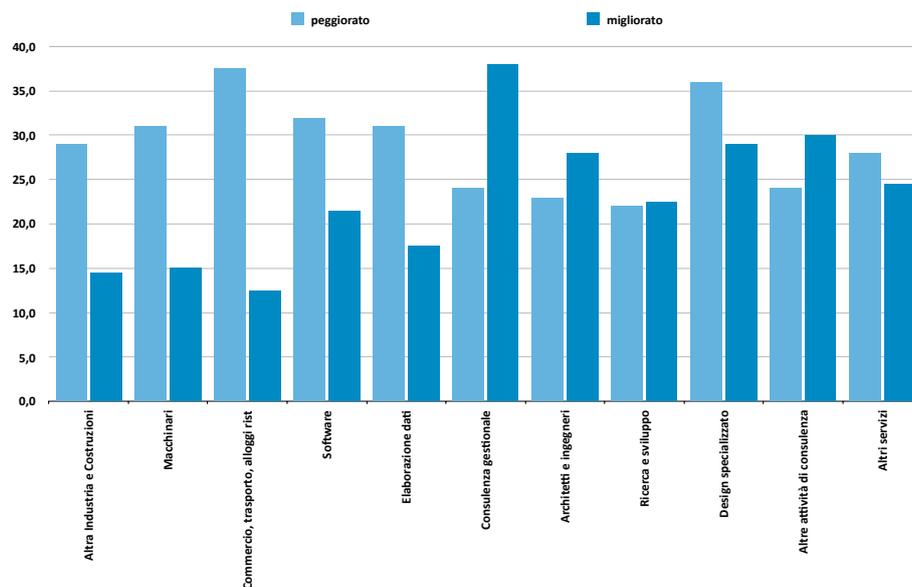
Gran parte dei *founder* (83,2%) delle startup innovative ha maturato una precedente esperienza professionale prima dell'avvio della startup. Da notare come ben il 34,7% era occupato come lavoratore dipendente; il 26,2% svolgeva attività come libero professionista, e il 22,3% era già socio di altre imprese. Più del 50% dei soci ritiene di svolgere una attività coerente con la precedente condizione professionale.

L'analisi del contesto familiare dei soci mette in luce background eterogenei: nel 30% dei casi il padre era dipendente come operaio o impiegato, in particolare l'11% era impiegato pubblico. Solo nel 34,3% invece il padre era già un imprenditore o lavoratore autonomo, percentuale che si riduce al 12,5% per le madri.

La principale motivazione alla creazione della startup indicata dai *founder* è quella di realizzare prodotti o servizi innovativi (36% delle risposte); l'obiettivo di creare una impresa di successo a elevata redditività segue a stretto giro (29% delle risposte).

La metà dei soci dichiara che l'esperienza imprenditoriale non ha ancora prodotto effetti significativi sul proprio reddito; ma un 29,4% dei soci lamenta un peggioramento. Le startup avviate nel settore del commercio, trasporti e alloggi e del design specializzato risultano più in difficoltà (rispettivamente il 37,8% e il 35,6% dichiara un peggioramento del reddito) mentre dal lato opposto il settore in cui il maggior numero di *founder* (oltre il 30%) dichiara un miglioramento del reddito è la consulenza gestionale (Figura 3.1.2).

Figura 3.1.2: Peggioramento - miglioramento del reddito



Fonte: indagine Mise-Istat, maggio 2016

I dipendenti

Dal punto di vista occupazionale, le startup rilevate impiegano in tutto 5.704 dipendenti (2,5 dipendenti in media per impresa)²³ e un totale di 1.467 personale atipico (meno di 1 in media per impresa) . Poco più della metà delle startup (il

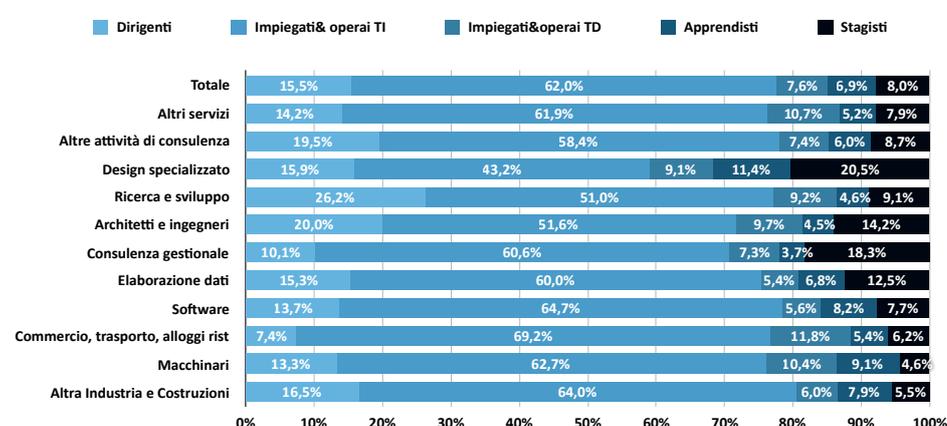
23 Per "dipendenti" si intendono tutti coloro che lavorano (dirigenti, impiegati e operai a tempo determinato e indeterminato, apprendisti) e gli stagisti tirocinanti. Il personale atipico comprende invece i somministrati, i collaboratori a progetto, i distaccati e altre tipologie.



59,4%) ha assunto dipendenti, principalmente impiegati a tempo indeterminato (62%), mentre i dirigenti sono il 15,5%. Il 24,7% dei dipendenti e solo il 13% dei dirigenti sono donne.

Circa un quarto delle startup fa ricorso a personale atipico per svolgere le proprie attività (Figura 3.1.3). In questa categoria le figure più rappresentate sono quelle dei lavoratori a progetto (46% del totale), mentre risulta poco diffuso il ricorso a lavoro somministrato o interinale (solo il 2,7%). Anche nel caso del lavoro atipico le donne sono una minoranza, rappresentando circa il 25% del totale.

Figura 3.1.3: Composizione dell'occupazione dipendente per tipologia contrattuale e settore



Fonte: indagine Mise-Istat, maggio 2016

Le startup create successivamente all'entrata in vigore della policy (82% dei rispondenti) hanno una struttura occupazionale simile in termini di soci operativi rispetto alle imprese costituite precedentemente. La differenza maggiore si ha nel numero di dipendenti, significativamente maggiore per le imprese già esistenti al momento dell'entrata in vigore della legge (4,5 dipendenti contro il 2,1 delle imprese nate dopo l'istituzione della legge).

Il 48% dei dipendenti è molto giovane, con una età compresa tra i 25 e i 34 anni. A differenza dei soci, il titolo di studio più rappresentato è quello di licenza di scuola media superiore (28%); nel complesso però i due terzi dei dipendenti hanno conseguito almeno una laurea. Il profilo più richiesto dalle startup, con il 45,5% di tutti i dipendenti, è relativo alle professioni tecnologico-ingegneristiche.

3.2 FINANZIAMENTO DELLA CRESCITA

La seconda sezione della #StartupSurvey copre il tema fondamentale delle fonti di finanziamento utilizzate dai fondatori delle startup innovative italiane nella fase di avvio e di crescita dell'azienda. Il fattore finanziario condiziona fortemente tutti gli stadi del ciclo di vita delle startup, ma può avere implicazioni decisive nelle fase d'avvio dell'impresa, in cui essa forma la compagine sociale

e determina il proprio statuto. Questa sezione intende dunque indagare sulle capacità dei nuovi imprenditori innovativi di conoscere il fabbisogno finanziario aziendale iniziale e prospettico, sull'abilità nell'attrarre e mobilitare risorse finanziarie, nonché nel valutare la più idonea fonte di finanziamento tra quelle offerte dal mercato

All'atto della fondazione, le startup innovative italiane fanno prevalentemente appello alle risorse proprie dei soci: nel 68,4% queste hanno coperto il totale dei fondi necessari all'avvio, e nel 74,2% una quota maggioritaria. È dunque importante guardare alle caratteristiche delle compagini sociali, in particolar modo al numero di soci fondatori, per comprendere quali figure ricoprono un ruolo determinante nella fase di costituzione dell'impresa: dall'indagine emerge che nel 43% dei casi la società è stata formata al massimo da due soci, ma solo per il 10,1% da un unico socio. Significativa (19,1%) la quota delle imprese costituite da oltre 5 soci.

Nel 77,2% dei casi, nessuno dei soci fondatori aveva abbandonato la compagine sociale al momento della rilevazione. Si tratta però di un dato chiaramente influenzato dalla giovane età e dallo stadio di sviluppo ancora iniziale in cui si trova la gran parte delle imprese intervistate: tra le società avviate prima dell'entrata in vigore della normativa (dicembre 2012), infatti, ben una su tre (33,3%) ha registrato l'uscita di almeno un socio, e percentuale simile si riscontra anche per le startup che fatturano più di 500.000 euro (32,3%). Poco più del 30% delle rispondenti ha accolto almeno un nuovo socio, una percentuale che tende ad aumentare anche oltre il 40% con la crescita dell'età dell'impresa e del valore della produzione.

Le imprese avviate grazie a risorse finanziarie diverse da quelle proprie dei soci sono una parte minoritaria, ma consistente: da notare come l'11,8% dei rispondenti dichiara di non avere fatto ricorso a mezzi economici personali.

Tra le possibili fonti di finanziamento alternativo, il questionario menziona "*Family, friends and fools*", ossia le donazioni di parenti e amici, il finanziamento pubblico nazionale e locale, il credito bancario e l'investimento in capitale di rischio da parte di privati (venture capital, business angel, altre aziende).

Dall'indagine si ricava che, al momento della fondazione dell'impresa, nessuna delle suddette fonti di finanziamento è stata utilizzata da più del 10% delle startup innovative rispondenti. Donazioni e finanziamento pubblico nazionale si assestano a livelli molto bassi in questa fase: relativamente più utilizzati sono i canali del finanziamento pubblico regionale e locale, del finanziamento da parte di privati (che, se presente, spesso copre l'intera dotazione finanziaria dell'impresa) e del credito bancario (Tabella 3.2.a).



Tabella 3.2.a: Fonti finanziarie al momento della fondazione dell'impresa

Quota %	Risorse proprie	Donazione da family, friends e fools	Finanziamento pubblico nazionale	Finanziamento pubblico regionale/locale	Investimento in equity da privato*	Prestito bancario
0	11,8%	96,0%	97,2%	92,8%	92,4%	92,0%
1-25	7,1%	1,3%	0,4%	2,2%	1,7%	1,9%
26-50	7,0%	1,4%	0,9%	1,7%	1,2%	2,3%
51-75	2,6%	0,1%	1,2%	1,3%	0,8%	1,5%
76-99	3,2%	0,5%	0,3%	1,7%	1,2%	1,4%
100	68,4%	0,7%	0,1%	0,2%	2,8%	0,9%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

* fondo di venture capital, business angel, azienda, altro.

Fonte: indagine Mise-Istat, maggio 2016

Con il passare del tempo, la quota di imprese che ricorrono esclusivamente o prevalentemente a risorse proprie tende a riassorbirsi, pur rimanendo dominante (53,2% esclusiva, 63,3% maggioritaria). Le fonti alternative che aumentano di importanza sono i finanziamenti pubblici, in particolar modo nel Mezzogiorno dove quasi il 10% dei partecipanti all'indagine ha avuto accesso a finanziamenti nazionali (si presume, i due bandi Smart&Start).

Rimane ridotta la quota di imprese che ha ricevuto investimenti in equity da parte di privati: quasi il 90% non ne ha raccolti affatto. Le imprese costituite da più tempo e con un valore della produzione più elevato tendono a ricevere maggiori fondi in capitale di rischio, che in questa categoria costituiscono una quota maggioritaria delle risorse impiegate da circa un'impresa su sei.

Esperienza e valore della produzione fanno ancor più la differenza per l'accesso al credito bancario, la fonte che più di tutte sembra avere inciso nelle dinamiche di approvvigionamento finanziario delle startup innovative in fase di crescita. Il 23,2% delle imprese ha avuto accesso a un prestito, percentuale che cresce al 30,3% per quelle costituite prima dell'entrata in vigore della normativa e al 46,3% per quelle con valore della produzione superiore a 500 mila euro (Tabella 3.2.b).

Tabella 3.2.b: Fonti finanziarie attuali

Quota %	Risorse proprie	Donazione da family, friends e fools	Finanziamento pubblico nazionale	Finanziamento pubblico regionale/locale	Investimento in equity da privato*	Prestito bancario
0	16,4%	97,0%	94,8%	91,9%	89,5%	76,8%
1-25	10,4%	1,4%	1,6%	3,6%	1,8%	5,6%
26-50	9,9%	0,7%	2,0%	2,7%	2,0%	6,7%
51-75	5,0%	0,1%	1,1%	0,8%	1,3%	4,0%
76-99	5,1%	0,4%	0,4%	0,4%	2,1%	4,4%
100	53,2%	0,4%	0,2%	0,5%	3,3%	2,6%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

* Fondo di venture capital, business angel, azienda, altro.

Fonte: indagine Mise-Istat, maggio 2016

Le startup innovative italiane si dichiarano in prevalenza parzialmente soddisfatte del livello di copertura del proprio fabbisogno finanziario (44,2%). Nel 34,1% dei casi le risorse attuali vengono percepite come pienamente sufficienti, un dato che presenta notevole variazione regionale: i molto soddisfatti sono il 38,4%, nel Mezzogiorno il 29,4%. Le imprese che dichiarano copertura finanziaria assolutamente insufficiente sono il 21,7% del totale.

L'incidenza delle imprese pienamente soddisfatte nelle proprie esigenze finanziarie è fortemente dipendente dal loro valore della produzione: così si percepisce il 56% di quelle che superano i 500 mila euro, contro soltanto il 28,8% di quelle che hanno prodotto meno di 100 mila euro.

Molte delle domande di questa sezione del questionario riguardano le preferenze e l'approccio degli imprenditori nella ricerca di diverse fonti di finanziamento. La dicotomia tra finanziamento in debito e in equity, seppure, come visto, ancora di scarsa rilevanza per le startup rispondenti, viene indagata con dovizia di particolari.

Nel complesso, le imprese ritengono che il finanziamento ottimale di cui avrebbero bisogno dovrebbe derivare da un giusto mix tra equity e debito (65,7%): alcune categorie si esprimono per un ruolo preponderante dell'equity (elaborazione dati e software), mentre le imprese a più elevato fatturato, che hanno più facile accesso al credito, propendono più nettamente verso questo secondo strumento. Tra le imprese che preferirebbero investimenti in capitale di rischio, si evidenzia una propensione quasi identica verso venture capitalist/business angel (42,9%) e "corporate venture capital", ossia l'acquisizione di quote

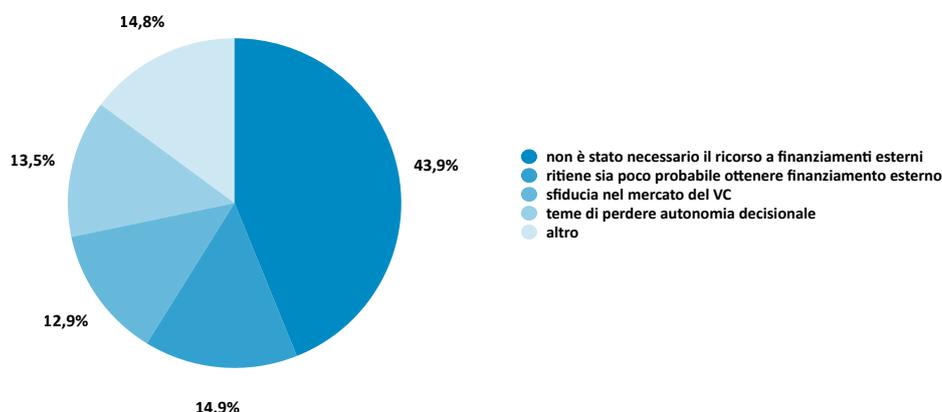


da parte di altre aziende (42,8%). Soltanto il 14,3% delle startup innovative, farebbe ricorso a una campagna di equity crowdfunding.

Anche se molte si dichiarano interessate, all'atto pratico raramente le startup dichiarano di aver fatto passi concreti per aprire il proprio capitale di rischio: dal momento della fondazione il 68,4% delle imprese intervistate non ha cercato nuovi finanziamenti da venture capital o business angel, o avviato campagne di equity crowdfunding. In genere, ciò è accaduto perché l'impresa non riteneva necessarie ulteriori fonti di approvvigionamento (43,9%); non vanno però trascurate altre possibili motivazioni, come la sfiducia nel mercato del venture capital e nelle possibilità dell'impresa stessa di accedervi (12,9% e 14,9%) e la riduzione dell'autonomia decisionale dei soci fondatori (13,5%) (Figura 3.2.1).

Circa il 12% delle startup innovative, pur avendo ricevuto almeno un'offerta di investimento da soggetti esterni, l'ha poi rifiutata. Le ragioni sono variegiate: un'offerta troppo bassa (24,9%), clausole contrattuali troppo penalizzanti per i soci (22,4%) e un'interferenza eccessiva dell'investitore nell'azienda, tema sentito soprattutto dalle imprese costituite da meno tempo.

Figura 3.2.1: Motivazioni per la mancata ricerca di nuovi finanziamenti



Fonte: indagine Mise-Istat, maggio 2016

Ultimo profilo toccato dal questionario è quello delle "alleanze": accordi formali di cooperazione con altri soggetti, in primis incubatori ma anche università e imprese mature. Ben il 21,6% delle rispondenti dichiara di essere al momento della rilevazione localizzata presso una struttura di incubazione/accelerazione imprenditoriale, con un ulteriore 5,8% che lo è stata in passato. Accordi di cooperazione sono stipulati da un buon 45,6% delle imprese: come vedremo nel par. 3.3 successivo, tra questi occupano una posizione prominente quelli in ambito tecnologico con università e centri di ricerca.

3.3 STRATEGIE DI INNOVAZIONE

La sezione terza dell'indagine ha l'obiettivo di qualificare e dettagliare la componente di innovazione delle startup innovative italiane. In un contesto in cui le piccole e medie imprese italiane, dopo una fase di regressione in seguito alla crisi, tentano di recuperare il terreno perduto nella capacità di generare e mettere a frutto l'innovazione tecnologica, è particolarmente importante concentrare l'attenzione su un terreno in cui il sistema produttivo nazionale soffre uno storico deficit rispetto alle altre economie mature, come lo sfruttamento della proprietà intellettuale e gli investimenti in ricerca e sviluppo.

I quesiti dell'indagine toccano prima di tutto la tipologia e gli effetti dell'innovazione che caratterizza le startup innovative italiane. Le imprese rispondenti dichiarano che gran parte delle innovazioni riguardano il prodotto o servizio offerto (48%), mentre nel 24% si tratta di innovazione di processo. Il risultato dell'innovazione è stato, nella maggior parte dei casi, un miglioramento qualitativo (36,2%) o una diversificazione (27,1%) dei prodotti o servizi già sviluppati in precedenza.

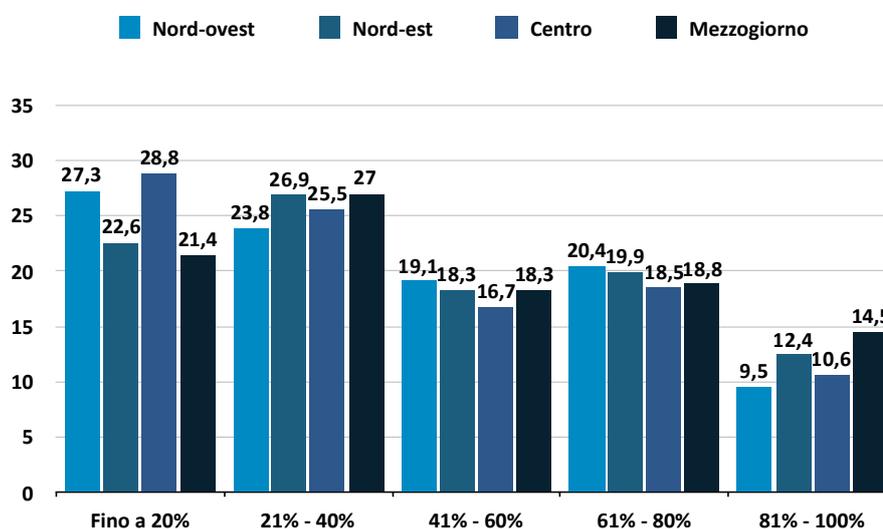
Interessanti anche i dati sulle fonti di conoscenza che hanno alimentato le strategie di innovazione dell'impresa: la grande maggioranza (61,9%) dei *founder* dichiarano che questa proviene dalla loro esperienza pratica nel settore, con la ricerca accademica che ricopre un ruolo più limitato (19,4%). Questo dato appare coerente con il trend che vede prevalere le risorse proprie tra le fonti di approvvigionamento finanziario utilizzate nella fase di avvio (v. seconda sezione), a ulteriore rafforzamento della rappresentazione del *founder* tipico tracciata nella prima sezione: maturo, con alcune esperienze professionali alle spalle, spesso come imprenditore. Tale figura è più frequente di quella dei ricercatori o dei laureati in materie tecnico-scientifiche che hanno dato immediato seguito ai loro studi trasformando il loro progetto, magari di tesi, in un'impresa: a riprova che il passaggio dal mondo accademico a quello imprenditoriale è spesso inframezzato da altre esperienze.

Uno dei requisiti alternativi per l'iscrizione alla sezione speciale del Registro delle Imprese per le startup innovative è il raggiungimento di una soglia abilitante di spese in R&S, pari al 15% del maggiore tra spese o costi. La percentuale di spese in R&S dichiarata dalle startup partecipanti all'indagine è però spesso largamente superiore a questa soglia: la media nazionale è pari al 74,6% del totale delle spese.

Una maggioranza delle startup innovative dichiara di aver investito in ricerca e sviluppo meno del 40% di tutte le proprie spese, ma una significativa quota di esse si assesta su percentuali ben più elevate. Una quota discreta di imprese (l'11,5%) indica di avere realizzato spese in R&S pari a oltre l'80% del totale: in questa categoria sono ben rappresentate le startup innovative del Mezzogiorno, nonostante nel complesso queste sembrano investire in R&S in misura lievemente inferiore di quelle localizzate nelle altre ripartizioni geografiche (Figura 3.3.1).



Figura 3.3.1: Incidenza percentuale delle spese in R&S sul totale delle spese per ripartizione geografica



Fonte: indagine Mise-Istat, maggio 2016

La maggior parte di questi investimenti è stata realizzata solo in *intra-muros* (45,5%) mentre sensibilmente minore risulta la quota percentuale di startup innovative che ha esclusivamente commissionato le proprie spese in R&S a soggetti esterni pubblici o privati (spese *extra-muros*, 17,3%); il 36,2% ha realizzato spese sia *intra-* che *extra-muros*. Tali spese, se *intra-muros*, sono state svolte principalmente a beneficio dell'impresa stessa: dinamiche di open innovation con altre imprese (13,9%) e in particolare la pubblica amministrazione (6,4%) rivestono invece un ruolo più residuale. La R&S *extra-muros* viene principalmente fornita da altre imprese, attive sia nello stesso settore dell'impresa acquirente (33,6%) che in altri settori (35%), mentre partenariati con centri di ricerca e soprattutto università risultano meno frequenti, specialmente nel Mezzogiorno.

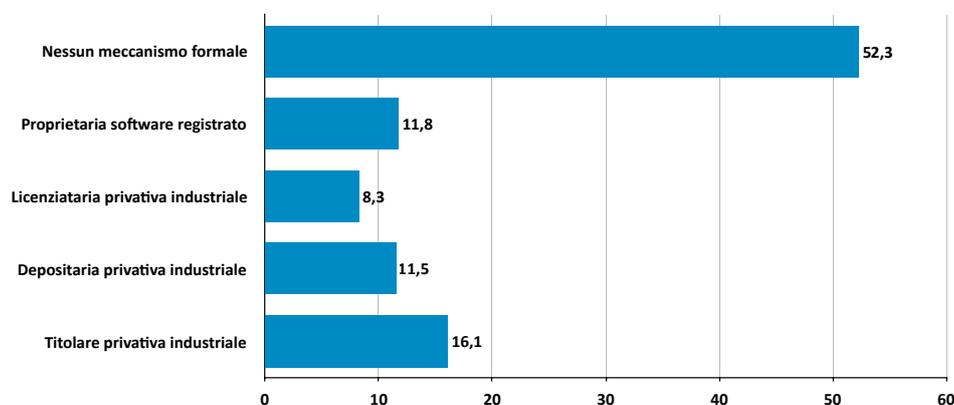
Se la compravendita di attività R&S rimane ancora riservata a una minoranza delle startup innovative, diverso è il discorso per il mercato dei prodotti e servizi: le startup innovative italiane si rivolgono principalmente al mercato B2B, il 30,7% principalmente verso imprese italiane e il 17,8% verso imprese estere. Il mercato dei consumatori italiano (21,2%) ed estero (13,4%) è in una posizione più secondaria; le pubbliche amministrazioni sono uno sbocco significativo solo per una minoranza di imprese (12,2% PA italiane, 4,7% PA estere), concentrate soprattutto al centro-sud.

Un contributo significativo apportato dall'indagine riguarda la protezione dell'innovazione: si fa riferimento ai meccanismi formali, ossia il possesso di un diritto su una privativa industriale, ma anche a tipiche strategie difensive come segretezza e *lead time*²⁴. Dall'indagine si rileva che una maggioranza delle

24 Le strategie di lead time mirano a sfruttare la curva di apprendimento prima dei concorrenti per consolidare la leadership del settore. Riguardano i vantaggi (es. legami

imprese rispondenti (52,3%) dichiara di non aver adottato alcun meccanismo formale di protezione dell'innovazione: solo il 16,1% delle rispondenti è titolare di un brevetto, a cui si aggiunge un altro 11,8% in possesso di software registrato (Figura 3.3.2). Tale dato varia comunque notevolmente a seconda del settore di attività: un terzo delle startup produttrici di macchinari, nonché la metà tra coloro che operano nel commercio, è titolare di almeno una privativa industriale. Più spesso (oltre tre startup innovative su quattro) le imprese dichiarano di aver adottato meccanismi informali di protezione: il segreto industriale è quello più diffuso, con il 33,7% delle risposte.

Figura 3.3.2: Meccanismi formali di protezione dell'innovazione



Fonte: indagine Mise-Istat, maggio 2016

Tra le motivazioni che hanno spinto le startup a non adottare meccanismi di protezione, quasi la maggioranza degli imprenditori (48,4%) si dichiara convinto che l'innovazione apportata dalla propria impresa non possa essere in alcun modo appropriata da parte di terzi. D'altro canto, una parte considerevole di essi (25,5%) dichiara invece di non essere a conoscenza delle strategie necessarie; tale quota risulta particolarmente elevata tra le startup del Centro e del Mezzogiorno.

Rispetto al quadro aggregato presentato finora, si riscontrano alcune interessanti differenze tra le imprese in particolare con riferimento alla loro classe di fatturato. La tendenza ad apportare innovazioni di processo sembra crescere con l'aumento della produzione, con le startup "micro" (fatturato inferiore a 100 mila euro) più orientate verso innovazioni di prodotto. Forte correlazione positiva con il valore della produzione è osservata anche per la propensione a commissionare attività di R&S al mondo dell'università e della ricerca. In aggiunta, assumendo che le imprese con maggiore valore della produzione siano anche imprese più

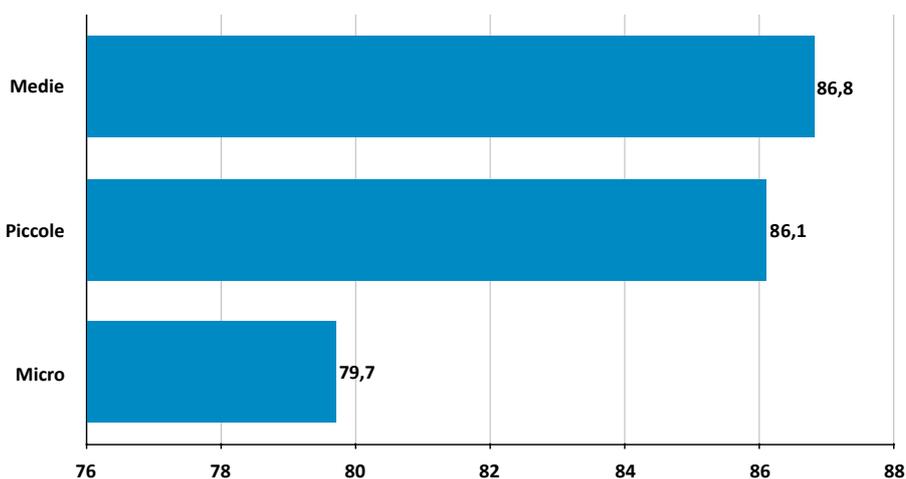
con i fornitori) derivanti dall'arrivare prima dei potenziali concorrenti sui mercati e/o la capacità dell'impresa di introdurre a ritmo frequente nel tempo delle innovazioni, cosicché i concorrenti non abbiano tempo sufficiente per imitare la più recente innovazione dell'impresa in questione.



mature, non sorprende osservare come queste risultino più consapevoli riguardo i meccanismi formali e strategici di protezione dell'innovazione.

I *founder* delle startup innovative di micro-dimensioni tendono ad attingere maggiormente da conoscenze maturate nell'ambito della ricerca accademica, e quasi un terzo delle micro-startup dichiara spese in R&S superiori al 60% del totale. A testimonianza di una notevole diversificazione all'interno della categoria delle micro-startup, è interessante notare come, nel complesso, la spesa media in R&S mostri comunque una lieve correlazione positiva con la crescita del valore della produzione (v. Figura 3.3.3), e che le startup micro sono anche quelle che più di tutte svolgono attività R&S solo in *extra-muros*.

Figura 3.3.3: Incidenza delle spese in R&S sul totale delle spese (frequenze percentuali per dimensioni aziendali)



Fonte: indagine Mise-Istat, maggio 2016

3.4 LIVELLI DI CONOSCENZA E SODDISFAZIONE SULLA POLICY

La quarta e ultima sezione della #StartupSurvey approfondisce il rapporto che gli imprenditori innovativi hanno con le ampie e diversificate misure che nel loro complesso formano lo Startup Act italiano. Strutturata in 4 quesiti, di cui uno a risposta aperta, questa sezione affronta nello specifico i concetti di "informazione" e "soddisfazione" verso la policy. Sotto il profilo dell'informazione, i quesiti vogliono indagare non solo l'effettiva conoscenza delle singole parti della normativa – l'indagine menziona ben 20 misure distinte – ma anche quanto tale conoscenza sia approfondita e grazie a quali canali di comunicazione essa sia stata acquisita. La soddisfazione verso la policy viene rilevata sia per coloro che hanno utilizzato le varie agevolazioni che per coloro che non ne hanno beneficiato: in quest'ultimo caso, per soddisfazione si intende l'interesse potenziale verso le misure, mentre a coloro che hanno già beneficiato delle agevolazioni viene chiesto di esprimere una valutazione dell'impatto avuto sull'attività d'impresa.

Come è possibile osservare dalla Tabella 3.4.b (fine paragrafo), dal punto di vista della conoscenza sulla policy, se si eccettua la riduzione dei costi di avvio di cui tutte le startup innovative hanno diritto a beneficiare automaticamente (quantomeno con riferimento all'esenzione dalle imposte regolarmente dovute alla CCIAA), la misura più nota è l'accesso semplificato al Fondo di Garanzia per le PMI. Il FGPMI è una delle misure che le startup innovative dichiarano di utilizzare di più (18,4% di tutte le innovative rispondenti) e che sono maggiormente interessate a utilizzare in futuro (33,4%); una percentuale relativamente alta (18,4%) dichiara però di conoscere la misura ma di non sapere come fare richiesta per il suo utilizzo.

Altre misure che incontrano un notevole interesse potenziale da parte delle startup innovative sono il Credito d'Imposta R&S (38%), gli incentivi per gli investitori (36,1%) e la flessibilità per le assunzioni a tempo determinato (36%). Tra le misure che risultano meno conosciute ci sono il credito d'imposta sull'assunzione di personale qualificato (CIPAQ), valido però per gli anni 2012-2014, la normativa nazionale di Patent Box e i servizi di internazionalizzazione dell'Agenzia ICE. Misure che invece sono conosciute, ma che incontrano un interesse relativamente limitato, sono l'equity crowdfunding e la possibilità di adottare piani di retribuzione sotto forma di stock option e work for equity.

Misurando la soddisfazione sulla policy come percezione dell'impatto delle singole misure da parte di coloro che ne hanno fatto uso in passato, si evidenziano diversi rilievi significativi (Tabella 3.4.a). Le misure percepite dai beneficiari come più efficaci sono l'accesso al FGPMI (valutazione media 4,33 su scala 0-5) e il Credito d'imposta R&S (4,02). Tali agevolazioni risultano dunque particolarmente popolari tra le startup innovative, che esprimono un significativo apprezzamento verso di esse sia prima di utilizzarle che dopo aver verificato il loro impatto.

Da notare, però, che il 30% delle startup innovative non risulta ancora adeguatamente informato su queste possibilità. Il problema si manifesta in modo ancora più acuto per altre misure come il CIPAQ – misura che ha visto terminare da tempo il proprio periodo di applicabilità – e i piani di stock option e work for equity, che registrano basse percentuali di conoscenza, interesse ed effettivo utilizzo: chi ha sfruttato questa opportunità dà però valutazioni chiaramente positive di questi strumenti (superiori a 3,5/5).

Tabella 3.4.a: Valutazione media sulle misure di agevolazione, scala 0-5

IMPATTO DELLE MISURE UTILIZZATE	VALUTAZIONE MEDIA	N.
Accesso preferenziale al Fondo di Garanzia per le PMI	4,33	310
Credito d'imposta R&S	4,02	213
CIPAQ 2012-2014	3,80	117
Incentivi per gli investitori	3,72	311
Stock options e work for equity	3,59	80



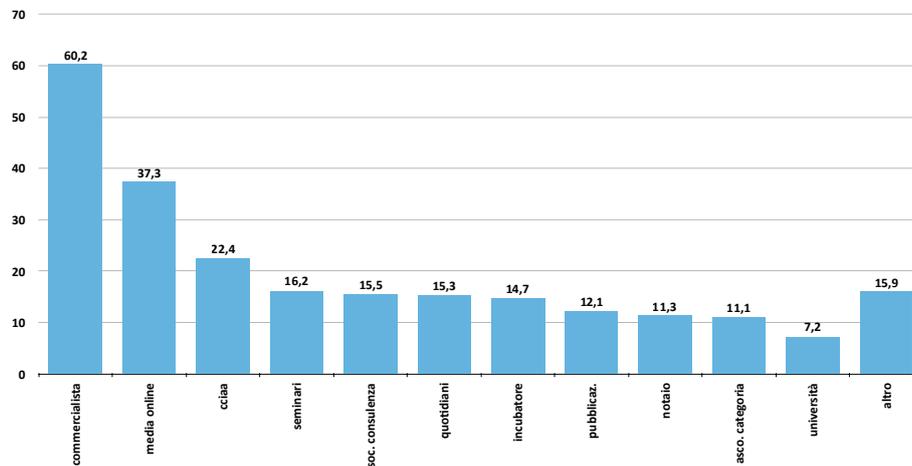
IMPATTO DELLE MISURE UTILIZZATE	VALUTAZIONE MEDIA	N.
Facilitazioni nel ripianamento delle perdite	3,49	224
Maggiore facilità nelle compensazioni IVA	3,45	261
Flessibilità nell'utilizzo dei contratti a tempo determinato	3,39	170
Smart&Start Italia	3,23	124
Patent Box	3,14	58
Salari dinamici	3,13	56
Inapplicabilità della disciplina sulle società di comodo	3,07	126
Disciplina societaria flessibile	3,06	501
Esonero da costi in Camera di Commercio	2,88	1.433
Riduzione degli oneri per l'avvio	2,84	1.291
Smart&Start	2,84	183
Servizi ICE per l'internazionalizzazione	2,72	97

Fonte: Indagine MISE-Istat, maggio 2016

L'indagine ha dunque messo in luce la persistenza di importanti asimmetrie informative sulle modalità di accesso alle agevolazioni. A maggior ragione è fondamentale conoscere quali sono i canali informativi abituali attraverso cui gli imprenditori innovativi italiani vengono a conoscenza delle opportunità offerte dalla normativa, in modo da programmare future iniziative che permettano una diffusione capillare dell'informazione nell'ecosistema.

Dalla #StartupSurvey emerge con chiarezza che la più importante fonte di informazione sulla policy sono i commercialisti (Figura 3.4.1). Oltre il 60% dei *founder* delle startup innovative partecipanti all'indagine dichiara di aver ricevuto informazioni sulle misure dal proprio commercialista di riferimento, una percentuale quasi doppia rispetto alla seconda singola fonte di informazione più significativa, i media online (37,3%), che a loro volta distanziano largamente le pubblicazioni cartacee. Anche le Camere di Commercio svolgono un ruolo non trascurabile, mentre due canali che non riescono ancora a esprimere il loro potenziale sono le associazioni di categoria – che svolgono un ruolo significativo solo per le imprese più grandi – e le università, fonte di qualche (limitata) rilevanza solo per le imprese che svolgono primariamente attività di R&S.

Figura 3.4.1: Fonte di informazione sulla policy utilizzata dalle startup innovative rispondenti, percentuali



Fonte: Indagine MISE-Istat, maggio 2016

#StartupSurvey conteneva anche, al campo 4.4, una domanda a risposta completamente libera: *“Come a tuo avviso il legislatore potrebbe potenziare il quadro normativo in cui operano le startup innovative? Su quali aspetti della vita d’impresa dovrebbe intervenire?”*. Il campo in esame è stato compilato 1.044 volte; escludendo i “non so” e le risposte non sufficientemente chiare, è possibile fare una classificazione di 994 risposte, il 44,2% dei 2.250 questionari ricevuti.

Le risposte differiscono ampiamente per lunghezza ed esaustività: si va da quelle che contengono poche parole ad alcune particolarmente dettagliate e articolate. Notevole eterogeneità si presenta anche nei contenuti, ma alcuni temi tendono a presentarsi con una forte ricorrenza.

Le risposte sono state classificate nelle seguenti categorie:

- **Accesso al credito:** 213 risposte, 21,4%
- **Fisco e incentivi:** 247 risposte, 24,8%
- **Lavoro e contribuzione:** 210 risposte, 21,1%
- **Programmi di finanziamento:** 190 risposte, 19,1%
- **Equity e finanza alternativa:** 107 risposte, 10,8%
- **Oneri burocratici:** 277 risposte, 27,9%
- **Comunicazione, formazione, networking e internazionalizzazione:** 188 risposte, 18,9%
- **Altre misure:** 114 risposte, 11,5%.

Molte startup innovative hanno presentato più di una proposta, oppure le loro proposte ricadono in più di uno di questi campi. In particolare, le categorie “oneri burocratici” e “fisco e incentivi” tendono a presentarsi assieme (68 casi) con risposte che molto spesso hanno carattere generico e prevedibile (es. “ridurre tasse e burocrazia”).



Alcuni campi si prestano invece a indicazioni di policy con maggiore tasso di specificità: si veda il campo “Programmi di finanziamento”, in cui si va dalla richiesta di avviare più bandi a “fondo perduto” a quella di limitare il ricorso alle soluzioni “*cash-negative*” – ossia i bandi in cui l'erogazione del finanziamento arriva sotto forma di rimborso di spese già sostenute. Molte risposte riguardano resoconti di esperienze dirette del rispondente, ad esempio con il Fondo di Garanzia per le PMI o con il programma Smart&Start Italia. Da notare, inoltre, come la categoria “Equity e finanza alternativa”, tradizionalmente associata al mondo startup, sia poco rappresentata: d'altro canto, le proposte su quest'ambito mostrano spesso un grado di specificità e di approfondimento piuttosto elevato.

Anche nell'ambito della fiscalità, costo del lavoro e oneri burocratici, nonostante la prevalenza di risposte generiche, si registrano varie proposte di policy più specifiche: ad esempio, la creazione di una “*no-tax area*” nei primi anni di attività o l'esenzione dal pagamento del minimale INPS per le imprese che non hanno ancora iniziato a fatturare, nonché i costi connessi al ruolo di intermediari come notai e commercialisti, in particolar modo nella fase di avvio. Dalle risposte si nota come i temi degli adempimenti e del fisco risultino particolarmente sentiti tra le imprese più giovani, mentre le imprese più mature hanno più a cuore il costo del lavoro.

Tabella 3.4.b: Grado di conoscenza delle misure agevolative, percentuali

CONOSCENZA, INTERESSE E UTILIZZO DELLE SEGUENTI MISURE AGEVOLATIVE	CONOSCO E HO UTILIZZATO	CONOSCO E INTENDO UTILIZZARE	CONOSCO MA NON MI INTERESSA	CONOSCO MA NON SO COME BENEFICIARNE/ DEVO INFORMARMI	NON CONOSCO
Riduzione degli oneri per l'avvio	63,4%	10,8%	6,4%	8,1%	12,1%
Disciplina societaria flessibile	25,1%	17,8%	20,7%	12,1%	24,7%
Incentivi per gli investitori	18,6%	36,1%	12,3%	15,6%	17,1%
Accesso preferenziale al Fondo di Garanzia per le PMI	18,4%	33,4%	16,0%	18,4%	13,9%
Maggiore facilità nelle compensazioni IVA	14,1%	31,1%	11,0%	15,3%	28,3%
Credito d'imposta R&S	12,2%	38,0%	8,8%	18,6%	22,5%
Facilitazioni nel ripianamento delle perdite	11,6%	24,0%	24,4%	15,0%	24,6%
Smart&Start Italia	10,7%	23,4%	24,9%	16,6%	23,2%
Flessibilità nell'utilizzo dei contratti a tempo determinato	9,8%	36,0%	20,3%	15,7%	18,2%

3 NON TUTTO CIÒ CHE CONTA PUÒ ESSERE CONTATO: #STARTUPSURVEY, LA PRIMA INDAGINE STATISTICA NAZIONALE SULLE STARTUP INNOVATIVE

CONOSCENZA, INTERESSE E UTILIZZO DELLE SEGUENTI MISURE AGEVOLATIVE	CONOSCO E HO UTILIZZATO	CONOSCO E INTENDO UTILIZZARE	CONOSCO MA NON MI INTERESSA	CONOSCO MA NON SO COME BENEFICIARNE/ DEVO INFORMARMI	NON CONOSCO
Smart&Start	7,2%	16,2%	31,0%	13,4%	30,5%
CIPAQ 2012-2014	7,1%	25,7%	13,2%	14,2%	39,2%
Inapplicabilità della disciplina sulle società di comodo	6,8%	11,5%	25,1%	9,8%	46,0%
Servizi ICE per l'internazionalizzazione	5,9%	23,6%	21,0%	19,5%	29,3%
Stock option e work for equity	4,4%	28,2%	25,1%	18,9%	23,2%
Patent Box	3,5%	28,7%	15,4%	19,8%	32,1%
Salari dinamici	3,5%	29,7%	16,8%	16,6%	32,6%
Equity crowdfunding	1,7%	26,8%	36,2%	18,0%	16,6%
Italia Startup Visa	1,0%	8,5%	27,4%	12,9%	48,8%
Italia Startup Hub	0,5%	8,3%	26,8%	12,9%	49,6%

Fonte: Indagine MISE-Istat, maggio 2016



4

DECRETO CRESCITA 2.0 E ALTRE MISURE IN FAVORE DELL'ECOSISTEMA ITALIANO DELLE STARTUP INNOVATIVE, QUALI PERFORMANCE? RILEVAZIONI AL 30 GIUGNO 2016

Non tutte le misure introdotte con il decreto-legge 179/2012 a favore delle startup innovative consentono, allo stato attuale delle fonti e delle metodologie di rilevazione disponibili, una misurazione quantitativa delle performance. In particolare, l'analisi che segue non include i seguenti strumenti:

- inapplicabilità della disciplina delle società di comodo e in perdita sistematica;
- facilitazioni nel ripianamento delle perdite;
- innalzamento da 15.000 a 50.000 euro della soglia di credito IVA oltre cui scatta l'obbligo di apposizione del visto di conformità per le compensazioni orizzontali;
- flessibilità nelle assunzioni mediante contratto a tempo determinato;
- possibilità di remunerare dipendenti e collaboratori esterni con piani di incentivazione in equity soggetti alla sola fiscalità sul capital gain;
- sottrazione dalla disciplina del fallimento e assoggettamento alla normativa che regola la gestione della crisi da sovra indebitamento, applicabile a soggetti non fallibili (fail-fast).

Eccetto quanto citato, tutte le altre misure in favore delle startup innovative producono dati misurabili quantitativamente: i risultati delle rilevazioni effettuate sono descritte nei successivi paragrafi. La data di riferimento, laddove non altrimenti indicato, è il 30 giugno 2016.

4.1 RIDUZIONE DEGLI ONERI D'AVVIO E NUOVA MODALITÀ DI COSTITUZIONE ONLINE

A decorrere dall'iscrizione nella sezione speciale del Registro delle Imprese, le startup innovative e gli incubatori certificati *“sono esonerati dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per gli adempimenti relativi alle iscrizioni nel Registro delle Imprese, nonché dal pagamento del diritto annuale dovuto in favore delle Camere di commercio”* (art. 26, comma 8 del decreto-legge 179/2012).

L'Agenzia delle Entrate, nella [Circolare 16/E](#) dell'11 giugno 2014, ha chiarito che l'esonero dal versamento dei diritti di segreteria è inteso nella sua più ampia accezione possibile; inoltre, l'esonero dal versamento dell'imposta di bollo è relativo a tutti gli atti posti in essere dalle startup innovative e dagli incubatori certificati, anche successivi all'iscrizione nel Registro delle Imprese.

Tale regime di esenzione *“è dipendente dal mantenimento dei requisiti previsti dalla legge per l'acquisizione della qualifica di startup innovativa e di incubatore certificato, e dura comunque non oltre il quinto anno di iscrizione”*. La perdita dei requisiti per la qualifica di startup innovativa e di incubatore certificato comporta la cancellazione d'ufficio dalla sezione speciale del Registro delle Imprese e, di conseguenza, l'obbligo di versamento di quanto dovuto ai fini dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria, *“permanendo l'iscrizione alla sezione ordinaria del Registro delle Imprese”*.



I vantaggi sopra descritti si traducono in risparmi non trascurabili per le imprese in fase d'avvio. Sulla base delle stime presentate nell'[edizione precedente](#) di questa Relazione Annuale (sezione 3.1, pag. 78), considerando la dimensione media delle startup innovative e il numero medio di atti da queste depositati in Camera di Commercio ogni anno, tali risparmi sono approssimativamente quantificabili in 525 euro a impresa per il primo anno di iscrizione al Registro, e in 435 euro nei quattro anni successivi.

Come descritto nel par. 1.6, i fondatori di startup innovative in forma di s.r.l. dal 20 luglio 2016 possono ricorrere a una nuova modalità di costituzione, che prevede la compilazione e la trasmissione online alla Camera di Commercio territorialmente competente di un modello standard di atto costitutivo e statuto siglato con firma digitale. L'utilizzo di tale procedura può avvenire anche in assenza di intermediazione da parte di un professionista privato, con conseguente eliminazione dei costi di parcella. In via alternativa, è comunque ancora possibile costituire questa tipologia di società tramite atto pubblico notarile.

Sulla base di una indagine campionaria effettuata mediante gli atti costitutivi del 2,5% delle s.r.l. iscritte alla sezione speciale al 30 giugno 2016, il Ministero dello Sviluppo Economico stima che l'imprenditore che sceglie di costituire una startup innovativa con la nuova modalità online possa risparmiare circa 2.000 euro. L'esborso medio per ogni costituzione (2.011 euro a livello nazionale) varia significativamente a seconda del territorio di riferimento: generalmente i costi sono più elevati nel Nord-ovest (in media 2.176 euro), in linea con la media nazionale nel Nord-est (2.009 euro), e inferiori nel Mezzogiorno (1.964 euro) e in particolar modo nel Centro Italia, dove la spesa media è di 1.810 euro. Poiché l'ammontare dell'onorario varia a seconda della complessità dell'operazione di costituzione e, a parità di condizioni, include una componente di discrezionalità da parte del professionista, la varianza rilevata nelle varie macro-aree è significativa, con minimi pari o poco superiori ai 1.000 euro e massimi che toccano o superano i 3.000 euro.

Dati sulla nuova modalità di costituzione

Le startup innovative in forma di società a responsabilità limitata che, al 30 settembre 2016, risultano aver utilizzato la nuova procedura di costituzione con firma digitale e modello standard sono 57. Di queste, 23 risultavano ancora in corso di iscrizione: le nuove imprese già ufficialmente costituite sono dunque 34.

3 imprese hanno scelto di utilizzare la nuova procedura negli stessi uffici della Camera di Commercio della propria provincia, avvalendosi della collaborazione del Conservatore del Registro delle Imprese. In questo caso, l'iscrizione alla sezione speciale avviene contestualmente all'iscrizione nel Registro delle Imprese.

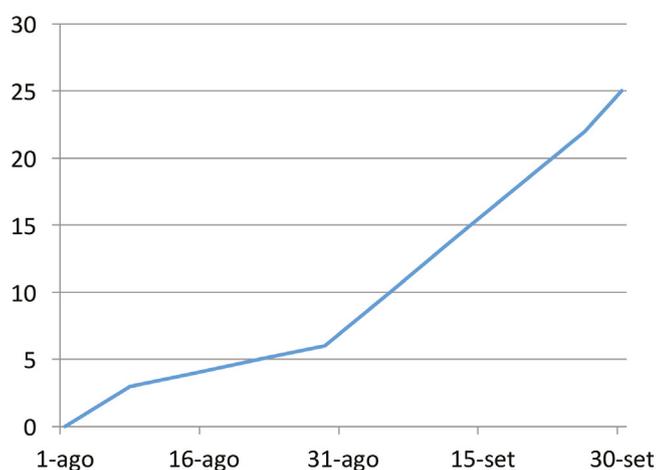
Le altre 31 hanno usufruito della nuova procedura online in maniera indipendente.

Non tutte queste erano ancora state ufficialmente riconosciute come startup innovative: 9 risultavano iscritte provvisoriamente nel Registro delle Imprese in attesa della verifica dei requisiti per l'iscrizione alla sezione speciale.

Le startup innovative attive e costituite integralmente online dai propri fondatori, anche grazie all'assistenza specialistica fornita da remoto dalla Camera di Commercio competente, sono dunque 25. 7 di esse sono localizzate in Lombardia, 5 in Toscana, 3 nelle Marche e altrettante in Veneto, 2 in Puglia; altre 5 regioni (2 del Mezzogiorno) registrano una startup innovativa ciascuna. Tre province, Milano, Ascoli Piceno e Venezia, presentano due imprese iscritte con la nuova procedura; le altre sono distribuite tra 19 Camere di Commercio diverse.

Il trend settimanale delle iscrizioni nella sezione speciale è evidenziato nella tabella sottostante. 7 imprese sono state iscritte ad agosto, le altre 18 a settembre.

Figura 4.1.1: Trend delle costituzioni con la nuova modalità



Guardando al capitale iniziale sottoscritto, 6 startup innovative sono riconducibili alla classe dimensionale compresa tra 1 e 5.000 euro, 10 tra 5.000 e 10.000, 8 tra 10.000 e 50.000, e una tra 50.000 e 100.000.

16 delle nuove imprese costituite operano nel macro-settore dei servizi, 8 in particolare nella produzione di software (Ateco J 62). Tra le 7 che operano nel settore manifatturiero, 4 hanno codice Ateco C 26 (fabbricazione di computer e prodotti di elettronica).

La maggioranza (14) delle startup innovative costituite con la nuova procedura indica come requisito di innovatività la soglia abilitante di spese previste in R&S. 10 selezionano il criterio relativo alle qualifiche accademiche del team imprenditoriale, e solo una quello riguardante la proprietà intellettuale.

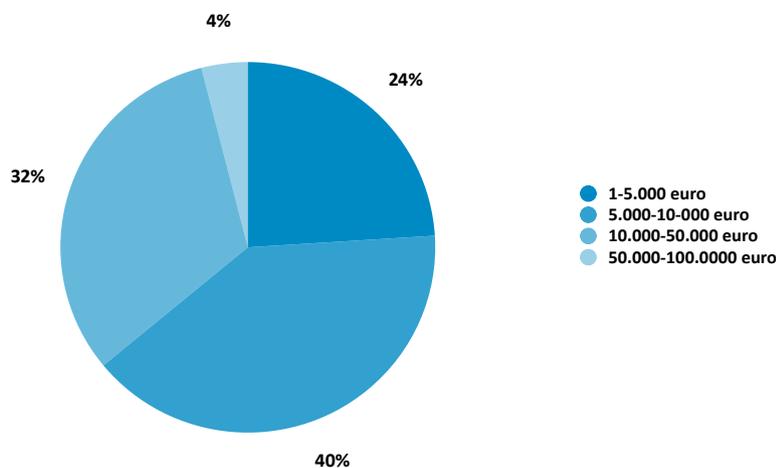


Tabella 4.1.a, Figura 4.1.2: Distribuzione geografica delle startup innovative iscritte con la nuova modalità

REGIONE	NUMERO
Lombardia	7
Toscana	5
Marche	3
Veneto	3
Puglia	2
Abruzzo	1
Emilia-Romagna	1
Liguria	1
Piemonte	1
Sicilia	1
Totale	25

Fonte: InfoCamere

CAPITALE SOTTOSCRITTO



Fonte: elaborazione su dati infoCamere

L'assistenza specialistica del sistema camerale: le prime evidenze

Il servizio di assistenza specialistica fornito dal sistema camerale, operativo sin dalla nascita della piattaforma online dedicata nel luglio 2016, rappresenta un vero valore aggiunto per l'imprenditore che si appresta a costituire la sua startup innovativa secondo la nuova modalità.

Messo a disposizione gratuitamente dal sistema camerale, il servizio è stato concepito come una forma di assistenza provvisoria per la prima fase di operatività della nuova procedura online. Alla luce del significativo numero di utenti che lo

hanno utilizzato con soddisfazione (160 al 30 settembre), la sua disponibilità è stata prorogata inizialmente fino al 9 novembre, e poi ulteriormente estesa al 13 dicembre 2016.

L'assistenza specialistica offerta dal sistema camerale accompagna i fondatori passo dopo passo nella costituzione della loro startup innovativa secondo la nuova modalità. Nello specifico, il servizio riguarda la verifica della correttezza formale del modello e della sua idoneità agli standard di legge, dei documenti allegati e delle ulteriori informazioni inserite, fino alla trasmissione della pratica di Comunicazione Unica al Registro delle Imprese della Camera di Commercio.

Dopo aver compilato il modello e prima di procedere alla sua registrazione fiscale, l'utente può infatti richiedere l'assistenza specialistica tramite il tasto verde "Richiedi assistenza" disponibile all'interno della piattaforma web.

Una volta che le verifiche hanno avuto esito positivo, anche a seguito delle eventuali correzioni o integrazioni richieste dalla Camera di Commercio, il servizio mette a disposizione dell'utente la pratica di Comunicazione Unica precompilata (completandola, quindi, con la modulistica per il Registro Imprese e per l'Agenzia delle Entrate). L'utente, pertanto, può procedere rapidamente alla registrazione fiscale del modello e, di seguito, alla sottoscrizione digitale e alla trasmissione della pratica di Comunicazione Unica al Registro delle Imprese per l'iscrizione nelle sezioni ordinaria e speciale.

L'assistenza specialistica consente ai fondatori delle startup innovative di adempiere alla costituzione della società nel pieno rispetto degli standard legali e formali. Questo primo filtro consente anche alla Camera di Commercio di espletare i controlli successivi con maggiore rapidità, facilitando un'immediata iscrizione nel Registro delle Imprese.

Già in fase di registrazione del modello all'Agenzia delle Entrate il neo imprenditore ha certezza della correttezza formale della documentazione prodotta, e del fatto che non saranno necessarie ulteriori modifiche per il buon fine della pratica.

Inoltre, va sottolineato che in qualsiasi momento l'utente può rivolgersi alla Camera di Commercio per informazioni e assistenza nella costituzione per informazioni e assistenza nella costituzione.

4.2 CREDITO D'IMPOSTA PER L'ASSUNZIONE DI PERSONALE ALTAMENTE QUALIFICATO

Il credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato ("CIPAQ") è un'agevolazione fiscale pari al 35% del costo sostenuto da un'azienda per le assunzioni di personale in possesso di dottorato di ricerca universitario o laurea magistrale in ambito tecnico-scientifico, se impiegato in attività di ricerca di base, ricerca industriale o sviluppo sperimentale. L'agevolazione copre i costi affrontati nel corso del primo anno dalla data di assunzione e può estendersi fino a un massimo di 200 mila euro a impresa (*regime de minimis*)²⁵.

25 Il Regolamento (UE) N. 1407/2013 della Commissione europea prevede un massimale di aiuti che un'impresa può ricevere nell'arco di tre anni, pari a 200 mila euro.



Introdotta dall'articolo 24 del [decreto-legge 83/2012 "Misure urgenti per la crescita del paese"](#), e disciplinata dal [Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico](#), di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, del [23 ottobre 2013](#), il CIPAQ copre le annualità 2012, 2013 e 2014.

L'agevolazione è applicabile a tutti i titolari di reddito di impresa e vale per le assunzioni a tempo indeterminato, anche in caso di trasformazione di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. Ai fini dell'agevolazione viene tenuto conto del costo salariale complessivo sostenuto dall'impresa: retribuzione lorda prima delle imposte, contributi obbligatori e assistenziali per figli e familiari. La fruizione dell'agevolazione è condizionata ad alcuni vincoli: il rapporto di lavoro soggetto ad agevolazione va mantenuto per almeno due anni, e, nello stesso lasso di tempo, il numero di occupati complessivo dell'impresa beneficiaria non può diminuire o rimanere costante, ma deve aumentare.

Oltre a una dotazione finanziaria generale, il CIPAQ prevede una specifica riserva di 2 milioni di euro per le assunzioni perfezionate da startup innovative e incubatori certificati, come previsto dall'art. 27 bis del decreto-legge 179/2012. Resta ferma la possibilità, sia per le startup innovative sia per gli incubatori certificati, di concorrere alla misura generale.

Startup e incubatori possono portare in agevolazione anche il costo aziendale relativo alle assunzioni a tempo indeterminato effettuate mediante contratto di apprendistato; inoltre, queste tipologie d'impresa redigono la domanda di accesso all'incentivo in forma semplificata e le loro istanze vengono valutate in via prioritaria.

Le domande sono presentate tramite un'apposita [piattaforma informatica](#): informazioni sulle procedure di utilizzo e uno schema di domanda sono disponibili sul sito del Ministero dello Sviluppo Economico.

A partire dal 12 gennaio 2015 è stato possibile presentare elettronicamente istanza per le assunzioni effettuate nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 2013, mentre le istanze relative ad assunzioni di personale qualificato avvenute nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 2014 vengono acquisite a partire dall'11 gennaio 2016. I dati relativi al 2014, ultimo anno di operatività della misura, saranno disponibili per la pubblicazione a partire dai primi mesi del 2017.

Per quanto riguarda le assunzioni avvenute nel corso del 2013, dopo una prima istruttoria che ha escluso dall'incentivo 9 imprese, il Ministero dello Sviluppo Economico ha concesso crediti, trasmettendo l'informazione all'Agenzia delle Entrate, a favore di 43 startup innovative (23 localizzate al Nord, 13 al Centro, 7 nel Mezzogiorno). In tale periodo le imprese hanno assunto a tempo indeterminato 77 dipendenti altamente qualificati: in media, 1,8 per impresa. I crediti complessivi richiesti sono pari a 921 mila euro, circa 21.400 per impresa e poco meno di 12.000 euro a dipendente. Se ne ricava che il costo medio sostenuto dalle imprese beneficiarie per ogni dipendente assunto nel corso del 2013 è stato pari a 34.194 euro.

65 assunti con CIPAQ (l'84%) sono uomini, 12 le donne. L'età media dei beneficiari è 32,7 anni: il più giovane aveva 24 anni e mezzo alla data dell'assunzione, il più anziano 67. La maggioranza dei beneficiari (54%) aveva un'età pari o inferiore a

30 anni. La quasi totalità dei beneficiari è in possesso di laurea magistrale di tipo tecnico: in particolare sono 54 i laureati in ingegneria (26 con specializzazione in ingegneria informatica, 19 in ingegneria elettronica).

Tabella 4.2.a: Credito d'imposta per il personale altamente qualificato concesso a startup innovative per le assunzioni avvenute nel 2013

REGIONE	N. IMPRESE	N. ASSUNTI	TOT. CREDITO
Nord-ovest	14	21	296.317 €
Nord-est	9	15	168.169 €
Centro	13	22	306.078 €
Mezzogiorno	7	19	150.926 €
Italia	43	77	921.490 €

Fonte: elaborazioni su dati MISE

Come si può leggere nella [precedente edizione](#) della Relazione Annuale (cfr. par. 3.2, pag. 79), nel corso del 2015 il Ministero dello Sviluppo Economico aveva concesso crediti per le assunzioni avvenute dal 26 giugno al 31 dicembre 2012 a favore di 12 startup innovative (8 localizzate al Nord, 3 al Centro, 1 al Sud). Tali imprese avevano assunto a tempo indeterminato 17 dipendenti altamente qualificati, richiedendo crediti complessivi per 160 mila euro (circa 13.300 per impresa). Si rileva pertanto che nel primo anno di piena operatività della misura il suo utilizzo ha fatto registrare un significativo incremento.

4.3 ACCESSO GRATUITO E DIRETTO AL FONDO DI GARANZIA PER LE PMI

Il Decreto Crescita 2.0 ha previsto in favore di startup innovative e incubatori certificati un accesso semplificato, gratuito e diretto al [Fondo di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese](#) (FGPMI), un fondo governativo che facilita l'accesso al credito attraverso la concessione di garanzie sui prestiti bancari. Tale previsione è stata attuata con [Decreto](#) del Ministro dello Sviluppo Economico del 22 febbraio 2013, le cui disposizioni sono sinteticamente illustrate in una [guida](#) dedicata realizzata dal Ministero.

Nello specifico, la garanzia copre fino all'80% del prestito erogato dall'istituto di credito alla startup innovativa o all'incubatore certificato, per un importo massimo garantito di 2,5 milioni di euro, ed è concessa sulla base di criteri di accesso estremamente semplificati, con un'istruttoria che beneficia di un canale prioritario. Infatti, il [MedioCredito Centrale](#), l'ente gestore del Fondo, non opera alcuna *due diligence* ulteriore rispetto a quella già effettuata dalla banca, e alle richieste di garanzia riguardanti le startup innovative è riconosciuta priorità nell'istruttoria e nella presentazione al Comitato di gestione.

È importante sottolineare che, laddove non altrimenti indicato, i dati esposti qui di seguito comprendono *tutte* le operazioni di finanziamento approvate dal



Fondo di Garanzia per le PMI in favore delle startup innovative e degli incubatori certificati, comprese quelle poi non concretamente perfezionate. Le tabelle 4.3.b e 4.3.c forniscono un ulteriore approfondimento, evidenziando lo stato di avanzamento delle operazioni al momento della rilevazione.

Startup innovative

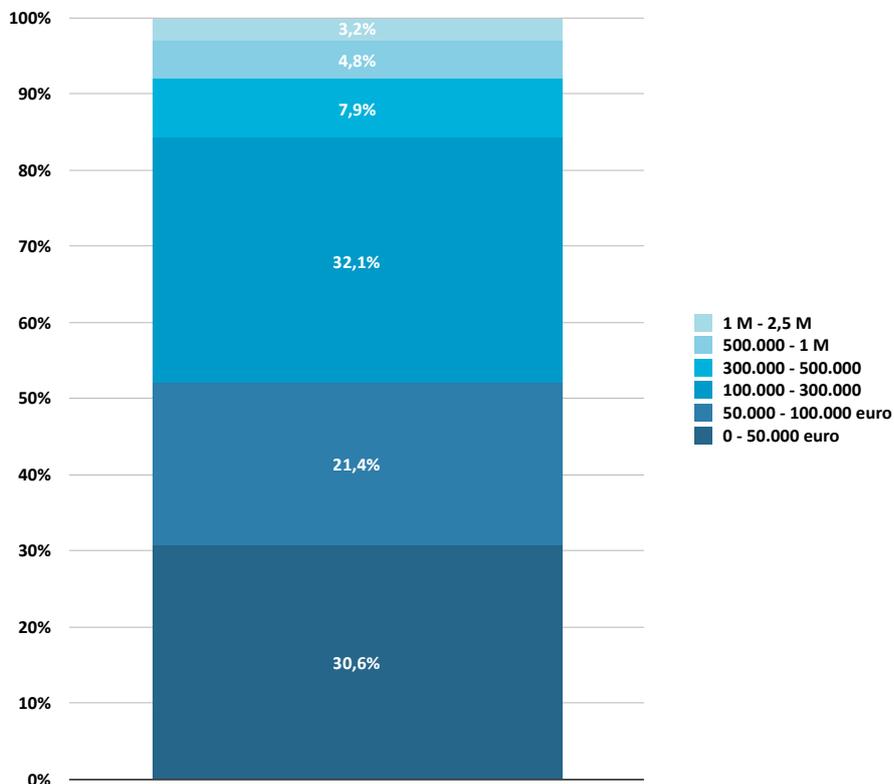
Al 30 giugno 2016, poco meno di tre anni dopo la prima operazione verso startup innovative (settembre 2013), sono 1.050 le imprese iscritte nella sezione speciale del Registro delle Imprese ad avere richiesto un finanziamento facilitato dal FGPMI. Dato che alcune startup hanno richiesto più di un finanziamento, il numero totale di interventi in garanzia richiesti è pari a 1.653, di cui 426 a copertura di finanziamenti bancari a breve termine²⁶. Il numero di startup innovative in favore delle quali è stata approvata la garanzia è dunque più che raddoppiato rispetto al 30 giugno 2015, data alla quale ammontavano a 461 (+128%); l'incremento è addirittura del 250% se si guarda al numero di operazioni approvate (660 al 30 giugno 2015).

Data la forte crescita che ha caratterizzato la misura, l'importo totale dei finanziamenti garantiti richiesti dalle startup innovative è notevolmente aumentato: si passa dai 197 milioni rilevati a metà 2015 ai circa 417 milioni di euro (di cui 47 milioni di euro a breve termine) a metà 2016. Di conseguenza, l'importo coperto da garanzia del Fondo è pari a 327 milioni di euro, circa il 78% di quanto richiesto all'istituto di credito erogatore del finanziamento (breve termine: 36 milioni). L'importo medio dei finanziamenti si attesta a poco meno di 253 mila euro – 33 mila euro in meno di quanto registrato nel 2015 – e la loro durata si aggira in media sui 54,2 mesi.

La Figura 4.3.1 mostra la distribuzione delle operazioni di garanzia richieste al Fondo, distinte per classi dimensionali. Poco più della metà delle garanzie (52%) non supera i 100.000 euro; in particolare, il 30,6% non va oltre i 50.000 euro. La maggioranza relativa degli interventi richiesti (32,1%) è però compresa tra 100.000 e 300.000 euro; il restante 16% riguarda operazioni ancora più ambiziose, superiori a 300.000 euro. In particolare, 5 startup innovative hanno richiesto una garanzia pari a 2 milioni e mezzo di euro, il massimo ammissibile.

26 I finanziamenti bancari a breve termine rientrano tra le operazioni bancarie le cui scadenze contrattuali non superano i diciotto mesi.

Figura 4.3.1: distribuzione per classi di ammontare della garanzia richiesta al FGPMI a favore delle startup innovative dall'inizio dell'operatività – dati aggiornati al 30 giugno 2016



Fonte: elaborazioni su dati MedioCredito Centrale

Il FGPMI può intervenire sia sotto forma di garanzia diretta che di controgaranzia. Quest'ultima soluzione è relativamente meno utilizzata rispetto al 2015, peraltro nel contesto di un generale ridimensionamento, in seguito alla crisi economica, del raggio d'azione dei fondi di confidi. Al 30 giugno 2016, il 13% delle operazioni (216) è stata in controgaranzia, contro il 16% registrato al 30 giugno 2015; di queste, 116 si sono registrate tra il 1° luglio dello scorso anno e il 30 giugno dell'anno corrente. Il 25% di tutte le controgaranzie è stato concesso in Toscana, l'unica regione in cui l'accesso al Fondo è ammesso esclusivamente con queste modalità. Ne consegue che l'87% delle operazioni complessive a livello nazionale è avvenuta sotto forma di garanzia diretta.

La distribuzione per regioni delle operazioni di finanziamento approvate dal FGPMI è presentata nella Tabella 4.3.a sottostante. Si nota come le prime sei regioni in termini di importo dei finanziamenti occupino i primi sei posti anche per numero di operazioni. Guardando ai valori medi, colpiscono i casi della Lombardia, che pur a fronte di un elevatissimo numero di utilizzi figura anche nelle prime posizioni in termini di importo medio del prestito; dell'Abruzzo, il cui importo medio dei finanziamenti è di gran lunga il più elevato a livello nazionale, pur attestandosi su valori mediani (12° posto su 20) nella classifica



delle regioni per numero di operazioni; va poi segnalato il caso della Toscana, che pur attestandosi anch'essa intorno alla metà della classifica per operazioni (11° posto), per le ragioni già illustrate presenta un ammontare medio del finanziamento molto basso rispetto alla media nazionale, davanti solo a Molise, Sardegna e Valle d'Aosta.

Tabella 4.3.a: Distribuzione regionale delle operazioni di finanziamento

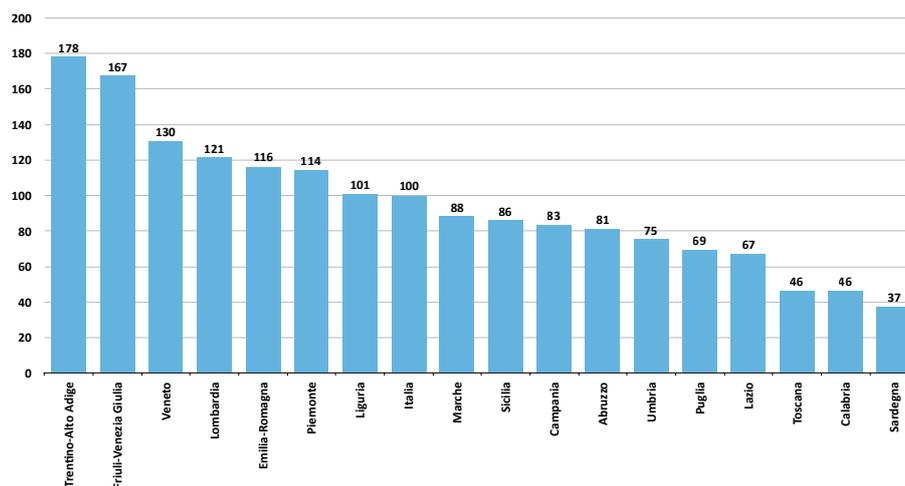
REGIONE	IMPORTO TOTALE (A)	# (A)	OPERAZIONI (B)	# (B)	MEDIA (B:A)	# (B:A)
Lombardia	157.402.154	1	430	1	366.052	4
Emilia-Romagna	46.853.938	2	204	2	229.676	8
Veneto	38.914.646	3	184	3	211.493	9
Piemonte	21.046.348	4	123	4	171.109	16
Lazio	20.801.583	5	112	5	185.728	12
Friuli-Venezia Giulia	17.506.640	6	92	6	190.290	11
Abruzzo	17.356.000	7	31	12	559.871	1
Campania	15.909.470	8	91	7	174.829	13
Sicilia	15.553.860	9	59	10	263.625	6
Trentino-Alto Adige	15.363.000	10	88	8	174.580	14
Marche	13.795.725	11	66	9	209.026	10
Toscana	8.756.180	12	55	11	159.203	17
Puglia	8.523.000	13	31	12	274.935	5
Umbria	7.660.500	14	19	15	403.184	2
Liguria	6.585.000	15	28	14	235.179	7
Calabria	2.790.590	16	16	16	174.412	15
Sardegna	1.726.400	17	13	17	132.800	19
Molise	825.000	18	6	18	137.500	18
Basilicata	400.000	19	1	20	400.000	3
Valle d'Aosta	220.202	20	4	19	55.051	20
Totale complessivo	417.990.236		1.653		252.868	

Fonte: elaborazioni su dati MedioCredito Centrale

Come si evince dalla Figura 4.3.2, le startup innovative di Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia-Giulia presentano un'incidenza nell'accesso al Fondo di Garanzia sensibilmente più elevata rispetto alla media nazionale: con ciò si intende che una percentuale relativamente elevata sul totale delle startup innovative presenti nella regione ha avuto accesso al credito tramite il Fondo. Sul versante opposto, una frazione più ridotta di imprese ha goduto dell'agevolazione in Sardegna,

Calabria e Toscana: ancora da segnalare quest'ultimo caso, che pur rappresenta una regione in cui si riscontra una significativa popolazione di startup innovative.

Figura 4.3.2: Capacità di accesso al FGPMI da parte delle startup innovative (Indice Italia=100)²⁷



Fonte: elaborazioni MISE su dati InfoCamere e Mediocredito Centrale

Come riportato nella Tabella 4.3.b, che presenta lo stato di avanzamento al 30 giugno 2016 del complesso delle operazioni di finanziamento approvate dal FGPMI, il 67,5% risulta in regolare ammortamento, mentre il 4,5% è giunto a scadenza senza attivazione della garanzia. Nel 10,7% dei casi, il FGPMI, ha dato parere positivo alla copertura del finanziamento richiesto dall'impresa, ma l'operazione non è ancora stata finalizzata, quindi il prestito non è stato ancora erogato. Nel 16,9% dei casi, l'operazione di finanziamento non è stata perfezionata. Solo per lo 0,3% delle operazioni vi è stata richiesta di attivazione della garanzia: si tratta dei casi in cui la startup innovativa beneficiaria si è rivelata insolvente.

²⁷ Sono escluse Molise, Basilicata e Valle D'Aosta, le tre regioni in cui sono state effettuate meno di 10 richieste al Fondo.



Tabella 4.3.b: Operatività del FGPMI in favore delle startup innovative

STATUS OPERAZIONI	OPERAZIONI	% SU TOT	IMPORTO FINANZIATO	% SU TOT	IMPORTO GARANTITO	% SU TOT
Giunte a scadenza senza attivazione della garanzia	75	4,5%	7.977.000,00	1,9%	6.129.200,00	1,9%
In regolare ammortamento	1.116	67,5%	239.118.348,62	57,2%	186.658.503,97	57,1%
Da perfezionare	177	10,7%	48.481.960,00	11,6%	38.307.968,00	11,7%
Non perfezionate	280	16,9%	120.627.927,41	28,9%	94.498.961,71	28,9%
Richiesta di attivazione della garanzia	5	0,3%	1.785.000,00	0,4%	1.422.400,00	0,4%
Totale	1.653	100%	417.990.236,03	100%	327.017.033,68	100%

Fonte: elaborazioni MISE su dati Mediocredito Centrale

Il tasso di sofferenza individuato presso le startup innovative (Tabella 4.3.c) risulta dunque notevolmente inferiore rispetto a quello rilevato presso le startup in senso lato (vale a dire le imprese costituite da non più di 3 anni) e verso l'universo delle società di capitali.

Va però detto che tale rilevazione è da considerarsi ancora parziale, per due ragioni:

1. la mancanza di una profondità storica adeguata, in quanto l'operatività del FGPMI verso le startup innovative è molto recente (poco meno di 3 anni al momento della rilevazione dei dati esposti);
2. il tempo medio di passaggio a sofferenza registrato dal FGPMI nel corso della sua storia è pari a 3 anni e mezzo.

Tabella 4.3.c: Tasso di sofferenza²⁸

	OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO	IMPORTO GARANTITO
Startup innovative	0,3%	0,4%	0,4%
Totale startup (imprese attive da non più di 3 anni)	9,2%	12,6%	10,0%
Totale	6,0%	7,1%	5,3%

Fonte: elaborazioni MISE su dati Mediocredito Centrale

Incubatori certificati

Al 30 giugno 2016 sono 6 gli incubatori certificati ad avere fatto ricorso al Fondo di Garanzia richiedendo finanziamenti per circa 11 milioni di euro (di cui 130 mila a breve termine) con un importo garantito che si attesta su poco più di 8 milioni di euro. La durata media dei finanziamenti facilitati dal FGPMI si colloca sui 55,6 mesi.

Rispetto al complesso delle operazioni di finanziamento facilitato da FGPMI, il 91,7% risulta in regolare ammortamento. Si rileva un'operazione di finanziamento non perfezionata. Non si registrano, infine, richieste di attivazione della garanzia.

Tabella 4.3.d: Operatività del FGPMI in favore degli incubatori certificati

STATUS OPERAZIONI	OPERAZIONI	% SU TOT	IMPORTO FINANZIATO	% SU TOT	IMPORTO GARANTITO	% SU TOT
Giunte a scadenza senza attivazione della garanzia	-	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
In regolare ammortamento	11	91,7%	10.790.000	99,5%	8.282.000	99,8%
Da perfezionare	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
Non perfezionate	1	8,3%	50.000	0,5%	15.000	0,2%
Richiesta di attivazione della garanzia	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
Totale	12	100%	10.840.000	100%	8.297.000	100%

Fonte: elaborazioni MISE su dati Mediocredito Centrale

²⁸ Il tasso di sofferenza è dato dal rapporto tra le operazioni passate in sofferenza e le operazioni accolte nel periodo di osservazione. Ai fini dell'analisi, sono state prese in considerazione solo società di capitali.



In grande maggioranza sono stati gli istituti dei primi cinque gruppi bancari nazionali (tipologia A) a sostenere i progetti delle startup innovative e degli incubatori certificati. Un notevole contributo è arrivato anche dalle banche minori (Tipologia E), soprattutto le BCC locali, che hanno ricevuto richieste di erogazione per un finanziamento medio significativamente superiore a quello registrato per le grandi banche (380 mila euro, rispetto 230 mila euro rilevato per le banche maggiori).

Tabella 4.3.e: Distribuzione per tipologia di banca (totale startup e incubatori certificati)

TIPOLOGIA BANCA ²⁹	OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIAMENTI	IMPORTO MEDIO
A	1.206	277.288.461	229.924
B	123	33.428.063	271.773
D	47	8.388.000	178.468
E	289	109.725.713	379.674
TOTALE COMPLESSIVO	1.665	428.830.236	257.556

Fonte: elaborazioni MISE su dati Mediocredito Centrale

4.4 INCENTIVI FISCALI ALL'INVESTIMENTO IN EQUITY

Il mercato italiano del venture capital in chiave comparativa

Il private equity e il venture capital rappresentano una delle principali alternative al debito bancario come forma di approvvigionamento finanziario delle imprese. In confronto a quanto si osserva in altri paesi europei, questa leva nel nostro Paese risulta ancora poco utilizzata: nel 2015 l'ammontare complessivo degli investimenti in private equity permane sensibilmente al di sotto dei livelli registrati in Paesi come Francia, Germania, Regno Unito. Il peso dell'Italia sul totale europeo evidenzia comunque una crescita, rappresentando una quota pari al 2,4% rispetto all'1,8% dell'anno precedente, superando la Spagna (2,1%): l'Italia è l'unico tra i principali Paesi europei che presenta investimenti in crescita su base annua. La distanza rimane però molto ampia rispetto al 38,9% del Regno Unito, al 19,6% della Francia e al 12,4% della Germania³⁰.

Nello specifico, il segmento meno sviluppato del mercato italiano degli investimenti in capitale è quello del venture capital – che ha a oggetto il capitale di rischio di imprese in fase di avvio o di consolidamento che operano in settori a elevato potenziale di sviluppo. In questo segmento di mercato il contributo dell'Italia sul totale europeo nell'ultimo anno è pari allo 0,8%, in calo rispetto

29 A=Primi 5 grandi gruppi; B=Altre banche grandi o appartenenti a gruppi grandi; D=Piccole; E=Minori. C (Filiali di banche estere) sono escluse. V. voce "Banche" del Glossario pubblicato dalla Banca D'Italia.

30 EVCA, 2015 European Private Equity Activity, maggio 2016.

allo 0,9% del 2014. Nel corso del 2015 in Italia le imprese oggetto di investimenti di venture capital sono state 41, contro le 866 imprese tedesche, le 379 francesi, le 254 britanniche e le 89 spagnole (fonte EVCA).

Secondo i dati AIFI³¹ (Associazione italiana del private equity e venture capital), il comparto dell'early stage (*seed* e *startup*) ha mostrato una crescita sia in termini di numero di operazioni, passate da 106 nel 2014 a 122 nel 2015 (un incremento del 15%) sia dell'ammontare investito, passato da 43 milioni di euro nel 2014 a 74 milioni nel 2015 (+74%). Nel 2015, la maggior parte delle operazioni di avvio è stata realizzata da operatori focalizzati sull'early stage, che hanno effettuato il 37% degli investimenti in questo comparto, seguiti dalle società di gestione del risparmio generaliste (26%). Si rileva una minore polarizzazione in capo ai principali operatori rispetto all'anno precedente sia in termini di numero (ai primi cinque operatori è riconducibile il 48% dei 122 investimenti rilevati, contro il 65% del 2014) sia in termini di ammontare (ai primi cinque operatori è riconducibile il 55% dell'ammontare investito in questo segmento, rispetto al 75% del 2014). L'investimento medio aumenta del 50%, passando a 607 mila euro, rispetto ai 406 mila euro del 2014.

Altra prospettiva di particolare interesse in questo ambito è rappresentata dall'*angel investing*, che spesso rappresenta il primo anello della filiera del finanziamento in capitale di rischio. I business angel sono persone fisiche che investono direttamente una parte del proprio patrimonio nelle fasi di avvio di un progetto imprenditoriale, assumendo anche una responsabilità di gestione a fianco del portatore di progetto. Rispetto agli operatori di early stage e venture capital, i business angel investono cifre minori ma più celermente, intervenendo nelle primissime fasi di impresa.

Anche in questo caso, il mercato italiano fa segnare un sensibile ritardo rispetto a Francia e Spagna, i Paesi europei più simili all'Italia per cultura ed esperienza di settore. Il numero di startup oggetto di operazioni di investimento è 3-4 volte inferiore e il numero dei business angel riconosciuti da 3 a 6 volte più basso³².

In base ai dati IBAN (Italian Business Angel Network)³³, per quanto riguarda le operazioni svolte unicamente da business angel, le società target oggetto d'investimento nel corso del 2015 sono state 64 (in netta diminuzione rispetto alle 110 del 2014), per un totale di 21 milioni di euro investiti (in diminuzione rispetto al 2014).

Più del 90% delle operazioni sono state condotte da investitori italiani, per un totale complessivo di 374 deal. Il notevole divario tra numero di imprese investite e numero di investimenti, conferma un trend costante e sempre più diffuso, anche in ambito internazionale, secondo il quale gli investitori tendono a unirsi in cordate (*syndication* o *club deal*) per aumentare l'apporto finanziario complessivo e ridurre il rischio unitario in caso di insuccesso dell'operazione,

31 AIFI, *Il mercato italiano del Private Equity e Venture Capital nel 2015*, marzo 2016.

32 EBAN, *European Early Stage Market Statistics 2015*.

33 IBAN-VEM, *Early Stage in Italia, Rapporto 2015*.



oltre che per condividere esperienza e conoscenze presenti all'interno del network.

In particolare, i business angel hanno investito mediamente in ogni società target 328 mila euro, privilegiando nettamente le società in fase di startup (64,1%) rispetto a quelle in fase *seed* (20,3%), *expansion* (9,4%) e *pre-seed* (6,3%), confermando ancora una volta la tendenza a focalizzare la propria attenzione su società all'inizio del proprio ciclo di vita. L'apporto di capitali da parte dei business angel avviene prevalentemente attraverso la sottoscrizione di equity e in minima parte tramite finanziamento soci o come garanzia bancaria.

Nel 2015 si è ulteriormente allargato il divario tra Nord e Sud: infatti, il 72% degli investimenti effettuati ha finanziato imprese con sede nel Nord Italia. Il settore di maggiore interesse per i business angel si conferma essere quello dell'ICT con il 37,5% degli investimenti effettuati, seguito da commercio e distribuzione con il 17,2% e servizi professionali e sociali con il 15,6%. L'86% delle imprese investite è iscritta nella sezione speciale del Registro delle Imprese riservata alle startup innovative. Questo dato, in costante aumento negli ultimi anni, è probabilmente frutto degli incentivi fiscali previsti per chi investe in questo tipo di imprese.

Indicazioni molto positive vengono dal Rapporto Venture Capital Monitor 2015³⁴, realizzato dall'Osservatorio Venture Capital Monitor – VeMTM attivo presso la LIUC – Università Cattaneo e da AIFI, che evidenzia nel 2015, sulla scia dei tre anni precedenti, un nuovo picco massimo per l'attività d'investimento nel segmento early stage. Il 18% degli investimenti è stato realizzato da investitori stranieri, un dato raddoppiato rispetto all'ultimo biennio e un'inversione di tendenza per quanto attiene questo segmento del mercato del capitale di rischio, a testimonianza di un ritrovato apporto di capitali esteri nel nostro Paese.

Gli incentivi agli investimenti in startup

Al fine di rafforzare la propensione all'attività d'investimento dei comparti *seed capital* e aumentare la capacità delle startup di attrarre capitali privati, nel 2012 il Governo ha optato per l'utilizzo della leva fiscale, introducendo incentivi di natura temporanea, per il triennio 2013-2015 (art. 29 del più volte citato decreto-legge 179/2012).

Con il decreto-legge 76/2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 99/2013 (c.d. Decreto Lavoro), i benefici fiscali, previsti originariamente per il triennio 2013-2015, sono stati estesi al 2016. Tale proroga è stata ratificata con decisione della Commissione europea il 14 dicembre 2015 [C(2015) 9474 final].

Con la stessa decisione la Commissione ha, inoltre, approvato lo schema di [decreto firmato il 25 febbraio 2016](#) dal Ministro dell'Economia e delle Finanze di concerto con il Ministro dello Sviluppo Economico e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale S.G. n.84 dell'11 aprile 2016, di cui si è trattato nel capitolo 1.8.

34 LIUC, AIFI, Venture Capital Monitor – Rapporto Italia 2015.

Come già richiamato, alle persone fisiche che investono, mediante conferimento in denaro, in startup innovative è riconosciuta una detrazione dall'imposta lorda sui redditi pari al 19% della somma investita, fino a un importo massimo di 500 mila euro. Alle società viene invece riconosciuta una deduzione dal reddito imponibile pari al 20% della somma investita nel capitale sociale, nei limiti di un importo massimo pari a 1,8 milioni di euro. Per investimenti in startup innovative a vocazione sociale, o che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico, l'aliquota di detrazione per le persone fisiche è aumentata al 25% e l'aliquota di deduzione per le società è aumentata al 27%.

Gli incentivi fiscali valgono sia in caso di investimenti diretti in startup, sia in caso di investimenti indiretti per il tramite di Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR) o altre società che investono prevalentemente in questa tipologia di imprese.

È fissato un limite sugli investimenti agevolabili per la singola impresa target: il nuovo decreto del 25 febbraio 2016 specifica che l'ammontare complessivo dei conferimenti rilevanti effettuati non deve superare 15 milioni di euro per singola startup innovativa nell'arco di 5 anni.

I benefici non sono concessi alle startup innovative e agli incubatori certificati, nonché agli OICR e alle altre società di capitali che investono prevalentemente in startup innovative, per evitare di incentivare duplicazioni fittizie di investimenti e di garantire, al contempo, l'immissione di nuovi capitali nelle startup innovative.

I dati che seguono riguardano gli investimenti in startup innovative – soggetti agli incentivi citati – effettuati nell'anno 2014. Le fonti e le metodologie di raccolta ed elaborazione dei dati, forniti da Istat nell'ambito della sua partecipazione al Comitato di Monitoraggio e Valutazione della policy sulle startup innovative consentono quindi di descrivere gli effetti degli incentivi con più di un anno e mezzo di ritardo sulla fine dell'anno di effettuazione dei relativi investimenti.

Dati sugli investimenti da persone fisiche nel 2014

I dati forniti dall'Agenzia delle Entrate in merito alle dichiarazioni dei redditi per il periodo d'imposta 2014, acquisite con il modello Unico persone fisiche 2015, evidenziano che sono state 515 le startup innovative che hanno ricevuto investimenti in capitale di rischio da persone fisiche in modo diretto o indiretto. Sono stati finanziati anche 88 intermediari, cioè OICR o altre società d'investimento specializzate nell'investimento in startup.

Gli investimenti riferibili direttamente o indirettamente alle startup hanno totalizzato la cifra di 26,3 milioni di euro, in media poco più di 51 mila euro a startup: il minimo investimento registrato in una impresa è di 1 euro, il massimo è di circa 1,2 milioni.

Gli investimenti indiretti indirizzati a OICR o altre società d'investimento specializzate sono di quasi 6,5 milioni, in media è stato conferito un valore di 73.500 a ogni intermediario.



Complessivamente, i contribuenti persone fisiche nel 2014, secondo anno di applicazione del beneficio fiscale, hanno investito in startup innovative in modo diretto e indiretto una cifra pari a 32,8 milioni di euro.

Gli investimenti diretti rappresentano una quota dell'80,3% del totale dei conferimenti. Tra le startup innovative oggetto di investimento, il numero di investitori per startup è in media pari a 2,9 e va da un minimo di 1 a un massimo di 22.

Il 15,6% degli investimenti ha interessato 68 startup innovative a vocazione sociale o che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico.

Il 51,9% dell'ammontare totale degli investimenti agevolati è indirizzato a startup del Nord-ovest (il 46,3% in Lombardia), seguono a distanza le startup del Nord-est con il 21,4% (11,7% Emilia-Romagna, 6,6% Veneto), e il Centro con il 18,2% (il 7,2% a startup del Lazio). Sulle startup innovative del Mezzogiorno si è concentrato appena l'8,5% dei conferimenti (2,1% in Campania). Il livello medio di investimento per impresa target è più elevato della media nel Nord-ovest (circa 69 mila euro) e al Centro (quasi 54.000); a livello regionale, in Toscana sono stati agevolati gli investimenti più consistenti (92 mila euro). Le startup della Valle d'Aosta non hanno ricevuto alcun investimento agevolato.

Il 75,1% delle imprese target opera nei servizi alle imprese e il 68,4% dei conferimenti è indirizzato a questa tipologia, mentre il 26,4% è andato alle imprese industriali, le quali rappresentano il 18,8% delle imprese, ma registrano un investimento agevolato medio di 72 mila euro contro i 47 mila delle imprese dei servizi. Il 3,1% delle startup target opera nel commercio e ha ricevuto il 3,7% degli investimenti coperti dall'agevolazione, per un investimento medio di 62 mila euro. Il 2,3% delle startup target opera nel turismo e ha ricevuto l'1,2% degli investimenti coperti dall'agevolazione, per un investimento medio di 26 mila euro. Nel 2014 ci sono stati anche investimenti in 3 imprese agricole (investimento medio di 29 mila euro).

1.408 persone fisiche hanno investito in startup in media circa 24 mila a testa, da un minimo di 1 euro a un massimo di 1,2 milioni. 251 tra queste hanno svolto anche o esclusivamente operazioni di investimento indiretto, mediamente per 26 mila euro cadauna; mentre per le 1.176 persone che hanno investito in modo diretto si registrano valori medi inferiori (circa 22.400). Infine, 19 contribuenti hanno investito sia direttamente che indirettamente.

Complessivamente, sono state concesse detrazioni dal reddito imponibile ai fini IRPEF per 6,6 milioni di euro, in media 4.700 a contribuente (per i contribuenti che partecipano a società in nome collettivo o in accomandita semplice e per i contribuenti che partecipano a società di persone per il tramite di società che abbiano optato per la trasparenza fiscale ai sensi dell'art. 116 è considerata la quota imputata detraibile per investimenti in startup).

Nel 2013 erano state concesse detrazioni per quasi 2,9 milioni di euro, in media 4 mila a contribuente.

Tabella 4.4.a: Investimenti diretti da persone fisiche agevolati nel 2014 per regione di localizzazione delle startup innovative target³⁵

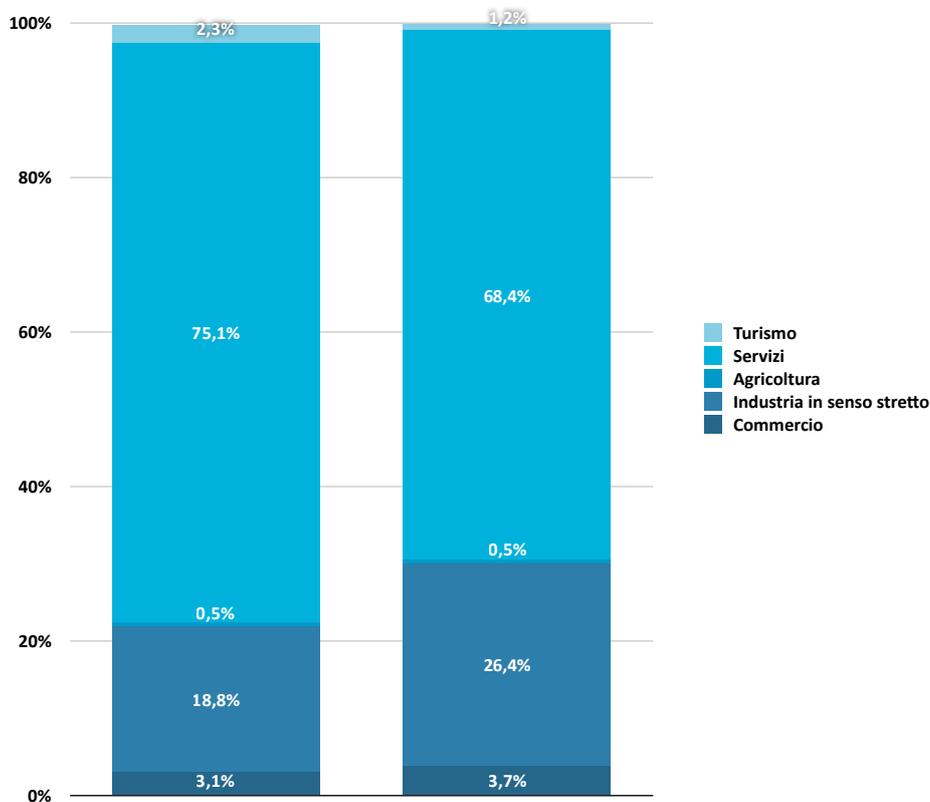
REGIONI	STARTUP	INVESTIMENTI (EURO)	%	INVESTIMENTO MEDIO (EURO)
Lombardia	161	12.181.376	46,3%	75.661
Emilia-Romagna	55	3.073.654	11,7%	55.885
Toscana	30	2.759.453	10,5%	91.982
Lazio	43	1.896.187	7,2%	44.097
Veneto	38	1.731.678	6,6%	45.570
Piemonte	27	1.345.844	5,1%	49.846
Campania	24	548.803	2,1%	22.867
Sicilia	21	452.692	1,7%	21.557
Friuli-Venezia Giulia	12	440.544	1,7%	36.712
Trentino-Alto Adige	24	396.668	1,5%	16.528
Sardegna	11	387.730	1,5%	35.248
Abruzzo	6	280.030	1,1%	46.672
Calabria	14	242.087	0,9%	17.292
Puglia	17	176.144	0,7%	10.361
Liguria	11	128.475	0,5%	11.680
Molise	3	96.545	0,4%	32.182
Umbria	4	76.028	0,3%	19.007
Marche	12	58.888	0,2%	4.907
Basilicata	2	58.847	0,2%	29.424
Nord-ovest	199	13.655.695	51,9%	68.622
Nord-est	129	5.642.544	21,4%	43.741
Centro	89	4.790.556	18,2%	53.826
Mezzogiorno	98	2.242.878	8,5%	22.887
Italia	515	26.331.673	100,0%	51.129

Fonte: elaborazioni Istat su dati Agenzia delle Entrate

35 La tabella non include gli investimenti indiretti quando il soggetto target dell'investimento non è una startup innovativa.



Grafico 4.4.1: Investimenti di persone fisiche agevolati nel 2014 per settore di attività delle startup innovative target³⁶



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

Rispetto al 2013 il numero delle imprese target è aumentato del 52,4%; più che raddoppia quello delle startup del Mezzogiorno (da 48 a 98). Si registra il quasi raddoppio degli investimenti che beneficiano degli incentivi fiscali per i contribuenti persone fisiche (da 13,6 a 26,3 milioni; 12,7 milioni di euro in più), in forte ascesa quelli nel Mezzogiorno e nel Nord-ovest (rispettivamente +151% e +113,4%). Il peso degli investimenti su startup del Nord-ovest è in forte crescita (+4,8 p.p.), come quello sulle imprese meridionali (+1,9), mentre cala quello del Nord-est e Centro. L'ammontare medio degli investimenti aumenta da 40.200 a 51.100, e in tutte le aree.

³⁶ La tabella non include gli investimenti indiretti in quanto il soggetto target dell'investimento non è una startup innovativa.

Tabella 4.4.b: Investimenti diretti da persone fisiche agevolati nel 2013 e 2014 per area di localizzazione delle startup innovative target

	STARTUP	INVESTIMENTI (EURO)	%	INVESTIMENTO MEDIO (EURO)
2013				
NORD-OVEST	136	6.397.628	47,1%	47.041
NORD-EST	81	3.525.919	25,9%	43.530
CENTRO	73	2.779.367	20,4%	38.074
MEZZOGIORNO	48	893.651	6,6%	18.618
ITALIA	338	13.596.565	100,0%	40.227
2014				
NORD-OVEST	199	13.655.695	51,9%	68.622
NORD-EST	129	5.642.544	21,4%	43.741
CENTRO	89	4.790.556	18,2%	53.826
MEZZOGIORNO	98	2.242.878	8,5%	22.887
ITALIA	515	26.331.673	100,0%	51.129
VAR. % 2014/2013				
NORD-OVEST	46,3%	113,4%	4,8%	45,9%
NORD-EST	59,3%	60,0%	-4,5%	0,5%
CENTRO	21,9%	72,4%	-2,2%	41,4%
MEZZOGIORNO	104,2%	151,0%	1,9%	22,9%
ITALIA	52,4%	93,7%	0,0%	27,1%

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

Dati sugli investimenti da persone giuridiche nel 2014

I dati delle dichiarazioni dei redditi per il periodo d'imposta 2014 acquisite con il modello Unico società di capitali 2015, evidenziano che sono state 187 le startup innovative che hanno ricevuto in modo diretto o indiretto investimenti in capitale di rischio da parte di imprese. Sono stati finanziati anche 33 intermediari, cioè OICR o altre società d'investimento specializzate nell'investimento in startup.

Gli investimenti agevolati hanno totalizzato la cifra di 15,3 milioni di euro, in media 82 mila a startup (anche se il valore mediano è di 22.500): l'investimento minore registrato in un'impresa è di 1 euro, il massimo di quasi 1,4 milioni.



Gli investimenti indiretti indirizzati a OICR o altre società d'investimento specializzate sono quasi 2,2 milioni di euro, in media è stato conferito un valore di 68.200 a ogni intermediario.

Complessivamente, i contribuenti società di capitali nel 2014, secondo anno di applicazione del beneficio fiscale, hanno investito in startup innovative una cifra pari a 17,5 milioni di euro. Il numero di investitori per startup va da un minimo di 1 a un massimo di 7.

Gli investimenti diretti rappresentano una quota dell'87,2% del totale. Il 10,7% degli investimenti è andato a 20 startup innovative a vocazione sociale o che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico.

Il 45,7% dell'ammontare totale degli investimenti agevolati è indirizzato a startup del Nord-ovest (il 36,3% in Lombardia), seguono le startup del Nord-est con il 31,5% (18,4% alle imprese del Trentino-Alto Adige), distanziato il Centro con l'11,9% (il 6,6% a startup in Lazio, il 4,9% in Toscana). Sulle startup innovative del Mezzogiorno è concentrato il 10,9% dei conferimenti (4,9% in Abruzzo, il 3% in Calabria).

Il livello medio di investimento per impresa target è notevolmente più elevato al Nord-est, dove si superano i 98 mila euro; a livello regionale in Trentino-Alto Adige sono stati agevolati gli investimenti più consistenti (pari in media a 256 mila euro). Le startup di Umbria e Valle d'Aosta non hanno ricevuto alcun investimento agevolato da parte di società di capitali.

Il 67,4% delle imprese target opera nei servizi alle imprese e il 68,3% dei conferimenti è indirizzato a questo macro-settore, mentre il 25,1% è andato alle imprese industriali (27,3% delle startup) che registrano un investimento agevolato medio di 75 mila euro, non molto distante dagli 83 mila delle imprese dei servizi. Il 4,3% delle startup target opera nel commercio e ha ricevuto il 5,9% degli investimenti coperti dall'agevolazione: in media 112 mila euro a impresa. Nel 2014 ci sono stati anche investimenti in due imprese agricole.

I 256 contribuenti società di capitali hanno investito da un minimo di 1 euro a un massimo di 1,4 milioni, in media pari a circa 69 mila cadauno, anche se la metà supera appena quota 22 mila.

Di queste 45 hanno svolto anche o esclusivamente operazioni di investimento indiretto, mediamente pari a circa 50 mila euro cadauna; mentre per le 217 imprese che hanno investito in modo diretto si registrano valori medi superiori (70.500 euro). 6 contribuenti hanno investito sia direttamente che indirettamente.

Sono 26 le società che hanno investito in startup a vocazione sociale o che operano in settori ad alto valore tecnologico in ambito energetico, con un valore a contribuente di 74 mila euro.

Complessivamente sono state concesse deduzioni dal reddito imponibile ai fini IRES per 3,6 milioni di euro, in media 14.200 a contribuente, che si traducono in un beneficio fiscale di 3.900 euro.

Nel 2013 sono state concesse deduzioni dal reddito imponibile ai fini IRES per quasi 3 milioni di euro, in media 23.300 a contribuente, con 6.400 euro di beneficio.

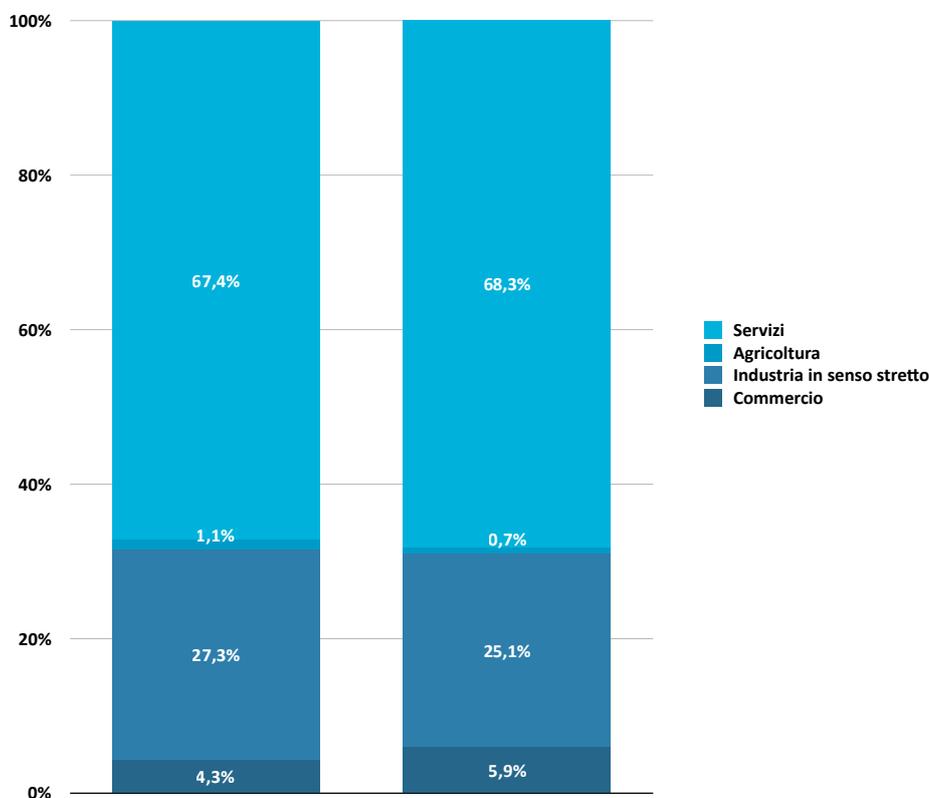
Tabella 4.4.c: Investimenti di società di capitali agevolati nel 2014 per regione di localizzazione delle startup innovative target³⁷

REGIONI	STARTUP	INVESTIMENTI (EURO)	%	INVESTIMENTO MEDIO (EURO)
Lombardia	54	5.549.254	36,3%	102.764
Trentino-Alto Adige	11	2.814.530	18,4%	255.866
Veneto	15	1.031.650	6,7%	68.777
Lazio	14	1.004.695	6,6%	71.764
Emilia-Romagna	21	886.084	5,8%	42.194
Liguria	5	816.200	5,3%	163.240
Abruzzo	2	750.000	4,9%	375.000
Toscana	13	748.537	4,9%	57.580
Piemonte	18	631.404	4,1%	35.078
Calabria	5	458.153	3,0%	91.631
Campania	8	283.754	1,9%	35.469
Sardegna	3	85.600	0,6%	28.533
Friuli-Venezia Giulia	2	80.000	0,5%	40.000
Puglia	3	72.350	0,5%	24.117
Marche	10	59.786	0,4%	5.979
Molise	1	20.000	0,1%	20.000
Sicilia	1	1.408	0,0%	1.408
Basilicata	1	700	0,0%	700
Nord-ovest	77	6.996.858	45,7%	90.868
Nord-est	49	4.812.264	31,5%	98.209
Centro	37	1.813.018	11,9%	49.000
Mezzogiorno	24	1.671.965	10,9%	69.665
Italia	187	15.294.105	100,0%	81.787

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

37 La tabella non include gli investimenti indiretti quando il soggetto target dell'investimento non è una startup innovativa.

Figura 4.4.2: Investimenti diretti di società di capitali agevolati nel 2014 per settore di attività delle startup innovative target³⁸



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

Rispetto al 2013 il numero delle imprese target è aumentato del 48,4% a livello nazionale, con un incremento massimo del 63,8% nel Nord-ovest. Si registra una variazione positiva del 24,9% degli investimenti che beneficiano degli incentivi fiscali per i contribuenti società di capitali (da 1 2,2 a 15,3 milioni; 3,1 milioni in più), in fortissima ascesa quelli nel Mezzogiorno e nel Nord-ovest (rispettivamente +255,4% e +89%), in calo al Nord-est e al Centro. Il peso degli investimenti su startup del Nord-ovest è in forte crescita (+15,5 p.p.), in misura inferiore quello delle imprese meridionali (+7,1), mentre cala quello del Nord-est e Centro. L'ammontare medio degli investimenti diminuisce da 97.200 a 81.800 euro, mentre è raddoppiato al Sud.

38 La figura non include gli investimenti indiretti quando il soggetto target dell'investimento non è una startup innovativa

Tabella 4.4.d: Investimenti diretti da società di capitali agevolati nel 2013 e 2014 per area di localizzazione delle startup innovative target

	STARTUP	INVESTIMENTI (EURO)	%	INVESTIMENTO MEDIO (EURO)
2013				
NORD-OVEST	47	3.701.485	30,2%	78.755
NORD-EST	33	5.795.243	47,3%	175.613
CENTRO	30	2.278.338	18,6%	75.945
MEZZOGIORNO	16	470.434	3,8%	29.402
ITALIA	126	12.245.500	100,0%	97.187
2014				
NORD-OVEST	77	6.996.858	45,7%	90.868
NORD-EST	49	4.812.264	31,5%	98.209
CENTRO	37	1.813.018	11,9%	49.000
MEZZOGIORNO	24	1.671.965	10,9%	69.665
ITALIA	187	15.294.105	100,0%	81.787
VAR. % 2014/2013				
NORD-OVEST	63,8%	89,0%	15,5%	15,4%
NORD-EST	48,5%	-17,0%	-15,8%	-44,1%
CENTRO	23,3%	-20,4%	-6,7%	-35,5%
MEZZOGIORNO	50,0%	255,4%	7,1%	136,9%
ITALIA	48,4%	24,9%	0,0%	-15,8%

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

Con riferimento alle società di persone, i dati dell'Agenzia delle Entrate evidenziano che nel 2014 si registrano 8 investimenti che hanno usufruito della deduzione prevista per chi investe in startup innovative. Complessivamente hanno investito 672 mila euro in 6 imprese localizzate in Lombardia (4) e Veneto (2), che operano 5 nei servizi alle imprese e una nell'agricoltura. I contribuenti hanno dedotto dal proprio reddito nel complesso 134 mila euro (17 mila a contribuente). Nel 2013 i 5 investimenti di società di persone erano stati pari a 83 mila euro, indirizzati a 5 imprese localizzate in Lombardia (2), Piemonte (2) e Veneto (1), 3 attive nei servizi alle imprese e 2 nell'industria manifatturiera. I contribuenti società di persone avevano dedotto dal proprio reddito nel complesso quasi 17 mila euro (3.300 a contribuente).



Per quanto riguarda gli enti non commerciali, nel 2014 un solo contribuente ha investito in una startup innovativa (nel 2013 non si era registrato nessun investimento di questa tipologia).

In conclusione, nel 2014 complessivamente sono stati 1.673 (849 l'anno precedente) i contribuenti (persone fisiche e società) che hanno investito direttamente o indirettamente in startup innovative un ammontare di risorse pari a 51 milioni di euro (28,3 milioni di euro nel 2013):

- gli investimenti riferibili a persone fisiche sono stati pari a 32,8 milioni di euro (di cui 6,5 milioni sotto forma di investimenti indiretti) e hanno riguardato 515 startup innovative. Sono state concesse detrazioni dal reddito imponibile ai fini IRPEF per quasi 2,9 milioni di euro;
- gli investimenti agevolati riferibili a società di capitali hanno totalizzato la cifra di 17,5 milioni di euro (di cui 2,2 milioni sotto forma di investimenti indiretti) e hanno riguardato 187 startup innovative. Sono state concesse deduzioni dal reddito imponibile ai fini IRES per quasi 3 milioni di euro.
- gli investimenti agevolati riferibili a società di persone hanno totalizzato la cifra di 672 mila euro e hanno riguardato 6 startup innovative. Sono state concesse deduzioni dal reddito imponibile per 134 mila euro.

Rispetto all'anno precedente, sono aumentati soprattutto gli investimenti delle persone fisiche (14,5 milioni nel 2013), meno quelli di società di capitali (13,7 milioni) e di società di persone (83 mila euro). Crescono le imprese target per tutte le diverse tipologie di contribuenti (persone fisiche 338, società di capitali 126, società di persone 5) e conseguentemente anche i benefici fiscali.

Riepilogando i principali dati aggregati dei due anni di riferimento si ottiene quanto presentato nella Tabella 4.4.e che segue.

Tabella 4.4.e: Totale investimenti e startup investite da persone fisiche e società, evoluzione tra 2013 e 2014

	2013	2014	VAR. %
Tot. (euro) investimenti da persone fisiche	13.596.565	26.331.673	51,64%
Tot. (euro) investimenti da società	12.245.500	15.294.105	80,07%
Tot. (euro) investimenti agevolati	25.842.065	41.625.778	62,08%
N. startup investite da persone fisiche	338	515	65,63%
N. startup investite da società	126	187	67,38%
N. startup investite	464	702	66,1%

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

4.5 EQUITY CROWDFUNDING

Come descritto nel capitolo 1.7, la normativa italiana sull'equity crowdfunding ha conosciuto negli ultimi due anni un processo di forte semplificazione e potenziamento.

Il 1° [Report sul CrowdInvesting](#) pubblicato il 29 giugno del 2016 dall'[Osservatorio sul Crowdfunding](#) della School of Management del Politecnico di Milano, evidenzia come le previsioni di crescita del mercato siano state confermate sia a livello nazionale che internazionale.

Secondo le stime del Massolution Crowdfunding Industry Report del 2015, l'equity crowdfunding avrebbe superato in tale anno la soglia di raccolta di 2,5 miliardi di dollari a livello mondiale, partendo praticamente da zero nel 2012.

Secondo i dati del Cambridge Centre for Alternative Finance³⁹, nello stesso periodo nel Regno Unito la raccolta effettuata dalle piattaforme nazionali di equity crowdfunding è stata pari a 332 milioni di sterline, di cui 87 milioni nell'ambito del real estate, un incremento del 400% rispetto al 2014. Il flusso rappresenta ben il 15,6% dei finanziamenti totali in capitale di rischio veicolati alle imprese non quotate in quel Paese.

Sempre il Cambridge Centre for Alternative Finance⁴⁰ riporta per gli altri Paesi europei valori più contenuti, con un totale di 159 milioni di euro nel 2015, pari a un aumento del 93% rispetto all'anno precedente. In testa alla classifica si trova la Francia con 76 milioni raccolti, seguita dalla Germania a quota 24 milioni e dai Paesi Bassi con 17 milioni di euro. Come si vedrà nel dettaglio in seguito, l'Italia ha raggiunto al 30 giugno 2016 la soglia complessiva di 5,6 milioni raccolti. Si tratta di un importo modesto, ma che ha registrato una non trascurabile accelerazione negli ultimi mesi, probabilmente anche grazie alle novità legislative e regolamentari prima accennate. È attualmente elemento di dibattito se sia opportuno o meno un intervento della Commissione europea per armonizzare la regolamentazione in vigore nei diversi Paesi membri.

Negli Stati Uniti l'equity crowdfunding non ha ancora dispiegato tutto il suo potenziale, a causa di regole particolarmente stringenti nell'offerta di titoli mobiliari, aggiornate solo nel 2012 con il JOBS Act (Jumpstart Our Business Startups Act). Ancora fino al 2016 l'equity crowdfunding ha potuto intercettare una fascia molto ristretta della popolazione, i cosiddetti "accredited investors", vale a dire persone fisiche che dispongono di un patrimonio non inferiore a un milione di dollari – escludendo la casa di proprietà – ed entrate annue non inferiori a 200 mila dollari – 300 mila cumulativamente con il coniuge –, corrispondenti al 3% dei cittadini americani. Nel maggio 2015 la Securities & Exchange Commission (SEC, l'equivalente statunitense della Consob) ha dato il via libera alle norme attuative previste dal Title III del JOBS Act, entrate in

39 Si veda il report "Pushing boundaries: The 2015 UK Alternative Finance Industry".

40 Si veda il documento "Sustaining momentum: The 2nd European Alternative Finance Industry Report".



vigore definitivamente solo il 16 maggio 2016⁴¹. In base alle nuove disposizioni, i soggetti "non accredited" potranno investire, per ciascuna offerta, fino al 5% del loro reddito annuale o patrimonio netto, o, comunque, fino a un massimo di 2 mila dollari per singola operazione e non più di 100 mila dollari nell'arco di dodici mesi in altre offerte. Il limite di raccolta per le aziende, che devono essere residenti negli Stati Uniti, è di 1 milione di dollari.

Analisi delle evidenze empiriche al 30 giugno 2016

Sin dall'istituzione del regolamento della Consob, nel 2013 l'Osservatorio del Politecnico di Milano ha reso disponibile sul proprio sito un cruscotto di monitoraggio dedicato all'equity crowdfunding, rivestendo una funzione di fondamentale importanza nella sensibilizzazione e nell'informazione su questo strumento. Il presente capitolo, realizzato con la preziosa collaborazione del prof. Giancarlo Giudici, si basa sulle evidenze registrate attraverso tale strumento.

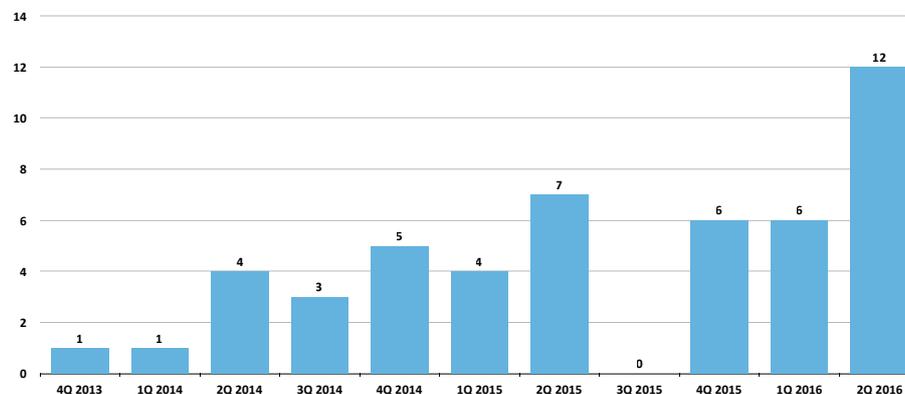
Alla data del 30 giugno 2016 risultavano iscritti nel Registro ufficiale mantenuto da Consob 19 portali, di cui 18 autorizzati dalla stessa Commissione e iscritti nella "sezione ordinaria" e 1 operante di diritto in base alla normativa vigente e annotato nella "sezione speciale del Registro", alla quale possono accedere *ex lege* banche e imprese di investimento autorizzate alla prestazione di servizi di investimento, a seguito della prescritta comunicazione alla Consob.

Rispetto all'anno precedente si è registrato un aumento delle piattaforme (la precedente edizione di questa Relazione ne individuava 17 al 31 agosto 2015), con diversi nuovi ingressi, ma vi sono stati anche alcuni operatori precedentemente autorizzati che hanno rinunciato all'operatività: si tratta di Symbid Italia, uscita nel maggio 2016, Smarthub e Starzai, uscite nel secondo semestre 2016. Le piattaforme che fino a giugno 2016 avevano pubblicato progetti erano 14. La piattaforma che di gran lunga aveva pubblicato più progetti, 16, era stata [Starsup](#).

Il seguente grafico evidenzia la progressiva crescita del mercato negli ultimi mesi, con ben 12 campagne pubblicate nel solo secondo trimestre del 2016.

41 Si veda il sito della SEC: <https://www.sec.gov/spotlight/jobs-act.shtml>

Figura 4.5.1: Flusso temporale delle campagne di equity crowdfunding sui portali autorizzati, per trimestre



Fonte: Osservatorio sul Crowd Investing PoliMi

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Crowdfunding del Politecnico di Milano, alla data del 30 giugno 2016 le offerte complessivamente pubblicate sono state 49 (24 in più rispetto alla stessa data dell'anno precedente), di cui 20 chiuse con successo, 17 chiuse senza successo e 12 ancora aperte alla data indicata (di cui due avevano già raggiunto la raccolta minima indicata nel target). La percentuale di successo si mantiene quindi di poco superiore al 50%, rispetto alle campagne chiuse, in linea con la situazione di altri Paesi europei.

Il capitale richiesto in media era pari a 311.764 euro, ben al di sotto quindi del massimo consentito (5 milioni di euro), con un valore minimo pari a 50 mila euro e un valore massimo pari a 1.000.227 euro. La quota media del capitale di rischio offerto è stata pari al 22,43% (con un minimo di 0,95% e un massimo pari a 86,97%). Rispetto a queste due statistiche non sono state evidenziate variazioni di rilievo rispetto all'anno precedente. In 31 offerte su 49 era stata offerta la sottoscrizione di sole quote ordinarie del capitale, in 9 casi solo quote non votanti in assemblea, in altri 9 casi l'offerta riguardava quote di entrambe le tipologie. Da notare che nel 2016 si è registrata anche la prima offerta da parte di un veicolo di investimento in startup innovative (Club Italia Investimenti 2, sulla piattaforma MamaCrowd).

Il totale del capitale raccolto dall'avvio dell'operatività dei portali ammontava al 30 giugno 2016 a 5.565.356 milioni di euro con una crescita del 140% rispetto alla situazione di un anno prima.

Gran parte delle 48 imprese⁴² che hanno promosso campagne di equity crowdfunding provenivano dalla Lombardia (35% dei casi), seguite dalle imprese toscane (14%). Le aree di business più rappresentate sono l'ICT (23%), servizi e

⁴² La differenza risultante al 30 giugno 2016 fra campagne promosse (49) e società proponenti (48) è dovuta al caso di un'impresa (Cynny SpA) che ha condotto due offerte successive su due piattaforme diverse.



sharing economy (21%), servizi professionali (19%). Trattandosi di società molto giovani, gran parte di esse aveva un fatturato contenuto (il valore mediano è di circa 17 mila euro) e ovviamente la maggioranza di esse non registrava utili di bilancio al momento della campagna.

A seguire una breve descrizione delle imprese che hanno chiuso con successo la propria campagna di equity crowdfunding nei 12 mesi precedenti al 30 giugno 2016. Sono tutte startup innovative, con l'unica eccezione di Synbiotec s.r.l. (PMI innovativa).

Brainseeding s.r.l., sede legale a Massafra (TA), costituita nel 2016 (Portale: [Muum Lab](#)). La startup propone la piattaforma ProntoVet24, un servizio veterinario professionale a domicilio supportato da strutture fisse del territorio. Il cliente decide quando ricevere a domicilio il servizio che è disponibile 7 giorni su 7 e 24 ore su 24, effettua il pagamento e attende comodamente a casa l'arrivo del veterinario. L'offerta ha raccolto 50 mila euro, sottoscritti però interamente da un singolo investitore.

CleanBnB s.r.l., Milano, 2016 ([Crowdfundme](#)). La startup offre servizi di gestione per l'affitto a breve termine di proprietà immobiliari. Ha raccolto 126.702 euro, più del doppio di quanto inizialmente richiesto, da 90 investitori.

Enki Stove s.r.l., Livorno, 2015 (StarsUp). Enki Stove è una startup innovativa costituita a novembre 2015 che ha come obiettivo la ricerca, lo sviluppo e la diffusione di dispositivi che producano energia pulita ed ecosostenibile tramite il processo di pirolisi, destinati alla cottura e al riscaldamento, in piena sicurezza e a basso costo. La campagna di raccolta ha fruttato 240 mila euro da 41 investitori.

Kiunsys s.r.l., Campochiaro (CB), 2011 (StarsUp). Kiunsys, spin-off dell'Università di Pisa, supporta le città fornendo soluzioni di Smart Mobility per rinnovare e integrare i vari servizi di mobilità e sosta in un'unica e innovativa piattaforma. La startup ha raccolto 505.298 euro.

Maxtrino s.r.l., Cagliari, 2011 (StarsUp). L'impresa ha ideato un software che permette la registrazione automatizzata e l'archiviazione digitale di fatture senza cambiare programma di compatibilità. Hanno investito nel progetto 49 investitori, apportando 226.652 euro in capitale.

Me Group s.r.l., Passirano (BS), 2013 ([TIP Ventures](#)). Startup innovativa, ideatrice e proprietaria del brevetto e del design di ME Scooter Elettrico realizzato in materiale leggero innovativo, lo Sheet Moulding Compound. L'impresa ha raccolto 300 mila euro da 10 nuovi soci.

Media Vox Pop s.r.l., Salò (BS), 2015 ([Wearestarting](#)). La startup innovativa ha ideato Vox Pop, una piattaforma che permette ai giornalisti e alla community degli utenti di comunicare attraverso un sistema di domanda-risposta basato su video di breve durata. Vox Pop crede nella partecipazione democratica dei cittadini all'informazione a sostegno dei temi che più interessano la società civile. Ha raccolto 60 mila euro da 39 nuovi soci.

Nextop Italia s.r.l., Sassari, 2013 (TIP Ventures). La startup propone Wayonara, una piattaforma di travel social commerce, per condividere esperienze di viaggio, trovare ispirazione, pianificare e prenotare con qualsiasi mezzo di trasporto,

vivere e far rivivere la stessa esperienza ad altri. Ha raccolto 135 mila euro da 33 investitori.

P2R s.r.l., Bergamo, 2013 (**OPStart**). La startup ha ideato NiuRion, un kit professionale per la riabilitazione neuromotoria interattiva, che permette di verificare e auto-correggere in tempo reale i movimenti degli esercizi fisioterapici attraverso l'ausilio di una piattaforma software di videogiochi interattivi collegati a sensori inerziali per l'analisi e la cattura del movimento. Ha raccolto 150 mila euro da 44 persone.

Synbiotec s.r.l., Camerino (MC), 2005 (**Next Equity**). Synbiotec è la prima PMI innovativa ad avere condotto una campagna di equity crowdfunding, raccogliendo 1.000.227 euro da 38 investitori. L'impresa conduce attività di ricerca, sviluppo e produzione nell'ambito dei probiotici, microrganismi vivi che esercitano un effetto benefico sulla salute dell'uomo e degli animali.

Xnext s.r.l., Milano, 2014 (**Equinvest**). Xnext è una startup innovativa costituita nel gennaio 2014 con lo scopo di sviluppare e commercializzare sistemi avanzati di ispezione in linea a raggi X per i controlli industriali e di sicurezza oggi disponibili a livello mondiale. La campagna ha attratto 32 investitori consentendo di raccogliere 462.412 euro, di cui ben il 40% proveniente dall'estero.

Le caratteristiche degli investitori

Sempre secondo lo studio citato dell'Osservatorio Crowdfunding del Politecnico di Milano, un'analisi inedita sugli investitori nell'equity crowdfunding italiano⁴³ condotta su 365 persone fisiche, evidenzia che l'età media degli investitori è pari a 45 anni; l'82% è di sesso maschile e 15 di essi hanno investito in più campagne. Il 28% risiede in Lombardia. Il 39% risiede nella stessa regione dell'impresa finanziata. L'importo investito in media è pari a circa 9 mila euro e si nota che un numero significativo di sottoscrizioni (il 43%) è di importo inferiore a 500 euro, soglia rappresentativa dei vincoli legati alla profilatura dell'investitore persona fisica per la valutazione dell'appropriatezza. Un altro gruppo di sottoscrizioni, pari al 37% del totale, si attesta su un importo compreso fra 500 e 5.000 euro. Seguono le sottoscrizioni di maggiore dimensione, in cui cominciano a comparire anche le persone giuridiche e gli investitori professionali, fra cui anche i business angel. Nel campione abbiamo 6 sottoscrizioni pervenute da persone fisiche per un importo singolo maggiore o uguale a 100 mila euro. Il 96% degli investitori ha finanziato solo una campagna, mentre il 4% (14 persone) ne ha finanziata più di una.

Fra gli investitori sono state censite anche 43 persone giuridiche, fra cui rientrano categorie quali banche e assicurazioni (4 casi), incubatori certificati e investitori professionali in fondi chiusi di venture capital e private equity, poiché il loro intervento è necessario per raggiungere la quota del 5% dell'offerta minima richiesta da Consob; comunque, le categorie più numerose sono quelle delle società di servizi e consulenza (16 casi), che, insieme alle holding finanziarie (4

43 L'indagine copre 14 campagne chiuse con successo fino alla data del 30 giugno 2016.



casi) e alle società immobiliari (3 casi), vengono probabilmente usate come veicoli per la gestione delle partecipazioni. Compaiono anche società manifatturiere (6 casi) che forse intendono diversificare i propri investimenti in startup innovative, magari seguendo un interesse sulla tecnologia o sul servizio realizzato.

Considerazioni conclusive

Il mercato dell'equity crowdfunding in Italia cresce progressivamente, anche se con numeri inferiori a quelli del Regno Unito e di altri Paesi europei.

Secondo lo stesso rapporto dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, l'apertura dello strumento alle PMI innovative e ai veicoli di investimento, e soprattutto la semplificazione di alcuni adempimenti previsti nel Regolamento Consob, hanno completato il contesto normativo, creando le premesse per un cambio di marcia che in parte si sta manifestando con il sempre maggiore interesse delle imprese verso questo strumento.

A ulteriore testimonianza del consolidamento del fenomeno, gran parte dei portali autorizzati si è organizzata in un'associazione di riferimento ([Associazione Italiana Equity Crowdfunding](#)) che dialoga costantemente con istituzioni e stakeholder finanziari.

L'impressione rilevata dall'Osservatorio è che al momento l'opportunità di investimento sia considerata da una parte da una piccola fascia di investitori particolarmente sensibili al tema, dall'altra da "family and friends", ovvero persone che hanno un legame personale con gli imprenditori. In tal senso l'aumento della detrazione fiscale per gli investimenti partecipativi nelle startup innovative prevista dalla Legge di Stabilità 2017 potrà ulteriormente sensibilizzare il mercato potenziale su questa opportunità.

4.6 SERVIZI ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'AGENZIA ICE E ITALIARESTARTSUP 2015

Come previsto dall'articolo 30, commi 7 e 8 del decreto-legge 179/2012 ("Decreto Crescita 2.0"), l'ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane) offre un vasto complesso di servizi mirati a facilitare il processo di apertura internazionale dell'ecosistema delle startup innovative italiane. Nello specifico:

"7. Tra le imprese italiane destinatarie dei servizi messi a disposizione dall'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, di cui all'articolo 14, comma 18, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e successive modificazioni, e dal Desk Italia di cui all'articolo 35 del presente decreto, sono incluse anche le start-up innovative di cui all'articolo 25, comma 2. L'Agenzia fornisce ai suddetti soggetti assistenza in materia normativa, societaria, fiscale, immobiliare, contrattualistica e creditizia. L'Agenzia provvede, altresì, a individuare le principali fiere e manifestazioni internazionali dove ospitare gratuitamente le start-up innovative, tenendo conto dell'attinenza delle loro

attività all'oggetto della manifestazione. L'Agenzia sviluppa iniziative per favorire l'incontro delle start-up innovative con investitori potenziali per le fasi di early stage capital e di capitale di espansione.

8. L'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane svolge le attività indicate con le risorse umane, strumentali e finanziarie, previste a legislazione vigente."

L'articolo 4, comma 9 del decreto-legge 3/2015 ("Investment Compact") ha esteso tale previsione alle PMI innovative.

Da novembre 2015, a seguito della riorganizzazione che ha interessato l'Agenzia, tali attività sono di pertinenza dell'Ufficio Tecnologia Industriale, Energia e Ambiente.

In attuazione di tali previsioni normative, le startup innovative – e, dal 22 settembre 2015, anche le PMI innovative (v. par. 1.3) – possono richiedere una speciale Carta Servizi dedicata, che dà diritto a uno sconto del 30% sulle tariffe dei servizi erogati dall'Agenzia. Inoltre, nei limiti delle risorse a disposizione, l'ICE offre a startup innovative selezionate la possibilità di partecipare a iniziative promozionali a titolo gratuito.

Oltre ai servizi sopra menzionati, nel periodo di riferimento per questa Relazione l'Agenzia ha organizzato o contribuito a organizzare numerosi eventi dedicati alla promozione delle startup innovative e all'incontro di queste con investitori nazionali e internazionali.

Tra queste iniziative spicca la seconda edizione della manifestazione ItaliaRestartsUp, tenutasi il 22 e 23 ottobre in corrispondenza di Smau Milano 2015. La conferma, in continuità con l'edizione 2014, della sede di Milano permette di far leva su alcune caratteristiche tipiche di questo ecosistema, quali il gran numero di startup innovative qui localizzate e la presenza in città di numerosi fondi di investimento di VC e business angel; la sinergia con Smau offre una cornice di iniziative più completa e un valore aggiunto in termini di contatti per gli investitori esteri.

All'iniziativa hanno partecipato 102 startup, selezionate tra le 274 candidature ricevute (+35% rispetto al 2014) da una commissione di esperti pubblici e privati. Gli investitori internazionali presenti, individuati dagli uffici della rete estera dell'ICE e scelti tra 100 candidati, sono stati 54, provenienti da 20 Paesi diversi (in particolare Corea del Sud, Francia, Regno Unito e Taiwan). A questi si devono aggiungere 14 investitori italiani, 17 incubatori e 5 enti di sviluppo locale.

L'iniziativa si è aperta con una presentazione plenaria di natura istituzionale, cui hanno fatto seguito quattro seminari tematici riguardanti i settori più rappresentati tra le startup partecipanti, vale a dire software e commercio elettronico, scienze della vita, produzione e gestione dell'energia e ingegneria meccanica ed elettronica. Nel pomeriggio del 22 ottobre si sono tenuti oltre 870 incontri bilaterali d'affari tra startup innovative italiane e investitori esteri, preparati da ICE sulla base delle manifestazioni di interesse preliminari espresse dagli investitori: questi nelle settimane precedenti alla manifestazione avevano infatti ricevuto esaurienti schede profilo in inglese delle startup selezionate.



Tali incontri sono proseguiti il giorno successivo con il coinvolgimento di incubatori e agenzie territoriali di sviluppo italiani, in modo da illustrare agli investitori esteri le specificità dei vari contesti imprenditoriali locali della Penisola.

Secondo quanto riportato dall'ICE, le valutazioni dei partecipanti, raccolte con un questionario di *customer satisfaction*, sono state positive, anche rispetto a quelle registrate al termine della precedente edizione. Tra i fattori positivi maggiormente citati figurano la sessione di incontri d'affari tra investitori esteri ed ecosistema startup e l'elevata qualità delle startup innovative selezionate.

Sempre in collaborazione con Smau, l'Ufficio ICE di Berlino ha organizzato tra il 15 e il 17 giugno 2016 ItaliaRestartsUp in Berlin, con l'obiettivo di promuovere l'ecosistema italiano dell'imprenditoria innovativa tra gli *stakeholder* di una delle più dinamiche realtà metropolitane europee.

L'iniziativa si è inaugurata la sera del 15 giugno con un incontro informale di networking presso l'Ambasciata italiana, seguita, il 16 giugno, da una serie di incontri B2B accompagnati da sessioni di pitching e tavole rotonde con esperti dei settori agroalimentare, manifattura digitale, fintech, turismo, moda e design. Infine, il 17 giugno, sono state organizzate visite presso i principali incubatori e acceleratori del panorama berlinese.

Altre iniziative sono state organizzate dagli uffici locali di ICE nell'ambito di importanti manifestazioni internazionali sul tema dell'innovazione. Da segnalare la partecipazione a unBound Digital 2015 (Londra, 30 novembre – 1 dicembre 2015) da parte di 55 startup innovative, ciascuna con un proprio spazio espositivo, individuate grazie al coinvolgimento di incubatori e acceleratori italiani. Le startup hanno anche ricevuto supporto dall'ICE nell'organizzazione di incontri B2B con VC, business angel e istituti di credito presenti.

Inoltre, ICE Singapore ha garantito la partecipazione di 4 startup, 3 incubatori e rappresentanti dell'associazione Italia Startup a InnovFest unBound, iniziativa tenutasi a Singapore tra il 17 e il 18 maggio. L'Agenzia ha partecipato a una sessione seminariale nel giorno d'apertura, "Building Startup Ecosystems around the World", concernente le misure che le autorità governative dovrebbero adottare per anticipare e sfruttare i futuri megatrend che coinvolgeranno i cittadini delle metropoli globali.

Tra i servizi di supporto a carattere continuativo, da segnalare l'attività dei Desk Innovazione, avviati nell'estate del 2014 e oggi presenti a Los Angeles, Mumbai, Londra e Singapore (gli ultimi due nuovi, quest'ultimo in sostituzione di Hong Kong). Presso i desk opera un addetto assunto localmente, dotato di competenze specifiche per assistere le imprese innovative e i centri di ricerca, affiancarli nella ricerca di fondi di investimento, business angel e altri soggetti finanziari e industriali interessati a investire in startup italiane.

È stata inoltre avviata un'iniziativa di scouting e formazione riservata alle startup innovative, su iniziativa di MISE, ICE e Assocamerestero. 20 startup innovative, sottoposte a un processo di selezione da parte dell'Agenzia, sono state ammesse a un servizio di mentoring; al termine di questo, le startup individuate trascorreranno un periodo da 3 a 6 mesi presso una Camera di Commercio Italiana in un Paese estero per confrontarsi direttamente con il mercato locale.

Nel secondo semestre del 2016 ICE ha contribuito al Forum ICT Sardinia (Cagliari, 6-7 ottobre) nell'ambito di Sinnova, vetrina sull'innovazione sarda promossa da Sardegna Ricerche, a Slush (Helsinki, 30 novembre-1 dicembre), con l'accompagnamento di 30 startup innovative italiane e a unBound Digital (Londra, 7-8 dicembre). Ha inoltre organizzato Italian Startups Meet Borsa Istanbul Private Market (Istanbul, 13 ottobre), una pitching session verso investitori locali e internazionali, e la nuova edizione di ItaliaRestartsUp (Milano 25-26 ottobre, in corrispondenza con Smau). Di queste attività verrà dato conto nella prossima edizione della Relazione Annuale.

4.7 ITALIA STARTUP VISA E HUB

Con l'avvio, nel giugno del 2014⁴⁴, del programma Italia Startup Visa, l'Italia è stato uno dei primi Paesi in Europa a sperimentare una nuova politica dei visti dedicata all'attrazione di imprenditori innovativi provenienti da territori esterni all'Unione⁴⁵.

Con l'introduzione di nuove tipologie e procedure speciali di autorizzazione ed emissione dei visti d'ingresso, i Governi intendono rimuovere la prima, importante barriera in entrata per i flussi di talento e di competenze imprenditoriali dal mondo. L'effetto atteso per policy di questo tipo riguarda l'arricchimento della comunità imprenditoriale locale, che si rafforzerà assorbendo nuove competenze, mutuando nuovi metodi di lavoro, sviluppando nuove reti relazionali. La [Relazione Annuale 2015](#) offre un'estesa rassegna della letteratura scientifica a suffragio della tesi dell'importanza dell'attrazione di talenti innovativi per lo sviluppo economico di un Paese (pp. 121-123).

Nella maggior parte dei Paesi europei si evidenzia, in chiave comparativa rispetto ad altre economie avanzate, una presenza relativamente limitata di migranti altamente qualificati nel tessuto imprenditoriale. La stessa Commissione europea ha più volte riconosciuto che l'Europa ancora non riesce a sfruttare appieno il suo potenziale di attrazione, risentendone in termini di competitività e innovatività⁴⁶. Tale consapevolezza ha condotto, a livello di policy-making, all'avvio di discussioni preliminari, avviate dalla Presidenza di turno olandese dell'Ue, su un progetto di "startup visa europeo"⁴⁷.

44 V. <http://www.mise.gov.it/index.php/it/per-i-media/notizie/2030932-italia-startup-visa-procedure-piu-snelle-e-veloci-per-attrarre-imprenditori-innovativi-esteri>

45 Per maggiori informazioni sulle tipologie di visto startup e su vari modelli nazionali si rimanda alla consultazione di "Visa Policy for Startups", report dell'agenzia polacca per l'innovazione, Startup Poland (2016): http://startuppoland.org/wp-content/uploads/2016/06/ProgramyWizowe_v14EN_final.pdf

46 Juncker J. C., *A New Start for Europe: My Agenda for Jobs, Growth, Fairness and Democratic Change. Political Guidelines for the next European Commission* (2014).

47 Consiglio dell'Unione europea, Draft Council conclusions on Research and Innovation friendly regulation, 8675/16 (13 maggio 2016) <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-8675-2016-INIT/en/pdf>



Per apprezzare appieno l'innovatività del programma Italia Startup Visa è opportuno richiamare le modalità di funzionamento della procedura ordinaria di concessione del visto per lavoro autonomo che esso intende superare⁴⁸. L'imprenditore cittadino di un Paese non membro dell'Unione Europea che intenda costituire in Italia un'impresa diversa da una startup innovativa affronta una procedura fondata su una triplice verifica preliminare da parte della Camera di Commercio competente per territorio⁴⁹, riguardante il possesso: dei requisiti prescritti dalla legge italiana per la specifica attività (es. iscrizione in albi, elenchi); di risorse finanziarie adeguate in relazione all'attività che si intende intraprendere, secondo i parametri economici di riferimento stabiliti dalla stessa Camera; un'attestazione dell'autorità pubblica competente che non vi sono motivi ostativi allo svolgimento di quella determinata attività (es. autorizzazione, licenza ecc.). L'extracomunitario non ancora soggiornante in Italia, dopo aver prodotto alla Questura l'eventuale autorizzazione della Camera di Commercio successiva alle verifiche descritte, deve richiedere il nulla osta provvisorio per l'ingresso alla Questura territorialmente competente⁵⁰. In mancanza di un procuratore in loco, tale adempimento richiede la presenza fisica nel nostro Paese da parte del candidato al visto.

Le innovazioni apportate dalla procedura Italia Startup Visa possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

- è un percorso interamente digitalizzato: il candidato può inviare la propria documentazione esclusivamente via posta elettronica ordinaria, all'indirizzo italiastartupvisa@mise.gov.it;
- si può svolgere interamente in lingua inglese: moduli di candidatura, linee guida del programma e servizi di *customer care*, nonché lo stesso sito web del programma sono tutti offerti in questa lingua;
- la procedura che conduce al rilascio del nulla osta al visto è completamente centralizzata: il MISE, rappresentato dalla Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le PMI, tiene tutte le comunicazioni con le amministrazioni coinvolte (Questure, sedi diplomatico-consolari, Ministero degli Affari Esteri) e svolge il ruolo di interlocutore unico per i candidati al visto;
- ha luogo in tempi rapidi: il nulla osta alla concessione del visto viene emesso di regola entro 30 giorni dalla presentazione ufficiale della candidatura.

L'ammissibilità delle candidature, che riguarda essenzialmente la coincidenza del modello di business con la definizione legale di startup innovativa, la congruenza

48 Per una presentazione estesa delle caratteristiche e del funzionamento del programma Italia Startup Visa si rimanda alle linee guida pubblicate sul sito istituzionale italiastartupvisa.mise.gov.it

49 Mentre viene scritta questa Relazione le Camere ammontano a 98 unità, localizzate tipicamente nei capoluoghi di provincia. V. http://www.unioncamere.gov.it/uploaded/Generale/Sistema%20Camerale/Autoriforma/2016/2016%2009%2001_Elenco%20aggiornato%20CCIAA.pdf

50 V https://www.to.camcom.it/sites/default/files/registro-imprese/guida_stranieri_09-2005.pdf

del background occupazionale e di istruzione dei candidati con il progetto di impresa proposto e la presenza di risorse finanziarie superiori a 50.000 euro, è valutata da un comitato tecnico di esperti, il Comitato Italia Startup Visa. Questo è presieduto dal Direttore Generale per la Politica Industriale del Ministero ed è composto dai presidenti di 5 associazioni chiave dell'ecosistema italiano dell'imprenditoria innovativa: [IBAN](#) per i business angel, il comitato venture capital di [AIFI](#), [PNICube](#) per gli incubatori universitari, [APSTI](#) per i parchi scientifici e tecnologici, [NetVal](#) per i centri di trasferimento tecnologico. Contemporaneamente, l'ufficio di back-end del Ministero trasmette per conto del candidato una richiesta di nulla osta provvisorio all'ingresso in Italia diretta alla Questura competente.

Se entrambe le risposte sono positive – il Comitato si è espresso favorevolmente, a maggioranza qualificata, e la Questura non ha sollevato obiezioni di sicurezza – il candidato riceve via email una copia del [nulla osta](#) alla concessione del visto per lavoro autonomo “startup”, grazie alla quale potrà recarsi in una rappresentanza diplomatica italiana nel suo Paese di residenza per ritirare in tempi brevi il suo visto per lavoro autonomo.

Italia Startup Visa è affiancato da una procedura molto simile, [Italia Startup Hub](#), grazie alla quale l'applicabilità della procedura fast-track viene estesa anche ai cittadini extra-Ue che già sono in Italia in possesso di un regolare permesso di soggiorno (ottenuto ad esempio per motivi di studio) e intendono permanere anche dopo la scadenza per avviare una startup innovativa. Il programma Italia Startup Hub permette all'imprenditore innovativo già nel nostro Paese di convertire il proprio permesso di soggiorno in scadenza senza dover uscire dal territorio italiano e godendo delle stesse modalità semplificate previste per la concessione dei visti startup. Il focus passa dunque dall'attrazione alla *ritenzione* di capitale umano in Italia: il programma è principalmente pensato per gli studenti internazionali, aggiungendo una facilitazione normativa alla loro permanenza nel Paese al termine del percorso di studi.

Il periodo di riferimento della Relazione Annuale 2016 ha visto due significative novità dal punto di vista della comunicazione. A partire dal 1° gennaio 2016, è stato inaugurato un sistema di reportistica periodica sulla performance dei programmi Italia Startup Visa e Italia Startup Hub, pubblicato ogni quattro mesi nella sezione “[Relazione annuale e rapporti periodici](#)” del sito del Ministero: i rapporti finora pubblicati coprono l'ultimo quadrimestre del 2015 e i primi due del 2016.

Inoltre, il 22 aprile del 2016, il sito italiastartupvisa.mise.gov.it ha ricevuto un corposo aggiornamento grafico e contenutistico, con l'introduzione di una sezione dedicata al programma Italia Startup Hub (italiastartuphub.mise.gov.it), che include linee guida dedicate (in [inglese](#) e in [italiano](#)), e [modulistica](#) specifica per questo programma. Sono inoltre disponibili versioni dei moduli di candidatura anche per Italia Startup Visa.

Come sarà possibile evincere dai dati di questa Relazione, negli ultimi mesi Italia Startup Visa ha fatto registrare una decisa crescita delle manifestazioni di interesse e delle candidature presentate. In risposta alle nuove esigenze emerse da parte dei candidati e dell'amministrazione, Italia Startup Visa e Hub si



stanno trasformando da semplici procedure semplificate di emissione del visto a “programmi” nel senso proprio del termine, con la previsione di nuovi strumenti di assistenza e di supervisione delle attività dei richiedenti visto estesi anche al periodo successivo all'emissione del provvedimento autorizzativo.

Oltre a una quotidiana attività di *help-desk* portata avanti tramite la casella di posta info.italiastartupvisa@mise.gov.it, cui i richiedenti visto possono sempre rivolgersi per segnalare problematiche legate alle procedure migratorie e all'attività d'impresa, nel mese di aprile del 2016 è stata realizzata la prima survey sistematica sui detentori di visto, #ISVsurvey. Un riassunto dei suoi risultati, che hanno arricchito notevolmente il patrimonio informativo a disposizione del Ministero, sarà presentato all'interno di questa sezione.

A settembre 2016 sono state avviate ulteriori attività di *outreach* a carattere sperimentale, tra cui spicca un ciclo di webinar tematici (organizzati con l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, Invitalia) su questioni particolarmente rilevanti per gli imprenditori che si trasferiscono in Italia per fare innovazione: la disciplina delle startup innovative, con un'approfondita illustrazione dei requisiti di legge e delle agevolazioni riservate a tale tipologia, incluso il programma Smart&Start e la nuova modalità di costituzione online delle startup innovative; il programma SME Instrument di Horizon 2020; elementi di diritto tributario e societario, e la presentazione degli attori chiave dell'ecosistema italiano delle startup innovative.

Italia Startup Visa: i risultati principali

Nell'ambito del programma Italia Startup Visa (italiastartupvisa.mise.gov.it), lanciato il 24 giugno 2014, al 31 agosto 2016 sono pervenute 132 domande di candidatura. Di queste, 94 (il 71,2%) hanno avuto esito positivo, risultando nel rilascio di nulla osta per la concessione del visto startup. 33 (il 25%) hanno avuto esito negativo; ulteriori 5 sono ancora in sospeso, in attesa che i candidati trasmettano ulteriore documentazione richiesta dal Comitato tecnico Italia Startup Visa&Hub.

La ragione principale di rifiuto delle candidature è l'assenza di carattere innovativo del progetto di impresa proposto, con 22 occorrenze sulle 33 totali. 11 candidature sono state considerate irricevibili ancor prima del giudizio di merito da parte del Comitato, in quanto apparse già a un controllo preliminare palesemente sprovviste delle risorse finanziarie o dei criteri di innovatività necessari alla partecipazione al programma.

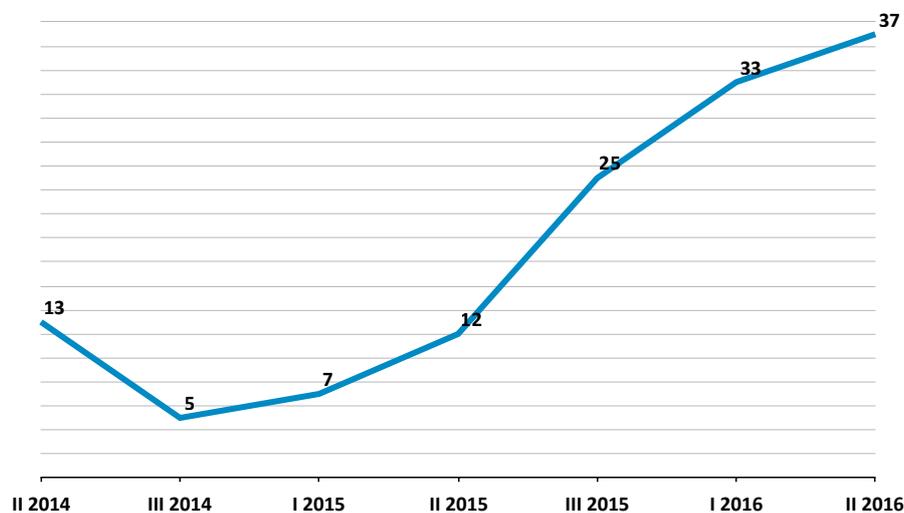
Dei 94 destinatari di nulla osta, 10 hanno comunicato al Ministero di aver rinunciato al trasferimento in Italia: i detentori di visto startup risultano dunque essere 84.

18 candidature sono state ricevute nel 2014, 44 nel 2015, e ben 70 nei primi 8 mesi del 2016: 33 nel primo quadrimestre dell'anno, 37 nel secondo. Nel solo 2016, dunque, sono state ricevute più candidature di quanto registrato in tutti i 15 mesi precedenti.

Limitandoci al periodo di riferimento principale della Relazione Annuale 2015 (1° luglio 2014-giugno 2015) e 2016 (1° luglio 2015-30 giugno 2016), il valore è quasi triplicato: da 30 a 88 application.

Il secondo quadrimestre del 2016 è stato quello in cui sono state presentate più candidature, indice di un trend che ha registrato una crescita per cinque quadrimestri consecutivi. In particolare, il mese in cui è stato ricevuto il numero più elevato di candidature è maggio 2016, con 15 candidati.

Figura 4.7.1: Trend quadrimestrale delle candidature per il programma Italia Startup Visa



Oltre la metà dei candidati (il 56%) ha presentato la sua candidatura nell'ambito di un team imprenditoriale, ossia un gruppo di candidature individuali che riguardano il progetto di costituzione di una stessa impresa. Complessivamente le candidature in team sono state 29: 19 da due persone, 4 da tre persone, 6 da quattro persone. 24 delle 29 candidature in team hanno avuto successo, 4 sono state respinte e una è in attesa di valutazione. Da notare come le candidature congiunte abbiano un tasso di approvazione da parte del Comitato nettamente superiore (oltre l'85%) rispetto a quelle presentate in via individuale (64%).

Inoltre, 13 candidature hanno riguardato un'aggregazione verso startup innovative già costituite, in prevalenza da cittadini italiani. Nei restanti casi il business plan presentato al Comitato ISV&H prevedeva la costituzione ex novo di una startup innovativa in Italia.

Il programma prevede la possibilità di presentare candidatura tramite la presa in carico da parte di un incubatore certificato: quest'ultima procedura prevede un'ulteriore semplificazione, rendendo non necessaria la valutazione di merito del business plan da parte del Comitato. Questa procedura è stata utilizzata da 6 candidati: 5 tramite [H-Farm](#) (Roncade, TV) e 1 con [Working Capital](#) (Roma).



I candidati sono in prevalenza uomini (93, il 70,5%), mentre le donne sono in totale 39. L'età media è pari a 34,9 anni: il candidato più giovane aveva 20 anni al momento della candidatura, il più anziano 65.

71 candidati hanno dichiarato di avere alle spalle un'esperienza imprenditoriale, 55 di essere lavoratori dipendenti. Tra i settori professionali indicati spiccano informatica, marketing, management e ingegneria.

42 candidati sono in possesso di laurea magistrale o equivalente, e altri 41 di laurea di primo livello (es. triennale, "Bachelor"). 8 hanno conseguito un dottorato di ricerca e 22 master post-universitari di altro genere, tra cui 16 Master in Business Administration (MBA). Altri 16 non sono in possesso di titolo universitario, bensì hanno conseguito un titolo di formazione professionale o un diploma di scuola superiore o media. I campi di studio più comuni sono informatica, management e business administration, marketing e ingegneria; quest'ultimo, con 21 casi, risulta quello più ricorrente.

I richiedenti visto provengono da 29 Paesi diversi. La Russia è il Paese d'origine del maggior numero di candidati, con 30 application (il 22,7% del totale) di cui 26 accettate (il 27,7% del totale). Gli altri Paesi con più di 10 candidature sono Stati Uniti (18), Cina, Pakistan e Ucraina (14). Nessun altro Paese supera le 5 candidature.

Tabella 4.7.a: Paese di provenienza dei candidati al programma Italia Startup Visa

PAESE DI PROVENIENZA	NUMERO CANDIDATURE	CANDIDATURE ACCETTATE	CANDIDATURE IN SOSPEO
RUSSIA	30	26	2
STATI UNITI	18	13	1
CINA	14	10	0
PAKISTAN	14	3	1
UCRAINA	14	14	0
INDIA	5	1	0
IRAN	4	4	0
BRASILE	3	3	0
GIAPPONE	3	3	0
INDONESIA	3	3	0
SUDAFRICA	3	3	0
AFGHANISTAN	2	0	0
ARGENTINA	2	1	1
MOLDAVIA	2	2	0
ARMENIA	1	1	0
AUSTRALIA	1	1	0

PAESE DI PROVENIENZA	NUMERO CANDIDATURE	CANDIDATURE ACCETTATE	CANDIDATURE IN SOSPEO
CANADA	1	1	0
COREA DEL SUD	1	0	0
EGITTO	1	1	0
FILIPPINE	1	0	0
ISOLE COMORE	1	0	0
ISRAELE	1	1	0
KOSOVO	1	0	0
LIBANO	1	0	0
NEPAL	1	1	0
NIGERIA	1	0	0
NUOVA ZELANDA	1	1	0
THAILANDIA	1	1	0
UZBEKISTAN	1	0	0
TOTALE	132	94	5

Figura 4.7.2: Mappa delle candidature pervenute per il programma Italia Startup Visa

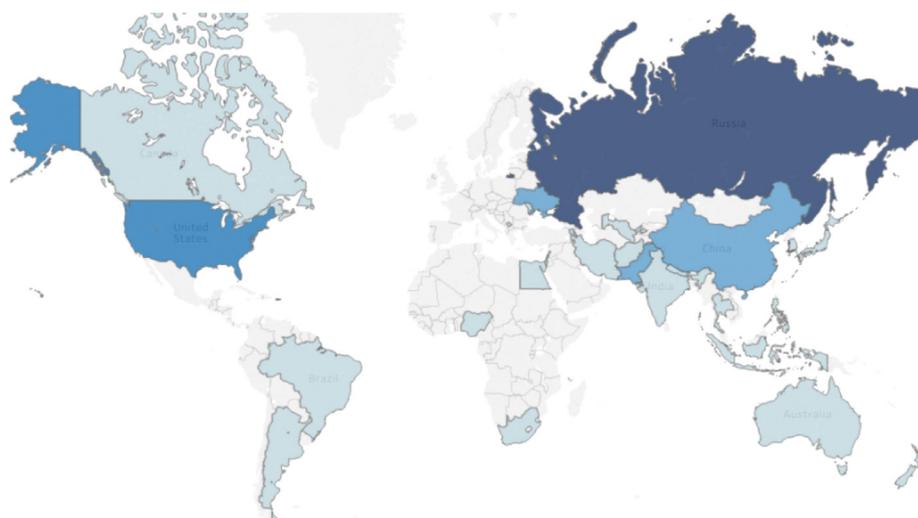
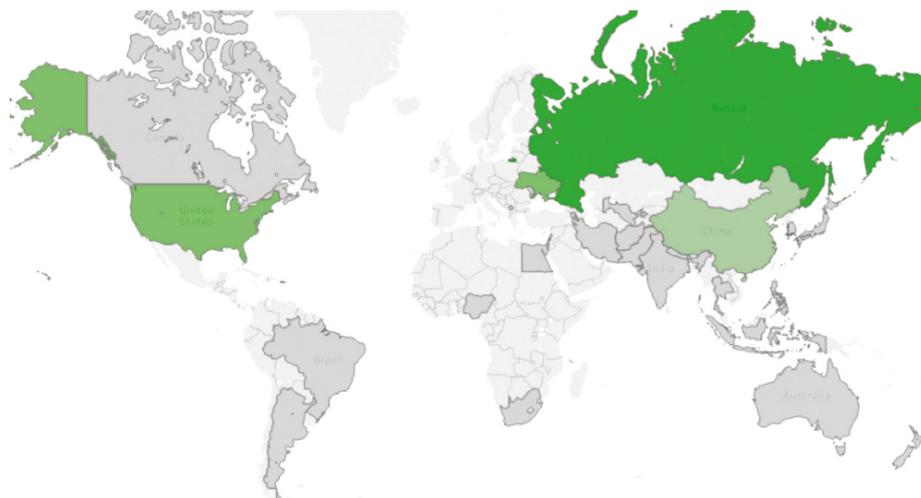


Figura 4.7.3: Mappa delle candidature accettate per il programma Italia Startup Visa


Gli 84 detentori di visto startup si sono stabiliti prevalentemente in Lombardia (34), tra cui spiccano i 21 in provincia di Milano e gli 8 in provincia di Varese. 9 hanno scelto Roma, ma al secondo posto nella classifica per Regioni non troviamo il Lazio (terzo a pari merito con il Veneto) ma il Piemonte, con 10 candidati divisi tra Biella, Torino e Novara. Solo tre candidati si sono stabiliti in regioni del Sud Italia: rispettivamente in Abruzzo, Campania e Calabria.

Tabella 4.7.b: Provincia di residenza scelta dai detentori di nulla osta Italia Startup Visa

PROVINCIA	#
Milano	21
Roma	9
Varese	8
Savona	5
Biella, Como, Torino, Treviso	4
Trieste, Verona	3
Bari, Fermo, Firenze, Lucca, Novara	2
Brescia, Cosenza, Forlì-Cesena, Massa-Carrara, Padova, Pescara, Salerno, Siena, Vicenza	1

Tabella 4.7.c: Regione di residenza scelta dai detentori di nulla osta Italia Startup Visa

REGIONE	#
Lombardia	34
Piemonte	10
Lazio, Veneto	9
Liguria	5
Friuli-Venezia Giulia	3
Marche, Puglia, Toscana	2
Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia-Romagna	1

Per quanto riguarda le nuove imprese create, finora risultano 7 startup innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese create ex novo da detentori di visto startup:

- **Generma s.r.l.:** sede a Falerone (FM), costituita il 21 aprile 2016. La startup intende realizzare un convertitore di energia che sfrutta il moto ondoso.
- **Genuine Education Network s.r.l.:** sede a Milano, costituita l'11 aprile 2014. Piattaforma internet informativa che offre informazioni, servizi e corsi in ambito enogastronomico.
- **Ital.io s.r.l.s.,** sede a Salerno, costituita il 5 maggio 2016. Servizio di matching digitale tra clienti e produttori artigianali per la realizzazione di scarpe su misura, tramite un meccanismo di scansione 3D.
- **LabQuattrocento s.r.l.,** sede a Milano, costituita il 29 settembre 2014. Servizio di matching digitale tra clienti e produttori artigianali per la realizzazione di occhiali su misura, grazie a un sistema di riconoscimento facciale.
- **Recyclinnova s.r.l.s.,** sede a Rende (CS), costituita il 28 settembre 2015. La società svolge attività di ricerca e sviluppo di nuove modalità sperimentali per la conversione di rifiuti plastici in componenti chimici riutilizzabili.
- **Routes software s.r.l.,** sede a Lomazzo (CO), costituita il 12 marzo 2015. Offre un portale web e un'app di raccolta di storie di viaggio e promozione di itinerari turistici alternativi.
- **SCdB s.r.l.,** sede a San Casciano dei Bagni (SI), costituita il 30 marzo 2015. Offre tecnologie di *smart metering* per ridurre il consumo di energia delle grandi società di telecomunicazioni.

Inoltre, 7 startup innovative preesistenti hanno registrato l'ingresso di un socio non UE detentore di visto per lavoro autonomo startup startup (**Artemest s.r.l.;** **Lookcast s.r.l.;** **Connexun s.r.l.;** **WalletSaver s.r.l.;** **Portrait Eyewear s.r.l.;** **Warda s.r.l.;** **Argumented Commerce s.r.l.**).



Altri casi, tra cui 3 imprese già costituite da detentori di visto startup ma ancora in attesa di iscrizione nella sezione speciale del Registro dedicata alle startup innovative, sono in fase di evoluzione: gli sviluppi sono monitorati costantemente.

#ISVsurvey: finalità e risultati

Il 21 aprile 2016 il Ministero dello Sviluppo Economico ha avviato una rilevazione – chiamata, sul modello della contemporanea #StartupSurvey (cfr. cap. 3), #ISVsurvey, tesa a monitorare gli sviluppi dell'esperienza dei beneficiari del visto startup. Una sintesi dei risultati di questo sondaggio, rimasto finora a uso interno, viene pubblicata nell'ambito di questa Relazione per la prima volta.

Le aree tematiche toccate dalla survey sono:

1. **Visto:** verificare quanti nulla osta si sono effettivamente trasformati in visti rilasciati, e se ci sono state difficoltà nel rilascio da parte delle sedi diplomatico-consolari;
2. **Permesso di soggiorno:** verificare quanti visti sono stati effettivamente convertiti in permessi di soggiorno, e se ci sono state difficoltà con gli uffici preposti (Poste, Questure);
3. **Startup:** verificare quante startup innovative sono state avviate e quali sono state le principali difficoltà affrontate;
4. **Team:** verificare se, nei casi di candidatura congiunta, tutti i destinatari di nulla osta ISV siano effettivamente arrivati in Italia;
5. **Famiglia:** verificare se hanno avuto luogo procedure di ricongiungimento familiare e quali sono state le difficoltà a esse correlate;
6. **Network:** verificare se, una volta giunti in Italia, i destinatari di visto startup abbiamo tessuto delle reti relazionali con attori dell'ecosistema italiano e professionisti;
7. **Azioni di supporto:** misurare il livello di interesse verso possibili seminari su alcune aree tematiche (diritto societario, fiscalità, policy sulle startup, diritto migratorio ecc.);
8. **Policy sulle startup innovative:** misurare quanto i destinatari del programma conoscano effettivamente lo Startup Act italiano;
9. **Suggerimenti:** lasciare spazio alle idee dei visa holder stessi.

La platea target della survey era composta dalle 44 persone che, al momento dell'avvio della rilevazione, avevano ricevuto il nulla osta da almeno due mesi. Al 30 aprile, 62 candidature al visto avevano avuto esito positivo: da questo numero vanno sottratti, oltre alle 13 persone che al 21 aprile avevano ricevuto il nulla osta da meno di due mesi, anche 5 persone che avevano già comunicato la propria rinuncia al visto.

Alla survey hanno risposto dettagliatamente 27 persone, di cui due in forma congiunta (una per due persone, una per tre persone), portando il totale degli individui per cui il questionario è stato compilato a 30. Dei rimanenti 14 si sono

ottenute informazioni indirette mediante compagni di team, consulenti locali o contatto telefonico: spesso si tratta di casi di rinvio del trasferimento o di rinuncia allo stesso.

I principali risultati

Salvo in alcuni casi circoscritti, il ritiro del visto in Ambasciata/Consolato risulta generalmente agevole e rapido. Eventuali difficoltà sono in genere connesse a una iniziale ridotta familiarità con le procedure da parte del personale diplomatico.

Le criticità più importanti si presentano al momento di ottenere il permesso di soggiorno per lavoro autonomo nel nostro Paese. Ben 14 rispondenti non avevano ancora ricevuto il documento definitivo al momento della rilevazione: al netto dei casi in cui la richiesta non è stata ancora presentata o dell'unico caso di rinuncia successivo all'ottenimento del visto, tutti avevano compilato il kit presso l'ufficio postale entro 8 giorni dall'arrivo in Italia, come previsto dalle procedure, ma erano ancora in attesa dell'appuntamento con lo Sportello Unico per l'Immigrazione.

Anche molti di coloro che hanno già ottenuto il permesso hanno indicato questo punto come problematico: il tempo che intercorre tra la richiesta del permesso e la concessione dell'appuntamento per la rilevazione delle impronte digitali cui consegue l'effettivo ritiro del permesso è generalmente molto lungo e può richiedere anche diversi mesi.

Il ritardo nella concessione del permesso di soggiorno crea tre ordini di criticità: impatta su alcuni aspetti logistici cruciali per la vita in Italia dei destinatari del programma, come la situazione abitativa e la possibilità di acquistare un'automobile; rallenta l'avvio delle startup, in quanto anche se il prodotto o servizio da commercializzare è già pronto, non è possibile costituire un'impresa in mancanza di permesso di soggiorno; aggiunge un fattore di ulteriore dilatazione temporale alle procedure di ricongiungimento familiare, rendendo problematico il ricorso in tempi brevi alla procedura standard.

Come menzionato in precedenza, le startup innovative iscritte nella sezione speciale fondate da detentori di visto startup sono 7. Con pochissime eccezioni, anche gli altri rispondenti dichiarano di avere ancora intenzione di avviare una startup in Italia: in alcuni casi, dichiarano di essere semplicemente in attesa di ricevere il permesso di soggiorno, in altri le necessità sono di tipo finanziario o il business model ancora non pienamente messo a punto.

Tra i principali ostacoli all'attività d'impresa nel nostro Paese, 13 detentori di visto indicano la barriera linguistica, 12 la mancanza di informazione sulle normative, 10 gli oneri burocratici, 9 la mancanza di contatti con l'ecosistema italiano dell'innovazione. Guardando invece a cosa i visa holder cercano per la loro impresa, la maggioranza (17) indica, genericamente, clienti e business partner.

Risulta ancora piuttosto limitata la conoscenza delle misure di sostegno messe a disposizione dall'Italian Startup Act. 13 rispondenti sono a conoscenza della possibilità di lanciare campagne di equity crowdfunding, ma solo 5 delle



procedure semplificate di accesso al Fondo di Garanzia per le PMI – persino tra chi ha già costituito la propria impresa.

Come risposta a ciò, il Ministero dello Sviluppo Economico, in collaborazione con Invitalia, ha predisposto il ciclo di webinar tematici sopra citati.

Italia Startup Hub

Per il programma Italia Startup Hub, lanciato il 23 dicembre 2014, finora sono pervenute 5 candidature. Tutte hanno avuto esito positivo e hanno portato alla conversione del permesso di soggiorno precedentemente detenuto in permesso per lavoro autonomo startup. Nessuna candidatura è stata ricevuta nei primi otto mesi del 2016.

Le candidature

- La prima, congiunta, riguarda 2 cittadini coreani (un uomo e una donna, 35 e 34 anni) già regolarmente nel nostro Paese per ragioni di studio (entrambi sono in possesso di laurea magistrale). Intendono avviare una startup innovativa in ambito tech-fashion. Il loro permesso di soggiorno per studio è stato convertito in permesso di soggiorno per lavoro autonomo in startup.
- La seconda, riguardante un cittadino iraniano (un uomo, 34 anni, in possesso di laurea magistrale), è giunta mediante incubatore certificato. Ha avviato, insieme a un collega italiano, una startup innovativa per il monitoraggio delle reti energetiche sotterranee tramite incubatore (Working Capital), **Armnet s.r.l.**
- Un'altra riguarda un cittadino statunitense (un uomo, 38 anni, in possesso di laurea triennale).
- Si registra inoltre la candidatura di un cittadino iraniano (un uomo, 32 anni, in possesso di un dottorato, congiunta alla domanda di concessione di visto startup, grazie alla procedura Italia Startup Visa, da parte di un altro cittadino iraniano. I due hanno avviato una startup innovativa inerente alla trasformazione dei rifiuti in materiali chimici riutilizzabili nei processi produttivi, **Recyclinnova s.r.l.s.**

Tabella 4.7.d: Provincia e Regione di residenza scelte dai detentori di nulla osta Italia Startup Hub

PROVINCIA	#	REGIONE	#
Milano	2	Lombardia	2
Sassari	1	Sardegna	1
Verbano-Cusio-Ossola	1	Piemonte	1
Cosenza	1	Calabria	1

4.8 SMART&START ITALIA

Come previsto dal [decreto](#) del Ministro dello Sviluppo Economico del 24 settembre 2014 e dalla correlata [Circolare](#) n. 68032 del 10 dicembre 2014, il 16 febbraio 2015 è stato aperto lo sportello per [Smart&Start Italia](#), il programma di finanzia agevolata diretto alle startup innovative localizzate su tutto il territorio nazionale gestito da [Invitalia](#).

Il decreto citato e i provvedimenti successivi hanno assegnato allo strumento una dotazione complessiva di oltre 203 milioni di euro, così suddivisa per fonte finanziaria:

Tabella 4.8.a: Risorse finanziarie Smart&Start Italia

FONTE FINANZIARIA	AMMONTARE
Residui risorse liberate PON SIL 2000-2006	€ 63.525.156,90
Residui FCS Cratere AQ Smart&Start	€ 9.907.747,90
Fondo per la crescita sostenibile ⁵¹	€ 90.000.000,00
Nuove risorse liberate PON SIL 2000/2006	€ 40.000.000,00
Totale⁵²	€ 203.432.904,80

Fonte: *Invitalia*

In [sintesi](#), tale dotazione è dedicata al finanziamento di progetti a forte contenuto tecnologico presentati da startup innovative, inerenti l'economia digitale o tesi alla valorizzazione della ricerca. I progetti devono prevedere programmi di spesa di importo compreso tra 100 mila e 1,5 milioni di euro per beni di investimento (impianti, macchinari e attrezzature tecnologiche; componenti hardware e software; brevetti, licenze, know-how; consulenze specialistiche tecnologiche) e per costi di gestione (personale dipendente e collaboratori; licenze e diritti per titoli di proprietà industriale; servizi di accelerazione; canoni di leasing; interessi su finanziamenti esterni).

Il finanziamento consiste in un mutuo a tasso zero per il 70% dell'ammontare dell'investimento. La quota coperta dal finanziamento agevolato raggiunge l'80% nel caso in cui le compagini sociali siano composte in maggioranza da

51 Il decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 17 dicembre 2015 ha aumentato la quota iniziale di 70 milioni di ulteriori 20 milioni di euro.

52 Il D.M. del 24 settembre 2014 ha assegnato, in aggiunta alle risorse elencate in tabella, anche i residui PON R&C della "prima edizione" di Smart&Start, per un importo di € 15.145.183,71. Tale dotazione è in realtà non utilizzabile in quanto i progetti eventualmente finanziati attingendo a tali risorse avrebbero dovuto essere conclusi entro il 31 dicembre 2015. Considerato che la Circolare MISE n. 68032 del 10 dicembre 2014 fissa l'apertura dello sportello per la ricezione delle domande al 16 febbraio 2015, la data del 31 dicembre 2015 entro cui le imprese avrebbero dovuto completare gli investimenti eventualmente finanziate con risorse PON risulta incompatibile con i tempi indicati dalla stessa normativa per la realizzazione degli investimenti (24 mesi dalla stipula del contratto di finanziamento)



donne o da under 36, o annoverino un dottore di ricerca di rientro dall'estero. Se le startup innovative destinatarie sono localizzate in una regione meridionale (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia) o nell'area del cratere sismico aquilano, il 20% del finanziamento viene concesso a fondo perduto.

La misura si applica anche in favore di persone fisiche che si impegnano entro 60 giorni ad avviare una startup innovativa. In aggiunta, le startup costituite da meno di 12 mesi possono beneficiare di servizi di tutoring tecnico-gestionale. Le richieste provenienti da startup innovative che si impegnano a finanziare almeno il 30% del piano di investimento con capitale proveniente da investitori istituzionali sono valutate in via preferenziale.

Sul piano procedurale, è importante sottolineare che la modalità di accesso all'incentivo è completamente *paperless* e che i tempi di istruttoria non sono superiori a 60 giorni.

È stata posta inoltre grande attenzione alle criticità connesse all'accesso al credito per i giovani imprenditori, spesso sprovvisti di garanzie reali o personali. Al fine di facilitare la fase di avvio degli investimenti, il Ministero dello Sviluppo Economico, Invitalia e l'Associazione Bancaria Italiana hanno siglato il 28 aprile 2015 una **Convezione** che permette alle imprese beneficiarie di richiedere le erogazioni sulla base anche di fatture non quietanzate mediante un conto vincolato.⁵³ Nello specifico, il conto vincolato è un conto corrente sul quale l'impresa beneficiaria versa solo la quota parte del prezzo di acquisto dei beni non coperta dalle agevolazioni: Invitalia, dopo le verifiche di competenza, versa le agevolazioni. Questo meccanismo consente di saldare rapidamente i fornitori, anticipando solo la quota a carico dell'impresa. L'utilizzo di tale strumento, previsto solo per le spese di investimento e inizialmente poco conosciuto, si sta gradualmente diffondendo tra le imprese beneficiarie (cfr. paragrafo "richieste di erogazione").

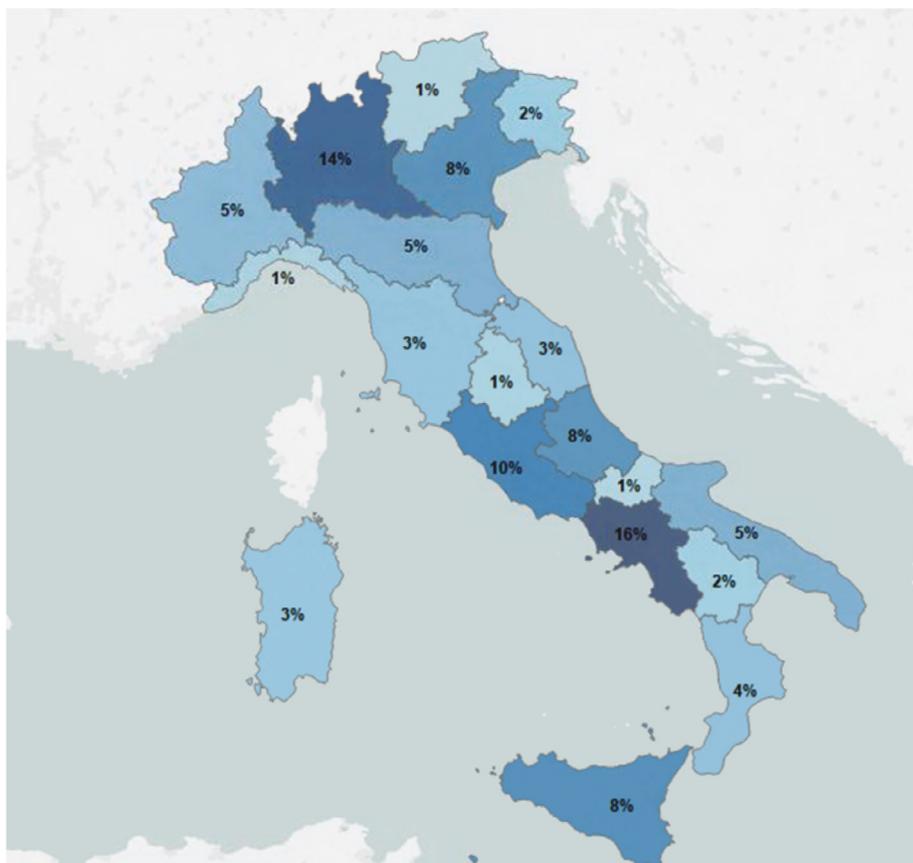
Oltre agli strumenti finanziari, Invitalia gestisce un'attività personalizzata di accompagnamento alla creazione d'impresa e alla gestione della fase di startup, puntando al rafforzamento competitivo delle imprese destinatarie dell'agevolazione. I servizi offerti alle imprese, erogati anche in modalità webinar, riguardano ambiti tematici quali il rapporto con gli investitori in capitale di rischio, la definizione e la comunicazione del business model, la gestione del personale, il project management e la tutela della proprietà intellettuale.

Risultati al 30 giugno 2016

Dal 16 febbraio 2015 al 30 giugno 2016 sono pervenute 1.211 richieste di agevolazione. La Campania e la Lombardia sono le regioni più attive con, rispettivamente, il 16% e il 14% delle domande presentate.

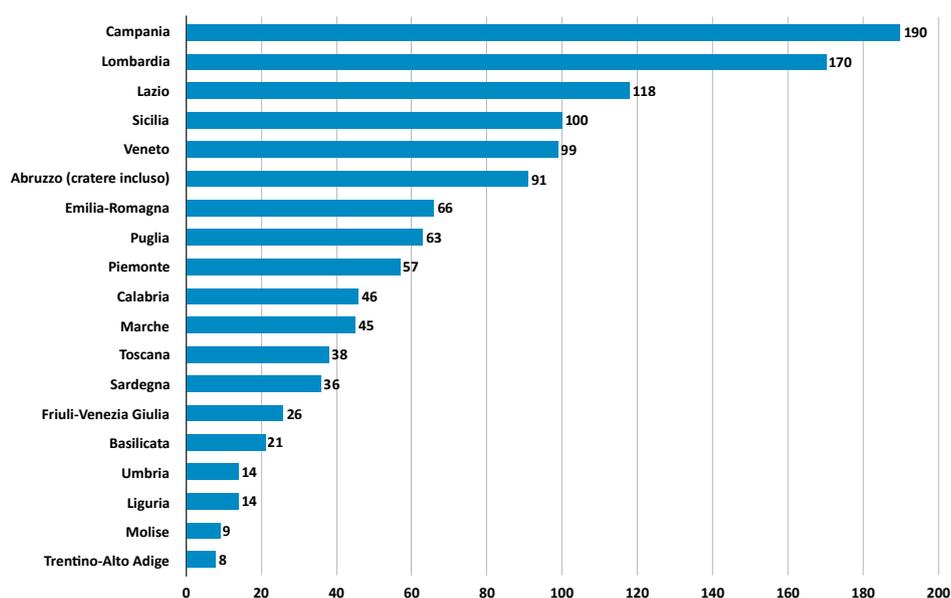
53 Il decreto direttoriale del 20 luglio 2015 della Direzione Generale per gli Incentivi alle Imprese del Ministero dello Sviluppo Economico ha regolato l'erogazione delle agevolazioni relative al programma di investimento e le modalità di funzionamento del conto corrente vincolato creato per gestire tali fatture.

Figura 4.8.1: Domande presentate per regione (%)



Fonte: Invitalia

Figura 4.8.2: Domande presentate per regione (numeri assoluti)



Fonte: Invitalia

Tabella 4.8.b: Domande presentate per regione (sintesi)

AREA GEOGRAFICA		N°	%
Centro-nord	Abruzzo (cratere incluso)	91	8%
	Emilia-Romagna	66	5%
	Friuli-Venezia Giulia	26	2%
	Lazio	118	10%
	Liguria	14	1%
	Lombardia	170	14%
	Marche	45	3%
	Molise	9	1%
	Piemonte	57	5%
	Toscana	38	3%
	Trentino-Alto Adige	8	1%
	Umbria	14	1%
	Veneto	99	8%
	Totale Centro-nord	755	62%
Mezzogiorno	Basilicata	21	2%
	Calabria	46	4%
	Campania	190	16%
	Puglia	63	5%
	Sardegna	36	3%
	Sicilia	100	8%
	Totale Mezzogiorno	456	38%
Totale Italia		1.211	

Fonte: Invitalia

Il 52% delle domande è a sostegno dello sviluppo di startup innovative già costituite al momento della presentazione.

Sono stati richiesti oltre 654,6 mln di euro in agevolazioni, così distribuite per area geografica:

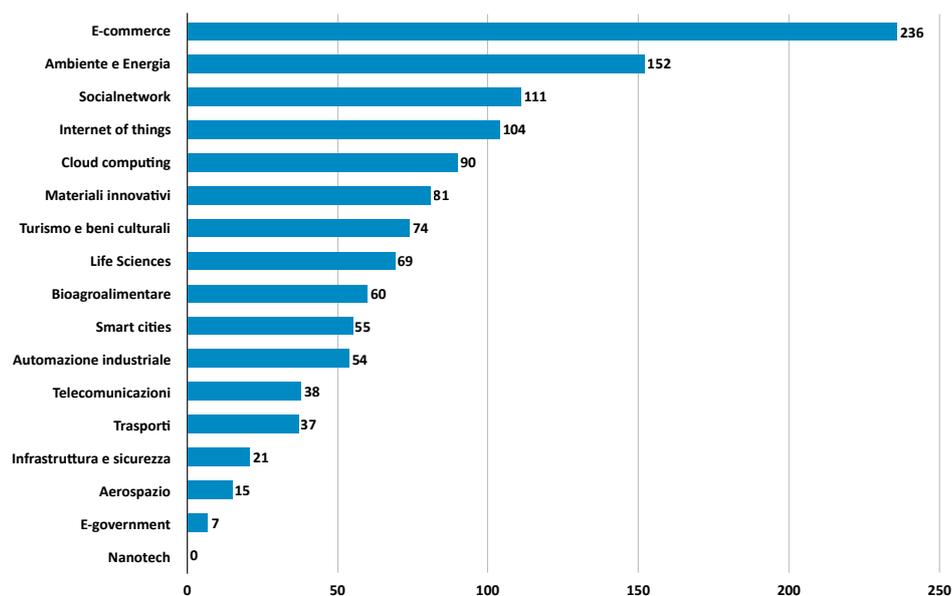
- Centro-nord: 371,1 mln
- Mezzogiorno: 244,6 mln
- Cratere sismico aquilano: 38,9 mln

Le domande presentate coinvolgono 3.686 persone, di cui il 20% donne, e si riferiscono ai seguenti ambiti d'investimento:

- tecnologia nuova/sperimentale: 378

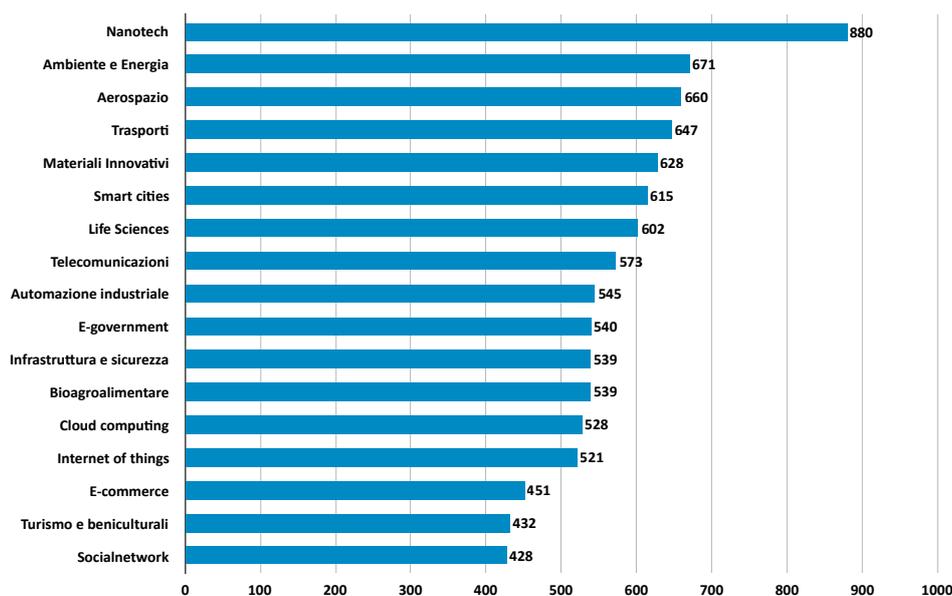
- sviluppo nel campo dell'economia digitale: 729
- valorizzazione ricerca pubblica e privata: 104

Figura 4.8.3: Domande presentate per ambito produttivo



Fonte: Invitalia

Figura 4.8.4: Agevolazioni medie richieste per ambito produttivo (migliaia di euro)



Fonte: Invitalia



Tabella 4.8.c: Avanzamento dell'attività istruttoria al 30 giugno 2016

STATO DELLA DOMANDA	REGIONI BASILICATA, CALABRIA, CAMPANIA, PUGLIA, SARDEGNA, SICILIA	COMUNI DEL CRATERE SISMICO AQUILANO	RESTANTI REGIONI	TOTALE
DOMANDE AMMESSE	77	9	153	239
DOMANDE NON AMMESSE	272	25	344	641
IN CORSO DI VALUTAZIONE	87	17	55	159
DOMANDE SOSPESE ⁵⁴	-	-	121	121
RINUNCIA/DECADUTE	20	4	27	51
TOTALE	456	55	700	1.211

Fonte: Invitalia

Al 30 giugno 2016 sono state istruite 931 domande, di cui 239 sono state ammesse alle agevolazioni. Le 239 domande ammesse attivano investimenti per oltre 118,5 milioni di euro e impegnano agevolazioni (investimenti e costi di gestione) pari a 118,2 milioni di euro così ripartite per macroarea: Centro-Nord: 71,3 mln; Mezzogiorno: 41,8 mln; cratere sismico aquilano: 5,1 mln.

54 Le risorse finanziarie assegnate a "Smart&Start Italia" per le regioni Abruzzo (escluso Cratere Aquilano), Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto non sono sufficienti a coprire il fabbisogno potenziale delle domande presentate. Pertanto Invitalia ha dovuto sospendere l'attività di valutazione delle richieste risultate potenzialmente eccedenti, come da indicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico – Direzione Generale per gli Incentivi alle Imprese. Con la disponibilità di ulteriori risorse finanziarie, Invitalia riavvierà la valutazione delle domande sospese secondo l'ordine cronologico di presentazione. Tale sospensione non ha comportato la chiusura dello sportello.

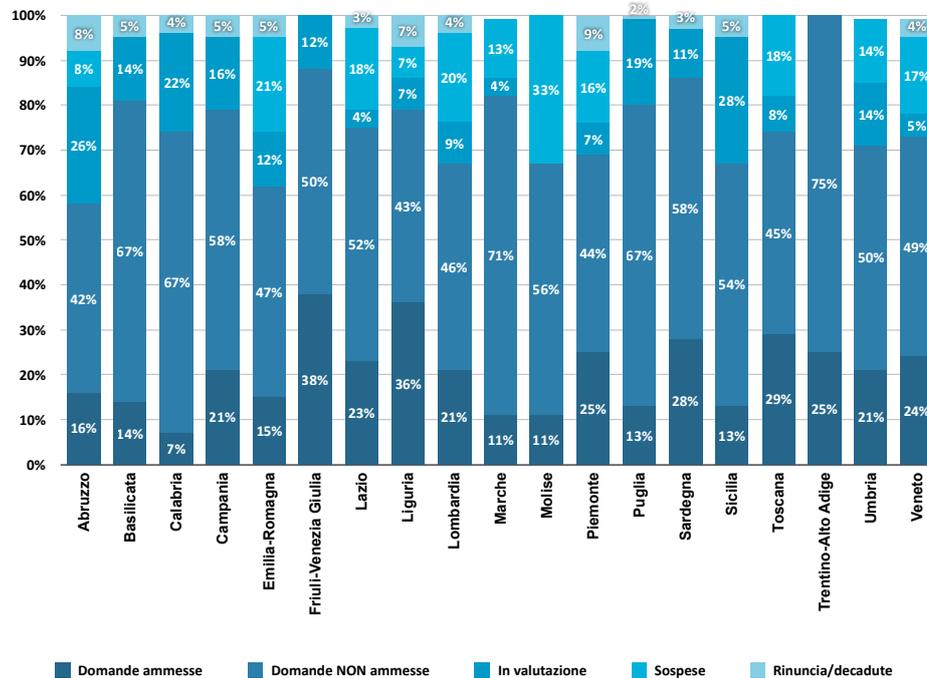
Tabella 4.8.d: Domande approvate per regione

AREA GEOGRAFICA		N°	%
Centro-nord	Abruzzo (cratere incluso)	15	€ 8.882.567,52
	Emilia-Romagna	10	€ 5.038.192,40
	Friuli-Venezia Giulia	10	€ 6.195.262,01
	Lazio	27	€ 10.782.358,35
	Liguria	5	€ 2.058.566,49
	Lombardia	35	€ 17.011.639,61
	Marche	5	€ 1.082.776,00
	Molise	1	€ 181.257,59
	Piemonte	14	€ 5.384.466,63
	Toscana	11	€ 4.755.350,63
	Trentino-Alto Adige	2	€ 1.287.365,22
	Umbria	3	€ 1.028.892,34
	Veneto	24	€ 12.679.881,80
	Totale Centro-nord	162	€ 76.368.576,59
Mezzogiorno	Basilicata	3	€ 1.508.995,04
	Calabria	3	€ 1.016.622,50
	Campania	40	€ 20.969.224,99
	Puglia	8	€ 6.752.332,60
	Sardegna	10	€ 3.943.027,53
	Sicilia	13	€ 7.648.578,53
	Totale Mezzogiorno	77	€ 41.838.781,19
Totale Italia		239	€ 118.207.357,78

Fonte: Invitalia

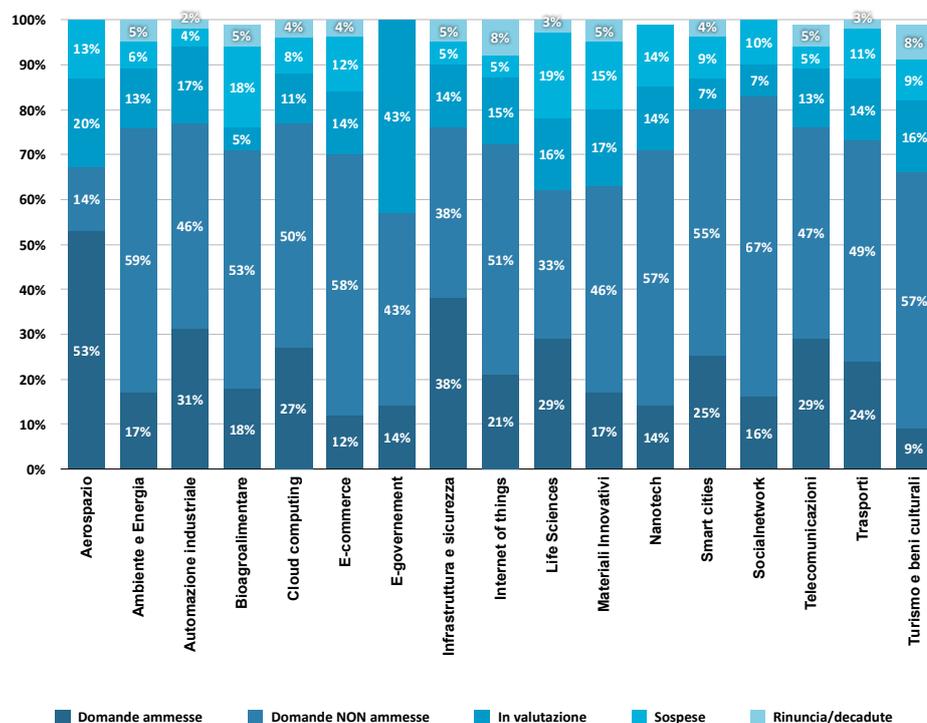


Figura 4.8.5: Tasso di approvazione delle domande per regione



Fonte: Invitalia

Figura 4.8.6: Tasso di approvazione delle domande per ambito produttivo



Fonte: Invitalia

Le 239 imprese startup innovative finanziate hanno attivato investimenti nei seguenti 3 ambiti:

- innovazione di prodotto/servizio: 55,5 milioni
- economia digitale: 43,9 milioni di euro
- valorizzazione della ricerca: 19.1 milioni

L'investimento medio per impresa è di circa 496 mila euro.

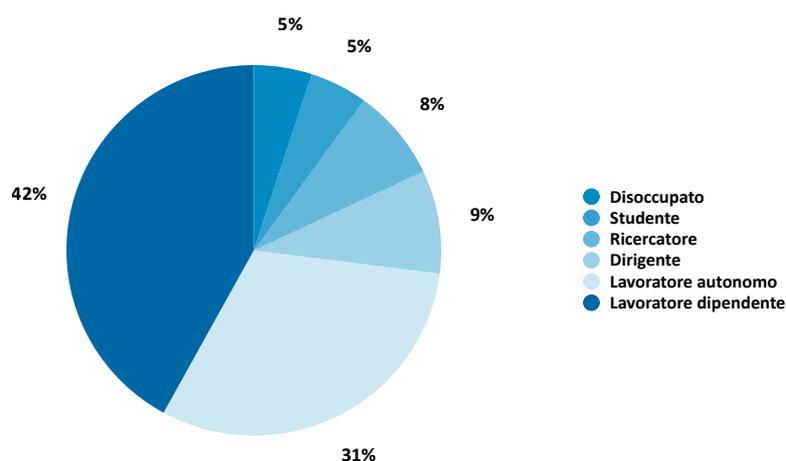
La maggior parte degli imprenditori ha un'età compresa tra i 36 e i 50 anni (45%). Ragguardevole è anche la percentuale degli under 36 finanziati dal programma (27%).

La percentuale di donne titolari d'impresa è del 17%. Questa percentuale sale al 32% tra le donne con meno di 36 anni. Questi dati mostrano come le donne continuino a sperimentare difficoltà nell'avviare un'impresa, ma anche che il gap si stia progressivamente assottigliando con l'ingresso nel mercato del lavoro di nuove generazioni di imprenditrici.

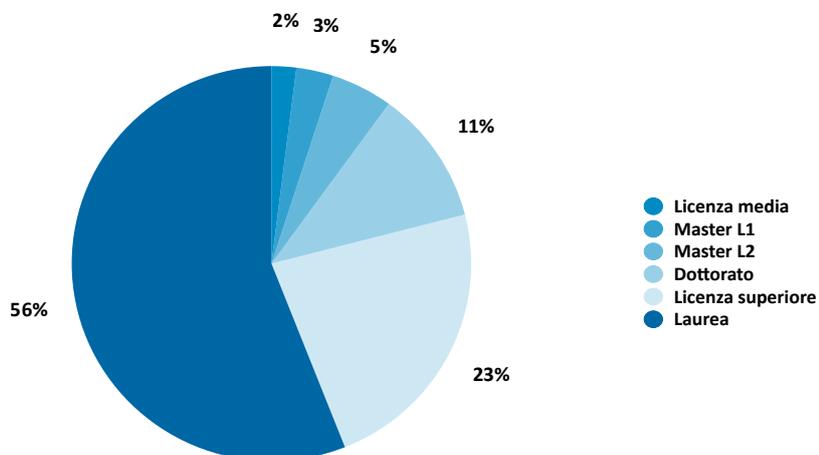
Sotto il profilo occupazionale, si segnala che più di un terzo dei componenti delle compagini imprenditoriali proviene da un lavoro dipendente: ciò, da un lato, testimonia la forte componente motivazionale, dall'altro evidenzia un apporto incrementale in termini di posti di lavoro autonomo direttamente determinato dalla misura Smart&Start Italia.

Il 56% dei soci ha un titolo di studio universitario; il 11% ha conseguito un dottorato di ricerca. L'elevato livello di istruzione dei fondatori delle startup appare, d'altra parte, coerente con la tipologia delle attività finanziate.

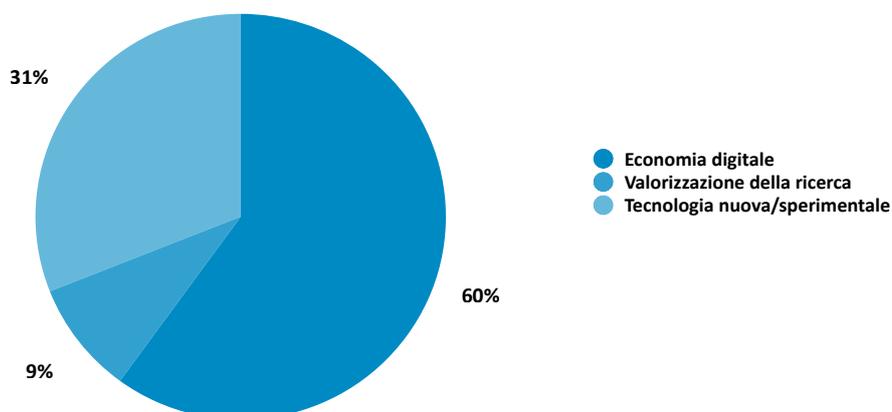
Figura 4.8.7: Precedente condizione lavorativa dei soci



Fonte: Invitalia

Figura 4.8.8: Titolo di studio dei soci

Fonte: Invitalia

Figura 4.8.9: Domande presentate per tipologia d'investimento

Fonte: Invitalia

Successivamente al 30 giugno 2016 e fino al 31 agosto ulteriori 14 domande sono state ammesse alle agevolazioni, per un ulteriore ammontare pari ad € 7.664.461,04.

Richieste di erogazione

Con riferimento all'avanzamento dei progetti finanziati, nel periodo fino al 30 giugno 2016 sono state presentate 70 richieste di erogazione, così suddivise:

- 59 richieste di erogazione sulle spese di investimento, di cui 2 con c/c vincolato;
- 11 richieste di erogazione sui costi di esercizio.

Le agevolazioni complessivamente richieste nel periodo fino al 30 giugno 2016 sono pari a:

- € 7.054.386,25 sulle spese di investimento, di cui € 300.700,00 con c/c vincolato;
- € 923.636,94 sui costi di esercizio.

Nel periodo dal 1° luglio al 31 agosto 2016 la percentuale di imprese che utilizzano un conto vincolato è sensibilmente aumentata. In questi due mesi sono infatti state presentate 28 richieste di erogazione, così suddivise:

- 22 richieste di erogazione sulle spese di investimento, di cui 6 con c/c vincolato;
- 6 richieste di erogazione sui costi di esercizio.

Le agevolazioni complessivamente richieste nel periodo dal 1° luglio al 31 agosto 2016 sono pari a:

- € 2.579.973,96 sulle spese di investimento, di cui € 993.651,70 con c/c vincolato;
- € 465.903,08 sui costi di esercizio.

Alcuni esempi di successo

Nel seguito sono presentate alcune startup innovative che hanno ottenuto le agevolazioni Smart&Start Italia. La lista è stata compilata da Invitalia considerando l'innovatività dell'impresa, i premi vinti, la sua notorietà sulla stampa, la qualità e l'intensità delle partnership stabilite.

Electric Drive Italia s.r.l. (sede legale a Roma, costituita nel 2014): il programma prevede la progettazione e la realizzazione di piattaforme informatiche e TLC per la gestione e sorveglianza da remoto delle reti di ricarica dei veicoli elettrici. Le tecnologie più evolute introdotte da Electric Drive Italia offrono una ricarica a 22 kWh che consente un pieno da 150 km in 1 ora, e l'80% di ricarica in 30 minuti. Le unità di ricarica rispettano elevati standard di sicurezza per essere utilizzate da chiunque senza rischi, anche all'aperto e in condizioni climatiche proibitive.

Fare Up s.r.l. (Padova, 2015): la startup sviluppa prodotti alimentari attraverso nuove tecnologie di confezionamento e di conservazione degli alimenti fuori dalla catena del freddo. In particolare Fare Up ha messo in produzione una linea alimentare priva di conservanti e antiossidanti chimici, destinata a persone con difficoltà di masticazione e deglutizione temporanea. Tali prodotti sono ottenuti grazie all'adozione di un processo di trasformazione che consente di processare a livello industriale le materie prime senza trattamenti termici invasivi, ed evitando conservanti e antiossidanti chimici.

P2Ms.r.l. (Verona, 2012): P2M intende sviluppare propulsori ibridi destinati al mercato dell'aviazione da diporto. La tecnologia ibrida, realizzata dalla P2M in partnership con diverse università e aziende, e per la quale è stata depositata domanda di brevetto, assicura ai velivoli i bassi consumi di un aeroplano monomotore e la sicurezza di un bimotore, grazie alla presenza di un secondo propulsore elettrico in grado di assistere il propulsore principale e di sostituirlo in caso di avaria. I propulsori, interamente



costruiti in alluminio, rendono il velivolo più efficiente, più sicuro e più economico (si calcola un abbattimento dei costi di esercizio pari al 30%) e sono in grado di migliorare l'impatto ambientale del trasporto aereo.

Moby Health s.r.l. a socio unico (Napoli, 2013): il progetto, denominato "Mobilità Pedonale Sostenibile", si configura come un servizio di noleggio di *mobility scooter*: grazie a questi speciali mezzi di trasporto è possibile garantire a persone con disagi motori o problematiche fisiche l'accessibilità e la vivibilità di contesti sociali quali centri commerciali, outlet, aeroporti e in generale qualsiasi contesto con importanti e/o difficoltose percorrenze pedonali.

Oxyda s.r.l. (Napoli, 2015): il progetto si propone di mutare radicalmente i tradizionali sistemi di trattamento dei fanghi civili e industriali grazie alla realizzazione di un impianto di "termofiltrazione", che funziona grazie a un processo detto "Hydrocracking", oggetto di tutela brevettuale. Attraverso tale processo sarà possibile realizzare un impianto di termofiltrazione che, senza il ricorso a fasi di vaporizzazione, consentirà di scomporre i fanghi biologici in composti chimicamente più semplici, rendendo più efficienti i processi aziendali e riducendo l'impatto ambientale.

HTExplore s.r.l. (Napoli, 2013): la società HTExplore dispone di una avanzata piattaforma di "screening ad alta intensità" ("High Throughput Screening", HTS) di catalizzatori chimici, per la produzione di materie plastiche (es. polietilene e polipropilene). La piattaforma, denominata Parallel Pressure Reactor (PPR48), è in grado di compiere in una singola giornata di lavoro 48 esperimenti di reazione ad alta pressione con controllo online delle variabili di processo.

Abinsula s.r.l. (Sassari, 2012): la startup sviluppa software "intelligenti" da impiegare all'interno di dispositivi elettronici integrati (embedded) di uso comune, come ad esempio gli elettrodomestici e le centraline di controllo delle auto. Rispetto ad altre realtà dello stesso settore, Abinsula ha realizzato software molto sofisticati per mercati di sbocco ad alta intensità tecnologica, come quello dell'automobile, diventando fornitrice dei principali produttori di veicoli (Bmw, GM, Jaguar-Land Rover) e componentistica (Bosch, Magneti Marelli).

Mente&Relazioni s.r.l. (Reggio Calabria, 2014): l'attività consiste nel progettare, sviluppare e sperimentare applicativi informatici da utilizzare nel trattamento di disturbi psicologici. Sfruttando le potenzialità dei sistemi di realtà aumentata, il terapeuta interviene nel processo di superamento delle fobie, attraverso un dispositivo che sovrappone all'ambiente reale l'immagine digitale che origina la fobia. In tal modo è possibile modulare l'esposizione all'oggetto della fobia in modalità che nella vita reale non sarebbe possibile.

Morpheos s.r.l. (Catania, 2014): il progetto della Morpheos nasce dall'idea di dare un comportamento simile a quello di un essere vivente a un oggetto, rendendolo parte della nostra vita domestica: un robot domestico d'arredo in grado di interagire con l'ambiente in cui si trova. Il prodotto è in grado di percepire luci, suoni, odori e vibrazioni, di comunicare con l'utente direttamente attraverso il linguaggio verbale e gestuale e indirettamente attraverso un'app, ed è fornito di un sistema robotizzato per un'analisi dinamica dell'ambiente in grado di imparare, migliorare e adattarsi costantemente ai cambiamenti.

Epinova Biotech s.r.l. (Novara, 2011): spin-off accademico della Scuola di Medicina dell'Università del Piemonte Orientale. Lo scopo principale dell'attività è la ricerca e lo sviluppo di soluzioni biotecnologiche innovative per il trattamento della pelle danneggiata. L'attività della società si basa sul brevetto riguardante la sintesi e l'utilizzo di una matrice biocompatibile e bioattiva (Epigel); estensioni del campo di applicazione del brevetto e la realizzazione di nuove soluzioni brevettabili sono al momento allo studio.

D-Orbit s.r.l. (Milano, 2011): D-Orbit è una startup innovativa che opera nell'industria spaziale. Il settore di specializzazione è legato allo sviluppo di dispositivi in grado di trovare soluzioni al problema dei detriti spaziali in orbita attorno alla Terra. L'attività principale è focalizzata sullo sviluppo di un dispositivo propulsivo attivo e intelligente da installare su satelliti artificiali prima del lancio, in grado di assicurare il rientro in atmosfera ("deorbitarli") in modo veloce e controllato, garantendone l'eliminazione, oppure in grado di spostarli verso un'orbita "cimitero" al termine del loro funzionamento o in caso di avaria. L'obiettivo è garantire un utilizzo sostenibile dello spazio, nonché evitare collisioni con altri mezzi spaziali operativi e il pericolo di cadute incontrollate sulla Terra.

4.9 INVITALIA VENTURES – FONDO ITALIA VENTURE I

Italia Venture I, istituito il 29 settembre del 2015, è il Fondo chiuso riservato alternativo di **Invitalia Ventures**, la società di gestione del risparmio (SGR) controllata dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, Invitalia. L'obiettivo del Fondo è sostenere, con l'utilizzo del proprio patrimonio, la realizzazione di investimenti nel capitale di rischio di piccole e medie imprese con elevato potenziale di sviluppo, favorendone la patrimonializzazione e il rafforzamento dimensionale nel medio-lungo termine.

Più in dettaglio, il Fondo può investire esclusivamente a favore delle imprese di piccole e medie dimensioni, così come definite nell'allegato 1 al [Regolamento UE n. 651/2014](#), ivi incluse le startup innovative oggetto di questa Relazione.

La fase iniziale di *fundraising*, conclusasi il 18 novembre 2015, ha visto una sottoscrizione da parte di Invitalia S.p.A. per un importo complessivo di 50 milioni di euro stanziati dal Ministero dello Sviluppo Economico. Il raggiungimento di questo primo obiettivo di sottoscrizione ha consentito al Fondo Italia Venture I di avviare la propria attività di investimento. Il Fondo prevede inoltre la possibilità di ulteriori *closing*, fino al raggiungimento, entro il 29 settembre 2017, di un importo complessivo massimo di 100 milioni di euro. I primi mesi del 2016 hanno visto l'ingresso nel capitale di tre nuovi sottoscrittori:

- Cisco System International, il 29 febbraio 2016, per un importo totale di 5 milioni di euro;
- Metec Industrial Materials, il 11 aprile 2016, per un importo totale di 5 milioni di euro;
- Fondazione di Sardegna, il 10 maggio 2016, per un importo totale di 5 milioni di euro.



L'ammontare complessivo del Fondo al 30 giugno 2016 è dunque di 65 milioni di euro.

Come previsto dal suo [Regolamento](#), il Fondo opera solo in co-investimento con operatori privati indipendenti, fino a un massimo del 70% di ogni singolo round di investimento, con un taglio compreso tra 0,5 milioni e 1,5 milioni di euro. Il Fondo e gli investitori privati indipendenti (individuati dalla SGR attraverso una procedura aperta e trasparente) co-investono nel capitale di rischio delle imprese target alle medesime condizioni.

Un Comitato Investimenti costituito presso Invitalia Ventures valuta preliminarmente le singole operazioni di investimento o disinvestimento e ogni successivo intervento rilevante sugli investimenti in corso. Il suo giudizio è consultivo e non vincolante, ma obbligatorio.

Gli investimenti diretti potranno avere a oggetto:

- azioni, quote, titoli rappresentativi del capitale di rischio di società;
- obbligazioni emesse dalle medesime società e/o altre forme di supporto finanziario, alle quali sono di norma associati diritti di conversione in azioni o quote del capitale della società finanziata;
- altri strumenti finanziari partecipativi con diritti di conversione;
- altro strumento o titolo che permetta di acquisire gli strumenti finanziari indicati nei punti precedenti;
- altri strumenti di debito.

Per quanto riguarda gli investimenti indiretti, il Fondo potrà investire in altri fondi di venture capital, a condizione che tali fondi non abbiano investito a loro volta in società di venture capital.

L'obiettivo strategico principale del Fondo è investire nel nostro Paese, con la possibilità di dedicare una parte delle risorse a iniziative guidate da imprenditori italiani all'estero, che abbiano ricadute positive per il tessuto produttivo nazionale. I settori di interesse sono quelli ad alta crescita, come ICT, logistica e meccatronica, biotech, health, clean energy e greentech, governo e PA, social impact e sostenibilità, food, fashion e lifestyle, fintech.

Dal 4 settembre 2015 Invitalia Ventures è affiancata da un [Investor Network](#), al quale hanno aderito i principali operatori della venture industry italiana e top player internazionali. Al 30 giugno 2016 l'Investor Network conta oltre 100 operatori, per un *asset under management* totale di circa 15 miliardi di euro, 4000 startup finanziate e 500 exit realizzate.

In parallelo sono stati definiti i primi accordi di collaborazione con i principali poli italiani della ricerca, per garantire accesso costante a nuove proposte di investimento di elevata qualità.

Al 30 giugno 2016 il Fondo Italia Venture I ha sottoscritto cinque operazioni di investimento:

- **D-Eye S.r.l.**

Startup innovativa, iscritta nella sezione speciale del Registro il 29/06/2016

Accordo perfezionato il 19 gennaio 2016. Invitalia Ventures, insieme a Innogest SGR, Fondazione Giuseppe e Annamaria Cottino e Si14, attuale azionista della società, ha investito 1,45 milioni di euro nella startup, sviluppatrice di un dispositivo ottico brevettato, compatibile con i principali smartphone sul mercato, che permette di effettuare esami della retina sfruttando la telecamera e il sistema di illuminazione di cui ogni dispositivo è già dotato.

D-Eye si propone come una piattaforma in grado di rivoluzionare lo screening di patologie della retina e il follow-up dei pazienti affetti da patologie croniche, rendendo possibile il tracciamento, la condivisione e il confronto di immagini retiniche. Oltre al dispositivo sviluppato, la soluzione D-Eye prevede l'utilizzo di un'app proprietaria e di una piattaforma cloud attraverso cui l'utente potrà gestire il proprio database di immagini e accedere ai servizi di condivisione e analisi delle stesse. Con la realizzazione di questa soluzione, D-Eye mira a posizionarsi come punto di riferimento nel mercato delle patologie oftalmologiche.

- **Sardex S.p.A.**

Ex-startup innovativa, ha superato il requisito anagrafico dei 5 anni

Accordo perfezionato il 30 marzo 2016. Invitalia Ventures, insieme a Banca Sella Holding S.p.A., Fondazione di Sardegna, Nice Group S.p.A. e Innogest SGR, hanno investito 3 milioni di euro nella startup, che ha sviluppato il primo "circuito di credito commerciale" della Sardegna. Lo scopo del circuito è quello di riconnettere le imprese del territorio, fornendo servizi di promozione ad alto valore aggiunto e offrire alle PMI dell'isola strumenti di pagamento e di credito paralleli e complementari a quelli tradizionali. Le aziende coinvolte si finanziano reciprocamente a tasso zero; la ricchezza rimane all'interno del circuito e vengono preferite le produzioni locali, incentivando modelli di sviluppo sostenibili. Sardex sta esportando il successo del modello in altre regioni italiane quali Lazio, Marche, Piemonte, Emilia Romagna, Lombardia. Nel 2015 Sardex ha fatturato oltre un milione di euro, mediando transazioni per un ammontare di oltre 50 milioni di euro.

- **Tensive S.r.l.**

Startup innovativa, iscritta nella sezione speciale del Registro il 01/04/2016

Accordo perfezionato il 20 maggio 2016. Invitalia Ventures, insieme a Unicredit S.p.A., ha investito 500 mila euro nella startup, che sviluppa protesi innovative con l'obiettivo di offrire una naturale ricostruzione dei tessuti interessati da interventi chirurgici per l'asportazione di tumori al seno. Le protesi di Tensive sono basate su un materiale sintetico biodegradabile, e fabbricate con microcanali interni che facilitano la naturale crescita del tessuto adiposo.



- **Zehus S.r.l.**

Startup innovativa, iscritta nella sezione speciale del Registro il 13/05/2016

Accordo perfezionato il 27 maggio 2016. Invitalia Ventures, insieme a Vittoria Industries, Eldor e agli attuali soci, ha investito 1,5 milioni di euro nella startup, la cui missione è innovare la mobilità urbana promuovendo soluzioni eco-compatibili. Questa tecnologia rappresenta una nuova generazione di e-bike: un kit che accorpa batteria, sensori e motore nel mozzo della ruota posteriore di una bici che non prevede alcuna ricarica.

- **Echolight S.p.A.**

PMI innovativa iscritta alla sezione dedicata del Registro dall'11/01/2016, in precedenza iscritta alla sezione speciale dedicata alle startup innovative

Accordo perfezionato il 20 giugno 2016. Invitalia Ventures, insieme a Panakes SGR, ha investito 4 milioni di euro nella startup, spin-off del CNR di Lecce, che ha industrializzato una soluzione non invasiva per la valutazione della resistenza ossea e la diagnosi precoce dell'osteoporosi. Si tratta di una soluzione *disruptive* potenzialmente in grado di sostituire lo stato dell'arte della diagnostica, attualmente basato su tecnologie a raggi X.

4.10 FONDO ITALIANO D'INVESTIMENTO

Fondo Italiano d'Investimento SGR SpA (FII) nasce nel 2010 su iniziativa del Ministero dell'Economia e delle Finanze, di Cassa Depositi e Prestiti SpA (CDP), delle principali banche italiane (UniCredit Group S.p.A, Intesa SanPaolo S.p.A, Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A e ICBPI), di Confindustria e dell'Associazione Bancaria Italiana. L'obiettivo era quello di creare un operatore di investimento istituzionale e finanziario capace di supportare nel medio termine un'ampia fascia di aziende italiane di media dimensione, in modo che queste potessero competere a livello internazionale. Nel 2012 l'attività di investimento si è allargata anche al venture capital e quindi alle prime fasi della creazione d'impresa. Oggi FII gestisce oltre 1,7 miliardi di euro di risorse provenienti sia dai propri azionisti che da investitori esterni, destinati a investimenti aventi come oggetto società italiane. In particolare sono 5⁵⁵ i fondi mobiliari chiusi di private equity e venture capital gestiti:

- FII UNO Diretti (dimensione di 720 milioni di euro), dedicato agli investimenti diretti nel capitale di rischio di società di piccole e medie dimensioni operanti nei settori dell'industria, commercio e servizi, per accompagnarle lungo il loro percorso di crescita. FII UNO Diretti ha investito in 34 PMI italiane, di cui 9 già cedute e dunque vanta un portafoglio residuo di 25 partecipate.

55 Nel corso del 2016 l'assemblea dei partecipanti di FII UNO, il primo fondo raccolto da FII, ha infatti deliberato la scissione parziale proporzionale del fondo stesso in 3 fondi specializzati sulla base del target di investimento: un fondo di private equity diretto, un fondo di fondi di private equity e un fondo di fondi di venture capital.

- FOF PE (dimensione di 388,8 milioni di euro), fondo di fondi dedicato agli investimenti in fondi di private equity. FOF PE risulta oggi totalmente investito in un portafoglio di 16 fondi di private equity attivi sul mercato italiano che mobilitano oltre 1,8 miliardi di euro di risorse al fianco di altri investitori nei fondi in portafoglio.
- FOF PD (dimensione di 400 milioni di euro), fondo di fondi dedicato al mercato dei fondi di private debt e avviato nel 2014. FII ha approvato l'investimento in 10 fondi di private debt con un focus sul mercato italiano. La raccolta è ancora in corso, con un target stabilito a 500 milioni di euro di *commitment*. CDP ha investito 250 milioni di euro e la restante parte deriva da investitori esterni tra cui 3 banche, 3 assicurazioni vita e 3 investitori istituzionali previdenziali.
- Due fondi di fondi destinati a investimenti di venture capital:
 - FII Venture (dimensione di 91,2 milioni di euro), fondo di fondi dedicato agli investimenti in fondi di venture capital, anch'esso totalmente investito in un portafoglio di 5 fondi di venture capital.
 - FOF VC (dimensione di 80 milioni di euro), fondo di fondi anch'esso dedicato a investimenti in fondi di venture capital. Partito nel 2014, FOF VC vanta oggi un portafoglio di 4 fondi di venture capital, e 2 ulteriori sono già stati deliberati da FII. La raccolta di FOF VC è ancora in corso, con l'obiettivo di raggiungere 250 milioni di euro di *commitment*. Questo fondo di fondi è oggi sottoscritto prevalentemente da CDP (50 milioni di euro) e ha attratto altri investitori istituzionali tra cui 2 fondi pensione italiani.

Nel corso del 2016 FII ha assistito a un rinnovo dell'organo amministrativo, con la designazione quale amministratore delegato dell'ing. Carlo Mammola e la conferma del dott. Innocenzo Cipolletta alla presidenza.

Al contempo, l'azionista CDP, ritenendo strategica la partecipazione in FII, ha avviato un processo di incremento della propria quota nel capitale⁵⁶. Nel piano strategico 2016-2020 di CDP, FII riveste infatti un ruolo rilevante anche con particolare riferimento alle attività di venture capital. A tale proposito FII sta definendo un ampliamento significativo dell'operatività attuale nello specifico settore del venture capital, attraverso i seguenti filoni principali:

- incremento dell'investimento in FOF VC, al fine di sostenere la nascita di nuovi operatori di venture capital in Italia e investire nei nuovi fondi gestiti da operatori già supportati da FII in precedenza;
- creazione di strumenti di investimento diretto in startup, in particolare a supporto sia delle fasi di trasferimento tecnologico da università ed enti di ricerca, delle fasi di accelerazione della crescita e di late stage.

In aggiunta a quanto sopra, il piano strategico di FII prevede anche lo sviluppo delle attività di investimento, sia direttamente mediante un proprio fondo dedicato, sia indirettamente in altri fondi di private equity dedicati alle PMI al fine di supportarne lo sviluppo, l'innovazione e il consolidamento nelle filiere di eccellenza dell'industria italiana.

56 CDP detiene a oggi il 25% del capitale grazie all'acquisizione della quota precedentemente posseduta dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.



L'attività di investimento dei fondi di venture capital

Il mercato italiano del venture capital, seppur ancora poco sviluppato, offre importanti prospettive di crescita, ma necessita della stabile presenza di gestori di venture capital di comprovata professionalità in grado di attirare nuove risorse per le startup. L'esperienza d'investimento in fondi di venture capital di FII fino a oggi ha dimostrato la possibilità di supportare la nascita di nuovi fondi e si pone, quindi, come punto di riferimento per il concreto sviluppo di tale mercato.

La strategia di FII in merito agli investimenti in fondi di venture capital si fonda su tre principali elementi:

- selezionare team di investimento con *track record* rilevanti e misurabili, anche first time team;
- professionalizzare il mercato del venture capital in Italia investendo in fondi che abbiano dimensioni adeguate e caratterizzati da temi di governance che si ispirino alle best practice internazionali;
- supportare proattivamente sin dalle prime fasi la creazione di fondi, purché di elevato livello professionale, in qualità di *cornerstone investor*.

L'attività di investimento, che ha generato a oggi un portafoglio complessivo di 9 fondi di venture capital⁵⁷ a cui se ne aggiungono 2 in via di formalizzazione, si è concentrata su fondi che operano nelle fasce early stage, round A e in via residuale anche round B (fase di crescita). Per quanto riguarda quest'ultimo segmento, non esistono ancora in Italia dei gestori specializzati anche a causa delle dimensioni non ancora sufficientemente grandi dei fondi stessi; tuttavia, essendo questa fase rilevante nel consolidamento dello sviluppo anche internazionale delle aziende in portafoglio, è parte della strategia di FII incrementare il proprio *commitment* medio investito, in modo da favorire la crescita in Italia di solidi operatori di venture capital in grado di seguire le proprie società partecipate anche nei round successivi a fianco di investitori internazionali.

Nella gran parte dei casi, FII ha operato quale *anchor investor* dei fondi di venture capital nei quali ha investito, favorendo in particolare la formazione di nuovi team di gestione. In alcuni casi, il ruolo di FII è stato fondamentale per garantirne l'avvio, e per consentire loro, in un secondo momento, di raccogliere capitali da investitori istituzionali, anche internazionali, come il Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI). Si segnala che FII e FEI hanno sottoscritto congiuntamente un ammontare pari a 328 milioni di euro in fondi di venture capital attivi in Italia⁵⁸.

Nella tabella che segue vengono elencati i fondi nel portafoglio di FII Venture e di FOF VC, tra cui il fondo Caravella, in corso di formalizzazione, che consiste in uno strumento di co-investimento con business angel selezionati, in partnership con il FEI.

57 Di cui 5 oggetto di investimento da parte di FII Venture e 4 di FOF VC.

58 Nel complesso, includendo anche gli investimenti finalizzati dagli altri fondi gestiti da FII, il numero di investimenti effettuati insieme a FEI è pari a 19 per un ammontare complessivo investito di 898 milioni di euro.

Tabella 4.10.a Fondi in portafoglio e in fase di finalizzazione (settembre 2016)

FONDO	RUOLO FII	COMMITMENT		TOTALE FONDO	N. SOCIETÀ
		FII (MLN €)	FEI (MLN €)		
FII VENTURE					
<p>360 Capital Partners: secondo fondo lanciato da 360 Capital Partners, gestore fondato nel 2005 e il cui team è attivo da oltre 10 anni nel VC.</p> <p>Settore: Tech/ Digitale</p>	<p>L'intervento di FII è risultato di primaria importanza al fine di completare il primo <i>closing</i> del fondo nel corso del 2012. 10,0</p>	10,0	30,0	71,7	22
<p>Sofinnova Capital VII: settimo fondo gestito da Sofinnova Partners attiva sin dagli anni '70, tra i primi gestori attivi nel VC in Europa con una leadership nel mercato dell'<i>healthcare</i>.</p> <p>Settore: Biotech</p>	<p>15,0 L'investimento di FII è funzionale alla necessità di supportare le imprese italiane innovative operanti nel settore dell'<i>healthcare</i>, facendo leva sulle competenze e network di Sofinnova.</p>	15,0	40,0	240,0	13
<p>United Ventures: United Ventures è un veicolo di VC nato dalla fusione dei due team di Jupiter Venture Capital (P. Gesess e S. Zocchi) e di Annapurna Ventures (M. Magrini e M. Mariani).</p> <p>Settore: Tech/ Digitale</p>	<p>Su impulso da parte di FII, i team di Jupiter e di Annapurna hanno deciso di unire le proprie forze al fine di dar vita a un progetto di dimensioni significative nel VC italiano. 15,0</p>	15,0	20,0	70,0	17



RELAZIONE ANNUALE AL PARLAMENTO

sullo stato di attuazione e sull'impatto della policy a sostegno delle startup e delle PMI innovative



INDICE

<p>P101: VC unico sul mercato italiano, che dedica particolare attenzione agli investimenti in società create e localizzate presso primari incubatori italiani.</p> <p>Settore: Tech / Digitale</p>	<p>20,0 Data la rilevanza dell'iniziativa per il sistema e la sua unicità, FII ha assunto il ruolo di <i>cornerstone investor</i>, ricoprendo un ruolo proattivo e di supporto operativo sin dalla prima fase di ideazione del progetto.</p>	20,0	20,0	66,3	21
<p>Panakès: VC con focus d'investimento in Italia nel settore del <i>medtech</i>. I key partner dell'iniziativa sono F. Landi (ex CEO Esaote), D. Saraceni (ex 360 Capital Partners) e A. Beverina (ex Sofinnova).</p> <p>Settore: Medtech</p>	<p>20,0 FII ha supportato la creazione di Panakes come sponsor e <i>cornerstone investor</i>.</p>	20,0	20,0	75,1	3
TOTALE		80,0	130,0	523,0	76

FONDO	RUOLO FII	COMMITMENT		TOTALE FONDO	N. SOCIETÀ
		FII (MLN €)	FEI (MLN €)		
FOF VC					
INVESTIMENTI IN PORTAFOGLIO					
<p>nnogest (*): Innogest Capital II è il secondo fondo lanciato da Innogest SGR, gestore fondato nel 2005.</p> <p>Settore: Medtech/Digitale</p>	<p>L'intervento di FII consente di aumentare la dimensione del Fondo da €49,5 mln a €64,5 mln e di conseguenza i ticket medi d'investimento.</p>	15,0	20,0	84,6	14

<p>Sofinnova Capital VIII: ottavo fondo gestito da Sofinnova Partners attiva sin dagli anni '70, tra i primi gestori nel VC in Europa con una leadership nel mercato dell'healthcare.</p> <p>Settore: Biotech</p>	<p>L'investimento di FII è funzionale alla necessità di supportare le imprese italiane innovative operanti nel settore dell'<i>healthcare</i>, facendo leva tra l'altro sull'acceleratore italiano «BiovelocITA», finanziato da Sofinnova Capital VII con €2,4 mln nel 2015.</p>	10,0	60,0	300,0	4
<p>Oltre Venture: Oltre II è il secondo fondo gestito da Oltre Venture con focus sull'Impact Investing. Oltre Venture è il primario operatore italiano nel segmento del venture capital sociale.</p> <p>Settore: Impact Investing</p>	<p>L'intervento di FII consente di incrementare la dimensione del fondo e la presenza degli investitori istituzionali, accanto a EIF, supportando lo sviluppo del segmento del venture capital sociale in Italia.</p>	3,0	10,0	23,0	2,0
<p>Barcamper: fondo dedicato a startup, prevalentemente digitali, partendo dalla fase seed e post seed e con la possibilità di seguire la crescita delle aziende nei round di finanziamento successivi.</p> <p>Settore: Digitale</p>	<p>FII ha supportato come sponsor l'iniziativa; il primo <i>closing</i> è stato perfezionato in agosto 2016.</p>	17,0	-	30,0	-



INVESTIMENTI APPROVATI E IN CORSO DI FORMALIZZAZIONE					
<p>Vertis (**): Vertis Venture 2 Tecnologie è il secondo fondo di venture capital lanciato e gestito da Vertis SGR, con focus su robotica e tecnologia digitale.</p> <p>Settore: Robotica/Digitale</p>	<p>FII sta supportando l'iniziativa quale sponsor per il raggiungimento del primo closing di circa €30 mln previsto entro fine 2016.</p>	17,0	tbd	30,5	-
<p>Caravella (**): Caravella è un comparto di una SICAR lussemburghese dedicato a investimenti italiani in startup al fianco di business angel.</p> <p>Settore: Generalista attraverso business angel</p>	<p>FII intende supportare a livello italiano il programma europeo promosso da EIF nei Paesi in cui è utile sviluppare l'angel investing.</p>	10,0	10,0	20,0	-

TOTALE	72,0	100,0	488,1	20
TOTALE FII VENTURE E FOF VC (***)	152,0	230,0	1.011	96

(*) L'ammontare considera anche €20 mln investiti dal MISE in IPIGEST.

(**) La dimensione totale del fondo corrisponde all'ammontare minimo al primo closing.

(***) La somma degli investimenti già finalizzati congiuntamente tra FII e EIF è pari a €328 mln.

Fonte: Fondo Italiano d'Investimento

Nel corso del 2016 FOF VC ha incrementato la propria raccolta con l'ingresso di investitori istituzionali che solo di recente hanno approcciato l'asset class del venture capital, registrando pertanto un segnale positivo per il mercato. Nello specifico:

- Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Ingegneri e Architetti Liberi Professionisti (Inarcassa), ha sottoscritto un importo di 10 milioni di euro; e
- Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Forense (Cassa Forense), ha sottoscritto un ammontare pari a 10 milioni di euro incrementabili a 15 milioni di euro in caso di raggiungimento di una dimensione totale di FOF VC pari ad almeno 125 milioni di euro.

A seguito delle suddette sottoscrizioni la dotazione di FOF VC è oggi pari a 80 milioni di euro. Si ritiene che il raggiungimento del target di 250 milioni di euro permetterebbe a FII di creare in Italia un numero di operatori e una dimensione del mercato significativi. Tali risorse permetterebbero infatti l'attivazione di oltre 1 miliardo di euro sul mercato italiano.

L'attività di investimento diretto: technology transfer e venture capital

Per poter rafforzare tutta la filiera del venture capital, dalla creazione d'impresa alla crescita e trasformazione in aziende delle startup, FII ricoprirà un ruolo significativo in tutte le fasi di sviluppo: FII interverrà anche tramite strumenti di investimento diretto, supportato dalle risorse di CDP come investitore di riferimento. In particolare FII intende intervenire nelle fasi di sviluppo come segue:

- **creazione d'impresa/technology transfer:** FII prevede di enfatizzare il supporto alle startup italiane nelle primissime fasi di vita, in qualità di gestore di uno di più veicoli d'investimento che CDP, congiuntamente al FEI, hanno in animo di supportare attraverso una piattaforma di investimento totalmente dedicata alla commercializzazione dei risultati della ricerca pubblica e privata italiana ("Piattaforma ITAtech"). In Italia, infatti, sono numerosi i poli di eccellenza, come università e centri di ricerca, che generano conoscenza e proprietà intellettuale di elevato valore e qualità che, tuttavia, difficilmente riesce a trasformarsi in nuova impresa. Il veicolo d'investimento di FII, gestito da un team di professionisti del settore che combinano competenze tecnico-scientifiche a esperienze di investimento, ha l'ambizione di creare un network con i principali centri di ricerca italiani, che saranno la fonte di progetti ad alto contenuto tecnologico e ad alto potenziale ai fini della creazione di startup e spin-off;
- **accelerazione:** FII intende sostenere gli investimenti dedicati alla fase di accelerazione delle startup. Il progetto prevede il lancio di un programma di investimento promosso da CDP e altri soggetti istituzionali ("Programma AccelerateIT"), che possa investire nelle più promettenti startup che abbiamo compiuto programmi di *mentorship* e affiancamento di selezionati acceleratori di impresa e che possano godere di strumenti di incentivazione *ad hoc*. Nell'ambito del Programma AccelerateIT, FII potrà svolgere il ruolo di gestore delle risorse finanziarie messa a disposizione di CDP e altri investitori privati. In Italia esistono acceleratori privati di rilievo nazionale e internazionale, che con i loro programmi facilitano la trasformazione delle idee in imprese, investendo capitale proprio e fornendo percorsi di *coaching* con lo scopo di preparare le startup più promettenti alle fasi successive di sviluppo e di finanziamento;
- **crescita:** è in fase di studio la costituzione di un fondo di late stage capital, che si propone l'obiettivo di supportare la crescita delle imprese nella fase successiva all'avvio, ovvero quando, dimostrata la validità del modello di business sul mercato, sono necessarie risorse finanziarie significative (all'incirca da 5 milioni di euro a 20 milioni di euro) per consentire lo sviluppo, anche internazionale, delle stesse.



4.11 SME INSTRUMENT DI HORIZON 2020

Come funziona

Lo **SME Instrument Horizon 2020**, una delle strategie dell'Unione Europea per lo sviluppo e la crescita previste per il periodo 2014-2020, mira a sostenere la creazione e il rafforzamento dimensionale di imprese altamente innovative con progetti a elevato potenziale di crescita e potenzialmente *disruptive*. Lo strumento, che conta su una dotazione finanziaria di 353,4 milioni di euro per il 2016 e di 385,9 per il 2017, prevede più *call* annue su 13 aree tematiche (es. open innovation, aerospazio, biotecnologie, clima) e si articola in 3 fasi:

Fase 1 "Idea to concept" (analisi di fattibilità, 6 mesi): questa prima fase prevede un contributo a fondo perduto del valore di 50 mila euro, somma concessa a tutti i vincitori in via forfettaria in un'unica soluzione, e si pone l'obiettivo di valutare la fattibilità tecnica e il potenziale di modelli di business innovativi. Alle imprese vengono anche offerti 3 giornate di supporto tecnico da parte di un consulente esperto, sui temi dello sviluppo del modello di business, dell'organizzazione e dell'individuazione di potenziali collaborazioni e partnership.

Fase 2 "Concept to Market-Maturity" (accesso al mercato e R&S, 1-2 anni): in questa fase la Commissione può concedere il co-finanziamento a fondo perduto al 70% dei piani di investimento necessari all'impresa per sviluppare e testare l'innovazione proposta. Il valore del finanziamento può variare tra 500.000 e 2,5 milioni di euro. Le attività comprese in questa fase possono consistere nella creazione di prototipi e modelli, realizzazione di disegni industriali, verifiche di performance, esecuzione di test, dimostrazione e validazione di modelli per la replicazione sul mercato. I risultati che le imprese dovrebbero raggiungere in questa fase consistono nello sviluppo di un nuovo prodotto, processo o servizio competitivi sul mercato globale. Anche in questa fase all'impresa vincitrice vengono offerte 12 giornate di *coaching* specifico, portando il totale potenzialmente a 15.

Fase 3 "Prepare for Market Launch" (commercializzazione): Le imprese ricevono supporto per agevolare la commercializzazione dei prodotti e servizi innovativi mediante iniziative di networking, formazione, coaching e mentoring, accesso al capitale privato.

Le startup e le PMI innovative possono fare richiesta per la Fase 1 o, alternativamente, candidarsi anche a fasi successive qualora le loro proposte o modelli di business siano a uno stadio avanzato.

La performance delle startup innovative italiane

È necessario premettere la mancanza di evidenze relative alla terza fase, non ancora avviata a livello europeo.

A giugno 2016, il numero complessivo delle imprese italiane beneficiarie dello SME Instrument è pari a 344. Tra queste, 283 sono state selezionate per la Fase 1 dei finanziamenti concessi tra 2014 e 2016, mentre 61 hanno avuto accesso alla Fase 2 per lo stesso periodo di tempo. Per quanto riguarda il periodo di

riferimento di questa Relazione Annuale, durante la quale si sono tenute 4 call (*cut-off periods*) per la Fase 1 e 5 per la fase 2, 115 PMI italiane hanno avuto successo per la Fase 1 e 36 per la Fase 2.

A fine giugno 2016, 67 delle 344 imprese italiane vincitrici erano iscritte nella sezione speciale del Registro delle Imprese dedicata alle startup innovative al momento della partecipazione al bando. In particolare, 60 sono state selezionate per la Fase 1, e 13 per la Fase 2: con ciò si intende che 6 imprese sono state selezionate, in tempi diversi, per entrambe le fasi:

- **Advanced Microturbines s.r.l.**, www.microturbines.it
Genova. Selezionata per la Fase 1 nel giugno 2014, per la Fase 2 nell'aprile 2016.
- **Civitanavi Systems s.r.l.**, www.civitanavi.com
Civitanova Marche (MC). Selezionata per la Fase 1 nel marzo 2015, per la Fase 2 nel giugno 2016.
- **D-Orbit s.r.l.**, www.deorbitaldevices.com
Milano. Selezionata per la Fase 1 nel settembre 2014, per la Fase 2 nel settembre 2015.
- **Eco4Cloud s.r.l.**, www.eco4cloud.com
Rende (CS). Selezionata per la fase 1 nel dicembre 2014, per la Fase 2 nel settembre 2015.
- **Greenrail s.r.l.**, www.greenrail.it
Roma. Selezionata per la Fase 1 nel settembre 2014, per la Fase 2 nel giugno 2016.
- **Proxentia s.r.l.**, www.proxentia.com
Milano. Selezionata per la Fase 1 nel giugno 2014, per la Fase 2 nel novembre 2015.

Rispetto al periodo di riferimento della scorsa Relazione annuale (giugno 2014-giugno 2015) si evidenzia dunque un numero pressoché identico di startup innovative vincitrici della Fase 1 (29 dalla call di settembre 2015, contro 31 l'anno precedente) e un netto incremento di startup vincitrici della Fase 2 (12 contro 1). Il totale di startup innovative vincitrici negli ultimi 12 mesi è dunque pari a 41.

Guardando alla distribuzione geografica, 33 startup sono localizzate nel Nord (17 in Lombardia, 5 in Emilia Romagna e in Piemonte, 3 in Trentino-Alto Adige, 2 in Veneto e Liguria e 1 in Friuli-Venezia Giulia), 17 nel Centro (7 in Toscana, 6 nel Lazio, 4 nelle Marche), 16 nel Sud e Isole (6 in Calabria, 3 in Campania e in Sicilia, 2 in Puglia, 1 in Sardegna e 1 in Abruzzo). A livello provinciale, le più rappresentate dopo Milano (14) sono, a pari merito, Roma, Torino e Cosenza (5), quest'ultima interamente grazie a startup innovative ubicate presso l'Università della Calabria a Rende.

Dal punto di vista della distribuzione macro-settoriale, tutte le imprese operano nel settore dei servizi (46) o nel manifatturiero (21). 20 di esse indicano come codice Ateco M 72, "Ricerca scientifica e sviluppo", altre 12 il codice J 62, "Produzione di software e consulenza informatica"; tra quelle che operano



nel manifatturiero la più rappresentata è C 26, "Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica" (5 occorrenze).

Al momento della redazione di questa Relazione, 63 di queste imprese risultavano ancora startup innovative – una di queste in liquidazione – e una ha effettuato il passaggio a PMI innovativa. Tra quelle che al 30 giugno 2016 hanno presentato un bilancio, 32 fanno registrare un valore della produzione inferiore a 100 mila euro, 21 tra 100 e 500 mila euro, 3 tra 500 mila e un milione e 3 imprese sono "startup milionarie" con una produzione compresa tra i 2 e i 5 milioni di euro. I dati sugli occupati (relativi alle posizioni INPS aperte), disponibili per 42 startup, sono così ripartiti: 28 startup innovative contano da 0 a 4 addetti, 8 imprese da 5 a 9 addetti, 3 da 10 a 19 addetti; 3 imprese da 20 fino a 49 addetti.

Delle 67 startup innovative vincitrici 4 si sono costituite nel 2015, 26 nel 2014, 16 nel 2013, 11 nel 2012, 5 nel 2011, 4 nel 2010 e 1 nel 2009.

4.12 CONTAMINATION LAB

I Contamination Lab nascono da una proposta contenuta nel rapporto "[Restart, Italia!](#)". La policy, elaborata a inizio 2013 da Ministero dello Sviluppo Economico e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) ha il fine di esporre gli studenti universitari, sia di facoltà tecniche che umanistiche, a un ambiente stimolante per lo sviluppo di progetti imprenditoriali innovativi, nonché, a livello più ampio, di promuovere la cultura dell'imprenditorialità e dell'innovazione.

I CLab si presentano come spazi fisici cosiddetti "interstiziali": in modo simile a quanto accade in un club, individui con interessi comuni ma provenienti da background disciplinari differenti entrano temporaneamente e informalmente in contatto, lavorando insieme su un progetto d'impresa innovativa. Il processo di ibridazione o, appunto, *contaminazione* che ne risulta permette la diversificazione e il rafforzamento delle competenze dei partecipanti, alimentando un bacino di competenze favorevole alla creazione di nuove imprese innovative ad alta intensità di capitale umano.

Lo scambio di *know-how*, elemento chiave del progetto, non riguarda solo gli studenti provenienti da percorsi diversi, ma tocca anche gli stessi docenti, che possono trovare nel confronto con docenti e studenti di altre aree disciplinari una fonte di arricchimento. La partecipazione alle attività di insegnamento di attori provenienti dal mondo produttivo, dalle istituzioni e del terzo settore aggiunge un ulteriore, fondamentale elemento di ibridazione delle competenze, portando questi mondi all'interno dell'università.

In seguito alla pubblicazione del "[Bando Startup](#)" del MIUR il 13 marzo 2013, è stato disposto un budget di un milione di euro per la realizzazione di Contamination Lab nelle Università delle Regioni Convergenza identificate secondo la programmazione UE 2007-2013: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Vincitrici del bando sono risultate l'[Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria](#), l'[Università della Calabria a Cosenza](#), l'[Università degli Studi di Catania](#) e l'[Università degli Studi di Napoli "Federico II"](#). I quattro CLab hanno iniziato

le attività nel 2014, terminando l'ultimo ciclo entro il 30 giugno 2016, data di conclusione del programma.

Ai quattro CLab nati per effetto del Bando MIUR si aggiungono 4 iniziative finanziate con risorse proprie dalle università di [Cagliari](#), [Trento](#), [Cattolica del Sacro Cuore](#) (sede di Milano) e dal [Politecnico delle Marche](#) (Ancona). Le attività di questi nuovi CLab (in questa sede indicati come "extra-Bando MIUR") vengono presentate all'interno della Relazione Annuale del Ministro per la prima volta quest'anno.

Il [Programma Nazionale per la Ricerca 2015-2020](#), pubblicato dal MIUR il 2 maggio 2016, prevede, nella sezione 2.2, l'estensione dell'iniziativa Contamination Lab. La volontà di una ripetizione di questo sperimentale progetto didattico è stata pubblicamente evidenziata nel corso della giornata [Contamination Lab Italia](#), ospitata dal CLab di Napoli il 24 maggio 2016: il 2 dicembre scorso il MIUR ha dato seguito a tale intento con la pubblicazione del [nuovo bando sui Contamination Lab](#).

Contamination Lab extra-Bando MIUR

Cagliari: il CLab dell'Università di Cagliari prevede cicli di attività della durata di sei mesi, articolati su tre moduli strettamente interconnessi, in un processo sequenziale e selettivo che conduce il partecipante dapprima nell'esplorazione dei principali temi dell'imprenditoria innovativa ("Conoscere il contesto"), poi nell'approfondimento delle metodologie per la pianificazione dello sviluppo delle startup, anche in contatto con i *player* dell'ecosistema locale, come l'incubatore certificato The Net Value ("Conoscere l'impresa"), e infine nell'autovalutazione di quanto appreso durante il percorso formativo ("Bilancio di competenze"). Ben 22 delle idee imprenditoriali innovative sviluppate nel CLab si sono trasformate in startup innovative o risultano comunque ancora attive, ricevendo riconoscimenti nazionali e internazionali e oltre mezzo milione di euro di investimenti. Fiore all'occhiello di questo CLab è uno strutturato procedimento di valutazione dei risultati, che prevede una prospettiva di analisi a carattere sia *ex-ante* che *ex-post*, con la creazione di un campione di controllo e un ulteriore follow-up sei mesi dopo il termine del percorso.

Trento: il CLab dell'Università di Trento, aperto a tutti gli studenti come spazio di co-working, prevede la possibilità di partecipare a una varietà di programmi formativi e attività intensive, strutturate secondo due format. Il primo è chiamato "Start-Up Lab": gli studenti coinvolti, provenienti da diversi dipartimenti dell'università, sono suddivisi in team imprenditoriali, ciascuno con il compito di sviluppare un'idea di business innovativa: nel corso del semestre, i partecipanti seguono attività formative "*learning-by-doing*" e sono assistiti da mentor esperti radicati nell'ecosistema locale. Alla fine del laboratorio, i progetti degli studenti vengono valutati da una giuria di esperti nazionali e internazionali. Il secondo format, "Innovation Olympics", si svolge sotto forma di *corporate challenge*: imprese mature richiedono a team di studenti di predisporre piani di sviluppo e, una volta individuato un ambito, di realizzare business case specifici da proporre all'azienda committente. Il percorso teorico iniziale viene così completato con un esercizio concreto, che permette agli studenti coinvolti di entrare in contatto con il mondo imprenditoriale.



Milano (UniCatt): il “ConLab” dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano differisce dagli altri Contamination Lab sotto diversi punti di vista. I partecipanti al suo primo ciclo formativo (febbraio-luglio 2016) sono stati ammessi sulla base di progetti di impresa innovativa, che i candidati hanno dovuto definire e presentare in via preliminare. Le attività formative non sono predeterminate, ma ritagliate volta per volta sulle esigenze dei team, prevedendo la partecipazione di docenti UniCatt e di altre figure professionali. I team sono costantemente sensibilizzati su quanto accade nel mondo delle startup milanesi e invitati a partecipare agli eventi organizzati dall’ecosistema non solo locale.

Ancona: le attività del CLab dell’Università Politecnica delle Marche si svolgono sull’arco dell’intero anno accademico, sulla base di moduli settimanali erogati da formatori provenienti dal mondo dell’impresa, e sono aperte a studenti con qualsiasi tipo di formazione precedente. Tra le attività più caratterizzanti, l’organizzazione di un evento annuale strutturato di networking con attori dell’ecosistema dell’innovazione, tra cui gli incubatori certificati The Hive e JCube, e di eventi tematici ristretti. Gestito dall’Ufficio ILO (*industrial license office*) dell’università, il CLab di Ancona ha una forte vocazione al trasferimento tecnologico, essendo il suo coordinamento scientifico affidato al Centro per l’Innovazione e l’Imprenditorialità. Gli spazi del CLab sono aperti anche ad altri attori del territorio, che possono utilizzarli per organizzare conferenze, workshop e seminari anche a beneficio degli studenti dell’università.

Contamination Lab Bando MIUR

Cosenza: il CLab dell’Università della Calabria ha completato il suo quarto ciclo semestrale di attività nel giugno 2016. Collocato nel campus di Arcavacata di Rende, il CLab di Cosenza beneficia della prossimità dell’incubatore universitario Technest. Le attività sono organizzate in tre fasi: “CLab Gym”, una palestra formativa aperta a tutti i partecipanti; “CLab Challenge”, un servizio di tutoring riservato ai migliori 10 team, della durata di 1-3 mesi, che si conclude con un contest con giuria esterna; “CLab Follow-up”, opzionale, riservato a chi intende portare avanti l’idea imprenditoriale, sviluppandola per portarla sul mercato. Il CLab di Cosenza è promotore di una proposta di “European Contamination Lab”, da tenersi nell’ambito del programma Erasmus+, e organizzatore di una “Startup Super School” riservata agli studenti delle scuole superiori del territorio.

Reggio Calabria: il CLab dell’Università di Reggio Calabria ha tenuto, nel corso del periodo di riferimento di questa Relazione, il suo terzo e quarto ciclo di attività. Oltre alle consuete attività di formazione innovativa e *mentoring*, questo CLab si distingue per l’organizzazione, nelle fasi iniziali del programma, di un workshop intensivo della durata di tre giorni, il primo dei quali in outdoor, attività ritenuta fondamentale per rafforzare la coesione dei team partecipanti. Da segnalare è anche il coinvolgimento del CLab in numerose iniziative svoltesi sul territorio: la StartCup Calabria 2016, a cui hanno partecipato anche idee provenienti dal CLab, e l’organizzazione di una European Maker Week e degli Startup Europe Awards in Calabria. Una importante partnership “extra-territoriale” è quella avviata con l’incubatore certificato di startup innovative I3P del Politecnico di Torino.

Napoli: nel corso dei suoi tre cicli semestrali, il CLab dell'Università Federico II di Napoli ha predisposto un'offerta formativa fondata su quattro moduli "core", che permettono agli studenti di ogni estrazione di familiarizzare con temi e lessico del mondo startup. Uno di questi moduli prevede un tirocinio di 200 ore con aziende partner, rafforzando i legami tra il laboratorio universitario e il mondo dell'impresa. Peculiarità di questo CLab è l'offerta agli studenti di un "Contamination Lab Toolkit", composto di dispositivi finalizzati al monitoraggio dell'attività d'aula e dell'evoluzione dei progetti d'impresa degli studenti. Gli spazi rimangono aperti ai *c-labber* degli anni precedenti, che possono utilizzarli sotto forma di co-working, condividendo nel contempo esperienze e metodi con i partecipanti dell'anno in corso. Punto distintivo del Contamination Lab di Napoli è stato lo sviluppo di un'ampia attività di networking territoriale, che ha coinvolto associazioni imprenditoriali, Comune, Regione, imprese e media locali. Particolarmente intensa è stata l'attività di comunicazione e promozione, che si è articolata in una presenza online, radiofonica e sulla stampa tradizionale, trovando il proprio culmine in uno spot effettuato in collaborazione con la Metropolitana di Napoli. Il CLab di Napoli ha infine ospitato la Giornata Contamination Lab Italia (24 maggio 2016), per favorire la nascita di un coordinamento tra le varie realtà nazionali, intra- ed extra-Bando MIUR 2013.

Catania: A partire dalla sua terza edizione, le attività del CLab dell'Università di Catania si estendono su una arco temporale annuale. Nelle prime due edizioni, il semestre di attività era a sua volta ripartito in un percorso base della durata di due mesi e mezzo, focalizzato sull'acquisizione di skill fondamentali nel campo dell'imprenditoria innovativa, e in uno di specializzazione di tre mesi e mezzo. I team interdisciplinari non vengono formati dall'inizio, ma al termine del percorso base: durante il percorso di specializzazione i team sono assistiti da tutor con competenze scientifiche o tecnologiche, a seconda del tipo di idea in fase di elaborazione. Il CLab Catania ha avviato partenariati con i principali attori del territorio – istituzioni, distretti tecnologici, associazioni degli industriali e della società civile – e collaborato con stakeholder internazionali (croati e tedeschi) nella definizione di un nuovo percorso didattico sulla creazione di imprese cooperative (progetto HYPE).

Tabella 4.12.a: Studenti partecipanti (candidati) ai CLab, vincitori Bando MIUR

	1° CICLO	2° CICLO	3° CICLO	4° CICLO	TOTALE
CLab Cosenza	74 (106)	84 (113)	64 (77)	78 (86)	300 (382)
CLab Reggio Calabria	36 (36)	39 (39)	42 (89)	40 (85)	117 (164)
CLab Napoli	35 (37)	48 (99)	30 (50)	-	113 (186)
CLab Catania	30 (127)	35 (74)	40 (160)	-	105 (361)
Totale	175 (306)	206 (325)	176 (376)	118 (171)	635 (1093)

Fonte: elaborazioni sui dati forniti dai CLab



Tabella 4.12.b: Progetti d'impresa sviluppati nei CLab, vincitori Bando MIUR

NUMERO E TIPOLOGIA DEI PROGETTI D'IMPRESA	ULTIMO CICLO*			
	NA	CS	RC	CT
Numero progetti nati	6	4 (8)	6	5
Numero progetti a vocazione tecnologica	4	4 (8)	1	5
Numero progetti a vocazione sociale	2	0 (0)	1	0
Numero progetti che prevede di costituirsi in impresa entro 6 mesi dal termine del ciclo di CLab	6	0 (1)	1	3

*Per NA e RC i dati si riferiscono al 3° ciclo; per CS al 3° e (4°) ciclo, per CT al 2° ciclo.

Fonte: elaborazioni sui dati forniti dai CLab

Tabella 4.12.c: Progetti sviluppati dai partecipanti ai CLab

BANDO MIUR			
CLAB	NOME PROGETTO	SITO WEB	DESCRIZIONE
Cosenza	CHeArtLab		Sviluppato da tre dottori di ricerca in scienze della terra, il programma intende valorizzare il patrimonio culturale mediante la creazione di musei "partecipativi", che permettono ai visitatori di ricreare le opere d'arte esposte (i vasi dell'antica Grecia, le malte idrauliche romane, il pigmento di un dipinto del '600, ecc.).
	Inside Job		Inside Job è un <i>marketplace</i> innovativo dedicato a chi cerca il primo impiego. Offre un sistema di servizi personalizzati per il candidato e per le aziende che include cv visuali, test psico-attitudinali, simulazione a distanza dei colloqui di lavoro, esteso sistema di feedback. Il team è formato da tre laureandi e laureati in giurisprudenza, economia e informatica.
Reggio Calabria	Coltiva il tuo cibo	https://www.f6s.com/coltivaituocibo	Un'idea di piattaforma multimediale che permetta al cliente di acquistare cibi sani, genuini e a "km 0", grazie all'adozione di un lotto di terreno, coltivato da una piccola azienda agricola sulla base delle preferenze del cliente.
	Easylife	http://goo.gl/Z8A8ZW	Il progetto intende sviluppare un dispositivo <i>wearable</i> per chi soffre di epilessia, in grado di rilevare attraverso sensori biometrici e ambientali lo stato di salute della persona e di prevedere gli attacchi.

BANDO MIUR			
CLAB	NOME PROGETTO	SITO WEB	DESCRIZIONE
Napoli	Vascitour	http://www.vascitour.it	Una piattaforma che propone viaggi esperienziali a Napoli, mettendo i turisti in contatto con gli abitanti locali e permettendo di vivere la città in modo autentico. Le esperienze sono personalizzate in base alle esigenze degli ospiti. La startup si è costituita come cooperativa nel maggio 2016.
	RepairCafè Napoli	http://www.repaircafenapoli.it/	Un'officina condivisa per la riparazione di oggetti. Promuovendo la cultura dell'economia circolare e del recupero fai-da-te, l'attività offre anche un'occasione di aggregazione basata sullo scambio di conoscenze e pratiche. Il team ha avviato una campagna di crowdfunding e promuove attualmente numerosi eventi, workshop e seminari sulla riparazione analogica e digitale.
Catania	Organic Energy		Il progetto prevede di valorizzare la frazione organica dei rifiuti (FORSU) tramite impianti di smaltimento a digestione anaerobica di piccole dimensioni, pensati per aree densamente popolate. Lo smaltimento dei FORSU risulterà nella produzione di energia elettrica, biogas e digestato, quest'ultimo riutilizzabile per la produzione di bioplastiche e biopolimeri.
	FyDO: Find Your Dog	http://fydo.eu.pn/	L'idea progettuale riguarda lo sviluppo di uno speciale collare per cani, in grado di trasmettere la posizione dell'animale a un'app fino a 50-70 metri di distanza. In caso di smarrimento, il proprietario può fare una segnalazione a una community di utenti, coinvolgendoli nella ricerca.



EXTRA-BANDO MIUR			
CLAB	NOME PROGETTO	SITO WEB	DESCRIZIONE
Ancona	ClubUp	https://clubup.it/home	Uno "sport-network", basato su una piattaforma on-line e un'applicazione per smartphone attualmente in fase di sperimentazione. Il social network intende facilitare reclutamento e visibilità sul mercato dei trasferimenti e delle sponsorizzazioni per atleti e società non professioniste. Piattaforma e app sono attualmente in fase di test.
	MedUp		Un'app per smartphone/tablet, che supporta il medico nella scelta del dosaggio da somministrare ai pazienti con insufficienza renale. Il servizio è attualmente in sperimentazione presso l'ospedale Torrette di Ancona.
Cagliari	Intendime	http://intendi.me/it	Un sistema che permette a chiunque abbia problemi di udito di percepire i rumori circostanti, servendosi di una tecnologia capace di rilevare le vibrazioni che generano i suoni. Intendime ha vinto una serie di premi e riconoscimenti a livello nazionale e internazionale, tra i quali il premio nazionale dell'Innovazione (PNI).
	Nausdream	https://www.nausdream.com/	Un marketplace peer-to-peer che consente ai proprietari di barche di condividere a pagamento la propria imbarcazione. Nausdream ha raccolto circa 200 mila euro da investitori privati e venture capitalist.
	Yenetics	http://yenetics.com/	Un innovativo test non invasivo per le 100 malattie genetiche più diffuse al mondo (contro le 15 testate dai competitor). Vincitrice della terza edizione del CLab UniCa e, a luglio 2016, del premio internazionale Tel Aviv Startup BootCamp come miglior startup innovativa.

EXTRA-BANDO MIUR			
CLAB	NOME PROGETTO	SITO WEB	DESCRIZIONE
Milano UniCatt	HEGO	http://www.hego.it/	La startup, costituita nel maggio 2016, offre un servizio di videoriprese di incontri sportivi amatoriali con telecamere speciali, le quali vengono caricate automaticamente su un portale online, dove i giocatori potranno rivedere l'incontro, visualizzare i propri dati di performance ed editare il video per la condivisione sui social network.
	UpConscious		Il progetto prevede la creazione di un brand di abbigliamento femminile basato su design Made in Italy, responsabilità sociale d'impresa e riutilizzo creativo ("up-cycling"): la creazione di prodotti di moda da tessuti a fine produzione.
Trento	AlpsUP	https://www.f6s.com/prova99	L'impresa, fondata da un architetto, realizza "bivacchi innovativi": campi temporanei in alta montagna, connessi attraverso un social dedicato. Ha già realizzato e venduto una prima unità abitativa.
	Friends of Deaf	https://friendsofdeaf.wordpress.com/	Il progetto prevede lo sviluppo di un'app per rendere possibile la guida alle persone sorde, decodificando segnali acustici altrimenti difficili da percepire. Vincitore di SW BZ 2015 e del Demo day di Start-Up Lab 2016, ha avuto anche accesso alla finale del 2016 Virginia Tech KW.



LA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE: UNA QUESTIONE DI FIDUCIA TRA PA E CITTADINI

5

5.1 INFORMARE, IN ITALIANO E IN INGLESE: SCHEDE DI SINTESI, SLIDE, GUIDE

Una parte importante dell'attività del Ministero dello Sviluppo Economico nell'ambito della policy sulle startup e le PMI innovative è la redazione di documenti informativi accessibili a tutti e sempre aggiornati a fini divulgativi. In molti casi, questi documenti possono anche essere intesi come delle "Frequently Asked Questions" (cfr. par. 5.2): tutte le guide trattano aspetti salienti, di particolare interesse per il pubblico, utili sia a una platea che si avvicina al tema per la prima volta che agli esperti della materia, fornendo una pratica risorsa alternativa alla diretta consultazione dei testi normativi e dei documenti interpretativi connessi (cfr. par 5.3). In un'ottica di promozione dell'apertura internazionale del Sistema Italia e per favorire l'intelligibilità delle norme non solo verso il pubblico nazionale ma anche verso quello estero, di norma i documenti vengono tradotti in lingua inglese e tenuti sempre aggiornati assieme alla corrispondente versione in italiano.

Il documento informativo chiave è la cosiddetta scheda di sintesi della normativa sulle startup innovative ([testo in italiano](#), [testo in inglese](#): ultimo aggiornamento 2 maggio 2016). La scheda di sintesi fornisce un ideale punto di partenza per coloro che vogliono iniziare a conoscere gli elementi centrali della policy: la sua genesi (p. 3-4), la definizione legale, gli obblighi e le opportunità connesse al regime di pubblicità (p. 5-8) e una presentazione concisa, ma completa, di tutte le misure agevolative offerte dallo Startup Act italiano (p. 9-13). Sono inoltre brevemente descritte alcune misure di agevolazione addizionali, previste da fonti legislative terze rispetto al Decreto Crescita 2.0 del 2012 e all'Investment Compact del 2015, ma che riguardano in via esclusiva o preminente le nuove imprese innovative: il programma di finanziamento Smart&Start Italia (www.smartstart.invitalia.it), le speciali politiche dei visti e dei permessi di soggiorno Italia Startup Visa e Italia Startup Hub (italiastartupvisa.mise.gov.it), riservate agli imprenditori non-Ue che intendono stabilirsi in Italia per fondare la loro startup innovativa, l'iniziativa universitaria Contamination Lab, risultato di una collaborazione MIUR-MISE volta a favorire la diffusione della cultura imprenditoriale in ambito accademico, e due policy che, pur essendo aperte a ogni tipo di imprese, sono particolarmente importanti per quelle che operano nell'innovazione: il Credito d'Imposta R&S e il Patent Box.

Quel che si è detto per le startup innovative vale anche per le PMI innovative. Anche per esse è stata predisposta una scheda di sintesi dedicata ([testo in italiano](#), [testo in inglese](#): ultimo aggiornamento 26 maggio 2016), che contiene lo stesso genere di informazioni previste per le startup: le finalità della policy, che cos'è una PMI innovativa, come diventarne una e quali sono le importanti agevolazioni di cui esse godono.

Per rendere ulteriormente più *user-friendly* la consultazione delle schede di sintesi, un set di slide di accompagnamento ne ripercorre i punti centrali: background, requisiti di accesso e agevolazioni offerte. La grafica, curata e intuitiva, è stata

disposta in collaborazione con Invitalia, parte del lavoro congiunto sul *roadshow* Easitaly (v. par. 5.7). Anche questi materiali sono disponibili in doppia lingua, italiana (**startup – PMI**) e inglese (**startup – PMI**).

Frutto di una collaborazione MISE-Invitalia, la Guida alle agevolazioni per le startup e le PMI innovative ha condensato in un prodotto cartaceo le due schede di sintesi sopra citate, ed è stata distribuita nell'ambito delle varie tappe del *roadshow* citato. Una sua versione in PDF è comunque scaricabile dal sito di Invitalia (**download**).

Le schede di sintesi, come detto, svolgono principalmente una funzione di introduzione al vasto e articolato corpus informativo a sostegno dell'imprenditoria innovativa. Uno dei loro compiti è indirizzare il pubblico interessato alle fonti primarie rilevanti per la materia e ad altri documenti di comunicazione più approfonditi pubblicati per materie specifiche. In questo ambito si annoverano i seguenti documenti informativi pubblicati nel corso del periodo di riferimento di questa Relazione Annuale:

- La scheda di sintesi sul Credito d'Imposta R&S (**testo**), valido per il periodo 2015-2019, pubblicata il 31 marzo 2016. Il testo contiene informazioni dettagliate sui soggetti potenziali beneficiari, i tipi di investimento coperti dall'agevolazione, le modalità di determinazione dell'ammontare del credito d'imposta, le condizioni e il procedimento per fruire di esso.
- La scheda sulle modalità di accesso semplificato al Fondo di Garanzia per le PMI per le PMI innovative (**testo**), pubblicata il 24 maggio 2016. La scheda fornisce le informazioni chiave sul funzionamento del Fondo e sui requisiti di accesso, mettendo in luce le specificità di cui le PMI innovative rispetto alle PMI tradizionali e la differenza rispetto alle startup innovative, per cui già esiste un documento informativo apposito sul tema (**testo**).
- Le istruzioni per l'uso di #ItalyFrontiers (**testo**), il servizio curato da InfoCamere che permette di trasformare il patrimonio informativo della sezione speciale del Registro delle Imprese in un'autentica vetrina promozionale, in cui le aziende innovative iscritte dispongono di un profilo pubblico in doppia lingua personalizzabile a piacimento, in modo da rendersi meglio visibili a potenziali clienti e investitori. La Guida dedicata, che si coinvolge indifferentemente a startup e PMI innovative, è stata pubblicata il 12 gennaio del 2016.

Documenti informativi meno recenti, ma comunque ancora pienamente validi, come le guide all'iscrizione alla sezione speciale del Registro e agli adempimenti connessi (**startup, PMI**) e per le startup innovative a vocazione sociale (**Guida**), realizzate in collaborazione con il sistema camerale, possono essere trovati nelle sezioni dedicate a startup e PMI innovative del Ministero dello Sviluppo Economico:

- **Startup innovative:** <http://www.mise.gov.it/index.php/it/impresa/competitivita-e-nuove-imprese/start-up-innovative>
- **PMI innovative:** <http://www.mise.gov.it/index.php/it/impresa/piccole-e-medie-imprese/pmi-innovative>

5.2 COMUNICAZIONE DIRETTA E CAPILLARE: LE NEWSLETTER E LA “CACCIÀ” ALLE STARTUP

Come ogni società iscritta nel Registro delle Imprese, le startup e le PMI innovative dispongono di un indirizzo di Posta Elettronica Certificata, inteso come canale privilegiato di comunicazione diretta tra l'utente e l'amministrazione. Dando seguito a una prassi ormai consolidata, anche nel periodo di riferimento di questa Relazione la Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese del Ministero dello Sviluppo Economico ha fatto uso in diverse occasioni di questo strumento per ridurre le inevitabili asimmetrie informative generate da una normativa in costante evoluzione e di natura selettiva, inviando direttamente alle startup e PMI innovative documenti di riepilogo dei più recenti sviluppi della policy sotto forma di newsletter.

Il 2016 ha visto l'invio massivo di due newsletter a carattere generale:

- Una, datata 11 marzo 2016, è rivolta alle startup innovative. Il documento, ricevuto da tutte le circa 5.200 aziende iscritte alla sezione speciale del Registro a quella data, si articola su quattro punti:
 1. annuncia l'estensione per tutto il 2016 degli incentivi agli investimenti in startup innovative, informando il lettore sulle significative novità apportate dal decreto interministeriale di attuazione – l'innalzamento della soglia di investimento agevolabile a 15 milioni di euro su 5 anni, l'incremento da 2 a 3 anni del periodo in cui l'investimento va mantenuto obbligatoriamente (*holding period*) e una semplificazione delle cause di decadenza dell'agevolazione;
 2. introduce #StartupSurvey (cfr. cap. 4), la rilevazione di MISE e Istat sull'ecosistema delle startup innovative: vengono presentate le ragioni della survey, e le aree tematiche da essa coperte – capitale umano e mobilità sociale, dinamiche finanziarie, natura dell'innovazione proposta, conoscenza e soddisfazione sulla policy;
 3. presenta gli emendamenti al regolamento Consob sulla disciplina dell'[equity crowdfunding](#), datati 24 febbraio 2016, tesi a semplificare le procedure di raccolta dei capitali, ridurre i costi e allargare la platea degli soggetti legittimati a intervenire in qualità di investitori professionali (vengono incluse nuove categorie come i business angel);
 4. promuove [#ItalyFrontiers](#) (cfr. par. 5.6), presentandone le opportunità in termini di promozione e riconoscibilità.
- Un'altra, con data 31 maggio 2016, si rivolge invece alle PMI innovative. Anche questa si articola su quattro punti, in parte comuni alla precedente newsletter:
 1. informa le imprese dell'entrata in funzione, in seguito alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del [decreto ministeriale 23 marzo 2016](#), della procedura di accesso semplificato al Fondo di Garanzia per le PMI anche per le PMI innovative. La procedura, in alcuni punti diversa da quella prevista per le startup, è trattata in una [Guida](#) pubblicata dal Ministero dello Sviluppo Economico sul proprio sito;

2. aggiorna sulle novità previste per l'equity crowdfunding, che si applicano sia a startup che PMI innovative (v. sopra);
3. descrive le modalità di utilizzo di #ItalyFrontiers;
4. notifica la pubblicazione della scheda di sintesi aggiornata, in italiano e in inglese, delle agevolazioni riservate alle PMI innovative.

Il periodo di riferimento della Relazione annuale ha visto anche l'invio di alcune newsletter a carattere specifico, intese ad approfondire un singolo tema di particolare importanza.

- Il 24 settembre 2015, una comunicazione ha riguardato l'aggiornamento e la semplificazione della procedura di riconoscimento per le startup innovative a vocazione sociale.
- Il 6 ottobre 2015 è stata diramata via Posta Elettronica Certificata un'informativa rivolta specificamente alle 162 startup innovative destinate a decadere automaticamente dalla sezione speciale del Registro per raggiungimento dei limiti anagrafici il successivo 18 dicembre 2015. A queste startup mature viene altresì proposto il passaggio semplificato allo status di PMI innovativa, che non prevede alcun requisito di anzianità. Una comunicazione simile è stata inviata il 10 ottobre 2016 alle 820 startup innovative in scadenza il 18 dicembre 2016.
- L'11 novembre 2015, in corrispondenza del lancio della piattaforma #ItalyFrontiers, una newsletter dedicata è stata inviata a tutte le startup e PMI innovative allora registrate. Il testo descrive le modalità di accesso alla piattaforma e ne promuove l'utilizzo.
- A un mese di distanza l'una dall'altra, il 16 maggio e il 16 giugno 2016, due comunicazioni hanno riguardato il tema di #StartupSurvey. La newsletter di maggio ha svolto la funzione di sollecito per quelle imprese risultanti ancora non rispondenti alla survey, fornendo ulteriori chiarimenti sulle finalità e la modalità di compilazione dei moduli appositi. Quella di giugno, arrivata a rilevazione conclusa, è una mail di ringraziamento per le 2.250 startup che hanno partecipato alla survey: un valore, superiore al 40% della popolazione di riferimento, più che rispettabile per una rilevazione a partecipazione volontaria.

Altre due comunicazioni diramate sotto forma di newsletter meritano un'attenzione particolare. Se tutte le altre sono state rivolte a imprese già iscritte nella sezione speciale, e riguardano aspetti della normativa di cui esse già godono di diritto, queste due invece hanno avuto come destinatarie le imprese non aderenti ai regimi speciali ma *potenzialmente* in possesso dei requisiti d'accesso previsti dalla legge.

È plausibile – e i risultati di questa operazione hanno parzialmente confermato questa ipotesi – che molte imprese a carattere innovativo non iscritte alle sezioni speciali del Registro non abbiano aderito a questa opportunità perché non consapevoli di rispettare i requisiti di innovatività richiesti dalla definizione legale di startup e PMI innovativa, oppure, ipotesi ancora più probabile, perché semplicemente ignare del contenuto del pacchetto legislativo a supporto delle imprese innovative.

Con la collaborazione di InfoCamere, la società del sistema camerale che ha in carico gli aspetti informatici della gestione del Registro delle Imprese, è stato possibile estrapolare, attraverso un filtraggio basato sull'idoneità ai requisiti di legge, la popolazione delle aziende "potenziali startup innovative" e "potenziali PMI innovative". I requisiti contemplati ai fini della selezione includono lo status di società di capitali, la data di costituzione, l'ammontare del fatturato, la non riconducibilità a un'operazione di scissione o cessione d'azienda o ramo d'azienda, e la detenzione di titoli di proprietà intellettuale utilizzabile per l'attività di impresa. Si tratta solo di alcuni dei requisiti di innovatività previsti dalle normative in questione: diversi di questi non sono univocamente rilevabili – es. il contenuto innovativo dell'oggetto sociale – oppure non corrispondono a una voce specifica all'interno dei bilanci archiviati presso le Camere di Commercio – es. il requisito della soglia abilitante di personale altamente qualificato. Il risultato dell'estrazione non è dunque una popolazione in tutto e per tutto identica a quella delle startup o delle PMI innovative: si tratta però di imprese con caratteristiche almeno in parte simili che possono comunque trovare di loro interesse una presentazione approfondita della normativa.

Dall'estrazione eseguita da InfoCamere il 7 marzo 2016 risultano 4.969 "quasi-startup" e ben 23.598 "quasi-PMI innovative". Sono numeri che per quantità eguagliano o eccedono sensibilmente nel caso delle PMI innovative, la popolazione attualmente iscritta alle sezioni speciali del Registro. Il Ministero ha dunque predisposto due newsletter dedicate per tutte le potenziali startup e PMI innovative – da cui il termine "caccia" utilizzato nel titolo di questo paragrafo – inviate via Posta Elettronica Certificata tra il 21 e il 22 marzo 2016.

Nelle settimane successive alla newsletter, il Ministero è stato contattato da numerose imprese effettivamente interessate ad approfittare dei benefici offerti dalla normativa. L'esperienza ha però dimostrato che per garantire un più efficace funzionamento di questo strumento è necessaria a livello sistemico un'azione di sensibilizzazione verso le imprese sulla necessità di controllare regolarmente i loro indirizzi PEC: anche a distanza di settimane, solo una minoranza delle aziende target risultava aver effettivamente visualizzato il documento, e le richieste di informazioni a riguardo di esso continuano ad arrivare alle caselle del MISE anche diversi mesi dopo. Simili esperienze di *outreach*, come quella condotta da Istat nell'ambito della promozione di #StartupSurvey, si sono dimostrate più efficaci quando le comunicazioni vengono inviate a indirizzi di posta elettronica ordinaria, che, seppur generalmente resi pubblici sui siti web delle aziende, non sono facilmente accessibili all'amministrazione: generalmente, infatti, le startup e le PMI innovative non inseriscono tale indicazione in fase di iscrizione alla sezione speciale del Registro e di aggiornamento dei requisiti.

5.3 CASELLE DI POSTA ELETTRONICA DEDICATE ALLE POLICY: MESSAGGI RICEVUTI E TREND

La Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese del Ministero dello Sviluppo Economico cura costantemente un servizio di *customer care* sulle policy a favore di startup e PMI innovative,



attraverso l'utilizzo di apposite caselle di posta elettronica ordinaria, con cui l'amministrazione comunica con le imprese, i consulenti e, in generale, qualsiasi portatore di interesse che desideri ricevere informazioni, chiarimenti e approfondimenti sulla normativa. Queste sono:

- startup@mise.gov.it, operativa da aprile 2012;
- pminnovative@mise.gov.it, creata ad aprile 2015;
- info.italiastartupvisa@mise.gov.it, creata a giugno 2014, utilizzata per rispondere a tutte le richieste di informazioni degli interessati alle policy Italia Startup Visa e Italia Startup Hub.

Vi è inoltre un'altra casella di posta ordinaria, italiastartupvisa@mise.gov.it, di norma utilizzata per la ricezione e la gestione delle candidature al programma Italia Startup Visa; anche a questo indirizzo però arrivano spesso richieste di informazioni non dissimili da quanto accade per gli altri account.

Le caselle sono curate direttamente dai collaboratori della DG con le principali responsabilità operative per la policy, che si impegnano a fornire al richiedente una risposta in tempi rapidi e coerente con lo stato dell'arte della normativa. Talora, nel caso di quesiti particolarmente complessi, questi sono deferiti alla Direzione Generale per il Mercato, la Concorrenza, il Consumatore, la Vigilanza e la Normativa Tecnica: questa interlocuzione può risultare, in casi ritenuti di interesse generale, nella pubblicazione di pareri interpretativi o circolari sul sito www.mise.gov.it (cfr. paragrafo 5.4).

La ripartizione dei messaggi ricevuti da soggetti esterni al Ministero – Camere di Commercio, associazioni di categoria, dottori commercialisti e legali ma soprattutto singoli imprenditori o potenziali tali, nonché studenti o accademici interessati ad analizzare il fenomeno dell'imprenditoria innovativa da un punto di vista scientifico – attraverso le tre caselle informative è presentata nella Figura 5.1. La casella *startup*, attiva da più tempo, ha ricevuto al 30 giugno 2016 2811 messaggi, oltre l'80% del totale. Di questi, come si evince dalla Figura 5.2 sottostante, circa uno su tre (798) è stato ricevuto nel periodo di riferimento di questa Relazione annuale (2ª metà 2015 – 1ª metà 2016): la maggior parte dei messaggi è giunta alle altre caselle nel corso dell'ultimo anno.

Figura 5.3.1: Ripartizione complessiva email trattate nelle caselle informative

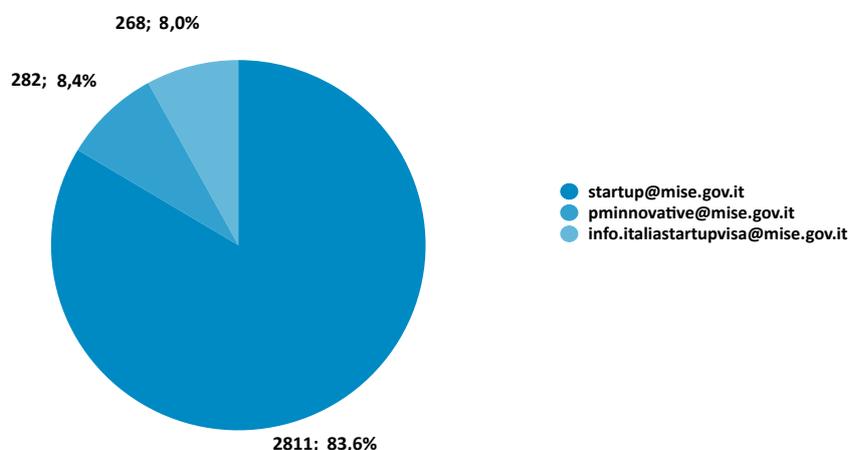
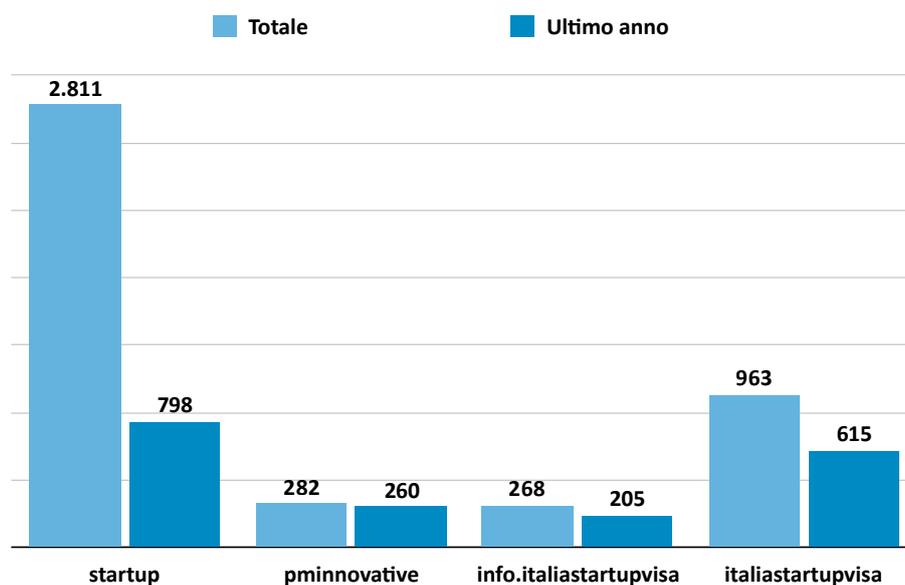


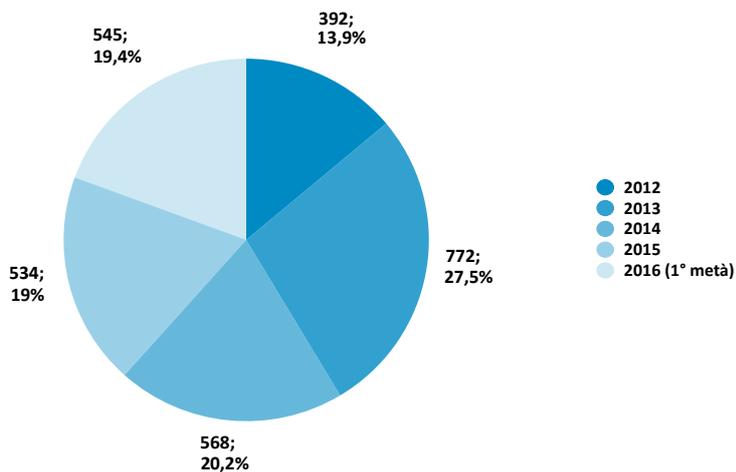
Figura 5.3.2: Email trattate nelle caselle informative, totale e ultimo anno (2^a metà 2015 – 1^a metà 2016)



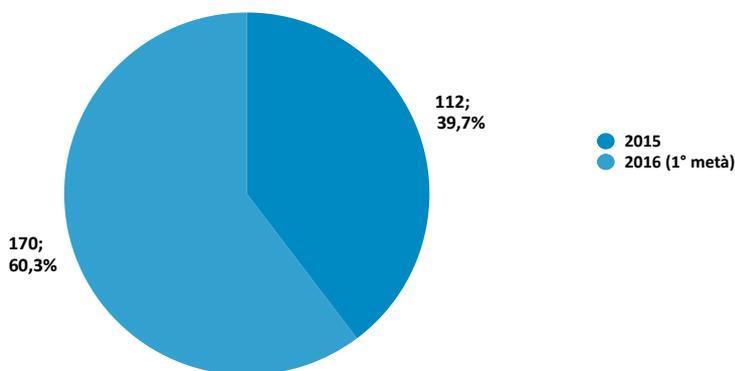
Passando alla distribuzione per annualità, vediamo che nei primi 6 mesi del 2016 l'indirizzo startup ha già ricevuto più messaggi che nell'intero 2015. Anche tutte le altre caselle hanno fatto registrare un incremento dell'attività: oltre il 40% delle email a *italiastartupvisa* è arrivato negli ultimi 6 mesi – a riprova di un deciso incremento nel trend delle candidature (cfr. par. 4.6); stesso vale per la corrispondente casella informativa, oggi molto più utilizzata che in passato. Per le PMI innovative è possibile fare confronti solo su una parte del 2015: anche qui però, in un lasso di tempo inferiore (primi sei mesi del 2016 contro gli ultimi otto del 2015) è stato ricevuto un numero maggiore di messaggi.

Figura 5.3.3, 5.3.4, 5.3.5, 5.3.6: Email trattate nelle caselle informative, ripartizione per anno

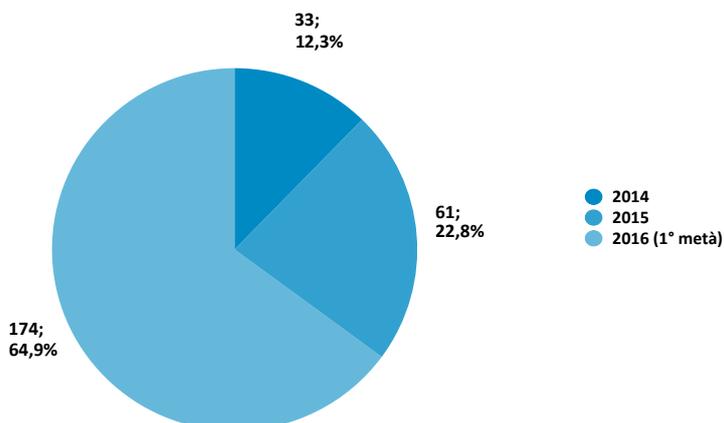
startup@mise.gov.it



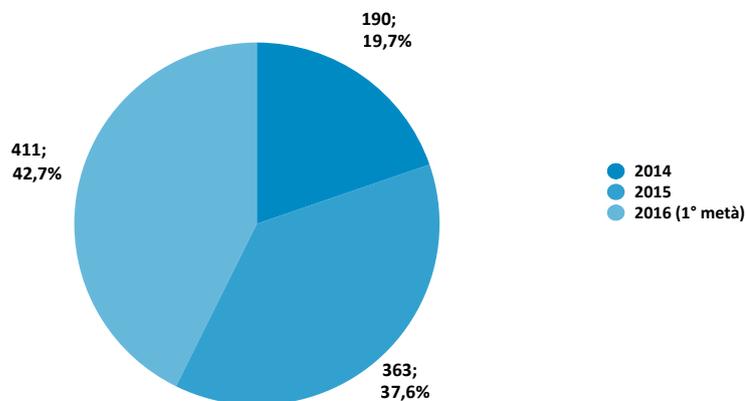
pminnovative@mise.gov.it



info.italiastartupvisa@mise.gov.it



italiastartupvisa@mise.gov.it



5.4 PARERI INTERPRETATIVI E CIRCOLARI SULLA NORMATIVA

Il sito istituzionale www.mise.gov.it dedica una sezione a tutti i pareri e circolari pubblicati a riguardo della normativa su startup e PMI innovative, redatti dalla Direzione Generale per il Mercato, la Concorrenza, il Consumatore, la Vigilanza e la Normativa Tecnica – e in particolar modo dalla sua Divisione VI, Registro delle Imprese, professioni ausiliarie del commercio e artigiane e riconoscimento dei titoli professionali – in stretta collaborazione con la Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese, che ha la diretta responsabilità per queste policy.

Tale documentazione, che al momento consta di 37 tra pareri e circolari, è liberamente accessibile all'indirizzo <http://www.mise.gov.it/index.php/it/impresa/registro-delle-imprese/startup>. È stata predisposta una sola sezione per startup e PMI innovative, in quanto la normativa riguardante le seconde è mutuabile dall'altra in una molteplicità di aspetti (come i requisiti di innovatività di cui all'art. 25, comma 2, lett. h) del d.l. 179/2012 per le startup innovative, e all'art 4, comma 1, lett. e) del d.l. 3/2015 per le PMI innovative, la cui impostazione è sostanzialmente identica), rendendo spesso possibile il rilascio di un unico documento interpretativo a riguardo di entrambe le fattispecie, anche laddove questa duplice valenza non venga esplicitamente dichiarata.

Tale attività ermeneutica va vista come un'integrazione e approfondimento dell'ordinaria funzione di supporto informativo verso i destinatari delle policy, amministrata principalmente mediante le caselle di posta dedicate startup@mise.gov.it e pminnovative@mise.gov.it (cfr. paragrafo 5.3). L'iniziativa che porta alla redazione di pareri interpretativi proviene, nella maggior parte dei casi, proprio da sollecitazioni presentate a queste caselle di posta: si tratta di quesiti, provenienti sia dalle Camere di Commercio che da imprese e consulenti, che toccano temi di non facile interpretazione, e che in genere richiedono una risposta di avanzato carattere tecnico. Nel caso il quesito sia ritenuto di interesse generale, la risposta viene fornita sotto forma di parere interpretativo e pubblicata sul sito istituzionale a beneficio di tutti i potenziali interessati.



13 pareri e 2 circolari sono stati pubblicati in data antecedente al 1° luglio 2015, il termine *a quo* di questa Relazione. Essendo in larga parte precedenti all'entrata in funzione della normativa sulle PMI innovative, questi sono tutti formalmente riferiti alle startup innovative: alcuni riguardano temi specifici per queste ultime, come i requisiti anagrafici (rilevanza della data di costituzione ai fini dell'applicazione della normativa, pareri [8 agosto 2014](#) e [19 gennaio 2015](#)) e le modalità di riconoscimento delle startup innovative a vocazione sociale ([Circolare 20 gennaio 2015 n. 3677/C](#)); altri si applicano indifferentemente a entrambi i regimi, come quello del [22 agosto 2014](#) sulla nozione di "collaboratore a qualsiasi titolo", e quelli sugli adempimenti informativi da presentare periodicamente alle CCIAA ([22 agosto 2014](#), [19 gennaio 2015](#), [Circolare 3672/C](#) del 29 agosto 2014).

Nel periodo di riferimento di questa Relazione sono stati pubblicati 20 pareri e 2 circolari. 10 di questi concernono espressamente anche le PMI innovative; alcuni di essi si applicano in via esclusiva a questa categoria. Con due eccezioni ([2 settembre 2015](#), sulla corretta applicazione degli adempimenti informativi sui soci di compagini sociali "polverizzate" a seguito di quotazione su piattaforma multilaterale di negoziazione, e [4 novembre 2015](#), sull'autocertificazione di veridicità dell'elenco dei soci nel caso in cui esso annoveri una holding), le interpretazioni riguardano principalmente il tema della certificazione obbligatoria del bilancio; qui di seguito sono presentati in ordine temporale:

- **Parere 3 settembre 2015**, "Cinque chiarimenti sulla certificazione del bilancio";
- **Circolare n. 3683/C del 3 novembre 2015**, "Certificazione del bilancio in sede di iscrizione alla sezione speciale";
- **Parere 3 novembre 2015**, "Quesito in merito al requisito di certificazione dei bilanci di cui all'art. 4, comma 1, lett. b) del D.L. 3/2015"
- **Parere 26 gennaio 2016**, "Requisito certificazione del bilancio in sede di prima iscrizione alla sezione speciale. Certificazione volontaria e certificazione legale", in cui viene sancito il principio della certificazione posticipata e retroattiva per quelle imprese che non erano precedentemente sottoposte a obbligo di certificazione.

Pareri che riguardano esclusivamente le startup innovative invece si riferiscono al parametro dell'oggetto sociale ([20 maggio 2016](#), che sancisce l'inscindibilità di "innovatività" e "alto valore tecnologico") e al requisito della distribuzione degli utili ([20 maggio 2016](#)), oltre alla [Circolare 3691/C](#) del 1° luglio 2016 sulla nuova modalità di costituzione delle startup innovative in forma di s.r.l. (cfr. par. 1.6), che meglio chiarisce quanto contenuto nel [decreto ministeriale 17 febbraio 2016](#) e nel [decreto direttoriale](#) dello stesso 1° luglio.

Gran parte dei pareri pubblicati nell'ultimo anno riguarda sia startup che PMI innovative. Si vedano il parere del [2 settembre 2015](#) sulla corretta applicazione degli adempimenti informativi sui soci di compagini sociali "polverizzate" in seguito a campagne di equity crowdfunding, o quello del [3 novembre 2015](#) sulla mutazione dei requisiti di innovatività: il testo del parere menziona espressamente solo le startup innovative, ma la fattispecie può chiaramente essere estesa anche alle PMI.

4 pareri toccano inoltre il tema della privativa industriale, e possono essere applicati indifferentemente a startup e PMI: [4 settembre 2015](#) (esclusione dei marchi), [29 ottobre 2015](#) sulla titolarità dei diritti per software registrati, ancora [29 ottobre 2015](#) sulla licenza di brevetto non ancora registrato, [21 aprile 2016](#) sulla possibilità di assimilare i brevetti per modello di utilità ad altre forme di privativa industriale.

Infine, numerosi pareri sono rivolti direttamente alle Camere di Commercio, e sono volti a fornire un'interpretazione delle loro funzioni di controllo sulle comunicazioni periodiche di mantenimento annuale dei requisiti ([11 settembre 2015](#), [25 gennaio 2016](#), [20 maggio 2016](#)), sulla verifica del requisito delle spese in attività di ricerca e sviluppo ([3 settembre 2015](#)) e di cancellazione per decorrenza dei termini di applicabilità dei requisiti ([21 marzo 2016](#)).

5.5 ANALYTICS DEI SITI WEB ISTITUZIONALI SULLE POLICY

Sito del MISE, sezioni dedicate a startup e PMI innovative

Tra il 1° luglio 2015 e il 30 giugno 2016, la sezione del [sito istituzionale](#) del Ministero dello Sviluppo Economico dedicata alle startup innovative è stata visitata 72.638 volte da 48.943 utenti unici. Dai dati degli anni precedenti si può intuire un trend in crescita: nel primo semestre del 2015 le visualizzazioni erano state 19.562, mentre nell'intero anno 2014 erano 60.528. Il visitatore medio accede tramite motore di ricerca (in particolare Google, 73%), rimane sul sito per poco più di due minuti e viene dalle province di Roma (19,3% degli accessi) e Milano (16,9%); seguono Napoli e Torino (3,5%), Palermo (2,2%), Bologna e Padova (1,9%), Firenze (1,8%) e Catania (1,3%). L'accesso avviene prevalentemente mediante dispositivo desktop (79%), con mobile e tablet a ripartirsi il restante 21%.

Nello stesso periodo di tempo, la [corrispondente sezione](#) dedicata alle PMI innovative ha ricevuto 22.907 visualizzazioni e 14.972 accessi unici. I pattern sono simili a quanto visto per la sezione startup: accesso prevalentemente da desktop (86%), tramite motore di ricerca (Google, 75%), e visita di poco più di due minuti. Le province da cui si sono ricevute le maggiori visite sono Milano (17,2%), Roma (16,7%), Bologna (3,7%), Torino (3,4%), Bari e Napoli (2,5%), Palermo (1,9%), Padova e Venezia (1,7%).

Tra le news a tema startup e PMI innovative pubblicate sul sito [mise.gov.it](#) spicca l'annuncio, nel mese di febbraio 2016, della firma del decreto attuativo sulla nuova modalità di costituzione online di startup innovative in forma di s.r.l. ("[Costituire una startup innovativa senza andare dal notaio: ministro Guidi firma decreto](#)"), con oltre 11.000 accessi. L'annuncio dell'entrata in funzione della procedura semplificata di accesso al Fondo di Garanzia anche per le PMI innovative ("[PMI innovative, al via procedura semplificata di accesso al Fondo di Garanzia](#)") è la notizia che ha raccolto più attenzione tra quelle dedicate a questa categoria di imprese, con 2.196 visualizzazioni. I pareri interpretativi più letti sono quello del [4 settembre 2015](#) sulla nozione di collaboratore a qualsiasi titolo e quelli sulla certificazione del bilancio delle PMI Innovative ([testo 26 gennaio 2016](#), [testo 3 settembre 2015](#)).

Il sito dedicato ai programmi Italia Startup Visa e Hub, italiastartupvisa.mise.gov.it, ha fatto registrare nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016 una media di accessi poco superiore alle 1.000 visite al mese, con un picco di 2.410 ad aprile. Esclusa l'Italia (circa la metà del totale), i quattro paesi da cui proviene la maggior parte delle visite sono gli stessi che hanno fatto registrare il numero più elevato di candidature: Cina, Russia, Ucraina e Stati Uniti. Il 61% delle sessioni totali è riferibile a under 35, mentre il 54% dei visitatori è uomo.

Il sito del sistema camerale dedicato a startup e PMI innovative

Il portale startup.registroimprese.it, il sito dedicato dal sistema delle Camere di Commercio a startup e PMI innovative, nonché agli incubatori certificati, costituisce un approdo fondamentale per tutti gli imprenditori coinvolti e per gli utenti interessati alla policy. Accessibile anche dall'indirizzo pminnovative.registroimprese.it, il sito contiene gran parte dei materiali informativi necessari sui requisiti e gli adempimenti necessari per registrare e rinnovare l'iscrizione della propria impresa nella sezione dedicata del Registro delle Imprese.

Tra i servizi offerti, da segnalare le [guide](#) interattive e user-friendly per l'identificazione del carattere di innovatività sia di imprese già esistenti che di idee imprenditoriali ancora da trasformare in azienda, e il [confronto](#) tra i requisiti di accesso al regime di startup innovativa e di PMI innovativa. Inoltre, la piattaforma ospita tre elementi fondamentali per il funzionamento della policy:

- il servizio [Atti Startup](#), che dal 20 luglio 2016 permette la costituzione di startup innovative s.r.l. online con uso di modello standard (cfr. capitolo 1);
- la lista di startup innovative, PMI innovative e incubatori certificati contenuti nella rispettiva sezione speciale del Registro delle Imprese, aggiornata a cadenza settimanale, e accompagnata da informazioni statistiche di sintesi (numero delle imprese, distribuzione geografica). Anche i rapporti trimestrali sui trend del Registro sono pubblicati qui;
- il servizio [#ItalyFrontiers](#), la vetrina di startup e PMI innovative italiane, che presenta in modo più agevole per l'utente e rende personalizzabili da parte dell'impresa i dati contenuti nella sezione speciale del Registro (cfr. par. 1.4 e 5.6).

Tra il 1° luglio 2015 e il 30 giugno 2016 il sito è stato visitato 564.977 volte, da 484.255 utenti unici. Solo nei primi sei mesi del 2016 gli accessi sono stati 336.631, un dato in sensibile aumento rispetto sia al primo semestre del 2015 (180.573, +86,4%) e al secondo semestre dello stesso anno (228.346, +47,4%).

Tale incremento si deve a una stabilizzazione su valori più alti del numero degli accessi per giorno a partire da metà novembre: da allora, il numero di accessi mensili si è consistentemente assestato sopra le 50 mila unità, con un picco di 64.032 a marzo. La media di visite giornaliere è pari a 1.544, con i picchi più elevati fatti registrare nella seconda settimana del novembre del 2015 (2.909 visite il 12 novembre). Il valore medio tiene conto di una minore attività nel corso dei fine settimana: esclusi i mesi di maggio e giugno 2016, nei giorni feriali tra novembre 2015 e aprile 2016 il sito ha regolarmente fatto registrare oltre 2.000 accessi al giorno.

La maggior parte degli accessi al sito avviene sotto forma di traffico diretto (38% del totale), seguite da riferimenti esterni (35%) e dall'utilizzo di motori di ricerca (25%). La grande maggioranza (88%) di chi accede direttamente al sito visita una sola pagina, mentre chi arriva tramite altri siti web e, soprattutto, tramite motori di ricerca, tende a visitare più pagine. In particolare, la durata della sessione media per chi arriva al sito per ricerca organica è tre volte e mezza più lunga di quelle tramite traffico diretto (180 secondi contro 50,6). L'accesso via social network è ancora raro (4.641 nuove sessioni aperte, meno dell'1% del totale). Considerando tutte le tipologie di provenienza, il numero di pagine visualizzate per sessione è 2,17, per una durata media della visita poco inferiore a 85 secondi.

La responsabilità per il traffico da link esterni va soprattutto attribuito ai siti web del sistema camerale: registroidimprese.it è in testa (con oltre un quinto di tutti gli accessi da referral), e ben 9 Camere di Commercio provinciali figurano tra i primi 20 siti. Il sito del Ministero dello Sviluppo Economico compare, sotto i suoi due domini, al secondo e al decimo posto; quello del programma di finanziamento di Invitalia Smart&Start è al settimo. Tra i siti di informazione il primo è economyup.it, in undicesima posizione.

La somma di tutte le pagine visualizzate dagli utenti dà 1.223.320. Dopo l'home page (530.722 visualizzazioni) troviamo la pagina di riepilogo sulle startup (189.822 visualizzazioni) e la pagina principale di #ItalyFrontiers (183.866 visualizzazioni); le PMI innovative si fermano a circa 74 mila, la tabella di confronto dei requisiti di startup e PMI innovative a 17.246, quella dei report settimanali a 15.376. Il 61% degli accessi alla pagina startup e il 56,7% di quelli alla pagina PMI innovative viene da motori di ricerca. Interessanti anche i numeri generati dalle tre pagine da cui è possibile scaricare i database aggiornati settimanalmente sui beneficiari della policy: 8.197 per il database startup innovative, 4.286 per le PMI, 1.211 per gli incubatori.

5.6 #ITALYFRONTIERS: COME GLI ADEMPIMENTI CAMERALI POSSONO DIVENTARE UN'OPPORTUNITÀ DI CRESCITA

Alla fine di ottobre 2016 sono 263, poco più del 4% del totale, le startup innovative che risultano aver interamente compilato il proprio profilo su #ItalyFrontiers, la piattaforma online, bilingue e ad accesso gratuito lanciata nel novembre del 2015 con l'obiettivo di promuovere la visibilità delle imprese innovative italiane verso gli investitori e verso le imprese tradizionali interessate a dare vita a dinamiche di open innovation (per approfondimenti, v. capitolo 1.4.); le PMI innovative iscritte sono invece 25, l'8,5% del totale. 219 hanno compilato il campo di presentazione dell'impresa anche in inglese, di cui 198 startup e 21 PMI innovative.

Tabella 5.6.a: Trend delle iscrizioni di startup e PMI innovative a #ItalyFrontiers

MESE	N.
Ottobre 2015	9
Novembre 2015	60
Dicembre 2015	21
Gennaio 2016	16
Febbraio 2016	14
Marzo 2016	39
Aprile 2016	22
Maggio 2016	41
Giugno 2016	28
Luglio 2016	12
Agosto 2016	3
Settembre 2016	13
Ottobre 2016	11
Totale	289

Fonte: InfoCamere

La numerosità della platea delle startup innovative che hanno completato la propria scheda su #ItalyFrontiers è tale da consentire una descrizione dei loro principali trend anagrafici. Conclusa questa breve panoramica sui dati di Registro, si esamineranno le informazioni volontariamente inserite dalle imprese nella parte dinamica della propria scheda, che rappresenta la parte più caratterizzante della piattaforma.

Si osserva in primo luogo come 43 startup si siano iscritte nella sezione speciale del Registro delle Imprese nel corso del 2016, 98 nel 2015, 71 nel 2014 e 51 nel 2013. Guardando invece alle date di costituzione, 32 startup innovative risultano essere state create nel 2016, 73 sia nel 2015 che nel 2014, 50 nel 2013, e 35 nel 2012 e negli anni precedenti. Le regioni italiane con il maggior numero di startup innovative iscritte a #ItalyFrontiers sono Lombardia (49, il 18,6%), Lazio (26, il 9,9%) e Marche (23, 8,7%). Il dato delle Marche è determinato in buona misura dalle 12 iscritte in provincia di Ancona, la quarta, appaiata a Brescia, per numero di profili pubblicati dopo Milano (30), Roma (20) e Torino (13).

Tabella 5.6.b: Distribuzione regionale delle startup innovative iscritte a #ItalyFrontiers

REGIONE	N.	PERCENTUALE
Lombardia	49	18,6%
Lazio	26	9,9%
Marche	23	8,7%
Emilia-Romagna	22	8,4%
Campania	21	8,0%
Piemonte	21	8,0%
Veneto	18	6,8%
Sicilia	14	5,3%
Toscana	11	4,2%
Puglia	10	3,8%
Calabria	9	3,4%
Sardegna	9	3,4%
Friuli-Venezia Giulia	8	3,0%
Liguria	7	2,7%
Trentino-Alto Adige	5	1,9%
Abruzzo	4	1,5%
Basilicata	4	1,5%
Molise	2	0,8%
Italia	263	100%

Fonte: InfoCamere

Per quanto riguarda l'ammontare del capitale sottoscritto dalle imprese, 159 startup innovative si attestano al di sotto dei 10.000 euro, 79 sono comprese tra 10.000 e 100.000, altre 20 registrano valori superiori.

Tra le startup innovative per cui sono disponibili i valori della produzione, 129 hanno fatto registrare un valore inferiore a 100.000 euro; altre 60 si attestano tra 100.000 e 500.000, e 6 superano i 500.000 (due milionarie).

La quasi totalità delle startup innovative su #ItalyFrontiers è costituita come società a responsabilità limitata: 253 su 263, tra cui si annoverano 43 s.r.l. semplificate. Le 10 imprese rimanenti sono equamente ripartite tra società cooperative e società per azioni.

Se si considera la classificazione settoriale standard basata sui codici Ateco 2007, la distribuzione delle imprese con un profilo su #ItalyFrontiers non si discosta significativamente da quella della popolazione complessiva delle startup innovative. 216 vengono catalogate nel macrosettore dei servizi: il codice Ateco



più frequente è “J 62”, produzione di software, con 100 imprese, seguita da “M 72” (ricerca e sviluppo) con 37 e “J 63” (attività dei servizi di informazione) con 30. 31 sono le imprese che operano in attività manifatturiere – in particolar modo nella fabbricazione di macchinari –, 12 nel commercio e 3 nel settore turistico.

Conclusa questa descrizione della platea di riferimento sulla base dei meri dati di registro, possiamo ora concentrarci sulle informazioni liberamente compilabili dalle imprese, che permettono un approfondimento dell'analisi. Una peculiarità di #ItalyFrontiers è data dalla possibilità per le imprese di inserire fino a tre tag autodescrittivi della propria attività. Lo scopo dei tag è proprio quello di superare la rigidità delle categorizzazioni fornite dagli indicatori statistici tradizionali, e in particolar modo dei codici Ateco summenzionati, fornendo una descrizione più intuitiva e autentica delle attività effettivamente esercitate.

Le startup innovative iscritte hanno espresso nel complesso 363 tag: alcuni di essi ricorrono più volte, mentre la maggior parte di essi non è stata ripresa da altre imprese. C'è però da considerare che molti tag variano tra loro per semplici ragioni di *spelling* o di lingua utilizzata, come “IoT” o “internetdellecose”, nonostante la funzione di autocompletamento disponibile nella fase di compilazione della scheda. Raggruppando le diverse espressioni simili appartenenti allo stesso campo semantico, si rileva che i tag più diffusi sono “IoT” (14 occorrenze), “turismo” o “travel” (14) e “software” (13 occorrenze). Molti altri tag fanno riferimento allo stesso settore, ma con una marcata diversità lessicale: una startup innovativa operante nel campo delle energie rinnovabili potrebbe aver inserito, invece del generico “energia” (8 occorrenze), anche “cleantech” o “greentech” (9 casi) o magari “efficienza” (3 casi). Inoltre, molti dei tag unici fanno specificamente riferimento al prodotto o servizio offerto dall'impresa in questione: un caso particolarmente evidente è quello delle imprese operanti nel campo alimentare (4 occorrenze per “gelato” o varianti).

Si possono fare vari esempi di come i tag autodescrittivi contribuiscano notevolmente a chiarire l'attività svolta dall'impresa. Sotto il tag “travel” si trovano diverse aziende il cui codice Ateco è “J 62”, ossia produzione di software, e non “N 79”, il codice di riferimento per i servizi delle agenzie di viaggio: circoscrivendo l'analisi al mero codice Ateco non si sarebbe potuto cogliere l'ambito settoriale di applicazione del software in questione. Anche tra le imprese che hanno indicato “IoT” troviamo sia aziende il cui codice fa riferimento ad attività hardware (es. “C 27”, fabbricazione di apparecchiature elettriche), sia codici riferiti alla produzione di software, quando è noto che questo settore emergente ha una collocazione ibrida tra le due categorie.

Guardando allo stadio di maturità delle startup innovative iscritte su #ItalyFrontiers, la grande maggioranza dichiara di essere sul mercato (162), mentre 55 indicano di essere in fase di sviluppo. Questi dati sono coerenti con quelli riguardanti la fase di avanzamento del prodotto: 102 startup dichiarano di essere già sul mercato con il proprio prodotto, e 47 di aver venduto ai primi clienti; altre 52 risultano nella fase beta o di prototipazione. Queste informazioni si completano con la descrizione delle dinamiche dei team: 154 startup dichiarano di avere già completato la loro compagine, 33 segnalano carenze sul lato tecnico e 14 sul lato business, mentre 40 devono ancora definire la propria squadra.

58 startup innovative mostrano un interesse prevalente per i mercati esteri; in 14 casi tale interesse è esclusivo. Per 138 startup, invece, essi rappresentano un target secondario. Viceversa, sono 182 le imprese che guardano primariamente al mercato italiano – 44 in via esclusiva – e 45 quelle che lo considerano secondario.

Le startup innovative con un profilo su #ItalyFrontiers possono inoltre dichiarare fino a sei “interessi”, ossia attori di cui l’impresa ha particolarmente bisogno in quella fase e di fronte ai quali è interessata a promuovere le sue attività. Tra le esigenze più frequentemente manifestate dalle startup innovative iscritte si notano la ricerca di investitori e clienti, con 168 e 160 occorrenze, ossia la grande maggioranza delle startup che hanno compilato il campo sugli interessi dell’impresa. Segue la ricerca di partner imprenditoriali (139) e, più staccata, quella di figure tecniche di supporto (62), di partner universitari (48), e, per ultima, dell’ospitalità di incubatori o spazi di co-working (23).-

Da notare infine come, sul piano relazionale, 78 startup innovative con un profilo su #ItalyFrontiers dichiarino di essere attualmente associate a un incubatore certificato di startup innovative: tra questi spicca WCap di Telecom Italia (17 startup), seguito da FVB (15), Digital Magics (11) e I3P (8). Sono 69 le startup che indicano legami con associazioni di categoria: in particolare, 41 dichiarano l’affiliazione ad associazioni espressione di Confindustria, tra cui Assolombarda con 9 ricorrenze e Assobiomedica con 4. 5 imprese si dichiarano associate a Confcommercio e altrettante a Italia Startup.

5.7 ROADSHOW EASITALY

Easitaly è una iniziativa di comunicazione mirante alla diffusione territoriale delle policy del Governo a favore di startup e PMI innovative. L’iniziativa si articola in una serie di incontri fisici organizzati, tra aprile e novembre 2016 in otto Regioni italiane.

Il *roadshow* nasce su iniziativa del Ministero dello Sviluppo Economico, in collaborazione con Invitalia. I singoli appuntamenti prevedono il coinvolgimento di numerosi attori attivi sul territorio, quali gli uffici locali di Confindustria, delle Camere di Commercio e le università cittadine.

L’obiettivo degli incontri è offrire al pubblico interessato una completa introduzione alla normativa del Governo a supporto delle imprese innovative, dai suoi elementi basilari ai suoi sviluppi più recenti. La platea target degli incontri è composta principalmente da:

- soci e collaboratori di startup e PMI innovative già costituite o in fase di costituzione;
- potenziali imprenditori innovativi: neolaureati, studenti agli ultimi anni di università, operatori delle industrie creative, esperti digitali;
- investitori come venture capitalist e business angel, e aziende promotrici di servizi per l’innovazione come hub o acceleratori;
- docenti universitari, giornalisti, consulenti professionali.



Ogni incontro si articola su tre sessioni:

- la prima è dedicata alla presentazione delle agevolazioni: le opportunità per startup e PMI innovative offerte dalla normativa nazionale, le modalità di partecipazione al programma Smart&Start Italia, e gli incentivi regionali per l'innovazione;
- nella seconda sessione la voce passa alle startup locali, che testimoniano la loro esperienza;
- la terza sessione è dedicata a interazioni dirette tra le imprese e gli esponenti istituzionali presenti, che possono così rispondere direttamente a ogni richiesta di approfondimento da parte di soggetti interessati e potenziali beneficiari.

Il *roadshow* si è articolato nelle seguenti tappe:

- **Cagliari** – 20 aprile (Università degli Studi di Cagliari);
- **Reggio Calabria** – 4 maggio (Università Mediterranea di Reggio Calabria);
- **Catania** – 18 maggio (Confindustria);
- **Bari** – 27 maggio (Confindustria);
- **Bologna** – 9 giugno (Smau);
- **Matera** – 23 giugno (Casa Cava – Sassi di Matera).
- **Palermo** – 29 settembre (Confindustria);
- **Caserta** – 6 ottobre (Confindustria);
- **Lecce** – 20 ottobre (Università del Salento)
- **Pescara** – 16 novembre (Confindustria).



UNA POLICY FONDATA SULLE EVIDENZE EMPIRICHE: ESERCIZI DI VALUTAZIONE

6

Per la normativa a sostegno delle startup innovative il compito di monitoraggio e valutazione delle evidenze prodotte non è solo un impegno politico, ma un esplicito requisito di legge. L'articolo 32 del decreto-legge 179/2012 ("Pubblicità e valutazione dell'impatto delle misure") sancisce, al comma 2, l'istituzione di un **Comitato** permanente di monitoraggio e valutazione, che vede il contributo di tutte le istituzioni coinvolte nell'implementazione della policy, nonché delle competenze tecniche fornite dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) e da esperti indipendenti.

Lo stesso articolo 32 del decreto-legge, al comma 5, assegna all'Istat un compito di monitoraggio e valutazione d'impatto delle misure previste. L'Istat inoltre pubblica, su una **sezione dedicata** del proprio portale, una serie di tavole statistiche sulle principali evidenze prodotte dalla policy. Per specifica previsione di legge, tali banche dati sono disponibili in formato aperto, per consentire anche ad attori indipendenti di eseguire esercizi di monitoraggio e valutazione (comma 4), e per rendere possibile l'elaborazione e ripubblicazione dei dati, purché gratuita e libera (comma 6). Infine, il comma 7 del predetto articolo sancisce l'obbligo, per il Ministro dello Sviluppo Economico, di presentare una relazione annuale al Parlamento sullo stato d'attuazione e l'impatto della policy sulle startup innovative.

Il principale impedimento a una valutazione scientificamente rigorosa della policy è la giovane età della stessa. Nonostante la notevole crescita della platea delle startup innovative registrata negli ultimi anni, il patrimonio informativo a nostra disposizione non è ancora sufficientemente consolidato, vista l'esiguità dell'arco temporale coperto. A causa di questa circostanza le agevolazioni hanno potuto esprimere solo in parte il loro potenziale, precludendo una valutazione sugli effetti di medio e lungo periodo. Molte di esse, peraltro, per diventare una prassi diffusa richiedono un vero e proprio cambiamento culturale – ad esempio l'equity crowdfunding, ancora oggi percepito come uno strumento di nicchia – o sono frenate da ostacoli di altro tipo, come nel caso della nuova modalità di costituzione online, operativa solo da pochi mesi e che ancora incontra resistenze sul piano giudiziario. Tra gli ostacoli tecnici a una valutazione in tempo reale, va evidenziato come le informazioni sui bilanci delle imprese iscritte e i dati fiscali si rendono disponibili solo a partire dalla seconda metà dell'anno successivo all'esercizio d'interesse, ritardando significativamente la possibilità di un'analisi sulla performance di strumenti quali ad esempio il credito d'imposta per investimenti in R&S e gli incentivi agli investimenti in equity in startup.

È forse per queste ragioni che i tentativi di valutazione finora compiuti da Istat non sono ancora riusciti a dimostrare univocamente il nesso di causalità tra le performance delle startup innovative, che effettivamente risultano diverse da quelle delle altre società di capitali di recente costituzione – ad esempio in termini di maggiore incidenza delle immobilizzazioni immateriali sull'attivo dello stato patrimoniale – e le misure che costituiscono lo Startup Act italiano. Ciononostante, il costante miglioramento della qualità e della quantità dei dati disponibili sulle startup innovative beneficiarie ha reso possibili prime analisi



econometriche sull'impatto della normativa o di alcune sue componenti da parte di ricercatori e organismi indipendenti.

In questo capitolo vengono presentati due studi di questo tipo. Il primo, una ricerca del Politecnico di Milano (par. 6.1), si concentra sulle dinamiche di finanziamento delle startup innovative italiane, con particolare riferimento al rapporto tra l'accesso al credito bancario e al mercato dei capitali di rischio, di cui si cerca di analizzare possibili effetti di segnalazione, complementarità o spiazzamento. Il secondo paper, pubblicato da tre ricercatori della Banca d'Italia (par. 6.2), si avvicina maggiormente a una valutazione più olistica della policy, offrendo un'analisi dell'impatto delle agevolazioni sulla struttura finanziaria complessiva delle startup innovative, sulla loro capacità di investimento e su diversi indicatori di crescita.

6.1 UNO STUDIO SULL'ACCESSO AL CREDITO E AL CAPITALE DI RISCHIO TRA LE STARTUP INNOVATIVE

Un recente paper scientifico, presentato alla ENTFIN Conference 2016 di Lione da Emanuele Giraudo, Giancarlo Giudici e Luca Grilli (Politecnico di Milano) e intitolato *"Industrial policy and the financing of young innovative companies: evidence from the Italian Startup Act"*⁵⁹, mira a far luce su quali siano le caratteristiche delle startup innovative che meglio predicono l'accesso di queste ai due principali meccanismi previsti dal "Decreto Crescita 2.0" per agevolare il reperimento di risorse finanziarie: gli incentivi fiscali a favore degli investitori in equity e la copertura del rischio creditizio tramite l'intervento agevolato del Fondo di Garanzia per le PMI.

È opinione radicata che uno dei principali impedimenti allo sviluppo delle startup sia rappresentato dall'accesso alle risorse finanziarie, in particolare nella fase di early-stage. Due sono le ragioni cui questa inefficienza dei mercati viene abitualmente ricondotta: la presenza di spillover di conoscenza nelle attività di carattere innovativo, che possono disincentivare gli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) a causa dell'inefficienza dei meccanismi di protezione della proprietà intellettuale⁶⁰; l'esistenza di forti asimmetrie informative tra imprenditori e investitori, che fanno emergere problemi di selezione avversa e azzardo morale tra le due parti, aumentando così le inefficienze e limitando ulteriormente la possibilità che alle imprese vengano erogati i finanziamenti necessari⁶¹.

59 Giraudo, Emanuele, Giancarlo Giudici e Luca Grilli (2016). *"Industrial policy and the financing of young innovative companies: evidence from the Italian Startup Act"*, 15 giugno 2016.

60 V. Nelson, R. (1959), The simple economics of basic scientific research, *Journal of Political Economy*, 67, pp. 297–306; Arrow, K. (1962), Economic welfare and the allocation of resources for invention. In *The rate and direction of inventive activity: Economic and social factors*, Princeton University Press, pp. 609-626.; Teece, D.J. (1986), Profiting from technological innovation: implications for integration, collaboration, licensing, and public policy, *Research Policy*, 15, pp. 285–305.

61 Carpenter, R. E., Petersen, B.C. (2002), Capital Market Imperfections, High-Tech Investment, and New Equity Financing, *Economic Journal, Royal Economic Society*, 112(477), pp. F54-F72.

Lo scopo dello studio qui presentato è valutare l'effetto dell'intervento di policy sulle dinamiche iniziali di finanziamento delle startup. L'universo di riferimento è costituito dalle imprese iscritte nella sezione speciale del Registro delle Imprese dedicata alle startup innovative, che all'8 dicembre 2014 (data di riferimento per lo studio) erano 3.006. La maggioranza delle imprese analizzate è stata costituita tra il 2012 e 2014, anche se sono presenti (poche) imprese nate in precedenza, vista la retroattività a 4 anni dell'intervento di policy.

Le informazioni raccolte si riferiscono a un orizzonte temporale che si ferma al dicembre 2014 per i dati su finanziamenti di venture capital e dati finanziari e arriva fino al giugno del 2015 con riferimento all'accesso delle startup innovative al Fondo di Garanzia per le PMI e sono ricavate da una popolazione di 2.526 startup innovative (sono state escluse le società per cui non erano ancora disponibili dati finanziari e bilanci registrati).

I dati permettono di evidenziare alcune dinamiche interessanti sulle caratteristiche delle startup innovative beneficiarie di finanziamenti esterni. Va però sottolineato come, dato il ristretto periodo di tempo preso in considerazione, tali rilievi debbano essere intesi come ancora preliminari e necessitino gioco forza del supporto di future ricerche.

Venture Capital (VC) e Fondo di Garanzia per le PMI

Osservando i dati aggregati di accesso ai finanziamenti esterni, riassunti in Tabella 6.1.a, le aziende che hanno ricevuto almeno un investimento da parte di fondi di VC risultano essere 321, pari al 12,7% del totale. Nel dettaglio, sono 179 le aziende finanziate da almeno un *Independent Venture Capitalist* (IVC, 7% del campione), contro le 142 in cui ha investito un *Captive Venture Capitalist* (CVC). Per investitori *captive* si intendono quegli operatori finanziari controllati da istituzioni finanziarie o industriali che dettano le linee strategiche del fondo e forniscono i capitali richiesti all'attività di investimento. Le startup che hanno fatto ricorso al Fondo di Garanzia per ottenere un prestito sono invece 337 (13,3%).



Tabella 6.1.a Dinamiche del finanziamento delle startup innovative

FONTE DEL FINANZIAMENTO	STARTUP FINANZIATE	
	N°	%
Startup finanziate da VC	321	12,7
Startup finanziate da debito garantito con Fondo di Garanzia	337	13,3
Startup finanziate da VC e debito garantito	64	2,5
SECONDE TRANSIZIONI	N°	%
Transizione: da VC-backed = VC-backed + Debito garantito	48	75,0
Transizione: da Debito garantito = Debito garantito + VC-backed	1	1,6
Transizione: da nulla = Debito garantito + VC-backed	15	23,4

Tabella 1: accesso a risorse finanziarie esterne (valore assoluto e percentuale) riferita al campione totale. Valore assoluto e percentuale delle seconde transizioni, riferito alle 64 startup innovative che hanno ricevuto entrambi i tipi di finanziamento.

Fonte: Giraud, Grilli, Giudici (2016)

Sono invece 64 (2,5% del campione) le startup innovative che sono riuscite ad accedere, nell'arco del periodo studiato, a entrambe le fonti di finanziamento. Il passaggio da startup finanziata da uno dei due meccanismi a startup con finanziamento da entrambi è stato definito "seconda transizione". È un numero piuttosto limitato, che indica come in questa fase l'accesso a tutte e due le tipologie di fonti di finanziamento esterno non sia comune per le startup innovative italiane. Ciò rappresenta una prima indicazione dell'assenza di significativi effetti di segnalazione o di interdipendenza tra i due strumenti analizzati. Tuttavia, indicizzando a 100 il numero delle imprese finanziate con entrambi gli strumenti, quello che emerge è una maggiore casistica di imprese che accedono prima al VC e poi al debito garantito (il 75%), mentre il contrario si verifica in un solo caso (1,6%). Dunque se l'effetto di segnalazione può sembrare debole, è pur vero che agisce molto più dal VC verso il Fondo di Garanzia, piuttosto che il contrario.

Analisi econometrica

L'analisi degli effetti delle policy sull'accesso delle startup al capitale di rischio e al credito garantito, e della correlazione esistente tra le due misure, è stata realizzata utilizzando un modello bivariato a tempo discreto⁶². Il modello prevede due equazioni, le cui variabili dipendenti risultano essere la probabilità di ottenere un investimento da VC (equazione 1) e un debito garantito con Fondo di Garanzia per le PMI (equazione 2).

Sono poi state definite due macro-categorie di variabili esplicative di interesse: l'una fa riferimento alle caratteristiche dell'impresa, l'altra al contesto locale in cui le imprese operano. I modelli includono anche variabili di controllo circa il settore di appartenenza delle startup, e lo scenario macroeconomico nazionale.

62 V. Mosconi, R., Seri R. (2006), Non-causality in bivariate binary time series. *Journal of Econometrics*, 132.2, pp. 379-407.

Dall'osservazione generale dei risultati, si può affermare che le startup innovative che accedono a investimenti da parte di VC differiscono in maniera significativa da quelle che accedono al debito bancario tramite il Fondo di Garanzia per le PMI, in particolare per quanto riguarda dimensione ed età.

In primo luogo, le stime mostrano come le startup innovative più giovani abbiano maggiore facilità di accedere al credito garantito piuttosto che al VC (questo è sempre valido tranne che nel primo anno di vita delle startup dove, a parità di altre condizioni, le imprese mostrano una probabilità non troppo dissimile di accedere all'uno piuttosto che all'altro strumento). In maniera speculare, a parità di condizioni, il numero di occupati dell'azienda pare essere positivamente correlato alla probabilità di accedere a un finanziamento da parte di VC; per il Fondo di Garanzia si riscontra invece un effetto opposto.

Analizzando i risultati delle regressioni, una leva finanziaria (rapporto debito/equity) elevata ha un effetto negativo sul finanziamento alla startup da parte di VC, positivo invece nel caso di debiti garantiti. È possibile dare una duplice lettura di questo risultato, che evidenzia in sostanza ancora una segmentazione tra due differenti tipologie di startup innovative. Le aziende che hanno già utilizzato la leva finanziaria in passato tipicamente più restie nel ricercare ulteriori finanziamenti di altra natura, almeno nel breve termine; sotto un altro punto di vista, il dato può essere letto anche con l'ipotesi che i VC puntino per i loro investimenti tipicamente a startup con un basso indebitamento.

Valutando poi il rapporto tra competenza manageriale del personale delle startup innovative e accesso ai finanziamenti, la presenza di manager nella compagine sociale è correlata positivamente con entrambi i meccanismi. Per il VC la correlazione è statisticamente più forte, confermando come ci sia un'attenzione particolare da parte degli investitori professionali per le aziende guidate da soggetti con competenze gestionali specifiche.

Per quanto riguarda le variabili geografiche, non si evidenziano correlazioni significative in nessuna delle due equazioni, né per VC né per debiti garantiti.

Dall'analisi delle variabili dicotomiche descrittive del settore di appartenenza⁶³, si evidenzia una più elevata probabilità di ricevere un investimento da VC per le startup innovative attive nel settore software e in quello manifatturiero; le startup appartenenti a quest'ultimo registrano anche una maggiore propensione all'utilizzo del Fondo di Garanzia.

La seconda parte dello studio econometrico ha riguardato le cosiddette "secondo transizioni", cioè la probabilità per una startup innovativa di diventare VC-backed nel caso di precedente accesso a un debito bancario garantito, e viceversa. In linea con le statistiche descrittive precedentemente esposte, quello che emerge è solo una debole correlazione, non statisticamente significativa, tra le due fonti di finanziamento, che indica una sostanziale assenza di forti interdipendenze tra i due sistemi di finanziamento. Al tempo stesso, il risultato è solo provvisorio

63 La segmentazione è stata fatta utilizzando la classificazione Ateco dei codici, suddividendo il campione in 4 macro-categorie: Ricerca e Sviluppo (R&S), Software, Manifatturiero e Servizi.



e del tutto preliminare, visto il limitato spazio temporale preso in esame e considerando che le startup innovative hanno avuto accesso privilegiato al Fondo di Garanzia per le PMI solo a partire dalla seconda metà del 2013. Ragion per cui è sicuramente impervio trarre qualsiasi asserzione definitiva sull'esistenza o meno di rapporti di interdipendenza tra le due misure, e il dato rappresenta solo una prima parziale evidenza che necessita obbligatoriamente di essere testata su un orizzonte temporale più lungo.

Lo stesso procedimento di valutazione è stato poi ripetuto cambiando la variabile dipendente relativa al VC, tenendo conto solamente degli investimenti fatti da IVC. I risultati delle regressioni confermano nella sostanza quelli osservati in precedenza.

Per concludere, l'analisi evidenzia l'esistenza di una sorta di divisione "istituzionale" del lavoro tra le due misure: ciascuno strumento sembra rivolto a una specifica tipologia di startup innovativa. In via preliminare, non appaiono poi sussistere evidenti interdipendenze tra i due strumenti.

6.2 UN PRIMO ESERCIZIO OLISTICO DI VALUTAZIONE DELLA POLICY: LO STUDIO DI BANCA D'ITALIA

Un recente studio effettuato da un team di ricercatori della Banca d'Italia (Paolo Finaldi Russo, Silvia Magri, Cristiana Rampazzi) analizza le caratteristiche delle startup innovative, evidenziandone i tratti distintivi dal punto di vista della performance economico-finanziaria e proponendo una prima valutazione degli effetti della policy a esse dedicata⁶⁴. L'analisi si concentra in particolare sulle agevolazioni introdotte per favorire la raccolta di finanziamenti esterni, sia in debito che in equity, e ne valuta l'impatto sulla struttura finanziaria complessiva delle startup innovative, sulla loro capacità di investimento e su diversi indicatori di crescita.

Il lavoro è basato sul confronto tra i bilanci di circa 1.800 startup innovative e quelli di un campione di imprese della stessa età e dimensione (circa 135.000) (Tabella 6.2.a). I dati sono estratti dagli archivi Cerved che comprendono tutte le società di capitali attive in Italia e si riferiscono al biennio 2013-14⁶⁵.

64 P. Finaldi Russo, S. Magri e C. Rampazzi, "Innovative start-ups in Italy: their special features and the effects of the 2012 law" *Questioni di Economia e Finanza*, n. 339, luglio 2016 e *Politica Economica/ Journal of Economic Policy*, vol. XXXII(2), 2016.

65 L'analisi si riferisce agli anni successivi all'entrata in vigore della legge del 2012 che ha definito le startup innovative per cui i bilanci sono disponibili. L'archivio Cerved si basa sui bilanci depositati annualmente presso le Camere di Commercio.

Tabella 6.2.a: Caratteristiche del campione di startup (valori percentuali)

	STARTUP INNOVATIVE		ALTRE STARTUP		SIGNIFICATIVITÀ (1)
	N°	%	N°	%	
N° startup	1.758		134.261		
<i>solo 2013</i>	66		99.057		
<i>solo 2014</i>	801		35.204		
2013 e 2014 (2)	891		78.704		
SETTORI					
Manifattura	317	18,0	20.070	14,9	***
<i>di cui: HT(3)</i>	95	5,4	617	0,5	***
Servizi	1.441	82,0	114.191	85,1	***
<i>di cui: HT (3)</i>	947	53,9	8.958	6,7	***
Hi-Tech	1.042	59,3	9.575	7,1	***
AREA					
Nord	1.044	59,4	58.780	43,8	***
Centro	400	22,8	35.881	26,7	***
Mezzogiorno	314	17,9	39.600	29,5	***
DIMENSIONE					
Micro	1.712	97,4	131.223	97,7	
Piccole	46	2,6	3.038	2,3	
ETÀ					
1-2 anni	1.156	65,8	68.440	51,0	***
3-5 anni	602	34,2	65.821	49,0	***
Totale osservazioni	2.649		212.965		

(1) Livelli di significatività del t-test: 1% (***), 5% (**), 10% (*). (2) Per le startup con bilanci in entrambi gli anni i dati si riferiscono al 2013. (3) Definizione di Eurostat per il settore high-tech.

Fonte: Finaldi Russo, Magri, Rampazzi 2016



Non sorprendentemente, le startup innovative risultano concentrate in comparti produttivi ad alta tecnologia (circa il 60%, rispetto al 7% delle altre imprese). Il 59% di esse ha sede nelle regioni settentrionali, contro il 44% registrato per le altre startup.

Anche in ragione dei requisiti fissati dalla legge per l'iscrizione nella sezione speciale del Registro delle Imprese, le startup innovative presentano caratteristiche di innovatività molto marcate rispetto alle altre imprese di recente costituzione. Ad esempio, a parità di area geografica, settore di attività economica ed età dell'impresa, risulta significativamente più elevata (di oltre 15 punti percentuali) l'incidenza sull'attivo delle attività immateriali che, includendo le spese sostenute per ricerca e sviluppo, marchi o brevetti, sono tipicamente correlate al grado di innovazione delle aziende. È inoltre doppia rispetto alle altre imprese la quota di quante non hanno ancora avviato la fase di commercializzazione (rispettivamente 20% e 10%), una caratteristica tipica delle aziende nuove o di recente costituzione che intendono produrre beni o servizi altamente innovativi.

Tabella 6.2.b: Caratteristiche delle startup innovative(1) (valori percentuali)

	MEDIE			DIFFERENZA TRA STARTUP INNOVATIVE E ALTRE STARTUP A PARITÀ DI ALTRE CARATTERISTICHE (2)	
	STARTUP INNOVATIVE	ALTRE STARTUP	T-TEST	TUTTI I SETTORI	SOLO COMPARTI AD ALTA TECNOLOGIA (3)
COMPOSIZIONE DELL'ATTIVO (4)					
attività liquide/totale attivo	24,3	19,2	***	3,489***	2,197***
immobilizzazioni immateriali/totale attivo	33,6	12,5	***	16,550***	16,450***
INVESTIMENTI (4)					
investimenti/totale attivo	22,1	10,1	***	11,010***	10,650***
CRESCITA					
crescita del fatturato (2013-14)	53,1	16,2	***	35,030***	32,340***
crescita del totale attivo (2013-14)	40,1	19,9	***	18,160***	17,710***

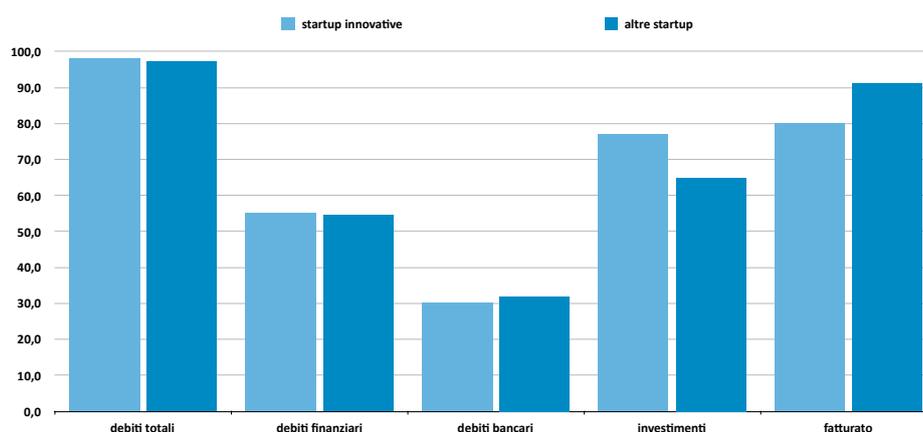
STRUTTURA FINANZIARIA (4)					
debiti totali/totale attivo	60,5	74,6	***	-9,602***	-8,092***
leverage	57,5	63,8	***	-2,775***	-0,747

(1) Gli indicatori sono winsorizzati al 5° e al 95° percentile. Livelli di significatività del t-test: 1% (***), 5% (**), 10% (*). - (2) Coefficienti della dummy che identifica le startup innovative in stime OLS dei diversi indicatori con controlli per anno del bilancio, settore economico, area geografica, dimensione e classe di età dell'impresa. - (3) I comparti ad alta tecnologia sono individuati sulla base della definizione di Eurostat (voci del Glossario: "High-tech classification of manufacturing industries" e "Knowledge-intensive services (KIS)"). - (4) Sono considerate solo le imprese con indicatori maggiori di zero.

Fonte: Finaldi Russo, Magri, Rampazzi 2016

Tra le startup innovative che hanno iniziato la vendita si osservano tassi di crescita del fatturato e dell'attivo più alti rispetto alle altre imprese, favoriti da tassi di investimento di oltre 10 punti percentuali più elevati. Le migliori condizioni finanziarie, caratterizzate da livelli maggiori di liquidità e capitale di rischio, consentono alle startup innovative di sostenere progetti di investimento più innovativi e rischiosi. Le differenze tra le startup innovative e le altre nuove imprese restano significative anche quando si restringe il confronto alle sole operanti nei comparti produttivi a più alta tecnologia (v. Tabella 6.2.b).

Figura 6.2.1: Quote di imprese con valori degli indicatori positivi (valori percentuali)



Fonte: Finaldi Russo, Magri, Rampazzi 2016

I tratti distintivi delle startup innovative appena descritti potrebbero derivare sia dai criteri di eleggibilità e di accesso al regime speciale fissati dal legislatore (effetti di autoselezione) sia dalle agevolazioni introdotte dalla legge (effetto



della policy). Il lavoro propone quindi un esercizio econometrico volto a isolare l'effetto di queste ultime, attraverso un confronto tra le startup innovative e un campione di controllo che include solo imprese che, prima dell'entrata in vigore del provvedimento, presentavano caratteristiche molto simili alle prime, ma che non hanno poi avuto accesso al regime speciale (*propensity score matching*). In questo modo le differenze tra gli indici di bilancio dei due gruppi di imprese che emergono nei due anni successivi all'emanazione della legge possono essere interpretate come effetti della legge stessa⁶⁶.

Il principale risultato di questa analisi indica che tra il 2012 e il 2014 le startup innovative del settore dei servizi, di gran lunga il gruppo più numeroso, presentavano una maggiore crescita dei finanziamenti esterni, attraverso debito o capitale.

Tabella 6.2.c: Effetti della legge del 2012 su diversi indicatori ⁽¹⁾

	LEVERAGE	INVESTIMENTI/ TOTALE ATTIVO	PATRIMONIO NETTO (MIGLIAIA DI €)	DEBITI FINANZIARI (MIGLIAIA DI €)	DEBITI BANCARI (MIGLIAIA DI €)
Totale	0,053*	0,058**	42,76	-25,22	27,24**
	(0,029)	(0,029)	(29,34)	(72,25)	(11,16)
PER SETTORE					
Manifattura - alta tecnologia (2)	-0,082	0,024	54,1	-125,8	-16,6
(58 imprese)	(0,108)	(0,066)	(63,0)	(115,4)	(43,0)
Manifattura - altri comparti (2)	0,050	0,006	-17,3	-305,8	48,7
(106 imprese)	(0,067)	(0,064)	(80,9)	(444,4)	(60,3)
Servizi alta tecnologia (2)	0,104***	0,054	54,1	42,6**	31,0***
(374 imprese)	(0,040)	(0,051)	(49,9)	(21,0)	(10,0)
Servizi altri comparti (2)	-0,007	0,104***	50,4**	40,3*	21,5*
(169 imprese)	(0,059)	(0,037)	(23,5)	(24,2)	(12,2)

66 Questa parte dell'analisi, riferita alle sole aziende già attive prima dell'entrata in vigore del provvedimento, è basata su un campione di 366 startup innovative e altrettante imprese del campione di controllo.

*(1) La stima diff-in-diff fa riferimento agli anni 2012 e 2014. Le osservazioni sono 1.464 e si riferiscono a 732 imprese nei due anni (366 startup innovative e altrettante del campione di controllo). I valori riportati nella tabella corrispondono ai coefficienti stimati dell'interazione tra la dummy che identifica le startup innovative e la dummy pari a uno per il 2014 (standard error robusti in parentesi). Livelli di significatività: 1% (***), 5% (**), 10% (*). – (2) Vedi nota 3 della Tabella 6.2.a.*

Fonte: Finaldi Russo, Magri, Rampazzi 2016

Gli autori interpretano questa evidenza come l'effetto delle agevolazioni introdotte dalla legge per la raccolta di finanziamenti, riferendosi in particolare agli incentivi fiscali per i sottoscrittori di quote di capitale delle startup e all'accesso agevolato al Fondo di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese⁶⁷. Ma, come si evince dalle colonne 3 e 4 della Tabella 6.2.c, un incremento più sostenuto dei tassi di investimento rispetto alle imprese del campione di controllo emerge solo in presenza di un più significativo aumento dei livelli di capitale di rischio.

67 Come già richiamato nel capitolo 1.8, gli incentivi fiscali consistono in una detrazione d'imposta pari al 19% della somma impiegata per le persone fisiche che partecipano al capitale delle startup innovative e una deduzione dal reddito imponibile pari al 20% della somma investita nel caso di società. Le agevolazioni sono ancora maggiori per gli investimenti in startup a vocazione sociale o che operano nel settore energetico (le aliquote passano rispettivamente al 25% e al 27%). La legge prevede anche l'accesso semplificato e gratuito per le startup alla garanzia pubblica concessa dal Fondo di Garanzia per le PMI.



INVITALIA

Agenzia Nazionale per l'attrazione degli Investimenti e lo Sviluppo d'Impresa S.p.A.

Via Calabria, 46
00187 Roma

848 886 886
info@invitalia.it
www.invitalia.it



*Ministero
dello Sviluppo Economico*

Ministero dello Sviluppo Economico

**Direzione Generale per la Politica Industriale,
la Competitività e le PMI**

Via Molise, 2
00187 Roma

+39 06 47053557 - 3558 - 3559